This is a reproduction of a library book that was digitized by Google as part of an ongoing effort to preserve the information in books and make it universally accessible.

Google™ books

https://books.google.com

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

BIBLIOTECA NAZIONALE VITTORIO EMANUELE
11
Period. Ital.
23
MSS - RARI
19
RIV. d. BIBL. 17
BIBL. NAZIONALE - ROMA

A. Staderini - Roma

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

RIVISTA DELLE BIBLIOTECHE E DEGLI ARCHIVI

PERIODICO DI BIBLIOTECONOMIA E DI BIBLIOGRAFIA DI PALEOGRAFIA E DI ARCHIVISTICA

ORGANO UFFICIALE DELLA SOCIETÀ BIBLIOGRAFICA ITALIANA • DIRETTO DAL DOTTOR GUIDO BIAGI, BIBLIOTECARIO DELLA MEDICEO-LAURENZIANA E DELLA RICCARDIANA

ANNO XVII - VOLUME XVII - NUMERO 1
GENNAIO 1906.

Tractant fabrilia fabri.
HORAT.

FIRENZE

DIREZIONE — MANOSCRITTI, VOLUMI, RIVISTE ECC. DEBBONO INDIRIZZARSI AL DOTT. GUIDO BIAGI, VIA DE' ROBBIA, 60 - FIRENZE.

AMMINISTRAZIONE — FIRENZE LIBRERIA ANTIQUARIA EDITRICE LEO S. OLSCHKI, LUNGARNO ACCIAIOLI 4.

ITALIA, ANNO L. 12 - UNIONE POSTALE L. 15
PREZZO DI QUESTO FASCICOLO L. 1,25.

Digitized by Google

SOMMARIO

Saggio di una bibliografia del Violino e dei Violinisti, per il professore *Arnaldo Bonaventura*. . Pag. 1

Libri nuovi. . . . . Pag. 9

Notizie . . . . . » 15

Indici trentennali della Nuova Antologia (1866-1895)

aggiuntivi i sommari per gli anni 1896-1900

a cura di GUIDO BIAGI

Si vendono dalla Ditta G. B. Paravia e C., Torino, Roma, Milano, Firenze, Napoli. Un grosso volume in-8° Lire 16 (*Edizione di soli 500 esemplari*).

Ne furono stampate 50 copie *in bianco*, da ritagliare per farne schede, e vendonsi al prezzo di L. 20.

Dirigersi per queste al Direttore della *Rivista delle Biblioteche*.

Digitized by Google

RIVISTA
DELLE
BIBLIOTECHE
E DEGLI ARCHIVI

Digitized by Google

Digitized by Google

RIVISTA

DELLE

BIBLIOTECHE

E DEGLI ARCHIVI

PERIODICO

DI BIBLIOTECONOMIA E DI BIBLIOGRAFIA

DI PALEOGRAFIA E DI ARCHIVISTICA

DIRETTO DAL

D.R GUIDO BIAGI

BIBLIOTECARIO DELLA MEDICEO-LAURENZIANA DI FIRENZE

« *Tractant fabrilia fabri* »
HORAT.

ANNO XVII — VOL. XVII

FIRENZE - 1906

Digitized by Google

Digitized by Google

RIVISTA DELLE BIBLIOTECHE E DEGLI ARCHIVI

ANNO XVII VOL. XVII

INDICE DEGLI AUTORI.

Biagi (G.) Per la cronica di Firenze nel secolo XVI . . . . . *Pag.* 70, 118
Bonaventura (A.) Saggio di una Bibliografia del violino e dei violinisti 1
Calvi (E.) Biblioteca di Bibliografia storica italiana 120
Casanova (E.) Gli Archivi di Stato in Italia . 100
Dallari (U.) Marchi d'antiche razze di cavalli 23
Filippini (E.) Alcuni frammenti inediti di lettere del Muratori e di Apostolo Zeno 143
Levi (C.) Saggio di bibliografia degli Studi critici su Carlo Gozzi nel centenario della morte 26
— Saggio bibliografico su Pietro Cossa, venticinque anni dopo la sua morte 96
— Saggio sulla Bibliografia italiana di Molière 153
Luiso (P.) Frammento delle « Chiose di Dante » in un codice parigino 113
Lupi (C.) Fumi Luigi: R. Archivio di Stato in Lucca. Regesti. vol. II. 60
Masetti Bencini I. Caggese R.: Un Comune libero (Prato) alle porte di Firenze nel secolo XIII — Il Comune rurale di Tredozio e i conti da Romena 58
Mazzanti (R.) Relazione a S. E. il Ministro della P. I. sul resultato della prova finale del concorso per l'edificio della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze . 148
Mazzi (C.) Del modo di comporre l'azzurro oltramarino: trattatello di frate Domenico Baffo 31
Municchi (A.) Una breve biografia inedita di Cosimo III de' Medici 17
Romanello (E.) G. Ludwig e P. Molmenti: Vettore Carpaccio: La Vita e le opere. . 11
Rossi (G.) Appunti sulla composizione e pubblicazione del « Cicerone ». Da lettere inedite di G. C. Passeroni 50, 102, 160
Solerti (A.) Un altro manoscritto della « Gerusalemme » ritrovato 65

INDICE DEI SOGGETTI.

Alfieri Vittorio, La Tirannide tradotta in spagnuolo. . . . . *Pag.* 16
Antifonario della Capitolare di Lucca. . . 112
Archivi di Stato in Italia 100
Archivio di Stato in Lucca 60
Association des Bibliothécaires français . . 84
Azzurro (modo di comporre l'), per D. Baffo. 31
Baffo D.: V. Azzurro ecc.
Bibliografia boccaccesca 112
Bibliografia degli studi su Carlo Gozzi. . . 26
Bibliografia italiana di Molière. 153
Bibliografia del violino. 1
Bibliografia (Saggio di) su Pietro Cossa . . 96
Bibliografia Storica italiana 129
Biblioteca di Bibliografia storica italiana . 120
Biblioteca del Capitolo toledano 16
Biblioteca Nazionale Centrale in Firenze. . 148
Biblioteche medievali 16
Biografia di Cosimo III dei Medici 17
Caggese R.: Un Comune libero alle porte di Firenze nel sec. XIII 58
Caggese R.: Il Comune rurale di Tredozio e i Conti da Romena 58
Carte volgari dell'Archivio arcivescovile di Cagliari 160
Carteggio degli Anziani di Lucca. 60
Catalogo dei Manoscritti di Teodorico Landoni 112
Catalogo (Saggio di un) di autografi del Risorgimento italiano 168
Catalogue des manuscrits de l'abbaye de Gorze au XI siècle 16
Cavalli: marchi d'antiche razze 23
« Chiose di Dante ». 113
Codice Diplomatico dantesco 160
Composizione e pubblicazione del « Cicerone » di G. C. Passeroni. 50, 102, 160
Comune (Un) libero (Prato) alle porte di Firenze 58
Conti (I) da Romena e il Comune di Tredozio 58
Corrispondenza di Luigi Frati 112
Cosimo III de' Medici: biografia inedita. . 17
Cossa P.: bibliografia 96
Courier (P. L.) e la « tache d'encre »: V. Gaschet R.
Cronica di Firenze nel secolo XVI . . 70, 118

Digitized by Google

D' Hoop Alfred, Inventaire général des Archives ecclésiastiques du Brabant. Tom. I. Églises collegiales 15
Dialetto antico campidanese 16 8
Firenze: per la sua cronica nel Sec. XVI 70, 118
Frank (J), Der Leihbetrieb der öffentlichen Bibliotheken und das geltende Recht . . 9
Fumi L.: R. Arch. di Stato in Lucca: « Regesti », vol. II 60
Gaschet Roberto, L'Affaire de la tache d'encre sur le manuscrit de Longus à la Bibliothèque Laurentienne. 16
Gesamtkatalog und einheitlicher Zetteldruck 16
Giornale della Società Asiatica Italiana, vol. XVIII. 11
Gozzi Carlo: bibliografia 26
Graphische Gesellschaft 15
Guarnerio P. E.: L'antico Campidanese dei secc. XI-XIII ecc. 160⁸
Landoni Teodorico: Manoscritti 152
Lettera di Vittorio Amedeo II per la guerra contro i Francesi nel 1704 112
Ludwig (G), e Molmenti (P), Vettore Carpaccio; La vita e le opere 11
Libri nuovi. 9
Manoscritto (Giuseppe Flavio) offerto da Edoardo VII alla Biblioteca Nazionale di Parigi. 64
Manoscritti abissini a Berlino 16
Manoscritti dell'Abbazia di Gorze 16
Manoscritto della « Gerusalemme » 95
Marchi d'antiche razze di cavalli 23
Mazzatinti Giuseppe: necrologia 112
Molière: saggio di bibliografia italiana . . 153
Molmenti (P.): v. Ludwig (G).
Modo di comporre l'azzurro oltramarino. . 31
Muratori L. A., Lettere 143
Necrologia di Giuseppe Mazzatinti 112
Notizie 15, 64, 112
Oratione (La) cantava Dante oni hora . . 112
Paleografia musicale 112
Pandette Fiorentine 16
Paris (P.), Essai sur l'Art et l'Industrie de l'Espagne primitive 16
Passeroni (G. C.): sul « Cicerone ». 50, 102, 160⁸
Prestito dei libri: v. Franck dott. Joh.
Processo di Gesù: v. Rosadi Giovanni.
Regesti del R. Archivio di Stato in Lucca. Vol. II. Carteggio degli Anziani 60
Revista de Archivos, Bibliotecas y Museos . 15
Rosadi Giovanni, Il Processo di Gesù . . . 16
Sabbadini (E.), Le scoperte dei codici latini e greci nei secoli XIV e XV. 10
Setti Giovanni, La Grecia letteraria nei « Pensieri » di Giacomo Leopardi. . . . 15
Società Asiatica Italiana (vol. XVIII del Giornale della) 11
Società bibliografica italiana. VII Riunione (31 mag.-3 giug. 190) 161-182
Statuti delle Corporazioni d'arti e mestieri della Sardegna 160⁸
Tasso T.: un altro Ms. della sua « Gerusalemme » ritrovato 65
Violino e violinisti: bibliografia 1
Volpicella (L.), Gli stemmi nelle scritture dell'Archivio di Stato in Napoli 15
Zanolli (V.), sul « Liber Proverbiorum » . . 11
Zeno Apostolo, Lettere 143

Digitized by Google

Rivista delle Biblioteche e degli Archivi

NUM. 1. ANNO XVII. VOL. XVII.

SAGGIO DI UNA BIBLIOGRAFIA DEL VIOLINO E DEI VIOLINISTI

PER IL PROF. ARNALDO BONAVENTURA

DELLA BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE DI FIRENZE

Questo piccolo Saggio bibliografico intorno al Violino ed ai Violinisti è tolto dal piú ampio lavoro cui attendo da tempo e che dovrebbe essere una Bibliografia generale della Letteratura musicale, ordinata a materia.

Noi abbiamo, come è naturale, molti cataloghi di *Musica:* ma non abbiamo, s'io non m'inganno, un catalogo *sistematico* dei *libri* relativi alla musica. Dico noi, per dir noi italiani: fuori d'Italia c'è qualche cosa del genere, se pure non molto. Ad ogni modo, per la Francia vi è, ad esempio, oltre ai vecchi cataloghi pubblicati nel '700 dal Boivin e dal Brossart, ed oltre al *Dictionnaire et Bibliographie de la musique* del Lichtental, il Catalogo pubblicato dal Fischbacher « *Guide de l'amateur d'ouvrages sur la musique, les musiciens et le théâtre, précédé d'un essai de classement d'une Bibliographie générale de la musique, par Henri De Curzon* »; e vi è pure, pubblicata dallo stesso editore, ma risguardante l'arte tedesca, la *Bibliographie Wagnérienne française rédigée par Henri Silège*, pubblicata nel 1902 e circoscritta alle opere francesi comparse fino a quell'anno intorno al grande compositore tedesco.

Ora il lavoro ch'io vagheggio (dal quale, ben inteso, dovrebbe essere esclusa la *musica* e che dovrebbe accogliere soltanto gli *scritti* relativi a quest'arte) avrebbe per fine precipuo quello di classificare le opere della Letteratura musicale per modo da presentare allo studioso di un qualsiasi argomento tutto quello, o almeno quel che di meglio è stato scritto intorno all'argomento medesimo. Cosí le ricerche verrebbero senza dubbio grandemente facilitate e, sopra tutto, indirizzate sistematicamente.

Ecco, in abbozzo, le principali divisioni e suddivisioni che mi piacerebbe adottare:

1. Bibliografia, Dizionarî della musica ecc.
2. Storia della musica in generale.
3. Storia della musica antica (Ebrei, Egizî, Fenici, Assirî, Indiani, Cinesi, Greci, Romani).
4. Storia della musica moderna (dal Medio Evo in poi).
5. Storia della musica popolare.
6. Storia della musica militare.
7. Storia della Notazione e dei Sistemi musicali.
8. Storia delle forme musicali:
   - *a*) Musica strumentale:
     - Danze.
     - Sonata e *Suite*.
     - Trio, Quartetto, Quintetto ecc.
     - Sinfonia.
     - Fuga.
     - Concerto, Capriccio, Fantasia.
     - Marcia.
     - Musica per Banda.
   - *b*) Musica vocale:
     - Musica da camera.
     - Cantata.
     - Musica teatrale.
     - Musica sacra.
     - Musica religiosa.
     - Melologo.

Digitized by Google

19 Riv 2 B.GL 17

9. Storia degli stramenti:
   Costruzione.
   Storia.
   Arte e Tecnica.
   Esecutori.
10. Storia dei Concerti.
11. Monografie.
12. Biografie di musicisti.
13. Canto in generale.
14. Canto Gregoriano ecc.
15. Teatri.
16. Insegnamento della Musica: Scuole, Conservatorî ecc.
17. Estetica della musica.
18. Critica.
19. Ricerche scientifiche.
20. Effetti della musica.
21. Legislazione e Giurisprudenza.
22. Varia.

Or ecco alcuni appunti relativi al Violino, divisi in quattro classi (*Costruzione dello strumento, Storia, Arte e Tecnica, Esecutori*) coll'aggiunta oltre che di una *Bibliografia* della letteratura Violinistica, di un' Appendice (*Varia*) comprendente lavori d' indole piú generale o diversa, pure utili a consultarsi pei loro riferimenti al Violino. Avverto peraltro che alcuni di questi, posti qui a corredo della bibliografia violinistica (come quelli relativi alla musica per strumenti ad arco) dovranno, nella vagheggiata Bibliografia generale, trovare collocazione diversa: e avverto pure che non fanno parte di questo Saggio gli scritti sparsi su giornali o riviste.

Anche nella classificazione di questi libri relativi al Violino ho incontrato piú di una volta le solite difficoltà: vi hanno opere che possono prestarsi a varia collocazione, che possono entrare si nell'una che nell'altra categoria, che contengono piú scritti di diverso argomento, come v'hanno opere che non si sa con precisione a qual classe assegnare. Ad ogni modo, ho fatto del mio meglio e ho, nella classificazione, tenuto conto dell' indole *prevalente* dell' opera. D'altra parte è ovvio avvertire che essendo intimo il contatto fra la *costruzione* e la *storia* del violino, tra la *storia* del violino e quella dei *violinisti*, dovrà l'accorto lettore scorrere tutte le categorie della presente bibliografia, qualunque sia l'argomento che vuole studiare.

Aggiungo finalmente che, per ciò che risguarda gli esecutori, ho creduto conveniente e opportuno raggruppare gli scritti secondo i nomi degli artisti biografati, affinché il lettore possa a colpo d'occhio trovare tutto ciò che è stato scritto intorno all'uno od all'altro dei piú celebrati violinisti italiani e stranieri. Ben s'intende peraltro che, oltre alle opere speciali qui riferite, converrà, cui occorra, consultare quelle opere d' indole generale, come *storie della musica, dizionari biografici* ecc., che non potevano trovar luogo in questa raccolta.

Costruzione e Costruttori.

Adema E. H., Ritter und seine Viola alta. — Würzburg, 1881.

Adler E., Die Behandlung und Erhaltung der Streicheninstrumente. — Leipzig, Merseburger, 1896.

Allen Heron E., Violin-making, as it was and is. — London, 1884.

— Opuscula Fidicularum. — London, 1882.

Antolini F., Osservazioni su due violini esposti nelle sale dell'I. R. palazzo di Brera, uno dei quali di forma non comune. — Milano, Pirola, 1832.

Appian-Benneritz P. O., Die Geige, der Geigenbau, und die Bogenverfertigung. — Weimar, 1892.

Bachmann O., Theoretisch-praktisches Handbuch des Geigenbaues. Oder Anweisung, italienische und deutsche Violinen, Bratschen, Violoncello's, Violons, sowie Guitaren und Geigenbogen nach den neuesten Grundsätzen und in höchster Vollkommenheit zu verfertigen. — Quedlinburg und Leipzig, Basse, 1835.

Bagattella A., Regole per la costruzione degli strumenti d'arco. — 1782.

Balfour and Co., How to tell the Nationality of old Violins. — London, 1900.

Balfour H., Natural History of the Musical Bow. — Oxford, 1899.

Benneritz vedi *Appian-Benneritz*.

Berenzi A., Di Giovan Paolo Maggini, celebre liutaio bresciano. — Brescia, 1890.

— La patria di G. P. Maggini. — Cremona, 1891.

Digitized by Google

Boistel., Rapport sur le vernis inventé par M. Victor Grivel. — Grenoble, Allier, 1867.

Brenet M., Notes sur l'histoire du Luth en France. — Paris, Fischbacher, 1899.

Bricqueville E., Un coin de curiosité. Les anciens instruments de musique. — Paris, Fischbacher, 1894.

Broadhouse J., Facts about Fiddles. — London, 1889.

— How to make a violin. — London, 1892.

— Art of Fiddle-making. — London, 1894.

Buttarini M., Gaspare da Salò, inventore del violino moderno. — Studio critico. Salò, Devoti, 1901.

Cenni sulla celebre scuola Cremonese di strumenti ad arco e la famiglia di Antonio Stradivario. — Cremona. Dalla Noce, 1873.

Contagne H., Gaspard Duiffoproucart et les luthiers lyonnais du XVI Siècle: étude historique accompagné de pièces justificatives. Paris, Fischbacher, 1893.

Coventry W. B., Notes on the construction of the Violin. — London, Dulan, 1902.

Craig E., The Violin family: the Violin, Viola, Violoncello and Double Bass. — London, Smith, 1896.

Dichl N. L., Die Geigenmächer der alten Italienischen Schule. — Hamburg, Richter, 1876.

Domenjoud M., De la préférence des vis aux chevilles pour les instruments de musique. Et un essai sur la manière de changer l'A. mi la en tendant ou détendant toutes les cordes à la fois, sans détruire l' harmonie. — Paris, Thiboust, 1757.

Dupuich R., Traité de lutherie ancienne. La côte du Violon (valeur des anciens instruments). Paris, Fischbacher, 1894.

Engl R., Oesterreich's Cremona. — Schönbach, Weigend Dux, 1898.

Fétis F. J., Antoine Stradivari luthier célèbre sous le nom de Stradivarius précédé de recherches historiques et critiques sur l'origine et les transformations des istruments à archet et suivi d'analyses théoriques sur l'archet et sur François Tourte auteur de ses derniers pérfectionnements. — Paris, Willaume, 1856.

Fissore R., Les maîtres luthiers: nouvelle côte des violons. — Paris, Fischbacher, 1900.

— Traité de lutherie ancienne; les maîtres luthiers. — Paris, Fissore, 1905.

Fleming J. M., Old violins and their makers — London, 1883.

— The Stradivarius Violin the «Emperor». — London, 1892.

— The Fiddle Fancier's Guide. London, 1892.

Foucher G., Repairing, Restoring, and Adjustment of the Violin. — London, 1896.

— Treatise on the history and construction of the Violin. — London, 1877.

Fry G., The varnishes of the Italian Violin makers of the XVI, XVII and XVIII centuries and their influence on tone. — London, Stevens and Sons.

Gallay J., Les luthiers italiens aux XVII et XVIII Siècles. — Paris, Fischbacher, 1869.

— Les instruments des écoles italiennes.

Gandolfi R., Appunti intorno agli strumenti ad arco. — Firenze, Galletti e Cocci, 1905.

Grillet L., Les ancêtres du violon et du violoncelle. Les luthiers et les fabricants d'archets. Avec préfation de Théophile Dubois. — Paris, Fischbacher, 1901.

Hajdecki A., Die italienische Lira da braccio. — Mostar, 1892.

Hand L., How to make a fiddle. — Chicago, Drake, 1903.

Hart., The Violin, its famous makers and their imitators. London, 1884 (tradotto in molte lingue).

Haweis H. R., Old Violins. — London, Redway, 1898.

Hepworth W., Information for players, owners and makers of Bow--Instruments. — London, 1899.

Hèron-Allen vedi *Allen-Heron*.

Hill W. H. A. and A., Antonio Stradivari: his life and works (1644-1737). — London, Hill and Sons.

Hill W. H., Gasparo da Salò and his predecessors. — London.

Hoe W. A., Dictionary of the Fiddle and other stringed Instruments.

Digitized by Google

Huggins M. L., G. P. Maggini, his life and work. — London, 1892.

Iacob Steiner in Geschichte und Dichtung. — Innsbruck, Wagner, 1892.

Jacquot A., Les Medard, luthiers lorrains. — Paris, Fischbacher, 1896.

Liri G., I liutai Bresciani. — Milano, Ricordi.

— Gaspare da Salò.

Lombardini, Cenni sulla celebre famiglia Stradivari. — 1872.

Lozzi C., I liutai bresciani e l'invenzione del Violino. — Milano, Ricordi.

Lütgendorff (von), Die Geigen und Lautenmächer von Mittelalter bis zur Gegenwart. — Frankfurt, 1904.

Lynd W., A popular account of ancient musical Instruments and their developments as illustrated by typical Examples in the Galpin Collection at Hatfield, Broad Oak Essex. — London, Clarke, 1897.

Maillard, Découverte des anciens vernis italiens. — Paris. 1859.

Mandelli A., Nuove indagini su Antonio Stradivari. — Milano, Hoepli, 1903.

Maugin I. C., Manuel du luthier. — Paris, Roret, 1834.

Maugin et Maigne, Luthier, ou traité de la costruction des instruments à cordes et à archet. — Paris, 1894.

Mayson H. W., Violin making. — London, Strad, 1902.

Miggé O., Le secret des célèbres luthiers italiens decouvert et expliqué. — Paris, Fischbacher, 1896.

Mordret L., La lutherie artistique. — Paris, Fischbacher, 1885.

Morris W. M., British Violin Makers. — London, 1904.

Niederheitmann F., Cremona, Eine Charakteristik der italienischen Geigenbauer und ihrer Instrumente. — Leipzig, 1897.

Observations sur les cordes à instruments de musique tant de boyau que de soie: suivies d'une lettre du C. Gossec au C. Baud, du rapport du C. Gossec à l'Institut National sur les cordes de soie du C. Baud, et de l'extrait du procès verbal de l'Institut national rélatif à ce rapport. — Versailles, Pierre, 1803.

Okraszecoska, Leutari e Violinisti. — Roma, Modes e Mendel, 1895.

Otto J. A., Ueber den Bau und die Erhaltung der Geige und aller Bogeninstrumente. Nebst einer Uebersicht der vorzüglichsten Künstler und der sichersten Kennzeichen ihrer Arbeiten. — Halle und Leipzig, Ruffschen, 1817.

— Ueber den Bau der Bogeninstrumente, und über die Arbeiten der vorzüglichsten Instrumentenmächer zur Belehrung für Musiker. Nebst Andeutungen zur Erhaltung der Violine in gutem Zustlande. — Jena, Brau, 1828.

Petherick H., The repairing and restoration of the Violins. — New-York, Scribner, 1903.

Phipson T. L., Famous Violinists and Fine Violins. — London, 1896.

Piccolellis (De), Liutai antichi e moderni: note critico-biografiche. — Firenze, Le Monnier. 1885.

— Genealogia degli Amati e dei Guarneri. — Firenze, Le Monnier, 1886.

Piegendorfer G., Die Geigenbauer v. J. 1600 bis auf unsere Zeit. — Lepizig, De Witt, 1895.

Pierre C., Les facteurs d'instruments de musique, les luthiers et la facture instrumentale. — Paris, Fischbacher.

Poznanski I. R., Violine und Bogen. — Leipzig, Bosworth, 1896.

Richelme, Renaissance du Violon et de ses analogues d'après des nouvelles lois acoustiques. — Paris, 1883.

Riechers, The Violin and the art of its constructors. — Goettingen, 1895.

Ritter H., Die Viola alta oder altgeige. — Leipzig, 1885.

— Die fünfsaitige Altgeige. — Bamberg, Handelsdruckerei.

— Der dreifüssige oder Normalgeigensteg erfunden und begründet. — Würzburg, 1889.

Ruf, Der Geigenmaker Jacob Steiner. — Innsbruch, Wagner, 1872.

Sacchi F., Gli strumenti di Stradivario alla corte Medicea. Il conte Cozio di Salabene. — Londra, Hart et Sons, 1898.

Digitized by Google

Saint-George H., The Bow: its history, manufacture and use. — London, 1896.

Sauzay E., Le Violon harmonique, ses ressources, son emploi. — Paris, Fischbacher, 1889.

Savart F., Mémoire sur la construction des instruments à cordes et à archet. — Paris, 1819.

Scebek, Der Geigenbau in Italien und sein deutscher Ursprung. — Prag, 1874.

Schulze K., Stradivaris Geheimniss. — Berlin, 1901.

Shelton E., The Violin and all about it. — London, 1892.

Sibire (L'abbé), La Chélonomie ou le parfait luthier. — Bruxelles, Loosfelt, 1885.

Simoutre N. E., Historique et construction du violon. — Bâle, 1883.

— Un progrès en lutherie. — Bâle, 1886.

— Aux amateurs du violon. — Bâle, 1883.

Stainer C., Dictionary of Violin Makers. — London, Novello, 1896.

(*Stradivari*), The «Tuscan» Account of a Violin by Strad. dated 1690. — London, 1891.

Straeten E. P., and *Snoeck* C. C, Étude sur les Willems, luthiers gaulois du XVII Siècle. — Paris, 1896.

Tolbecque A., Quelques considérations sur la lutherie. — Paris, 1890.

Valdrighi F., Musurgiana. — Modena, 1880

— Ricerche sulla liuteria e violineria modenese antica e moderna, col catalogo generale dei liutari e violinari modenesi dal Sec. XVI al XIX. — 1878.

— Di un'arpa, un violino e un violoncello intagliati, custoditi nel Museo artistico Estense odierno. — Modena, Moneti e Namias, 1878.

— Nomocheliurgografia antica e moderna, ossia elenco di fabbricatori di strumenti armonici, con note esplicative e documenti estratti dall'Archivio di Stato di Modena. — Modena, Soc. Tip, 1884.

Vernis des anciens luthiers d'Italie, perdu depuis le milieu du XVIII Siècle retrouvé par V. Grivel artiste à Grenoble. — Grenoble, Allier, 1867.

Vidal, Les instruments à archet — Paris, Fischbacher, 1876-79.

— La lutherie et les luthiers. — Paris, Fischbacher, 1899.

Villa, I miei Violini. — Monografia sui liutai antichi e moderni. — Saviglia-no, 1888.

Wettengel G. A., Vollständiges theoretisch-praktisches auf Gründsätze der Akustik, Tonkunst und Mathematik, und auf die Erfahrungen der Geschichtexten italienischen und deutschen Meister begründetes Lehrbuch der Anfertigung und Reparatur aller noch jetzt gebräuchlichen Gattungen von italienischen und deutschen Geigen. — Ilmenau, Voigt, 1828.

Youssoupoff, Luthomonographie historique et raisonnée: essai sur l'histoire du violon et sur les ouvrages des anciens luthiers célèbres du temps de la Renaissance. — Francfort, 1856.

Storia.

Abele G., Le Violon, son histoire. — Neuburg, 1874.

Adye W., Musical notes: I The great composers. II. Violinists and the Violin. III. The Violin and its history. — London, Bentley, 1869.

Auriac (D.) E., La Corporation des Ménétriers et le Roi du Violon. Paris, 1880.

Bonaventura A., V. *Untersteiner.*

Branzoli G., Manuale storico del violinista. Firenze, Venturini, 1894.

Buffier F., Die Violine und ihre Virtuosen. — Berlin, 1890.

Caffarelli (Di) F., Gli strumenti ad arco e la musica da camera. — Milano, Hoepli, 1894.

Consolo F., La scuola italiana del Violino. — Firenze, Arte della Stampa, 1885.

Corrado A., Il violino: accenni storici, estetici, didattici — Napoli, tip. Dritto e Giurisprudenza, 1894.

Delgado-Castilla A., El Violin: apuntes historicos-fisicos de este instrumento y biografias de Violinistas célebres. Madrid, Rodriquez Serra, 1893.

Drögemayer H., Die Geige, mit Belehrg. über den internationalen Geigenschwindel. — Bremen, 1892.

Dubourg G., The Violin: being an account of that leading instrument and its most eminent professors, from its ear-

Digitized by Google

lieste date to present time, hints to amateurs and anedoctes. — London, Cocks, 1850.

Ehrlich, Die Violine in Warheit und Fabel. — Leipzig, 1889.

Engel C., Researches into the early history of the Violin family. — London, 1883.

Fétis F. J., Ricerche storico-critiche intorno all'origine e trasformazione degli strumenti ad arco.

Folegatti E., Storia del Violino e dell'archetto. Bologna, 1873-74.

Forster, History of the Violin. V. anche *Sandys*.

Gilhofer, Das Büchlein v. der Geige. Geschichte und Charakteristik der Violine. — Pressburg, Natali, 1897.

Passagni L., Il Violino: manualetto pratico. — Milano, Pigna, 1899.

Peterick H., The History of the Violin. — London, Henry and Co., 1894.

Pierrard L., Le Violon, son histoire et son origine, avec un précis d'acoustique et des notions sur sa construction. — Paris, 1902.

Ramperti E., Il Violino ed i Violinisti. — Novara, Rizzotti e Mercati, 1891.

Regli F., Storia del Violino in Piemonte. — Torino, 1863.

Royer, Le Violon. — Paris, 1856.

Ruehlmann I., Die Geschichte der Bogeninstrumente. — Braunschweig, 1882.

Sandys W. and *Forster S. A.*, The history of the Violin and other instruments played on with the bow from the remotest times to the present. Also on account of the principal makers english and foreign. With numerous illustrations. — London, Smith, 1864.

Starke H., Die Geige. — Dresd, 1884.

Stoering P., The story of the Violin. — London, Scott, 1905.

Tolbecque A., Notice historique sur les instruments à cordes et à archet. — Paris, Fischbacher, 1898.

Tours B.. Le Violon, 1879.

Untersteiner A., Storia del Violino, dei Violinisti e della Musica per violino: con una Appendice di *A. Bonaventura* sui violinisti italiani moderni. — Milano, Hoepli. 1906.

Wasielewski (Von) I., Die Violine in 17 Jahrh. — 1874.

— Die Violine und ihre Meister. - Leipzig, Breitkopf, 1905.

Arte e tecnica del Violino.

Baillot, L'art da Violon. — Observations rélatives aux concours de Violon. — Paris, Didot, 1872.

Bearley J. C., Aids to the Violinist. — Ryde, 1892.

Block J., Metodik des Violinspieles und Violinunterricht. Strassburg, 1904.

Burton J., Diagrams illustrating positions on the Violin. — London, 1886.

Carrodus J., Chats to Violin students ou How to Study the Violin. — London, Strad Office. 1895.

Cahbert H., Le Violon. Sa pédagogie, son travail, dangers d'un mauvais enseignement. — Paris, Fischbacher, 1900.

Clérjot M., L'art du violon. Psychologie musicale. — Paris, Fischbacher, 1900.

Courroisier C., The technics of Violin-Playing. — Sheffield, 1895.

Demeny, Le Violoniste: art, mécanisme, hygiène. — Paris, 1895.

Drorzak von Walden, Il violino, ossia analisi del suo meccanismo. — Napoli, Fuschheim, 1884.

Eccarius S., Handbuch der Violinunterrichtslehre. — Berlin, 1903.

Fiddler's Hand-Book, — London, 1889.

Galeazzi F., Elementi teorico-pratici di musica, con un Saggio sopra l'arte di suonare il Violino. — Roma, Pilucchi Cracas, 1791.

Gauenberg E., Violinist's Manual. — New-York, Scribner, 1902.

Gressweli H. W., How to play the Fiddle. — London, 1887.

Grossmann M., Verbessert das alter und vieles Spielen wirchlich den Ton und die Ausprach der Geige? — Berlin, Euting, 1904.

Harmonie-Kalender, Violine « zur Begheigt » durch d. J. 1901. — Berlin, Harmonia.

Hoya (De) A, Die Grundlage der Gesetze der Technik des Violinspieles. — Leipzig, Hesse, 1904.

Digitized by Google

Jockisch, Katechismus des Violinspieles. — Leipzig, 1889.

Koeckert, Les principes rationels de la tecnique du Violon. — Leipzig, Breitkopf und Härtel, 1904.

Kross E., Die Kunst der Bogenführung. — Heilbronn, Schmidt, 1893.

Latarche A., The Violin positions. — London, 1891.

— The Violin Student's Manual. London, 1892.

Lehman G., Principles of the Art of Violin-Playing. —London, 1889.

Martini H., Notenlehre-Schule zur schnellen und sicheren Erlehrung der noten in Violine und Basschlüssen. — Leipzig, Reichenbach, 1904.

Mengy A., Quelques observations sur l'art de jouer du violon. — Paris, Fischbacher, 1888.

Rabe M., Hülfsbuch für die Violintechnik im Gesang-Unterricht. — Berlin, Habel, 1891.

Raikes A. H., Violin Chat for beginners. — London, 1891.

Rawster O., Chats on Violins. — London, Werner Laurie, 1905.

Rosé A., Lehrstoff für Violine. — Wien, Rosé, 1900.

Scholz R., Die Violintechnik in ihrem ganzen Umfang. — Hannover.

— Die Vortragkunst in der Musik. Nebst spezieller Beruchsichtigung der Violinertrages. — Hannover, Oertel.

Schroeder C., Chatechismus des Violinspieles. — Leipzig, Hesse.

Schroeder H., Preisviolinschule. — Colonia, Touger.

— Untersuchungen über die sympathetischen Klänge der Geigeninstrumente. — Leipzig, Rühle, 1891.

Schubert F. L., Die Violine, ihre Bedeutung und Behandlung als Solo und Orchesterinstrument. Leipzig, 1882.

Secrets (*The*) of Violin-Playing. — Edinburg, 1894.

Stheinhausen F. A., Die Phisiologie der Bogenführung auf den Streichinstrumenten. — Leipzig, Breitkopf und Härtel, 1903.

Venzl F., Der Fingersatz auf der Violine und die hieraus entspringenden Konsequenzen. — Hannover, Oertel, 1904.

Volti C., Violin catechism and Text Book. — London, Blockley, 1896.

Wassmann C., Entdeckungen zur Erleichterung der Violintechnik. — Berlin 1885.

Wood R., Tone and Expression in Violin-Playing. — Sheffield, 1894.

Esecutori.

(Corelli).

Fayolle F., Notices sur Corelli, Tartini, Gavinies, Pugnani et Viotti. — Paris, Dentu, 1810.

Maroncelli P., Vita di Arcangelo Corelli. — Milano, Bettoni, 1819.

(Dancla).

Dancla Ch., Notes et souvenirs, suivis du catalogue de ses oeuvres et de la liste des violonistes célèbres dont les oeuvres sont intéressantes et utiles à consulter. — 1895.

(Gavinies).

Vedi: Corelli.

(Joachim).

Moser A., Joseph Joachim.

Storck K., Joseph Joachim. — Berlin.

(Lolli).

Rangoni G. B., Saggio sul gusto della musica e sul carattere di tre celebri suonatori di Violino, Nardini, Lolli, Pugnani. — Livorno, Masi, 1790.

(Nardini).

Leoni L., Elogio di Pietro Nardini, celebratissimo professore di Violino. — Firenze, Cambiagi 1793

Vedi anche sopra: Lolli.

(Paganini).

Anders., Paganini, sa vie, sa personne et quelques mots sur son sécret.

Bruni O., Niccolò Paganini: racconto storico. — Firenze, Galletti e Cocci, 1873.

Conestabile G., Vita di Niccolò Paganini. — Perugia, Bartelli, 1851.

Escudier L., Vie et aventures des cantatrices célèbres, précédée des musiciens de l'Empire et suivies de la vie anécdotique de Paganini. — Paris, 1856.

Fayolle (*La*) Paganini et Bériot.

Fétis F. J., Notice biographique sur Nicolò Paganini. — Paris, Schvenenberger, 1851.

Digitized by Google

Ginguené, Notice sur la vie et les ouvrages de Nicolò Paganini.
Harry, Paganini's Leben. — Brunswich, 1830.
Imbert de la Phalèque, Notice sur le célèbre violoniste Nicolò Paganini. — Paris, Guyot.
Mandelli A., Carlo Bignami e Nicolò Paganini. — Milano, Ricordi.
Polko Elise, Nicolò Paganini und die Geigenbauer. — Leipzig, Schlicke, 1876.
Schottky, Paganini's Leben und Treiben als Kunstler und als Mensch. — Prag. Caln. 1830.
Schütz, Leben, Character und Kunst Nicolò Paganini's. — Hmerau, 1830.
Vinata, Paganini's Leben und Charakter. — Strassburg.

(PAPINI).

Phipson, G. Papini and the italian school of Violinists. — London, 1886.

(PUGNANI).

Bertolotti A., Gaetano Pugnani e altri musicisti alla Corte di Torino nel Secolo XVIII. — Milano, Ricordi.
Vedi anche: CORELLI e LOLLI.

(RADICATI).

Cenni intorno a Felice Radicati celebre suonatore di Violino e Contrappuntista. Bologna, Nobili, 1888.

(RODE).

Pougin A., Pierre Rode. — Paris, 1874.

(SIGHICELLI).

Cavazzoni-Pederzini G., Cenni biografici sulla famiglia dei violinisti Sighicelli. — Modena, Cappelli, 1886.

(SIVORI).

Pierottet Adele, Camillo Sivori. — Milano, Ricordi.

(SPOHR).

Breitkopf und Härtel, und Nohl, L. Spohr — Leipzig, Reclambibliothek.
Malibran A., Louis Spohr, sein Leben und Werken, dargestellt von seinem Schüler A. M. Nebst einem Verzeichnisse seiner Schüler von J. 1805 bis 1856. — Frankfurt, Sanerländen, 1860.
Schletterer M., Ludwig. Spohr. — 1881.
Spohr L., Autobiografia. — 1860-61.

(TARTINI).

Anzoletti M., Giuseppe Tartini. Conferenza. — Milano, tip. della Perseveranza 1901.
Benedetti G., Giuseppe Tartini. — Trieste, Caprin, 1896.
Fanzago F., Orazione delle lodi di Giuseppe Tartini. — Padova, Conzatti, 1770.
— Elogio di Giuseppe Tartini. — Padova, Conzatti, 1792.
Forno A., Elogio di Tartini. — Napoli, 1792.
Hiller, Elogio di Tartini.
Morossi, Tartini.
Tamaro e Wieselberger, Nel giorno della inaugurazione del monumento a Giuseppe Tartini in Pirano. (*Tamaro M.*, La vita. — Trieste, Caprin, 1896. *Wieselberger G.*, L'opera musicale. — Trieste, Caprin, 1896).
Ugoni-Tagliapietra, Tartini.
Vedi anche: CORELLI.

(VIEUXTEMPS).

Kufferath M., Henri Vieuxtemps, sa vie et ses oeuvres. — Bruxelles, Rozez, 1883.
Radoux T., Henri Vieuxtemps, sa vie et ses oeuvres. — Paris, 1891.
Renier J. S., L'enfance de Vieuxtemps. — Liège, Carmanne, 1867.

(VIOTTI).

Baillot, Notice sur J. B. Viotti. Paris, Hocquet. 1825.
Eymar, Anécdotes sur Viotti. — Milano.
Miel., Notice historique sur J. B. Viotti. — Paris, Everat.
Pougin A., Viotti et l'école moderne du violon. — Paris, Fischbacher.
Vedi anche: CORELLI.

(WIENIAWSKI).

Desfossez A., Henri Wieniawski: esquisse. — La Haye, Belinfante, 1856.

(In generale).

Ehrich A., Berühmte Geiger der Vergangenheit und Gegenwart. Eine Sammlung von 87 Biographien und Portraits. Leipzig, 1893.
Lahee H. C., Famous violinists of to-day and yesterday. — New-York, 1899.
Witting, Geschichte des Violinspiels.

Digitized by Google

Varia.

(*Da consultare pei riferimenti al violino*).

Blanc (*Le*) *H.*, Défense de la Basse de Viole contre les entreprises du Violon et les prétensions du violoncelle. — Amsterdam, Martier, 1740.

Bricqueville E., Instruments de musique. — 1893. (Fuori di commercio).

Comettant O, La musique, les musiciens et les instruments de musique chez les différents peuples du monde. — Paris, 1869.

Consolo F., Del colorito nel Quartetto d'istrumenti ad arco. — Firenze, Ademollo, 1883.

Ehrlich A., Das Streich-Quartett in Wort und Bild. — Leipzig, Payne, 1899.

Escudier, Mes souvenirs (Les virtuoses). — Paris, 1868.

Hasselt (*von*) *E.*, L'anatomie des instruments de musique.

Helm Th., Beethoven Streichquartette. — Leipzig, Fritzsch, 1885.

Hipkins M. A. J., Musical instruments, historie, etc. — 1888.

Jacquot A., Guide de l'art instrumental. Dictionnaire pratique et raisonné des instruments de musique anciens et modernes, indiquant tout ce qui se rapporte aux différents types d'instruments en usage depuis l'époque la plus réculée jusqu'à nos jours. — Paris, Fischbacher, 1886.

Kilburn N., The Story of Chamber Musik. — London, 1904.

Köhler L, Die Gebrüder Müller und das Streichquartett.— Leipzig, Mhatis, 1858.

Kufferath M., Les instruments de musique à l'exposition nationale Belge. — Paris, Fischbacher, 1881.

Lavoix H., Histoire de l'instrumentation. — 1878.

Mattheus J., The Violin Music of Beethoven. — London, 1903.

Newmann F., Hand-Culture for instrumentalists. — London, 1899.

Nohl L., Die geschichtliche Entwickelung der Kammermusik. — Braunschweig, 1885.

Pillot L., Instruments et musiciens. — Paris Fischbacher, 1880.

Rambosson J., Harmonies du son et histoire des instruments de musique.

— Histoire des instruments de musique. Paris, Fischbacher, 1897.

Sauzay E., Haydn, Mozart, Beethoven: étude sur le Quatuor. — Paris, 1884.

Schering A., Geschichte des Instrumentalconcerts. — Leipzig, Breitkopf und Härtel, 1905.

Tauber von Tauberfort (*von*) *C.*, Ueber meine Violine. — Wien, Kurzböch, 1780.

Wasielewski (*von*) *W. J.*, Geschichte der Instrumentalmusik im XVI Jahrh. — Berlin, Guttentag, 1878.

Bibliografia.

Allen-Herold, de Fidiculis bibliographia — London, Ferrau, 1890-94.

Catalogue de la Bibliothèque Fètis, aquise par le Gouvernement Belge.

Catalogue de la Librairie Fischbacher.

Heim E. Neuer Führer durch die Violin-Literatur. Hannover, Oertel, 1889.

Hoffmann. R. Führer durch die Violin-Literatur. Leipzig.

Tottmann A. Führer durch den Violinunterricht. Leipzig.

LIBRI NUOVI.

FRANK dott. JOHANNES, *Der Leihbetrieb der öffentlichen Bibliotheken und das geltende Recht. — Berlin, Verlag von Franz Vahlen* (*Wilhelm Gronau's Buchdruckerei, Schöneberg-Berlin*), 1905, in-8°, pagg. 62. — L'argomento svolto dal chiaro Direttore della Biblioteca Universitaria di Berlino, che nella sua monografia si rivolge come Bibliotecario particolarmente ai Bibliotecarî, è degno anche presso di noi di speciale considerazione, nonostante abbiamo un Regolamento, che contiene norme tassative intorno alle modalità del prestito. Il Regolamento invero, che è come una convenzione fra il comodante ed il comodatario, ed il cui riconoscimento per parte di chi prende in prestito è la condizione perchè egli possa usufruire in questo modo della Biblioteca, le enuncia, determina le condizioni relative alla facoltà o al diritto del prestito, alle mallevadorie,

Digitized by Google

alla prescrizione, e simili: ma si possono dar dei casi nei quali occorra far appello alla legge comune e generale, anziché al Regolamento speciale, che in tanto ha valore ed efficacia giuridicamente, in quanto si basa su norme di diritto, corrispondenti a quelle sancite nei Codici per il prestito in generale e pel nolo. Ed ecco la importanza del lavoro dell'A., che, premessa un'accurata e chiara introduzione storica sulle classificazioni delle biblioteche, quali si possono determinare dal punto di vista del prestito, ha inteso studiare e determinare come si potessero interpretare e applicare le prescrizioni del Codice civile relative al prestito in genere, quando si tratta di libri, quando si tratta cioè del prestito che le Biblioteche (siano esse pubbliche o private, nel piú preciso senso della parola) concedono a favore degli studiosi. Il suo può quindi chiamarsi un commento esegetico-critico (e commento dotto esso è, e minuto, e diligentissimo) del Titolo « Del comodato » e in parte di quello « Del mutuo » del Codice, in quanto trova applicazione nell'uso del prestito presso le Biblioteche.

Seguire l'egregio A. nell'acuta sua analisi, alla quale nulla sfugge di ciò che si riferisce al concetto in sé del prestito, ai diritti e ai doveri delle due parti, via via scendendo alle modalità formali che riguardano la mallevadoria, la prescrizione, la polizza di prestito, le condizioni di capacità nell'utente; ai casi di guasto o di perdita e conseguente risarcimento, a quelli di abuso, di cessione a terza persona; alle questioni sulla posizione del terzo di fronte all'istituto comodante, sul caso di decesso del comodatario, ecc., ci trarrebbe molto in lungo, e non sarebbe forse per noi molto opportuno, giacché si tratta di legislazione a noi estranea. Certo è che ogni punto controverso o controvertibile è discusso con dottrina, è lumeggiato con chiarezza, è svolto e deciso con sicurezza e precisione dall'A., che si dimostra cosí versato nella interpretazione della giurisprudenza relativa come è, per la sua stessa condizione, esperto nelle disposizioni regolamentari di quella amministrazione a cui, come pubblico funzionario, appartiene. La lettura di questo dotto lavoro ci suggerisce poi naturalmente una domanda: perché un tema consimile non potrebbe esser trattato anche presso di noi? En. R.

Sabbadini Remigio, *Le scoperte dei codici latini e greci nei secoli XIV e XV*. Firenze, G. C. Sansoni, editore (Tip. G. Carnesecchi e figli), 1905, in-8°, pagg. XI-233 (Biblioteca storica del Rinascimento, II) — Il primo proposito del dottissimo A., cosí benemerito degli studi sul rinascimento, era di occuparsi della scoperta e della divulgazione de' classici latini nel secolo XV: come appunto annunziava il programma a suo tempo pubblicato. Ma, come avviene, il lavoro gli crebbe, gli si allargò fra le mani, in modo da finir per abbracciare anche il secolo XIV, e comprendere pure i codici greci. E fu fortuna che ciò accadesse, perché pochi o forse nessuno sarebbero stati in grado di trattare di cosí erudita materia con la competenza che il Sabbadini vi ha indiscutibilmente, data la sua dottrina nel campo storico, la sua qualità di egregio cultore delle discipline filologiche in generale, ed in particolare delle lettere latine, e sovrattutto la lunga paziente preparazione, che andò via via facendo per anni peregrinando con indefesso amore fra archivi e biblioteche, senza risparmiare fatica alcuna. Undici sono i capitoli, in cui l'opera è distribuita, e cronologico essenzialmente è il criterio nella loro distribuzione e nel loro svolgimento, eccezion fatta per la parte che si riferisce alle scoperte dei codici greci (sec. XV), voluta di proposito dall'A. « non piú che un intermezzo ». Il primo tratta degli scopritori veronesi, fra il XIII e il XIV: fra tutti vi emerge naturalmente la figura di Guglielmo da Pastrengo, non indegno di riattaccarsi alla celebre triade fiorentina (Petrarca, Boccaccio, Salutati), di cui si occupa il 2° capitolo, che termina con la notizia su alcuni minori, contemporanei del Petrarca e del Salutati. Segue l'intermezzo sulle scoperte dei codici greci (sec. XV): quindi si ritorna metodicamente all'argomento sostanziale dell'opera, con diligentissime notizie sulle scoperte durante il concilio di Co-

Digitized by Google

stanza 1415-17 (c. IV), sulle esplorazioni in Italia dal 1420 al 1430, con acconcia partizione fra gli umanisti fiorentini e gli umanisti italiani del settentrione (c. V); sulle esplorazioni fuori d'Italia dal 1425 al 1430 (c. VI); sulle scoperte durante il Concilio di Basilea, 1432-1440 (c. VII); sulle scoperte anonime (c. VIII), e sulle ultime esplorazioni, della seconda metà del sec. XV, argomento svolto ampiamente nel c. IX, che si chiude con la grande scoperta a Bobbio (a. 1493). Nei due ultimi capitoli l'A. ha trattato con vera opportunità delle false scoperte, cioè delle contraffazioni (c. X), e delle collezioni e delle biblioteche in cui appunto ebbero le scoperte il loro supremo e pieno coronamento (c. XI). Ogni capitolo, oltreché di note, è fornito d'un'appendice, che completa nel rispetto biobibliografico e storico le notizie da esso contenute. Segue, come conclusione all'erudito lavoro, un acconcio e sobrio riepilogo. L'elenco qui esposto della partizione dell'opera varrà, speriamo, a dar un' idea della sua importanza; chi poi s' intenda anche appena poco di ricerche consimili, e del valore che esse hanno per la storia così letteraria come civile, potrà immaginarsi senz'altro la somma di fatiche spesa dall'A. per adunare prima il materiale così sparso e così difficile a raccogliersi, per ordinarlo poi, raggrupparlo, e trarne fuori un lavoro organico. Vi ha chi avrebbe desiderato che per ogni autore, sono per dire per ogni opera scoperta in quel fortunatissimo periodo storico che va dalla fine del sec. XIII al 1493, l'A. avesse raccolto a parte le notizie relative, in modo che subito, a colpo d' occhio, ne risultasse quanti e quali codici di questo o quello scrittore, di questa o quell'opera, furono scoperti, e da chi, e quando, e come. Ma, lasciando pur da parte che il lavoro avrebbe finito per prender la forma d'una specie di elenco o di dizionario, infinite volte, con danno della sobrietà e della precisione, sarebbe toccato all'A. di ripetersi: né il lettore avrebbe avuto per così dire tratteggiato a grandi linee, innanzi a'suoi occhi, il maraviglioso quadro di quella prodigiosa attività alla quale dobbiamo così ricche e così fortunate esplorazioni e scoperte. Del resto, all' inconveniente — se pur inconveniente si può chiamare — di aver così disperse nel corso del volume le notizie che si riferiscono ad uno stesso scrittore o ad una stessa opera, riparano ad esuberanza i due elenchi coi quali si chiude l'opera eruditissima: uno degli autori antichi e medievali, l'altro degli scopritori, raccoglitori, possessori, copisti. Con un tale compimento il volume, edito con ogni accuratezza tipografica dalla benemerita Casa G. C. Sansoni, lascia poco o nulla a desiderare, e rimane una testimonianza viva e preziosa della vastità dell' erudizione del Sabbadini. En. R.

Giornale della Società Asiatica Italiana, vol. XVIII. — Offre questo volume, fra altro, un accurato studio sul codice laurenziano 30 del Pluteo VII, e più particolarmente sulle condizioni del testo del *Liber Proverbiorum* in esso contenuto, dovuto all'egregio dott. Almo Zanolli. La sua perizia nelle lingue orientali gli ha permesso poi di giovarsi, pur con prudente discrezione, del sussidio offertogli dalle redazioni ebraica e siriaca dei *Proverbi* stessi, per fare acconci riscontri, e mettere in rilievo le varianti del codice laurenziano da lui preso a studiare. Né inopportunamente egli ha concluso il suo erudito lavoro con la collazione delle lezioni di tal codice con quelle della nota edizione di Cambridge (The old Test. in Greek).

G. Ludwig, P. Molmenti: *Vettore Carpaccio; La vita e le opere*. — Milano, U. Hoepli editore, 1905. — Chi aneli a penetrare il mistero, da cui l'arte di Vettore Carpaccio è circonfusa, deve fissare l'anima e lo sguardo nella tela conosciuta col titolo *Il sogno di Sant'Orsola*. Sovra il suo letto incontaminato dorme la vergine, con la destra guancia lievemente posata sovra la palma della mano, quasi nell'attitudine di una meditazione serena. Le forme del suo corpo verginale si disegnano castamente sotto la molle coperta; anche sembra che nella tela sia fissato, per la virtù dell'artefice, di quel corpo verginale il lene respiro. Dorme ella: il sonno suo è molto

Digitized by Google

dissimile dal sonno, che tiene comunemente i mortali, dal sonno generato dalla fatica e dal dolore, che grava sui corpi e li costringe nella breve immobilità lugùbre, annunziatrice della perpetua immobilità della morte. Dorme ella come un fiore, esalando ancora nell'assopimento il profumo della sua anima soave; e intorno a lei sta la pace infinita della natura. Non ella, pel sonno, s'è allontanata dalle forme della vita universa; non giace ella nell'angustia d'un'alcova, in cui non possano penetrare che i fantasmi paurosi; le porte e le finestre della sua stanza sono dischiuse ed entra per esse e viene ad accarezzare la dormiente la piú mite e pura di tutte le albe cristiane. Sui davanzali delle finestre stanno, entro vasi adorni, due piante, le cui foglie sottili emergono sul cielo, che si colora già lievemente di azzurro; dalla porta innanzi al letto verginale, insieme con la fioca luce dell'alba, entra l'angelo, esile come un fanciullo, recando nella destra mano la palma simbolica. Giammai la dolcezza, giammai la tenerezza, giammai la serenità di un'alba cristiana furono espresse con tanto fascino di poesia da un artefice. La vergine sacra al martirio, il messaggiero del Signore e la natura vivono in un accordo meraviglioso d'innocenza e di purità, entro una pace ed un silenzio, che non saranno concessi mai piú alle creature mortali. L'alba cristiana incontaminata, che dona all'universo le luce come una benedizione divina, l'alba prodigiosa, al cui sorriso sono ignoti il peccato, la fatica e la morte, ebbe in questo dipinto del Carpaccio la sua glorificazione suprema.

Codesta visione della serenità infinita delle albe cristiane, codesto sentimento della soavità di tutte le cose prima che le invada l'ardore del giorno, codesto senso della freschezza mattutina, che sono dominanti nel *Sogno di Sant' Orsola*, si manifestano pure in quasi tutte le altre opere del Carpaccio, cosí che formano il carattere essenziale dell'arte di questo pittore meraviglioso. Tutti i personaggi, creati dal pennello di Vettore Carpaccio, vivono nella inviolata dolcezza di un'alba ideale, non turbati da passioni, puri di colpe, ignari delle tempeste, innocenti e casti. La vergine Orsola, nella medesima serenità, in cui ci apparve dormiente nella sua stanza solitaria, si appresserà all'amore del fidanzato, si genufletterà dinanzi alla maestà del Pontefice, attenderà il dardo mortale che contro il seno suo scoccherà l'arciere nemico; i guerrieri pagani, sterminatori delle vergini, pure nella strage, non appariranno dominati da malvagità e da furore, ma sembreranno compiere con lieto animo e con molta eleganza un qualche arduo esercizio guerresco. In tutta l'arte del Carpaccio — eccettuati solamente alcuni quadri della sua vecchiezza — risplende la serenità delle albe cristiane: miti albe, la cui luce argentina si diffonde sovra moltitudini umane adorne di nobiltà e di grazia, su vastità limpide di acque e di cieli, su calme profondità di paesaggi, sopra la visione di una città ideale, in cui i ricordi della fantastica opulenza orientale si fondono con le squisitezze nuove della Rinascita: visione mirabile, in cui ci appare specchiata l'immagine di Venezia dopo le contese e le guerre del Medioevo, nell'inizio della sua abbagliante giornata di gloria.

Questo pittore meraviglioso, che fu degno di celebrare il martirio di Sant'Orsola e l'eroismo di S. Giorgio, questo glorificatore della purità verginale, questo evocatore dei sogni fluttuanti nella dolcezza delle albe svanite, questo amoroso ricercatore di bellezza, che lasciò alla nostra ammirazione alcune delle piú nobili immagini create dall'arte, fu, in un periodo ancora non assai lontano, negletto e quasi obliato e considerato come un artefice di secondario valore. I seguaci dell'Accademia, che allora tenevano il dominio dell'arte, non volevano riconoscere che nella storia della pittura veneziana vi fosse stato raggio di bellezza prima della comparsa di Tiziano e di Paolo, e accusavano il Carpaccio di soverchia durezza nel disegno, accomunandolo nell'oblío ed anche talvolta nel disprezzo con tutta la schiera dei pittori primitivi.

Un poeta, ch'ebbe nei tempi suoi molta rinomanza, Luigi Carrer, tessé timidamente, per il primo, dinanzi allo stupore ed alla ostilità degli Accademici, l'elogio

Digitized by Google

di Vettore Carpaccio: e Pietro Selvatico poi, nella sua *Storia delle arti del disegno*, rinnovò ed espresse più alta la lode, glorificando il Carpaccio insieme con tutti gl' ingenui pittori del Quattrocento. Spettava però a John Ruskin, a questo infaticabile apostolo della bellezza, a questo investigatore ed esaltatore fervente di tutti i segreti e di tutti i prodigi dell'arte, richiamare validamente l'attenzione e l'ammirazione degli artisti di tutto il mondo sopra la meravigliosa luce spirituale, che si diffonde dalle tele del Carpaccio. In codesta luce doveva affissarsi la grande anima di Angelo Conti; ed egli forse avrebbe saputo rivelarci il mistero, che avvolge la serenità delle vergini carpaccesche, come aveva a noi rivelato già la tristezza, che si cela nello sguardo delle donne magnifiche e voluttuose, cui dipinse nel rapido e giocondo fluire della sua giovinezza, Giorgio Barbarelli. Ma sulla vita e sull'arte di Vettore Carpaccio ci dà oggi cognizione nitida, esatta ed intera il libro, cui composero insieme in grande parte Gustavo Ludwig e Pompeo Molmenti e cui, dopo la morte del Ludwig, condusse alla fine e pubblicò l'illustre compagno superstite.

La figura di Vettore Carpaccio doveva certamente apparire dinanzi allo spirito di Pompeo Molmenti fin dall' inizio delle sue indagini sul passato di Venezia. Chi sia capace di contemplare l'immagine ideale di Venezia, come lentamente si formò nella successione dei secoli, ritrova in tale immagine certamente, fra visioni molteplici, indistruttibile anche la visione di purezza, di serenità e d' innocenza, che sulle acque della nostra laguna elevò un giorno, quasi miracolosamente, il Carpaccio. L'anima di questo pittore fu talvolta l'anima stessa di Venezia. Ci sembra perciò assai naturale che, già venticinque anni or sono, il Molmenti proferisse un discorso sul Carpaccio, e che, quattro anni più tardi, mutasse il discorso in un libro. Nel libro, con mirabile pensiero, il Molmenti allo studio sul Carpaccio accoppiò uno studio sul Tiepolo, volendo rappresentare insieme — com'egli stesso dichiarava — l'alba e il tramonto della grande pittura veneziana; la luce calma e argentina sulla natura ancora dormente, insieme con la luce purpurea tra i fantasmi ardenti e capricciosi delle nubi. Modestamente ed anche — conviene dire — ingiustamente, nella prefazione del volume ora pubblicato, il Molmenti chiama: «misero per la critica il discorso, gonfio di retorica accademica, né molto più felice il libro, in cui l'entusiasmo per l'arte è scarso compenso al difetto di cose nuove». Ma, trascorsi otto anni ancora, il Molmenti pubblicò, in lingua francese, un libro nuovo sul Carpaccio, che accoglieva, corretto, modificato, molto arricchito, lo studio primitivo, e che la vita e l'arte del grande pittore quattrocentista ampiamente e validamente rischiarava. Ma il desiderio di conoscere più profondamente la figura del Carpaccio, intorno al quale scarse ed incerte notizie aveva a noi lasciato la storia, non era estinto ancora nell' animo dell' insigne rievocatore della vita privata di Venezia: ed egli si affaticava in nuovi studî e nuove ricerche, allorché ebbe la ventura di stringere saldi legami di amicizia con Gustavo Ludwig, spirito germanico, acceso d'amore per l'arte d' Italia, investigatore paziente ed accurato della storia dei pittori veneti, di Vettore Carpaccio ammiratore fervente. Dall'amicizia e dalla cooperazione di Gustavo Ludwig e di Pompeo Molmenti, ebbe origine lo studio sui dipinti della Scuola di Sant' Orsola, che tanto ardore di discussioni suscitò due anni or sono, ed ebbe origine lo studio completo sul Carpaccio, ora pubblicato. Morto, nel principio di quest'anno, Gustavo Ludwig, allorché del libro era composta soltanto la prima parte, cioè quella che si chiude con l'esame dei quadri, illustranti la storia di Sant'Orsola, Pompeo Molmenti, con note lasciategli dal compagno perduto e con note proprie, compì l'opera, che oggi l'editore Ulrico Hoepli ci ha offerto in una edizione d'inconsueta magnificenza.

Il libro ora pubblicato accoglie, pertanto, con lievi modificazioni, il saggio sulla storia di Sant' Orsola già stampato in lingua francese nel 1903: il metodo che

Digitized by Google

i due scrittori avevano seguito in quel saggio, è applicato, nel rimanente del volume, allo studio di tutte le altre opere del Carpaccio, cioè di quelle che adornavano ed adornano tuttora la Scuola degli Schiavoni, di quelle che esistevano anticamente nelle Scuole degli Albanesi di Santo Stefano e di San Giovanni Evangelista, e di quelle dipinte per le pubbliche chiese. È merito particolare del Ludwig e del Molmenti l'avere intuito che i quadri del Carpaccio illustranti la vita della Vergine e quelli illustranti la predicazione ed il martirio di Santo Stefano componevano, a somiglianza dei dipinti sulle leggende di Sant'Orsola e di San Giorgio e sulla vita di San Girolamo, due serie pittoriche bene ordinate, che dovevano essere ornamento degli oratorî di due antiche Scuole. Questa intuizione, confermata poi dai documenti scoperti, dà sulla vita e sull'arte di Vettore Carpaccio una luce nuova e grande. Il celebratore del martirio di Sant' Orsola si manifesta a noi come il pittore glorioso delle Confraternite veneziane; il suo spirito individuale arriva a noi confuso con lo spirito di quelle moltitudini umili e fervide, la cui vita fu elemento così nobile e importante dell'antica vita di Venezia. La parte maggiore dell'opera di Vettore Carpaccio — cioè tutti i quadri sulle vite della Vergine, di Sant'Orsola, di San Giorgio, di San Trifone, di San Girolamo e di Santo Stefano — ci apparisce prodotta per la devozione e la pietà delle confraternite. E di queste mirabili istituzioni, di carattere tanto singolare, il Ludwig ed il Molmenti, nel loro libro, con abbondanza di notizie limpide e sicure, ci illustrano gli ordinamenti, le costumanze, le consuetudini: e degli edifici in cui i confratelli si raccoglievano — taluni ancora esistenti, altri già da lungo tempo abbattuti — essi sanno rievocare e descrivere tutte le forme architettoniche e tutti gli ornamenti. Così la figura del mistico pittore di Sant'Orsola emerge, nell'opera del Molmenti e del Ludwig, sulla multiforme vita veneziana; la visione di purezza, di serenità e d'innocenza, fissata da lui nelle tele imperiture, sembra veramente sorgere, come per divino prodigio, dalle acque silenti della nostra laguna; e ci apparisce evidente che l'anima di Vettore Carpaccio fu, talvolta, l'anima stessa di Venezia immortale.

Allo straordinario valore del libro corrisponde, come fu già detto, l'inconsueta magnificenza dell'edizione. Spetta altissima lode a Pompeo Molmenti per avere egli saputo attrarre sulla bellezza di Venezia l'amore e la prodigalità degli editori. Recentemente l'Istituto d'arti grafiche di Bergamo pubblicava con ricchezza ed eleganza mirabilissime il primo volume della sua *Storia di Venezia nella vita privata*: oggi l'editore Ulrico Hoepli pubblica con sontuosità anche maggiore, la *Vita del Carpaccio*. Si adorna questa di duecento e venticinque illustrazioni nel testo e di sessantadue illustrazioni fuori dal testo. Nelle riproduzioni accurate e nitide tutta l'opera del Carpaccio passa dinanzi al nostro sguardo: quadri interi, particolari di quadri, disegni, schizzi: opere di altri pittori, di Lazzaro Bastiani, cui il Ludwig ed il Molmenti affermano essere stato maestro del Carpaccio, del Pisanello, di Gentile da Fabriano, di Antonio da Murano, di Michele Giambono, di Giovanni Memling, l'emulo ideale del Carpaccio che il martirio della vergine Orsola eternò nella sua triste e taciturna Venezia del Nord. Passano dinanzi al nostro sguardo tutte le tele del Carpaccio, dalla Presentazione di Gesù bambino al Patriarca Simeone, di così meravigliosa purezza di disegno e di così angelica espressione di calma, fino a *I diecimila martiri sul monte Ararat*, cruda, aspra e dolorosa visione della vecchiezza dell'artefice, e fino al *Seppellimento di Cristo*, di così desolata e solenne tristezza: dalla glorificazione di Sant'Orsola, saliente fra il coro delle vergini alla eterna beatitudine dell'Empireo, fino al quadro affascinante ed ambiguo delle *Due cortigiane*, nel quale sembra che il mistico Carpaccio abbia intuito alcune raffinatezze e perversità dello spirito moderno.

Questo libro, in cui è tanta parte dell'anima di un morto illustre e compianto, questo libro consacrato alla rievocazione di antiche memorie, questo libro, grave

Digitized by Google

di documenti e denso di ricerche faticose, è un'opera di vita e un tributo di amore e di fede: glorificando Vettore Carpaccio, il pittore delle albe serene e imacolate di Venezia, glorifica, contro le contaminazioni dei barbari, Venezia divina e le sue speranze immortali.

ETTORE ROMANELLO.

VOLPICELLA LUIGI, *Gli stemmi nelle scritture dell'Archivio di Stato in Napoli.* — Trani, V. Vecchi, tipografo editore, 1905, in 16, pp. 40 — Proposito dell'A., che ci sembra adeguatamente raggiunto, è stato di approntare l'elenco alfabetico degli stemmi, che qua e là sono in alcune scritture dell'Archivio di Napoli, scritture delle quali egli dà una sommaria indicazione nell'introduzione. Per questo lavoro saranno agevolate le ricerche di chi ha interesse d'accertare ed identificare o anche rintracciare il proprio stemma gentilizio. Ma l'elenco compilato dal Volpicella offrirà indubbiamente anche un'altra utilità, d'indole più generale; perchè le scritture, da cui egli ha desunto gli stemmi, offrono anche notizie, più che degli stemmi, di genealogia gentilizia e talvolta di storia comunale: onde l'interesse per il cultore degli studi storici in genere, e di quelli comunali in particolare.

D'HOOP ALFRED, *Inventaire général des Archives ecclésiastiques du Brabant: tome I, Églises collégiales* [« Inventaires sommaires des Archives de l'État en Belgique »]. — Bruxelles, Typographie et Lithographie E. Guyot, 1905, in 8° gr., pp. 294. — Basta l'annunzio di quest'opera, perchè se ne comprenda senz'altro l'utilità diretta per l'incremento degli studî storici, chi rifletta che gli Archivi cosi detti ecclesiastici sono indubbiamente pel Belgio una delle fonti più feconde per lo studio della sua storia nazionale. Si sfoglino invero le pagine del presente volume: e si vedrà che lungi dal trattarsi di documenti di carattere puramente religioso, si tratta di documenti che hanno un intimo rapporto con le vicende politiche e civili e con la storia della cultura del Belgio, per modo che lo storico non può farne assolutamente a meno, quando voglia ritrarre con scrupolo di coscienza le condizioni di quello Stato attraverso i secoli a partir almeno dal medio evo. Le collegiate, dei cui archivi questo primo volume si occupa, sono quelle di Notre-Dame d'Aerschot, Saint-Pierre di Anderlecht, SS.-Michel et Gudule di Bruxelles, Saint-Jean-Baptiste e Saint-Sulpice di Diest, Saint-Léonard di Leau, Saint-Jacques e Saint-Pierre di Touvain, Sainte-Gertrude di Nivelles, e Saint-Germain di Tirlemont.

SETTI GIOVANNI, *La Grecia letteraria nei « Pensieri » di Giacomo Leopardi.* — Livorno, R. Giusti editore libraio tipografo, 1906, in 16° pp. X-302. — Non possiamo a meno di richiamar l'attenzione dei lettori su questo studiato e geniale volume, che analizza e sviscera, per quanto spetta al campo classico greco, il pensiero dell'infelice Recanatese, e ne pone in evidenza la cultura, la dottrina, l'erudizione su cui tanto e così variamente si è disputato e spesso purtroppo con apprezzamenti affatto soggettivi. Il cultore della classica letteratura scorrerà con piacere e non senza frutto queste pagine, dettate da uno studio coscienzioso a chi aveva ed ha indubbia competenza per tracciar con mano sicura anche questa parte della biografia del Leopardi.

NOTIZIE.

— La *Revista de Archivos Bibliotecas y Museos* la nostra eccellente consorella spagnuola che si pubblica a Madrid, nel suo fascicolo di febbraio (1905) reca 4 magnifiche riproduzioni in fototipia di due ritratti di Velasquez, quello di D. Diego del Corral y Arellano e quello di D. Antonia de Ipiñarrieta y Galdos, dei quali dà l'insieme e un particolare delle teste. Questi meravigliosi dipinti originali, insieme con altre due copie del Velasquez, cioè il ritratto dell'Infante Cardinel D. Fernando fratello di Filippo IV, e quello di un fratello del conte duca d'Olivares, i cui originali son perduti, dei quali la *Revista* ci offre due ottime riproduzioni, appartengono alla Duchessa di Villahermosa, la quale per il ritratto di D. Diego del Corral rifiutò un milione e mezzo di franchi offertile da un Museo degli Stati Uniti d'America. La nobil donna rispose sdegnosamente che « per tutti i milioni del mondo non avrebbe venduto il suo Velasquez, che doveva rimanere in Ispagna, e, dopo la sua morte, passare al Museo del Prado ». Questa bella risposta valse alla duchessa molte felicitazioni ed encomi per parte di tutte le accademie e di tutti gli istituti artistici spagnuoli: e invero simili rifiuti non si fanno tutti i giorni, nè da tutti. Le due tele originali sono veramente meravigliose e da reggere al confronto delle più celebrate del Velasquez che si conservano al Prado-

Digitized by Google

Ciò fu riscontrato da tutti quando i ritratti della Villahermosa vi furono temporaneamente esposti per solennizzare il giuramento del Re Alfonso XIII: e fu affermato dai più competenti che il ritratto di D. Diego del Corral era soltanto vinto da quello impareggiabile dello scultore Martinez Montañes, che è riconosciuto come capolavoro del Velasquez.

Sarebbe opportuno che qualche Rivista d'arte riproducesse questi dipinti appartenenti alla Duchessa di Villahermosa, di cui la casa Hauser y Menet di Madrid ha eseguite ottime fototipie.

— Nella stessa *Revista*, segnaliamo il seguito del Catalogo della *Biblioteca del Capitolo Toledano*, dove sono parecchi manoscritti di classici latini, e diverse miscellanee di cose romane già appartenenti al Cardinale Zelada.

— Pierre Paris, prof. di archeologia all'Università di Bordeaux e Direttore di quel Museo, ha pubblicato un suo *Essai sur l'Art et l'Industrie de l'Espagne primitive* che ottenne il gran premio al Concorso Martorelli di Barcellona nel 1902 e che ora vede la luce con gli auspicî dell'*Académie des Inscriptions et Belles-lettres* di Parigi (Leroux, editore). L'opera frutto di studi, di scavi e ricerche originali, è assai pregiata anche in Spagna, di cui illustra le antichità nazionali.

— La *Tirannide* di Vittorio Alfieri è stata ora tradotta in spagnuolo da Carlo Chiesi (Victor Alfieri. *La Tirania*. Traduccion de Carlos Chiesi Barcelona, Imp. de la casa editorial Sopena, s. a. (1905). 8°, 150 páginas — 0,50 pesetas)

— Il *Processo di Gesù* di Giovanni Rosadi, di cui è comparsa una traduzione inglese a cura del Prof. Reich dell'Università di Londra, che ne ha pubblicate due edizioni, inglese l'una presso l'editore Hutchinson di Londra, e americana l'altra presso Dodd, Mead and Co. di New-York, è stato anche tradotto in spagnuolo. Ecco il titolo di questa versione: Juan Rosadi, *El proceso de Jesus*, traduccion de la tercera edicion italiana por Teodomiro Moreno Duran. Barcelona, Imp. de la Casa editorial Maucci, 1904. 8°, 415 páginas — 4 pesetas.

— Mss. abissini a Berlino — La *Reale Biblioteca di Berlino* si è arricchita d'una nuova collezione di Mss. abissini per cura di Joh. Flemming, che accompagnò nel 1905 una missione mandata in Abissinia dal Governo tedesco. Sono 70 nuovi Mss., oltre a 10 rotoli membranacei, che s'aggiungono agli 87 che già essa possedeva: notizie sommarie del loro contenuto leggonsi nel fasc. del Gennaio (1906) del *Zentralblatt für Bibliothekswesen*, pp. 7-21. Il Flemming, a cui le dobbiamo, opina che sia ormai difficile fare interessanti scoperte di Mss. nello Stato di Menilek, essendo già rari quelli del 15° e 16° secolo, ed i più appartenendo ai secc. 17-19. Ad ogni modo le missioni politiche per gli altri Stati fruttano anche letterariamente: quando per l'Italia?

— Biblioteche medievali. — Con qualche interesse, sebbene si tratti di notizie date molto sommariamente, si potrà consultare nell'*Harper's monthly Magazine* n° 652, fascicolo dell'aprile 1905, pp. 788-798 l'articolo « The medieval Library » del D.r Ernest Cushing Richardson, Bibliotecario della Princeton University. Più che altro, concerne la disposizione e collocazione materiale che si dava alla suppellettile libraria nelle Biblioteche medievali, con riferimento anche al modo di servirsene per opera degli amanuensi, indicando cioè come stavano atteggiati ed a quali specie di scrittoi quando o copiavano o leggevano. L'esposizione è corredata da sette illustrazioni, tre delle quali ci rappresentano intento alla sua opera il *librarius* nel suo studio e coi mobili e arnesi d'uso, da pregevoli miniature.

— Alla storia delle biblioteche medievali un utile contributo ha dato il p. G. Morin, pubblicando nella « Revue Bénédictine », 1905, pp. 1-14 il « Catalogue des manuscrits de l'abbaye de Gorze au XI^e siècle » : il quale catalogo, per trovarsi in un Ms. della biblioteca civica di Reims, fino a questa pubblicazione era stato ritenuto per il catalogo della Biblioteca di S. Thierry di Reims.

— Gesamtkatalog und einheitlicher zettel-druck. Sotto questo titolo, nel fascicolo di febbraio (1906) del *Zentralblatt für Bibliothekswesen* trattano in tre interessantissime comunicazioni Ch. W. Berghoeffer, B. Bess, e W. Schultze la grave e complicata questione del Catalogo generale e della stampa del relativo schedario, per la quale impresa il Governo tedesco stanziò ben 30.000 M.: esempio questo di illuminata liberalità, degno di essere imitato, degno sovratutto d'esser additato al Governo nostro, quando si rifletta che d'un'altra cospicua somma, preventivata in M. 92.000, fu disposto per la compilazione del catalogo degli incunaboli, da compiersi entro dieci anni.

Le proposte e le osservazioni che ciascuno dei tre chiari autori, noti per la loro competenza nel campo bibliografico, fanno riguardo alla compilazione del Catalogo generale (che dovrebbe sovratutto riferirsi alla letteratura tedesca) ed alla sua stampa in schede staccate, indipendenti, per modo che l'opera, oltre che agli studiosi in genere e ai bibliografi in ispecie, servirebbe praticamente alla formazione dei cataloghi nelle varie biblioteche dello Stato le quali naturalmente vi presterebbero ciascuna per sè e con determinate norme e dentro definiti termini la propria cooperazione, meriterebbero una particolare analisi e disamina. Per ora basti avervi richiamato l'attenzione de' nostri studiosi: giacchè un giorno o l'altro anche tra noi si dovrà porre questa stessa questione, e avviar un lavoro che raccolga ed unifichi le varie forze disperse, che per ora sono ben lontane dal portare alla scienza bibliografica quell'incremento che, riordinate organicamente e dirette metodicamente, certo vi porterebbero, ed efficace.

— Una « Graphische Gesellschaft » si è di recente costituita, per iniziativa di Max Lehrs, Max J. Friedländer e Paul Kristeller: la quale associazione ha lo scopo di agevolare a' suoi membri il conseguimento di riproduzioni di antiche incisioni, di vecchi libri illustrati rari o difficilmente reperibili, ecc. mediante l'annua tassa di M. 30.

— P. L. Courier e la famosa macchia. — Col titolo « L'affaire de la tache d'encre sur le manuscrit de Longus à la Bibl. Laurentienne, d'après des documents inédits » nel *Bulletin italien* di Bordeaux, (tome VI, n. 1, pp. 54-79), Robert Gaschet ha pubblicato la prima parte delle sue indagini intorno all'episodio famoso, così variamente discusso e giudicato, che ha tristamente legato il nome del Courier alla storia del codice laurenziano, già di Badia, contenente tra altro la narrazione romanzesca degli amori di Dafni e Cloe, attribuita a Longo. A pubblicazione finita, ci ritorneremo sopra.

— Le Pandette Fiorentine. — È uscito in questi giorni il fascicolo 5° di questa pregevolissima riproduzione, che procede lenta per la mole del lavoro e le difficoltà tecniche da una parte, e dall'altra per la diligenza che pone nella revisione la Commissione Ministeriale. Certo è che la pubblicazione riuscirà degna del prezioso codice e delle cure che intorno vi si spendono

Dott. Guido Biagi, Direttore-proprietario — Masotto Carlo, Gerente-responsabile.

Gennaio 1906. — Officina tipo-litografica Fratelli Passerini e C. - Prato.

Digitized by Google

LIBRERIA ANTIQUARIA EDITRICE

LEO S. OLSCHKI - FIRENZE, Lungarno Acciaioli, 4

Abbiamo assunto l'esclusiva vendita della splendida riproduzione del **Codice Orsini - Da Costa:**

LI SONETTI, CANZONI ET TRIOMPHI

de Miser FRANCESCHO PETRARCHA

MCCCCLXXVI

Questo prezioso Codice pergamenaceo di 356 pagine, posseduto da Sua Eccellenza il Dr José Augusto Ferreira da Costa, Ministro del Brasile, che ne fece eseguire l'integrale riproduzione, è ben degno d'esser presentato agli studiosi di tutto il mondo.

Questo Codice, appartenuto alla Casa Orsini, è uno dei più pregevoli che sinora si sono scoperti, ed è rimasto ignoto a' bibliofili. Esso ha la lezione che più si approssima al testo autografo, e può dirsi perciò esemplato sul Vaticano 3195 per le *Rime* e sui migliori manoscritti anteriori e posteriori a questo per i *Trionfi*. La stessa disposizione delle varie parti può dirsi degna delle migliori redazioni critiche escite in questi ultimi tempi. Esso è illustrato da finissime miniature aureo-purpuree della più pura scuola del Quattrocento. Le figure, i fregi, le iniziali, son tutte opere condotte con diligenza squisita, son lavori di artefice raffinato e cosciente del testo. Così l'iconografia del Petrarca e di Laura, viene arricchendosi di forme nuove, che pur trovan conferma di autenticità in altri documenti. Crescon pregio all'opera, oltre tre facsimili della scrittura del Petrarca, tratti da' Codici autografi Vaticani, otto tavole, due tratte da un Codice anteriore, d'intendimenti umanistici (il Poeta e l'Amata ignudi) e sei illustranti i *Trionfi* tratti dall'esemplare unico dell'edizione paciniana del 1499, e che furono scelti ad ornare lo splendido Codice che la Nazione Italiana offriva al Presidente Loubet in occasione della sua venuta in Roma.

Il volume ha una Prefazione illustrativa scritta dal prof. D. Ciàmpoli, Bibliotecario della Nazionale Centrale Vittorio Emanuele. Tutta l'opera è stata riprodotta in fototipia e tricromia dallo Stabilimento Danesi di Roma.

L'edizione è di 300 esemplari numerati, di cui 250 stampati su carta di filo fabbricata a mano, e 50 su carta giapponese.

Il prezzo di ogni esemplare in carta a mano è di **Lire Duecento (L. 200)**, e su carta giapponese **Lire Trecento (L. 300).**

La Libreria antiquaria editrice Leo S. Olschki di Firenze

cerca codici membranacei e cartacei e tutte le edizioni, antiche e moderne, di Dante, « Divina Commedia » ed opere minori, tutte le traduzioni in qualsivoglia lingua, tutti gli scritti, estratti da Riviste, fogli volanti ecc. riferentisi alla vita ed alle opere del divino poeta, tanto in intere raccolte già formate come alla spicciolata, e prega di inviarle delle offerte, alle quali sarà subito risposto.

La medesima Libreria acquista inoltre al *maximum* del valore codici con o senza miniature, intere biblioteche e singoli volumi di pregio, incunaboli, libri figurati del XV e XVI secolo, edizioni antiche della geografia di Tolomeo, il Berlinghieri, libri di scherma, di musica, di ballo, di equitazione, di merletti ecc. ecc., antiche legature artistiche, incisioni d'ogni genere ecc. ecc.

A tutte le offerte sarà data risposta immediata

Digitized by Google

LIBRERIA ANTIQUARIA EDITRICE
LEO S. OLSCHKI - FIRENZE, Lungarno Acciaioli, 4

Cat. L. **Livres à figures des XV^e et XVI^e siècles,** 604 pp. in-8°. Con **166** facsimili, un indice delle materie e degli autori. Bellissimo volume d'insigne importanza bibliografica leg. in tela . . . . . L **15**

Cat. LIII. **Monumenta typographica.** Catalogus primordii artis typographicae editiones complectens quae apud equitem LEONEM S. OLSCHKI bibliopolam FLORENTIAE exstant, ab eo accurate describuntur pretiisque appositis venumdantur. — Splendido volume di 500 pagine in-4° con una prefazione in lingua latina, l'ex libris del compilatore, 119 facsimili intercalati nel corpo del catalogo e vari indici sistematici . . . . . L. **20**

Cat. LVII. **Monumenta typographica.** Supplemento al catalogo LIII, con sette indici sistematici e molte illustrazioni, 100 pagine in-4° . . . . . L. **5**

Per aderire al desiderio di moltissimi che chiedevano un ribasso di prezzo onde procurarsi i suddetti volumi che dai competenti furono unanimemente giudicati lavori bibliografici di somma accuratezza ed utilità, ci siamo decisi di offrirne un esemplare ai soci della Società Bibliografica Italiana ed agli abbonati di questa *Rivista* e de *La Bibliofilia* alla metà dei prezzi indicati.

Recentissima pubblicazione:

LA "QUAESTIO DE AQUA ET TERRA„
DI DANTE ALIGHIERI

Edizione principe del 1508 riprodotta in facsimile

Introduzione storica e trascrizione critica del testo latino di G. BOFFITO con Introduzione scientifica dell'Ing. O. ZANOTTI-BIANCO e Proemio del Dott. PROMPT. — *Cinque versioni:* italiana (G. BOFFITO), francese e spagnuola (Dott. PROMPT), inglese (S. P. THOMPSON) e tedesca (A. MÜLLER).

Il volume di cui ci pregiamo di dare l'annuncio è stato da noi con ogni cura apprestato in modo da poter sodisfare pienamente (osiamo dirlo senza timore di essere smentiti) alle esigenze di tutti. Il dantista come il bibliofilo, il cultore della storia delle scienze come il glottologo, letterati e scienziati d'ogni ramo e d'ogni colore troveranno qui materia ai loro studi e campo alla loro ammirazione.

Con questo volume la letteratura dantesca s'è accresciuta d'una nuova opera importante di cui si lamentava da gran tempo la mancanza, intorno alla complessa controversia dell'autenticità della *Quaestio;* e la letteratura di tutti i paesi d'un nuovo gioiello tipografico, allestito dallo stabilimento Aldino diretto da L. Franceschini, che acquista il suo massimo pregio dalla riuscitissima riproduzione dell'esemplare Trivulziano, pressoché unico, dell'edizione principe della *Quaestio* (Venezia, 1508) eseguito dalla ditta Alfieri e Lacroix di Milano per grazioso consenso del principe Trivulzio a cui, come pure al suo degno bibliotecario E. Motta, rivolgiamo pubblicamente un caldo ringraziamento. La letteratura scientifica s'accresce anche di un nuovo documento che, comunque si giudichi della sua genuinità, non lascia di essere importante per la storia della scienza e più particolarmente per la storia della Geodesia e dell'Astronomia.

L'interessante *Questione dell'acqua e della terra* che l'Alighieri probabilmente compose durante gli ultimi anni della sua vita nella piena maturità del suo eccelso pensiero, forse tra un canto e l'altro del *Paradiso*, e che ci è nuova prova della mirabile versatilità dell'ingegno dantesco, si trova qui studiata e considerata sotto tutti gli aspetti: riprodotta fototipicamente dalla più antica edizione che ci sia pervenuta, alla quale in mancanza di manoscritti è da aversi unicamente fede; trascritta criticamente e illustrata storicamente dal dott. Giuseppe Boffito prof. nell'Istituto della Querce in Firenze, che già ebbe occasione di studiare a fondo l'argomento in due memorie approvate dalla R. Accademia delle Scienze di Torino, lumeggiata scientificamente dall'illustre prof. ing. Ottavio Zanotti-Bianco, tradotta in francese e spagnuolo dal dott. Prompt, in inglese da S. P. Thompson, in tedesco da A. Müller, in italiano dal predetto P. Boffito.

Noi ci auguriamo che il pubblico farà buona accoglienza a questo volume, come già la fece alle nostre edizioni facsimilari del *De insulis nuper inventis* di N. Scillacio e del *De Vulgari Eloquentia.*

Il volume, elegantemente impresso su carta a mano con copertina di carta pergamenata a due colori, si compone di XL pag. d'introduzione, 24 pag. del facsimile dell'edizione principe e di 92 pag. con le cinque traduzioni, in 8° grande.

Edizione di soli 250 esemplari numerati. . . . . Prezzo L. **20.—**
Ne furono tirati sei esemplari col facsimile su pergamena finissima . » » **100.—**

Digitized by Google

RIVISTA DELLE BIBLIOTECHE E DEGLI ARCHIVI

PERIODICO DI BIBLIOTECONOMIA E DI BIBLIOGRAFIA DI PALEOGRAFIA E DI ARCHIVISTICA

ORGANO UFFICIALE DELLA SOCIETÀ BIBLIOGRAFICA ITALIANA • DIRETTO DAL DOTTOR GUIDO BIAGI, BIBLIOTECARIO DELLA MEDICEO-LAURENZIANA E DELLA RICCARDIANA

ANNO XVII - VOLUME XVII - NUMERI 2-4
FEBBRAIO-APRILE 1906.

Tractant fabrilia fabri.
HORAT.

FIRENZE

DIREZIONE — MANOSCRITTI, VOLUMI, RIVISTE ECC. DEBBONO INDIRIZZARSI AL DOTT. GUIDO BIAGI, VIA DE' ROBBIA, 60 - FIRENZE.

AMMINISTRAZIONE — FIRENZE LIBRERIA ANTIQUARIA EDITRICE LEO S. OLSCHKI, LUNGARNO ACCIAIOLI 4.

ITALIA, ANNO L. 12 - UNIONE POSTALE L. 15
PREZZO DI QUESTO FASCICOLO TRIPLO L. 3,75.

Digitized by Google

SOMMARIO

Una breve biografia inedita di Cosimo III de' Medici, per *Alfredo Municchi* . . . . . Pag. 17
Marchi d'antiche razze di cavalli, per *Umberto Dallari*. . . . . » 23
Saggio di bibliografia degli Studi critici su Carlo Gozzi nel centenario della morte, per il dott. *Cesare Levi* . . . . . » 26
Del modo di comporre l'azzurro oltremarino. Trattarello di frate Domenico Baffo, per il dott. *Curzio Mazzi* . . . . . » 31
Appunti sulla composizione e pubblicazione del «Cicerone». Da lettere inedite di *G. C. Passeroni* . » 50
Recensioni . . . . . » 58
Notizie . . . . . » 64

Indici trentennali della Nuova Antologia (1866-1895)

aggiuntivi i sommari per gli anni 1896-1900

a cura di GUIDO BIAGI

Si vendono dalla Ditta G. B. Paravia e C., Torino, Roma, Milano, Firenze, Napoli. Un grosso volume in-8° Lire 16 (*Edizione di soli 500 esemplari*).

Ne furono stampate 50 copie *in bianco*, da ritagliare per farne schede, e vendonsi al prezzo di L. 20.

Dirigersi per queste al Direttore della *Rivista delle Biblioteche*.

Digitized by Google

Rivista delle Biblioteche e degli Archivi

NUM. 2-4 ANNO XVII. VOL. XVII.

UNA BREVE BIOGRAFIA INEDITA DI COSIMO III DE' MEDICI

PER IL SIG. ALFREDO MUNICCHI

Dell' autore di questi cenni biografici, Luigi Gualtieri, poche notizie ho potuto raccogliere. Egli stesso ci fa sapere che Lorenzo, suo padre, fu chiamato a servire alla Corte del granduca Cosimo III de' Medici, il quale poi lo volle seco nei viaggi a Loreto, Roma ecc. e gli affidò l'amministrazione della Casa granducale.

Dopo la morte di Giovan Gastone, sotto la Reggenza Lorenese, Luigi Gualtieri, a quanto sembra, fece parte della Casa dell'Elettrice Palatina Anna Maria Luisa, probabilmente con ufficio modesto e poco gradito [1], il quale non gli impediva di servire, al tempo stesso, il governo della Reggenza. Essendo, come è noto, sopravvissuta alcuni anni all'ultimo granduca di Casa Medici. Giovan Gastone, la sorella di lui Anna Maria Luisa ritornata in Firenze dopo la morte del marito, il principe Giovanni Guglielmo Elettore Palatino del Reno, il governo Lorenese si procurava segrete informazioni circa lo stato di salute di questa principessa afflitta da grave benchè dissimulata infermità [2], e circa le riunioni che si tenevano presso di lei e che erano frequentate specialmente dai pochi rimasti devoti all' antica dinastia. Incaricato di fornire queste informazioni era appunto Luigi Gualtieri, il quale, con molto zelo ed accuratezza, ragguagliava il Wauthier, segretario del conte di Richecourt capo del governo della Reggenza, sulle vere condizioni di salute dell'Elettrice, sulle visite che essa riceveva, e sui discorsi che durante queste si facevano e che non erano sempre benevoli verso il governo [1]. Oggetto di tali corrispondenze erano, spesso, anche notizie concernenti le magistrature ed amministrazioni pubbliche, di alcune delle quali il Gualtieri denunziava abusi e disordini suggerendo le riforme e i provvedimenti che gli sembravano opportuni [2]. Del suo zelo, però, egli non ricevè il compenso che

[1] In una lettera al segretario Wauthier, de' 28 dicembre 1742, egli scriveva: « È una cattiva sorte lo stare attorno ai principi che hanno male e soffrono degli acciacchi nella salute, e che questi acciacchi e questi mali si vogliono coprire ». ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE. *Miscellanea A di Finanza*. F.a 395. n. 185

[2] L'Elettrice cercava con ogni cura di tener nascosta la natura e la gravità della sua malattia. Ved. in proposito le informazioni del Gualtieri al Wauthier in data 23 gennaio e 7 febbraio 1743 (Miscell. cit. F.a 461).

[1] Questa corrispondenza confidenziale del Gualtieri col Wauthier si conserva nel nostro Archivio di Stato (Miscell. cit. F.a 395, 451, 511, 528).

[2] Troviamo di lui un progetto di riforma della *Real Consulta* e della *Ruota fiorentina* (Miscell. cit. F.a 461); una proposta di riordinamento dell' *Ufficio delle Farine* e notizie circa gli abusi che vi si commettevano (ivi, f.a 528); una informazione sul disordine nel quale si trovava lo Spedale di S.a M.a Nuova (ivi, f.a 461) e molte altre note, informazioni e proposte circa altri uffici, magistrature ecc.

Digitized by Google

si aspettava e che gli era stato fatto sperare, tantochè attese a lungo ma, a quanto sembra, invano, un ufficio meno precario e più dignitoso da lui ripetutamente chiesto [1].

Pertanto questi cenni biografici, pur non rivelandoci molto di nuovo sul penultimo granduca di Casa Medici, meritano, se non m'inganno, di essere conosciuti, se non altro pei particolari che ci offrono e che hanno speciale valore potendosi ritenere che il Gualtieri li abbia raccolti dalla viva voce del padre suo vissuto a lungo presso Cosimo III. Essi confermano il giudizio assai severo pronunziato dalla storia su questo principe che i sudditi odiarono specialmente per l'orgoglio e per l'esagerato e male inteso sentimento religioso, mosso dal quale egli lasciò la più grande autorità nel governo a persone indegne e ad ipocriti che spadroneggiavano e si arricchivano, mentre il popolo mal reggeva al peso d'imposizioni sempre più gravi ed odiose. Lo stesso Galluzzi, storico non sospetto di eccessiva severità per la Casa Medici, ebbe a scrivere che la morte di Cosimo III « non dispiacque se non agli ipocriti e a tutti quelli che abusavano della di lui debolezza » [2] e, quanto all'opinione che esso godeva fuori dei suoi Stati, non esitò ad affermare che « l'Italia tutta lo disprezzava, e Roma istessa, per quanto si compiacesse delle di lui bassezze, non lasciava però di deriderlo ». [1] Si lasciava, infatti, guidare ora da sentimenti della più esemplare onestà, ora da un'efferatezza d'animo non indegna del più crudele tiranno. Così, mentre, come narra il Gualtieri, avendo egli ucciso involontariamente un poveruomo alle caccie di Pisa, ne provò tanto rimorso che volle fare il confino prescritto dalla legge per i delinquenti, per volgare vendetta faceva poi macerare in dura prigione un rivale d'amore, e confinava in un fondo di torre, a Volterra, i due fratelli Lorenzini rei soltanto di tener mano alla corrispondenza epistolare del principe Ferdinando con la madre, e d'inviare a questa, a Parigi, le notizie della Corte.

Il Gualtieri, adunque, non può esser tacciato d'esagerazione se giudica con severità questo principe pur riconoscendone anche i pregi, e lodandolo come benefattore del proprio padre. Tuttavia egli non ha saputo evitare qualche inesattezza, e, fra queste, una che, aggravando più del giusto le colpe di Cosimo, merita di esser corretta. Attribuisce, infatti, soltanto al contegno del marito ed anche più a quello della granduchessa madre, Vittoria della Rovere, il malcontento della granduchessa Margherita d'Orleans, e, quasi a provare l'avversione di Cosimo per lei, afferma che egli le concesse subito il permesso di ritirarsi nel convento di Montmartre a Parigi da essa chiesto non già con l'intenzione di lasciar veramente la Corte di Toscana, ma nella speranza d'indurre, con tale espediente,

[1] Cfr. un suo promemoria, non datato e senza indirizzo ma probabilmente inviato al Wauthier, nel quale rammenta i servizi da lui resi al governo Lorenese e lo scarso compenso avutone (Miscell. cit. f° 461).

[2] R. Galluzzi, *Istoria del Granducato di Toscana sotto il governo della Casa Medici*. Firenze, 1781. Tomo f° a p. 87. Anche F. Settimanni nel suo *Diario* (tomo XV a c. 571 in *Arch. di St. di Fir.*) scrive che questa morte fu appresa con poco dolore « avendosi speranza di un migliore o, piuttosto, di un minor cattivo governo ».

[1] Galluzzi, Op. cit. t° 5° a c. 89. Giunse a tale eccesso la sua ostentazione di zelo per la pubblica morale, che, nella notte del 10 settembre 1721, fece togliere dall'altar maggiore di S^a M^a del Fiore, dove si trovavano fino dal 1551, le statue di Adamo ed Eva perchè ignude. Il popolo ne rise molto, e corsero, in proposito, per la città, satire ed epigrammi assai gustosi. Cfr. *Diario* del Settimanni t° XV. a c. 220.

Digitized by Google

il marito ad usarle maggiori riguardi. Ora, pur non tacendo la parte che in questi dissensi ebbero il contegno e i costumi del granduca, il Gualtieri avrebbe dovuto tener conto anche del carattere bizzarro ed irrequieto della granduchessa [1], e non ignorare o tacere che essa era stata costretta a rinunziare alle vagheggiate nozze col principe Carlo di Lorena e ad eccettare, invece, la mano di Cosimo [2], e che, perciò, anche prima di porre il piede nella Corte di Toscana, era naturalmente maldisposta verso il marito destinatole dalla ragione di Stato e verso la famiglia di lui. Ad ogni modo, Cosimo, anzichè affrettarsi ad accoglierne la domanda di separazione indugiò due anni ad accordarle il permesso richiesto di ritirarsi in Francia, ed in questo tempo, mentre la granduchessa Margherita stabilitasi nella villa del Poggio a Caiano rifiutava ogni rapporto con la famiglia del marito, questi faceva dei tentativi di riconciliazione che riuscirono inutili, come inutile riuscì ogni espediente tentato, allo stesso fine, dalla Corte di Francia [3]. Forse il Gualtieri, nel racconto di queste non liete vicende coniugali, preferì alla nuda verità storica la tradizione popolare che si mantenne sempre favorevole alla giovane granduchessa *tutta leggiadrìa e libertà francese*, nella quale il popolo vide un simpatico contrasto con la freddezza e l'orgoglio dell'inviso granduca e con l'ipocrisia che regnava alla Corte.

Credo, pertanto, che non dispiacerà ai lettori della *Rivista* di conoscere questa breve biografia, la quale, nella sua forma disadorna e talvolta negletta, ritrae, tuttavia, con efficacia e schiettezza il carattere e i costumi del penultimo granduca di Casa Medici.

[1] Cfr. Galluzzi, Op. cit. t° 4° *passim*.

[2] Cfr. Galluzzi, Op. cit. t° 4° a pp 151 e segg.

[3] Cfr. Galluzzi, Op. cit. t° 4° a pp. 215 e segg. e L. Grottanelli, *Gli ultimi principi della Casa Medici e la fine del Granducato di Toscana*. Firenze, 1897, a p. 14 e segg.

ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE

(Miscellanea Medicea, f. 54, n. 48)

VITA DI COSIMO TERZO

Sesto Granduca di Toscana

Nacque Cosimo il dì 14 agosto 1642; fu un bellissimo principe; viaggiò per tutte le Corti dell'Europa con nome di generosità senza pari; moltissime principesse in Francia se n' invaghirono. Ebbe in dono dal Re Luigi il Grande una bellissima spada gioiellata, al che, nel ringraziarlo, le (*sic*) disse il principe che non aveva forza da ben maneggiarla: al che il Re rispose: v'assisterà il mio braccio S'accasò, vivente il padre, con Margherita Luisa d'Orleans, figlia di Gastone d'Orleans fratello del Re Luigi il Grande, nata il dì 28 luglio 1647, della quale ebbe due maschi e una femmina [1]. Il primogenito fu il principe Ferdinando. il secondo il principe Giovan Gastone e la principessa Anna Maria Luisa.

Nel 1670 prese il governo dello Stato per la morte del padre, fu incoronato con la moglie nel 1671; ma la granduchessa madre [2] e la granduchessa sposa del granduca sul principio erano dei dissapori (*sic*) stante la diversità dei loro costumi, mentrechè la granduchessa madre era tutta serietà spagnola e la granduchessa sposa tutta leggiadria e libertà

[1] Le nozze furono celebrate in Firenze con grande solennità nel giugno 1661.

[2] Vittoria Della Rovere sposatasi con Ferdinando II il 1° agosto 1631 e rimastane vedova il 21 maggio 1670.

Digitized by Google

francese, onde accordar non si potevano nei loro umori. Crebbe poi la nemistà perché la madre dominava il genio del figliolo e faceva fare tutto quello che a lei piaceva, senza che la sua moglie impetrar potesse una grazia senza l'approvazione e permissione della madre che dispoticamente comandava il tutto. Sapeva la Orleans che la granduchessa madre criticava tutte le sue azioni, onde, anch'ella, con libertà francese, mal parlava di lei, che, già vecchia, amoreggiasse col marchese Corsini e col marchese Gerini. Di che ne nacque maggior nemistà, ch'al fine disgustò il medesimo granduca Cosimo, al quale indiscreti consiglieri gli persuasero che, avendo già assicurata la successione con due figli maschi ed una femmina, giacchè la granduchessa si dichiarava di tornarsene in Francia, che le desse pure la permissione se domandata glie l'avesse. Era ancòra la granduchessa sposa disgustata del medesimo granduca, e per le parzialità che usava verso la madre e la diffidenza che aveva con lei, ma ancòra ch'avendo il granduca un certo Cosimino, turco fatto cristiano, ch'era un bellissimo giovanetto ed era chiamato Cosimino di Camera ed era il suo favorito e confidente, e molto di ciò e di simili altri intrighi si parlava pubblicamente; ed oltre a ciò aveva ancòra un'amica figlia d'un suo staffiere dalla quale aveva avuta una figliola che fu poi a suo tempo fatta monaca nel convento della Concezione, detto il Monaster Nuovo, in via della Scala. Inoltre amava il granduca altre donne, e d'alto rango ancòra, tra le quali ancòra v'era la signora NN. Marzi Medici, che, per altri intrighi ed amori, faceva dire di sè. A questa portava il granduca particolare affetto benchè sospettassi della rivalità d'altri esempi (?), essendo donna assai ardita e libertina. Con questa spesso si ritrovava, e nella propria sua casa e per le ville, e in una villa, in specie, nel contado di Pisa di là da San Romano, ove il granduca, di notte-tempo, accompagnato da quattro suoi fidati, vi si trasferiva dalla sua villa dell'Ambrogiana. Costei non solo aveva degl'amici a Firenze, ma n'aveva a Pisa e nella terra d'Empoli; fra i quali v'erano due fieri giovani fra di loro amicissimi, ch'uno della famiglia de'Conti di S. Donnino, come ho udito asserire, e l'altro de'Pancetti, ambidue ricchi, belli e spiritosi giovani de' quali n'ebbe qualche ombra il granduca. Ma il suddetto Conti di S Donnino, essendo accortissimo, se ne insospettì, ed avendo una notte portato un evidente pericolo di perder la vita in una voragine d'una cantina ove, per la giunta inaspettata del granduca, era stato ascoso, se ne levò nè più attese al suo amore. Ma il Pancetti seguitò, e doppo molto tempo lo riseppe il granduca, quale, benchè egli ancòra fosse sazio, se ne volle in parte vendicare; imperocchè, essendo stato preso dalli sbirri il suddetto Pancetti per essere stato trovato nella bandita delle Cerbacole a tirare, lo fece, con tal pretesto, tanto macerare in segrete, che si dubitava che morire non ve l'avessi fatto. e se non s'interessava per esso, con l'appoggio del serenissimo principe Ferdinando, Ferdinando Ridolfi cortigiano del medesimo principe ad istanza e preghiere d'Ottavio Ridolfi di lui fratello, quale operò tanto che fu prima posto alla Larga [1], e poi ebbe la casa per carcere, ed in fine restò affatto libero. Del qual favore ricordevole il Pancetti, nella sua morte lasciò eredi i Ridolfi di tutte le sue sostanze che erano

[1] Cioè in una prigione meno rigorosa.

Digitized by Google

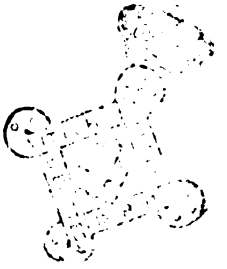
assai, benchè avesse ancor da lontano alcuni parenti assai poveri.

Per la qual cosa, avendo tentati (*la granduchessa Margherita*) tutti i mezzi per farsi amare, stimare e temere dal granduca, e vedendo tutto esser vano, si dichiarò liberamente che voleva tornare in Francia credendo d'esser dal granduca pregata e supplicata non far questo, ed accrescere, ciò facendo, le condizioni della sua stima. E di ciò fu malignamente consigliata dalla Fabbroni, monaca di Pisa, tenuta allora in concetto di buona serva di Dio e profetessa, che l'assicurò del felice esito dell' intrapresa risoluzione, e si trovò delusa ed ingannata perché l'animo del granduca era già preocupato, e trovò subito ed impensabilmente la licenza e permissione del suo ritorno con l'annuo assegnamento di scudi quarantamila [1]. Onde, essendo impegnata a ciò eseguire, portatasi al Poggio a Caiano, partí per Parigi il dì 10 giugno 1675 con suo indicibile rammarico piangendo amaramente dopo avere abbracciati e baciati i figlioli quali amava teneramente.

Si diede poi il granduca a mangiare strabocchevolmente, e si pesavano i capponi alla sua presenza e come non erano libbre 20 l'uno non erano per la sua bocca; ed inoltre aveva tutte l'altre specie d'animali, sì domestici che salvatici, tutti di straordinaria qualità, e dolci e liquori, di modo che divenne grassissimo, di che si trovava in angustie. Onde, per smagrire, fu consigliato a prendere alcuni medicamenti che gl'apportarono un gran male, essendoli scoppiate tutte a due le gambe, e già i medici facevano cattivo pronostico dell'esser suo e lo davano per spedito.

Il principe Ferdinando portava affetto grandissimo alla granduchessa sua madre, essendo (*sic*) assai dispiaciuta la sua partenza, e n' avrebbe desiderato il ritorno. La granduchessa era ogn'ordinario avvisato (*sic*) dello stato in cui si trovava il granduca da due fratelli Lorenzini che stavano all'attual servizio del medesimo, [1] ed aveva intenzione, se morto fosse il marito, di volersene ritornare a Firenze, mentre il principe Ferdinando che succeder dovea l'avrebbe ricevuta con tutto l'animo. Essendo la granduchessa un giorno col re Luigi e domandandole, come aveva altre volte fatto, come stesse il granduca di Toscana, le rispose che stava male e che v'era poca speranza di salute. Il Re gli rispose che egli non aveva un tal avviso e che non credeva che nè pur lei avesse una tal notizia; al che, asserendolo la granduchessa, le mostrò la lettera de' Lorenzini. La lesse il Re e se la pose in saccoccia, nè la granduchessa ardì ridomandarla. Il Re mandò tostamente tal lettera al granduca; del che sdegnato (*il granduca*) fece far prigioni i due fratelli Lorenzini e gli mandò in fondo di torre a Volterra ove sono stati infiniti anni, e dipoi gli levò di lì e, per un tempo, ebbero la casa per carcere.

Guarì il granduca e si diede a regolar sua vita [2] non bevendo mai vino, siccome si diede al buono con far li-



[1] Cosimo dette tale consenso soltanto nel 1674, cioè due anni dopo la domanda fatta dalla granduchessa Margherita. Il 23 dicembre di detto anno fu concluso il trattato che regolava la separazione. Cfr. Galluzzi, *Op. cit.* t. 4°, a c. 215 224.

[1] Erano essi addetti specialmente al servizio del principe Ferdinando il quale se ne serviva spesso per scrivere ed inviare di nascosto lettere alla madre. La loro carcerazione dispiacque molto anche alla Corte di Francia. Cfr. Galluzzi, Op. cit., t°. 4° a c. 259 e 263.

[2] Sembra che s' inducesse a questo cambiamento di vita anche per i consigli di Francesco Redi allora protomedico di Corte. Cfr. Galluzzi Op. cit. t°. 4° a c. 250.

Digitized by Google

mosine infinite ed altre opere pie, sì in Firenze e per lo Stato quanto in varie parti dell'Europa, dell'Asia, dell'Affrica e fino nell'Indie; tutte cose sante e buone se tali limosine fatte l'avesse con il suo danaro, ma facendole con i danari de poveri suoi sudditi quali, fino che visse, tagleggiò di tal sorte che gli spumò (*sic*) affatto il sangue con rovina irreparabile della negoziazione che affatto è restata depressa ed incagliata e tutti i suoi sudditi rovinati.

Nutrì sempre un gran zelo di propalare la religione cristiana, onde largamente premiava e manteneva tutti gl'eretici che abiuravano i loro errori, siccome i turchi, mori et ebrei che venivano alla fede [1]. Onde, promulgata per il mondo tal fama, correvano a turme le nazioni infedeli all'acque dolci dell'Arno, ed erano di tal costumi pravi dotati che i suoi signorini, che così li chiamava, gli servivano poi a popolarli le galere di vogatori e Porto Ferraio di relegati. Inoltre volle di tutte le nazioni orientali e fino gl' indiani al suo servizio, tutti mangiapani pieni di vizzi. Si dilettò della caccia, e tirava mirabilmente, ed a Pisa causalmente (*sic*) uccise un pover'uomo; del che dispiacendoli assaissimo, oltre la provisione assegnata alla famiglia di colui, volle fare il confino, dalle leggi assegnato, come delinquente. In età d' ottanta anni, essendo a Pisa alle caccie, oltre ai molti cignali e daini, uccise, con un mirabil colpo d'archibuso, un grossissimo lupo. Di quante rarità e delizie furono mai nel mondo volle del continuo gustarne. Regalò tutti i forestieri che passavano generosamente alle spalle de' poveri contadini, siccome i ministri de' principi stranieri e gl' istessi principi più e più volte l'anno; onde il mondo credeva che nella Toscana fossero le miniere dell'oro più ricche di quelle dell'Indie, ed erano danari e sangue vivo che cavava dai poveri sudditi per mezzo dell' imposizioni. E come l' imperatore chiedeva delle contribuzioni, allora egli s' arricchiva, mentre, sotto di quella maschera, se dava cinquantamila scudi al medesimo, ne ritraeva cinquecentomila; e con tuttociò era sempre bisognoso di denaro, e non aveva dicerto mantenimento e sostegno dalla sua Corte e presidi, stante le spese immense che inutilmente faceva, che da mantenersi otto mesi dell'anno Onde, se più campava, era a tutti giocoforza il fallire per i continui aggravi che inventar faceva alla congregazione detta *Stillo* che, per ciò fare, aveva egli eretta d'uomini ben tagliati a tal opera.

Ebbe in sublime stima il marchese Francesco Riccardi, e le (*sic*) portava particolarissimo affetto per le sue rare qualità ed infinite elemosine che faceva a' poveri. Per un incontro che egli ebbe con Bettino Ricasoli, capitano de' trabanti, per cagione della sua carrozza alla porta del palazzo de' Pitti, oltre l' amplissime sodisfazioni che dar le fece, le diede il particolare privilegio, ogni volta che si portava a palazzo, d'entrare in Boboli e passare per la scaletta. privilegio concesso solo ai principi del sangue e principi d'Altezza forestieri, distinguendo la sua persona e la sua Casa come la più cara e la più potente di Toscana tutta ed suo maiordomo (*sic*). Fece il viaggio alla Santa Casa di Loreto; dopo fece quello di Roma, e-

[1] Mentre rifiutò il permesso di stabilirsi in Maremma a un gruppo di Ugonotti emigrati dalla Francia dopo la revoca dell'Editto di Nantes, accolse un gran numero di scismatici, di turchi e di ebrei convertiti facendo loro larghi assegnamenti che il popolo lep damente chiamava « pensioni sul credo ». Cfr. A. Zobi, *St. Civile della Toscana*. Firenze, 1850, t° 1° a c. 50 e Gallizzi, *Op. cit.*, t°. 5° a c. 89.

Digitized by Google

per tutto spese generosamente benché andasse incognito sotto il nome del Conte di Pitigliano. Aveva già molto tempo prima ottenuto dall'imperatore il titolo d'Altezza Reale.

L'anno 1721, nel dì 17 settembre, morì in Francia la granduchessa sua moglie [1], e restò erede d'alcuni stati di lei, ascendente (*sic*) all'annua rendita di scudi quindicimila, essendole premorti immaturamente fino dall'anno 1711 il fratello principe Francesco Maria già cardinale, ed il principe Ferdinando suo primogenito il dì 30 novembre 1713.

Morì Cosimo terzo in Firenze il dì 31 novembre 1723 a ore due e un quarto di notte, d'anni 82. Fu principe d'ottimi costumi, misericordioso ed elemosiniero, ma credè troppo ai falsi bacchettoni che lo ingannarono, ed in ispecie a'gesuiti che li permettevano che facesse tutto ciò che voleva in taglieggiare i popoli a segno che morì con un balzello in corpo che mandar voleva di scudi cinque per cento, ed erano già stampati gl'editti e bandi, quale, ammalandosi, furono sospesi, e poi, morto affatto, annullati dal principe Giovan Gastone suo successore. Onde, se elli poco più viveva, voleva affatto rovinare l'infelice Toscana.

A tergo dell' ultima carta si legge la seguente avvertenza scritta della stessa mano: Il descritto Real Sovrano Cosimo III ebbe sempre per la Casa Gualtieri una somma, più che grande, clementissima benignità. Dopo la morte del Cardinal Leopoldo, suo zio, volse al suo servizio Lorenzo mio padre, di lui si servì in tutti i viaggi che fece a Loreto, a Roma ecc.: gli diede l'intera amministrazione dell'azzienda economica della Real Casa.

[1] Anche nel disporre delle proprie sostanze essa dimostrò l'avversione che sentiva pel granduca Cosimo poiche lasciò erede universale una cugina. Questa donazione, però, non fu riconosciuta valida. Cfr. Galluzzi. Op. cit. t°. 5° a c. 72.

MARCHI D'ANTICHE RAZZE DI CAVALLI

PER UMBERTO DALLARI

A quegli studiosi, ai quali la cosa potesse interessare, do notizia d'un documento rinvenuto nell'Archivio di Stato di Reggio nell'Emilia, ordinando una serie d'atti contrassegnata col nome, tanto comodo e così usato dai vecchi archivisti, di «Miscellanea». Si tratta d'un codice cartaceo anonimo, che riproduce parecchi marchi di cavalli del Veneto, della Lombardia, dell'Emilia, della Romagna, e più precisamente delle seguenti razze: del march. Aldrovandi nel Bolognese; Bacchi nel Guastallese; Badoer a Mazzorno nel Polesine; Bagni nel Mantovano; Barbarigo a Casale nel Padovano; Barbarigo a Merlara nel Padovano; dei Padri di S. Benedetto di Ferrara; dei Padri di S Benedetto di Mantova; del march. Bentivoglio nel Ferrarese; del march. Bevilacqua di Ferrara; Bragadin a Legnago nel Veronese; del co. Buri nel Veronese; del march. Calcagnini nel Ferrarese; del march Canossa nel Veronese; del co. Caprara nel Bolognese; di Felice

Digitized by Google

Cari nel Guastallese; del march. Cavriani nel Mantovano; dei Padri della Certosa nel Ferrarese; Chiarello a Cavarzere nel Polesine; del march. Coccapani nel Ferrarese; dell'Abbazia di Classe di Ravenna; del co. Emilii nel Veronese; del co. Fachini nel Mantovano; Ferlini a Castelguglielmo nel Polesine; del co. Ferramosca nel Vicentino; del march. Ghislieri nel Bolognese; Goffredi nel Mantovano; del march. Gonzaga nel Mantovano; altra del march. Gonzaga nel Mantovano; del co. Greco nel Mirandolese; del n. u. Grimani a Pontepossaro nel Veronese; Gerolini nel Vicentino; del march. Guerrieri nel Mantovano; Lamberti nel Mantovano; del co. Lisca nel Veronese; di Giovanni Locatelli nel Ravennate; Maffei nel Ferrarese; Malvezzi nel Bolognese; Manzoni nel Ferrarese; di Pietro Marangoni a Cavarzere nel Polesine; del march. Menafoglio nel Mirandolese; del marchese Miniscalchi nel Veronese; del n. u. Mocenigo a Cavarzere nel Polesine; del n. u. Mocenigo a Villa Bona nel Polesine; del n. u. Mocenigo a Vallese nel Veronese; del co. Modena nel Ferrarese.

Il codice, che misura cm. 33 d'altezza per 23 di larghezza, è slegato - anzi forse non fu mai rilegato - e mutilo. Il frontespizio, se una volta c'era, ora manca: il primo dei quinterni, di dieci fogli, è completo; nel secondo sono perduti i cinque fogli di mezzo; nel terzo i quattro primi fogli furono tagliati pel lungo a metà, sicché mancano le ultime quattro carte del fascicolo. Nel *recto* di ogni carta sono disegnati a penna, entro due scudetti ovali o d'altra forma, i marchi del cavallo alla coscia e alla ganascia; i due scudetti poi sono incorniciati da un fregio di color giallo e di stile barocco ma elegante, il cui disegno varia in ciascuna carta. L'ornato abbraccia nella parte superiore un cartello tinto in rosa, con l'indicazione della coscia e della ganascia ove il marchio era apposto; inferiormente all'ornato svolazza un altro cartello, pure ombreggiato in color rosa, che contiene il nome della razza; sotto ancora, ogni carta porta un'ottava, scritta in inchiostro nero e con calligrafia nitidissima. L'insieme della pagina riesce all'occhio di gradevole effetto; e i fregi che l'adornano provano che il volume fu composto, non solo con un fine pratico, bensì anche con intendimenti artistici.

Le ottave scritte nella parte inferiore delle pagine sono progressivamente numerate in cifre romane, e compongono un canto sul cavallo. Il poeta comincia rivolgendo un'invocazione alla Musa; indi passa in rassegna i cavalli celebri nella mitologia e nell'antichità; e infine canta a lungo le lodi del nobile quadrupede, facendo nell'ottava LI un accenno ai marchi, con queste parole:

> . . . . Le razze ànno le marche loro.
> E questo un segno egli è di nobiltade.

L'ultima stanza contiene la dedica ad un ignoto «Signore»; ed io la riporto qua per intero, come saggio del componimento:

> Io dal genio, Signor, mosso e sospinto,
> Per cui da me tanto il destrier s'apprezza,
> In questi versi miei ve l'ho dipinto
> Con tutto il preggio della sua bellezza.
> So che solete, per nativo istinto,
> Delle degne sue lodi aver vaghezza;
> Perciò, se de'miei carmi udiste il suono,
> Egli è dover ch'io ve gli porga in dono.

Giudicando dal contesto dell'ottava, si direbbe che essa fosse l'ultima del canto, e per conseguenza le quattro carte che mancano al quinterno dovevano essere bianche; al contrario, dai nomi dei proprietari di razze, che sono disposti in ordine alfabetico e giungono soltanto alla lettera M, risulta che il codice per essere com-

Digitized by Google

pleto, dovrebbe avere uno spessore quasi doppio. Quale delle due probabilità sia la giusta, naturalmente non c' è dato di stabilire.

Altre due cose che restano incerte sono l'età del codice e la sua provenienza. La forma della scrittura e dei disegni mi rendono propenso ad attribuirlo alla prima metà del secolo XVIII, e in questa opinione mi confermano i caratteri, dirò così, intrinseci del documento; cioè, oltre il genere della poesia, proprio di quel tempo, i marchi raccolti nel volume. Difatti, mentre osservando l'opera di Francesco Liberati « La perfettione del Cavallo », che fu pubblicata nel 1669 e riproduce numerosi marchi, vediamo che i soli tre comuni alla predetta opera e al codice, ossia quelli dei Padri di S. Benedetto di Ferrara, dei Padri della Certosa pure di Ferrara e dell'Abbazia di Classe di Ravenna, diversificano alquanto fra di loro, nel libriccino invece di Giacomo Grandi, stampato nel 1723, sulle razze dei cavalli esistenti nello Stato Veneto, nella Lombardia e in parte della Romagna, si riscontrano parecchi marchi identici a quelli del nostro volume; il che lascia supporre che questo fosse composto non molti anni appresso.

Quanto alla provenienza del manoscritto, io esprimo, ma assai dubitativamente, l' idea che appartenesse al conte Giuseppe figlio di Girolamo Bolognesi, nato nel 1721 e morto l'11 agosto 1777. Egli, dopo essere stato Paggio del Duca di Modena e aver prestato servizio militare in qualità di Capitano dei Granatieri nel reggimento nazionale di Reggio, fu nel 1750 nominato Comandante in 2° del reggimento di Correggio e Comandante delle armi nello stesso luogo; poi ebbe successivamente le cariche di Governatore e Comandante delle armi nella provincia di Garfagnana, di Ministro plenipotenzario nello stato di Massa e Carrara, di Vice-Collaterale e Intendente delle milizie urbane di Modena, Reggio, Mirandola, Carpi, Correggio, Finale, di Terzo Ministro del Magistrato di Guerra, e da ultimo, di Colonnello Commissario di tutte le truppe estensi. Nel medesimo mazzo ove il codice fu rinvenuto, si trovarono altresì delle carte appartenenti al Bolognesi, e questo è un indizio degno di considerazione; a chiunque poi sembrerà naturale che quel personaggio, sia per la sua origine signorile, sia per le sue mansioni militari, s'occupasse di cavalli e di razze equine. Tuttavia, se di ciò mi fornirono la prova molte lettere che si conservano nel suo carteggio, le diligenti ricerche fatte nell'archivio della famiglia Bolognesi non m' hanno portato luce sul codice; e benchè in un elenco di libri già posseduti da quell' illustre famiglia sia notato un « Libro delle marche de' Cavalli », da questa sola ed arida indicazione non sarebbe possibile trarre alcuna utile conseguenza.

Digitized by Google

SAGGIO DI BIBLIOGRAFIA DEGLI STUDI CRITICI SU CARLO GOZZI NEL CENTENARIO DELLA MORTE

PER IL DOTT. CESARE LEVI

Il dì 4 aprile si son compiuti cent'anni da che il Conte Carlo Gozzi, oscuro, dimenticato, si spengeva nella sua Venezia. Questa data ai più nulla dice: dimenticato in vita, Carlo Gozzi fu, ben s'intende, assai più obliato dopo morto. E il primo Centenario della sua morte è passato oggi pressochè inosservato anche dagli studiosi, da coloro istessi, che ne avevano illustrato le opere, e che avevano levato una voce di protesta contro l'ingiusta dimenticanza in cui è caduto il suo nome.

Nella data della sua morte, su questa rivista di Bibliografia, mi piace oggi presentare questo modesto saggio bibliografico della critica gozziana: forse non del tutto inutile a coloro che s'accingeranno allo studio delle opere di Carlo Gozzi. Un tale lavoro di ricerca fu tentato dal Malamani, curioso spigolatore di notizie goldoniane; ma soltanto per le opere originali del Gozzi (vedi: « Saggio bibliografico degli scritti di Carlo Gozzi compilato da *Vittorio Malamani* », alla fine del I.°, Volume delle « Fiabe di Carlo Gozzi a cura di *Ernesto Masi* ». (Bologna, N. Zanichelli, 1884).

Io voglio dunque, con questo mio saggio, completare l'opera del Malamani additando quanto si scrisse intorno al rivale del Goldoni, e facilitando così ai futuri critici del Gozzi le ricerche bibliografiche.

Delle *Fiabe*, si hanno tre edizioni italiane: una in 8 volumi (Venezia, Colombani, 1772), una in 14 volumi (Venezia, Giacomo Zanardi, 1801-1802), e quella in due volumi, curata dal Masi (Bologna, Zanichelli, 1884).

Vi è poi un' edizione tedesca (Berlino, 1808) a cura di Giulio Edoardo Hilzing. Delle traduzioni tedesche più note: una in 5 volumi [traduttore il *Werthes*] (Bern, 1777-'79); ed una uscita a Berlino nel 1802.

Delle traduzioni francesi, quella del ROYER (Théatre fiabesque de Carlo Gozzi, traduit pour la première fois de l'italien, par ALPHONSE ROYER (Paris, Michel Lévy, 1865) è la più nota: anche PETIT DE LA CROIX e PAUL DE MUSSET tradussero alcune delle *Fiabe*.

Delle *Memorie* di Carlo Gozzi si ha una sola edizione, pressochè introvabile: « Memorie inutili della vita di Carlo Gozzi scritte da lui medesimo e pubblicate per umiltà » (Venezia, Palese, 1797, 3 Volumi).

Ne tentò una ristampa il libraio Orlandini (Venezia, 1895); ma l'opera rimase interrotta al 1.° Volume.

Furono tradotte in inglese da John Addington Symonds; e ne diede un breve sunto in francese Paul De Musset (*Mémoires inutiles de la vie de Carlo Gozzi*, traduites par PAUL DE MUSSET, Paris, 1843).

Digitized by Google

Delle Opere critiche e delle Storie letterarie, in cui si faccia cenno della vita e delle opere del Nostro, le seguenti mi fu dato conoscere e consultare:

BARETTI GIUSEPPE. La Frusta Letteraria di Aristarco Scannabue. (Bologna, 1839). 3 volumi [passim].

Dello stesso. Gli Italiani, ossia Relazione degli Usi e Costumi d'Italia (Milano, 1800).

[Lo dice « uno dei maggiori poeti che abbia avuto l'Italia » e... « scioccone ingegnoso »].

Biographie Universelle (Paris, 1817). Art. CARLO GOZZI.

[L'articolo è del Ginguené].

BORGHESANI ERMINIA. Carlo Gozzi e l'opera sua; Studio critico (Udine, Tip. D. Del Bianco, 1904).

[È il più recente, il più coscienzioso, e si può anche dire il più completo studio che sia stato fatto su Carlo Gozzi e l'opera sua: niuna parte della sua attività letteraria è trascurata].

BOUTERWEK FRIEDRICH. Geschichte der Poesie und Beredtsamkeit. [Künste und Wissenschafte. Carlo Gozzi] (Göttingen, 1802).

CARRARA ENRICO. Studio sul Teatro ispanoveneto di Carlo Gozzi (Cagliari, Tip Valdès, 1901).

[È il primo che abbia studiato con qualche larghezza le imitazioni spagnuole nelle Fiabe del Gozzi].

CARRER LUIGI. Notizie sulla Commedia italiana avanti Carlo Goldoni (Venezia, Tip. Gir. Tasso, 1824). Parte II[a] [XVI. Elogio di Carlo Gozzi].

[Ne dà giudizio oltremodo favorevole].

CHASLES PHILARÈTE. D'un théatre espagnol-vénitien au XVIII[e] siècle et de Charles Gozzi, in: « La France, l'Espagne et l'Italie au XVIII[e] siècle » (Paris, Charpentier, 1877).

[È uno dei pochi che abbia studiato in Francia il Gozzi. Questo studio riassume brevemente le « Memorie inutili » e dà un piccolo quadro della Venezia del '700: si sofferma più specialmente sulle Commedie del Gozzi imitate dallo spagnuolo]

CIAMPI IGNAZIO. La vita artistica di Carlo Goldoni (in: « La Commedia Italiana ». Roma, Tip. Galeati di Imola, 1880) [XVIII, XXXI e segg.].

[Rapporti del Goldoni col Gozzi, loro polemiche letterarie].

CONCARI TULLO. Il Settecento (Milano Vallardi). [Cap. III. La Commedia, p. 133-144].

[Dà l'analisi delle *Tre Melarancie;* e studia brevemente l'ingegno e l'arte del G.;ne narra la vita, si sofferma sulle dispute col Goldoni e col Chiari, e studia il carattere letterario delle Fiabe, e la loro fortuna].

CORNIANI GIAMBATTISTA. I secoli della letteratura italiana dopo il suo risorgimento; Commentario. Continuato fino all'età presente da Stefano Ticozzi (Milano, Vincenzo Ferrario, 1833). Vol. II [Epoca X[a]; pagg. 409-411].

[La biografia e il breve studio sull'opera del Gozzi sono del Ticozzi].

CUCCHETTI. Biografia Universale del TIPALDO (Venezia, 1840). [Art.: CARLO GOZZI].

D'ANCONA ALESSANDRO e BACCI ORAZIO. Manuale della Letteratura italiana (Firenze, G. Barbèra, 1904), Vol. IV [pagine 389-395].

[Pochi cenni sulla vita e sulle opere].

DANDOLO TULLIO. L'Italia nel secolo passato fino al 1789. (Milano, Boniardi-Pogliaghi, 1853).

DE GUBERNATIS ANGELO. Storia del Teatro Drammatico. (Milano, Ulrico Hoepli, 1883). Parte IV. Teatro italiano [pagina 403 e segg.].

[Esamina il carattere delle Fiabe, in relazione specialmente alla riforma goldoniana].

DE MARCHI EMILIO. Lettere e Letterati del secolo XVIII (Milano, Brióla, 1882), Lezione XIII.

DE SANCTIS FRANCESCO. Storia della Letteratura italiana (Napoli, Morano, 1870), Vol. II.

[Trova nelle *Fiabe* del G. il concetto della « commedia popolana »].

EMILIANI—GIUDICI PAOLO. Storia delle Belle Lettere in Italia (Firenze, Soc. ed. fior., 1844).

[Dà giudizio sfavorevole].

Digitized by Google

FONTANA V. Carlo Gozzi e Valerio de Pès (in: « Studi bellunesi »; a. II, n.° 4).

GALANTI FERDINANDO. Carlo Goldoni e Venezia nel secolo XVIII (Padova Salmin, 1882) [Cap. VII, VIII: *Carlo Gozzi*].

[Descrive brevemente la vita e studia le opere di C. Gozzi, specialmente per quanto riguarda la polemica col Goldoni].

Dello stesso: Scritti inediti di Carlo Gozzi (« Atti del R. Istituto Veneto », serie VI, Vol. 4.°).

Galleria dei Letterati ed Artisti più illustri delle provincie Austro-Venete che fiorirono nel secolo XVIII (Venezia 1822), II Vol.

[Stampa e biografia di Carlo Gozzi].

GAUTIER THÉOPHILE. Histoire de l'art dramatique en France depuis vingt-cinq ans (Paris, Hetzel, 1858), 6 Volumes [*passim*].

[Lo cita a proposito di *féeries*, ispirate forse dalle *Fiabe*].

GINGUENÉ P. L. Histoire de la littérature italienne dans le XVIII^e siècle (Milano, Paolo Emilio Giusti, 1820). Tome VII^e.

[Chiama il G. uno degli spiriti più fini, più penetranti, ed uno degli scrittori più originali e più veramente italiani] (!).

GOETHE W. Italienische Reise (Stuttgart, 1860). [Briefe von Venedig, 4 oct. 1786].

[Vi si parla del Gozzi, con molta ammirazione].

GOZZI AVV. GASPARE. Gaspare e Carlo Gozzi e la loro famiglia, (in: « FULIN R. E. A. Cicogna ». « Archivio Veneto; Vol. III, Parte 2.ª (Venezia, Visentini, 1873).

GRAF ARTURO. Carlo Gozzi e le Fiabe (« Fanfulla della Domenica », febbraio 1883).

GRATAROL P. A. Narrazione Apologetica (Venezia, Zatta, 1797).

[È uno dei pochi italiani, benevoli al Gozzi: il Gratarol, con Alessandro Pepoli e Durante Duranti, è fra i contemporanei suoi il più ottimista].

GUERZONI GIUSEPPE. Il Teatro italiano nel secolo XVIII; Lezioni. (Milano, Treves, 1876). [Lezione IX. Il Chiari e il Gozzi].

[Dà giudizio sfavorevole sul Gozzi].

HAGEN (F. H. VON DER).

[È citato dal *Magrini*, come uno dei critici del Gozzi: scrisse un lavoro (1850) lodandolo per aver combattuta la « volgare naturalezza » del Goldoni].

HORN FRANZ. Uber Carlo Gozzi's dramatische Poesie, insonderheit über dessen Türandot und die Schillersche Bearbeitung dieses Schauspiels; Briefe (Penig. 1803).

KLEIN I. L. Geschichte des Dramas. VI, 1. Das italienische Drama. III^er Band; 1.^e Abteilung. (Leipzig, Weigel, 1868). (Seite: 650-778).

[È il solo tedesco che dia sfavorevole giudizio sulle Fiabe del Gozzi: ne esamina largamente l'opera, analizzando le Fiabe principali].

MAGRINI GIOV. BATT. Carlo Gozzi e le Fiabe (Cremona, G. C. Feraboli, 1876).

Dello stesso: I tempi, la vita e gli scritti di Carlo Gozzi, aggiuntevi le sue annotazioni inedite alla Marfisia Bizzarra (Benevento, Tip. F. De Gennaro, 1883).

[È il primo italiano che ci abbia dato una monografia su Carlo Gozzi, studiando la vita e le opere con qualche larghezza. Ne narra la vita, analizza le opere, facendone risaltare il carattere particolare, e studia l'uomo in relazione all'ambiente suo].

MALAMANI VITTORIO. Il Settecento a Venezia. I. La Satira del Costume (Torino Roux e C., 1891).

[Accenna, parlando dei teatri, all'inimicizia del G. pel Goldoni e pel Chiari, dà notizia dell'Accademia dei « Granelleschi », di cui il G. era *magna pars*].

Dello stesso: I Gozzi (« Nuova Rivista »: num. 58, 59, 60. Torino, 1882).

MASI ERNESTO. I critici di Carlo Gozzi (« Fanfulla della Domenica »; dicembre 1881).

Dello stesso: Carlo Gozzi e le sue Fiabe teatrali; Prefazione alle *Fiabe* (Bologna, Zanichelli, 1884). Vol. I°.

Dello stesso: Carlo Gozzi e la Commedia dell'Arte (« Nuova Antologia »; febbraio 1880;)

Dello stesso: Carlo Gozzi e le sue Fiabe teatrali - Carlo Gozzi, le sue Memorie e la Commedia dell'Arte (in: « Storia

Digitized by Google

del Teatro Italiano nel secolo XVIII »; Studi. Firenze, G. C. Sansoni, 1891).

(E su di esso, vedi: « Giornale storico della Letteratura italiana »; V, 465).

[Il Masi è forse il miglior critico del Gozzi, il più acuto e più profondo; certo, nel darne il carattere letterario e morale, il più smagliante e vivace. Il M., senza entusiasmi eccessivi, fa notare come ingiustamente il nome di Carlo Gozzi sia caduto in dimenticanza, avendo l'autore del *Turandot* ingegno fertile e vivace, e calda immaginativa].

MAZZONI GUIDO. Su le Fiabe di Carlo Gozzi. (Nel volume: « In Biblioteca »; Bologna, N. Zanichelli, 1886).

[È uno scritto in occasione della pubblicazione delle *Fiabe*, a cura di Ernesto Masi (vedi: MASI)].

MEISLING. Dramatike Eventyr of Carlo Gozzi (Copenhagen, 1821).

Dello stesso: Italienske Maskenkomedier of Carlo Gozzi (Copenhagen, 1825).

MOLMENTI P. GH. Carlo Goldoni; Studio. (Venezia, Ongania, 1880).

[Accenna al Gozzi solo incidentalmente].

MOSCHINI GIANNANTONIO. Della Letteratura Veneziana del secolo XVIII fino a' nostri giorni. (Venezia, Palese, 1806). Vol. II [pag. 134 e segg.].

MUSSET (PAUL DE). Charles Gozzi (« Revue des Deux Mondes » ; 15 novembre 1844).

[Grande ammiratore del G., ne fece conoscere il nome in Francia].

NAPOLI-SIGNORELLI PIETRO. Storia critica de' Teatri Antichi e Moderni (Napoli, Vincenzo Orsino, 1790). Vol. VI [pagine 238 e segg.].

[Poche righe, del tutto insignificanti: chiama le *Fiabe* dei « mostri teatrali »].

NERI ACHILLE. Goldoni, Chiari e Carlo Gozzi (« Scena illustrata »; 1886 15, II).

OTTOLINI VITTORE. Il Teatro in Italia (Milano, Ricordi, 1876) [pagg. 219-224: Carlo Gozzi].

[Poche righe sul Gozzi, e sunto dell'*Amore delle tre melarancie*].

PRÖLSS ROBERT. Geschichte des neuren Dramas; I^er^ Band (Leipzig, Schlicke, 1881). XII [pp. 747-756.]

[Ripete il giudizio del Klein, più brevemente].

RABANY CHARLES. Carlo Goldoni. Le Théâtre et la Vie en Italie au XVIII^e^ siècle. (Paris-Nancy, Berger-Levrault et C.^ie^, 1896). [Chap. III et : Conclusion].

[Dedica al G. quanto può esser necessario ad illustrare il talento del Goldoni: si sofferma sulle polemiche letterarie di questi due].

ROVER ALPHONSE. Introduction au « Théâtre fiabesque, traduit pour la première fois (Paris, Michel Lévy, 1865).

Dello stesso: Histoire Universelle du Théâtre. (Paris, Franck, 1870). Tome IV, Chap. 39. [III. Carlo Gozzi].

[Analizza l'*Amore delle tre melarancie* e più brevemente le principali Fiabe: dà un breve riassunto della vita e delle avventure del G.].

SALFI FRANCESCO. Saggio storico-critico della Commedia italiana (Milano, Giac. Battaglia, 1829) [pag. 52 e seg.].

[Poche righe superficialissime].

SALVIOLI GIOVANNI. Cenni intorno a Drammi, Cantate, ecc. di Carlo Gozzi (« Archivio Veneto »; Tomi: XII, 439; XIII, 460; XVI, 384).

SAUER. Gesamte Reden und Aufsätze zur Geschichte der Litteratur in Oesterreich und Deutschland. (Wienn und Leipzig, 1903.) pagg. 240-274.

SCHANDORPH. Goldoni of Gozzi (Copenhagen, 1874).

SCHNAKENBURG J. F. Ueber Carlo Gozzi und sein Theater. (« Archiv für die Neuen Sprachen und Litteratur; XXVI, 1859).

SCHLEGEL AGOSTINO GUGLIELMO. Corso di Letteratura, tradotto da Giovanni Gherardini (Milano, Molina, 1844) [Lezione IX e Note di GIOVANNI GHERARDINI].

[Ne dà un giudizio eccessivamente entusiasta, specie tenuto conto delle acerbe critiche rivolte alle commedie del Goldoni: ne mette in luce tutta l'originalità dell'ingegno. Il Gherardini invece ne dice piuttosto male].

SERAO MATILDE. Carlo Gozzi e la Fiaba (in: « La Vita Italiana nel Settecento ». Milano, Treves, 1896).

[Conferenza tenuta a Firenze, al Palazzo Riccardi].

Digitized by Google

SETTEMBRINI LUIGI. Lezioni di Letteratura italiana (Napoli, Morano, 1880). Volume III°; Lezione 87.

[Loda moltissimo: *L'amore delle tre melarance:* non così le altre *Fiabe*].

SISMONDI (J. C. L. SIMONDE DE). De la Littérature du Midi de l'Europe (Bruxelles, Dumond, 1837). Tome I^er^, Chap. XIX [pag. 508 et suiv.].

[Dice il G. l'« ultimo uomo d'ingegno che abbia fatto commedie a soggetto] ».

STAËL (MAD. DE). Corinne ou l'Italie. (Paris, Garnier). Livre VII.e; Chap. 11e

[Dice che il genere di C. Gozzi conviene molto all'immaginazione italiana] (!).

SYMONDS J. A. Count Carlo Gozzi (« Fort. Review »; XLIV (1888).

TETTONI D.r L. E. Il Teatro dalla sua origine. (Milano, Cesana, 1889). [Cap. XXVII. Goldoni e Gozzi].

[Parlando brevemente del Goldoni, viene a dire di Carlo Gozzi, e dà l'elenco delle opere principali, senza darne un giudizio critico].

TIECK LUDWIG. Sämmtliche Werke (Berlin, 1828-46).

[Imitatore e traduttore del G., ne ammira grandemente il valore, nei suoi scritti critici].

TOMMASEO NICOLÒ. Gasparo Gozzi, Venezia e l'Italia de' suoi tempi. Pietro Chiari, la letteratura e la moralità del suo tempo (in: « Storia civile nella letteraria »; Studii (Torino, Loescher, 1872).

Dello stesso: Studi critici (Venezia. 1843).

[Il Tommaseo chiama Carlo Gozzi « vile, sguaiato, ipocrita, ignobile in ogni cosa »] (!).

UGONI CAMILLO. Della Letteratura italiana nella seconda metà del secolo XVIII (Brescia, Bettoni, 1822). Vol. III° [Carlo Gozzi].

[Lo dice « uomo di singolarità volgarissima »: le sue *Fiabe* « strana anomalia letteraria »].

VERNON LEE. Carlo Gozzi e la Fiaba Veneziana [in: « Il Settecento in Italia » (Milano, Dumolard, 1882). Vol. 2°].

[É uno dei critici più benevoli al G.; nel suo prezioso libro sul Settecento, deplora che le *Fiabe* sieno così dimenticate dal pubblico].

VILLARI LUIGI. Carlo Gozzi — One Venetian Playwriter (« National Review »; VII, 614).

WIESE BERTHOLD und PÈRCOPO ERASMO. Geschichte der Italienischen Litteratur von den ältesten Zeiten bis zur Gegenwart (Leipzig, 1899). VI. [Seite 479 und bolg.].

[Parlando del Goldoni, viene brevemente a dire della vita e delle principali *Fiabe* del G.].

WURZBACH WOLFGANG. Goldoni und Gozzi. (« Fremdenblatt »; Wien, 14 febr. 1900; 54. Jabr. n. 43).

ZIMMERMANN F. G. Friedrich Gottlieb Zimmermann's Dramaturgie. I^er^ Band. (Hamburg, 1840).

[A proposito di una recita dei « Pezzenti fortunati » di C. Gozzi].

E infine, sulla « fortuna del Gozzi », potrebbesi indicare la commedia dialettale veneziana — fin qui inedita — in 4 atti, in prosa, di RENATO SIMONI, intitolata: *Carlo Gozzi*. Fu rappresentata per la prima volta a Milano, nell'estate del 1903.

Digitized by Google

DEL MODO DI COMPORRE L'AZZURRO OLTRAMARINO

Trattatello di Frate Domenico Baffo

PER IL DOTT. CURZIO MAZZI SOTTO BIBLIOTECARIO NELLA MEDICEO LAURENZIANA

Da un ricettario del sec. XV, che, scritto da più mani, prende tutto intero il codicetto [1] riccardiano 1246, è tolto (cc. 66ª-67ª) questo trattatello sulla fabbricazione dell'azzurro di lapislazuli; e qui si pubblica per suggerimento dell'illustre professor Davidsohn. Le ricette, parte latine parte in volgare dialettale, qui raccolte spettano, la più parte, all'empirica arte medica medievale: altre risguardano i colori, e i metalli; altre l'economia domestica; alcune la toelette; altre poche ci fanno fede di pratiche superstiziose, quali quella « ut aves volare non possint et manu capiantur », « a far congregar molti serpenti in un locho »: mentre, scritture più continuate, sono alcuni trattatelli o estratti da maggiori opere, quali il *Libellus conservande sanitatis editus a* MAGISTRO THADEO (cc. 19*b*-21ª); il *Liber de sanitate corporis conservanda a domino* IOANNE DE TOLETTO *compositus* (cc. 28ª-30*b*); i *Remedia saluberrima contra pestem* (cc. 48ª-59ª); *Ex tractatu Magistri* PETRI DE ABBANO DE PADUA *de Venenis*, « *De morsibus et puncturis venenosis* » (cc. 66ª-76ª). Questi scritti lasciando, e queste e quelle ricette, trasceglieremo e verremo pubblicando fra le altre, riferentisi alla tecnica delle arti più in specie dell'arte scrittoria, incominciando dai precetti per la fabbricazione dell'azzurro che di sè fa così gaia mostra nelle iniziali e nelle miniature onde s'adornano i codici.

Di tali precetti è detto autore un frate Domenico Baffo dell'Ordine dei Carmelitani, fin qui a noi rimasto sconosciuto; ma che della materia dovette essere molto intendente; poichè le lunghe e laboriose operazioni onde l'azzurro preparavasi, che nel *Libro dell'Arte* del Cennini hanno pochi paragrafi, son qui minuziosamente descritte in assai più: tenuto conto che il Cennini dà anche norme per valersi dell'azzurro nell'esercizio dell'arte; mentre solamente per prepararlo frate Domenico. Il quale, se noi abbiamo sott'occhio il trattatello, senza trasfigurazioni di copisti, così come uscì dalla penna di lui, dovremo dire ch'egli fu dell'Italia settentrionale, e più particolarmente, d'alcuna parte della regione veneta, facendocene testimonianza parecchie forme dialettali, quali sono, per citare soltanto le principali, *aradigare* = errare; *atorculato* = appallottolato; *como* = come; *deslaveza* = sciaguatta; *daga* = dia; *fazando* = facendo; *fogo* = fuoco; *messedare* = mescolare; *metegi* = mettivi; *preda*, *prieda* = pietra; *rimagnisse* = rimanesse; *sedazare* = stacciare; *si* = se; *staga* = stia; *taniso* = staccio; *voidando* = vuotando; *zoschaduno* = ciascheduno; *zito* = gito

[1] Di questo ms. vedi la descrizione nei *Manoscritti della R. Biblioteca Riccardiana di Firenze* (I, 309), che S. MORPURGO pubblicò nella raccolta ufficiale, N. XV, di *Indici e Cataloghi*.

Digitized by Google

Ed invero propriamente della città della laguna sono i Baffo, dei quali i nomi non sono andati del tutto perduti: l'avvenente fanciulla rapita in mare, nella seconda metà del sec. XVI, e col nome di *Safiie* (la Pura) diventata la favorita d'Amurath III; e Giorgio, il lubrico poeta, vissuto fino al 1768. A questi due, d'una stessa famiglia, visse anteriormente il nostro Domenico, di rinomanza più modesta ma più pura d'assai, umile fraticello forse amanuense dell' Ordine suo, che nel silenzio della cella compilò, ad altrui beneficio, queste norme dall'esperienza probabilmente a lui confermate, per la fabbricazione dell'azzurro di lapislazuli.

Sembra che al trattatello fosse fatto infine un'aggiunta di cinque paragrafi; poichè innanzi a questi sta il colophon « Deo gratias. Amen », che ripetesi poi, con le stesse parole, in calce all'ultimo. In oltre il testo, qual se ne fosse la cagione, fu interrotto dopo la rubrica « Questo è il modo como si de' far el pastillo per affinare el sopraditto azuro »; alla quale, dopo alcune poche parole di dimostrazione, è soggiunto: « et cetera; sicut apparet in principio sequentis folij » (cc. 68*b*-69*a* del cod.); ed il rimanente spazio della faccia fu riempito, dalla stessa mano che scriveva, con cinque ricette mediche; allato alle quali, sul margine esterno, è la postilla « vacat » mentre un tratto di penna ondulato tutte e cinque le abbraccia. Due altri paragrafi hanno aggiunte marginali di mano diversa: e sono il paragrafo « Questo è il modo de vedere se le ditte cose sono assaj cotte a sufficientia, zoè le ditte gome », e l'altro « Questo è il modo como se de'cavare lo azuro del sopraditto pastillo nel quale è posto per affinarlo ».

A questo trattatello sulla preparazione dell'azzurro faremo seguire, come abbiamo detto, togliendole dallo stesso codicetto, altre ricette che concernono l'arte scrittoria: come sarebbero: a far carta verde; a far lettere d'oro e d'argento; a far buon inchiostro crudo; a far carta lucida; a cassar le lettere senza guastare la carta; a far coperte di libri di tela di lino che non teme acqua, nè olio, nè altra cosa; a toglier dalla carta le linee di piombo o di carbone o le macchie « lutosas »; per far colla « ad glutinandum » le carte dei libri; a togliere dalle carte le macchie d'acqua, di vino, di olio, o quelle « causatas ex frequenti et nimia attrectatione earum cum digitis ». E, finalmente, per tornare d'onde ci siamo partiti, alcune altre poche ricette per la composizione dell'azzurro. Per le quali il codicetto nostro è da aggiungere agli altri manoscritti antichi, riferentesi alla composizione dei colori, che il Guareschi[1] ora indica e poi illustrerà.

A FAR AZURO OLTRAMARINO PERFECTISSIMO ET PROVATO SECUNDO FRATE DOMENICO BAFFO ORDINIS CARMELITARUM.

Primamente compra la prieta de che se fa l'azuro la qual pietra viene d'argonia de le contrate de tartaria, et cavase de certe montangne che sono in quelle contrate dove se trova li saphiri. Ancora se trova la ditta prieta in damasco et in cypri. Et nota che li saracinj la chiamano in la loro lingua agonio zoè a dire prieta de azuro: et nuj la chiamiamo in nostro lenguazo lapis lazuli. Et nota che è molto necessaria cossa di cognoscere la bona pietra da la cattiva, perchè alcuna volta se trovano pietre che vengono de terbisonda le quale se asemelgiano a quelle de lo azuro. Ma

[1] *Osservazioni sul « De Arte illuminandi » e sul Manoscritto bolognese (Segreti per colori). Nota del socio* ICILIO GUARESCHI. Negli *Atti d. R. Acc. d. Scienze di Torino*, vol. XL (1905).

Digitized by Google

innanzi che tu fazi ispesa fa' ne la prova al foco come io te dico qui de sotto, perchè altramente non facendola el se perderebbe ognj spesa et ognj fatica. Ma nota che la bona et optima pietra sie quella la quale habia bono colore vivo et che tenga colore de viola, et tanto quanto ella haverà più colore de viola, zoè violato scuro, tanto serà melgiore, perchè altramente ella farebbe l'azuro biavo. Et nota ancora che bisogna che la ditta pietra sia venata d'oro et tanto quanto ella haverà più de quelli frizi d'oro per dentro tanto ella farà melgiore l'azuro, sapiando che quelli frizi si li zovano molto a lo azuro. Et a voler fare prova se la ditta pietra è perfetta, fa che'l venditore te ne dia mostra et quella a questi 2 modi la proveraj et vederaj se la serà perfetta o cattiva.

Questo è lo primo modo da cognoscere se la ditta pietra è perfetta.

Prima toy un bechiero che sia netto, et impilo de aqua chiara et netta; et poy gietta uno poco de la ditta pietra in questo bechiero; et poy meseda quella cum uno coltello; et se ella starà de sopra de l'aqua, allora è perfetta; ma se ella è cattiva, subito la ditta pietra andarà a lo fondo. Et questa è la prima prova overo experientia da cognoscere la ditta prieta.

Questa è la 2ª experientia più forte et più sicura che non è la prima: la quale farai cusì.

Toy una lama de ferro grossa et polita et fala cum lo fogo ben afogata et rossa; et sopra g(h)e meteraj uno poco de questa pietra: et se ella sarà perfetta non farà fumo et rimagnerà nel suo bello colore azuro como de prima: et se ella sarà cattiva, vegnerà negra como terra, et farà fumo, et perderà el suo bello colore azuro: at s'el serà smalto, remagnerà come vetro, perchè questo smalto non è altro che vetro incorporato et cotto insieme cum terra. Et questo fano li mercatanti de l'oltramare, et poy lo mandano in questo paese mescolato cum la fina pietra. Ma se ella sarà perfetta remagnerà nel suo bello colore, come io te ò ditto de sopra. Et è questa pietra fina et te costarà 4 o 5 ducati la L. overo al più 6. Habuta la ditta pietra calcinala come io te dirò qui de sotto. Et quando sarà calcinata, pestala molto bene in uno mortale de bronzo; et quando serà ben pesta sedazala cum uno sedazo de speciale che sia ben spesso et ben netto. Fatto questo, metti la ditta polvere in uno catinello che sia ben neto et ben invitriato; et laveraj la ditta polvere cum aqua fresca et chiara per lo modo infrascritto.

Qucsto è il modo come si de'lavare la ditta polvere de lapis lazuli.

Toy la ditta polvere et mettila in uno catinello ben invitriato, et poy metige suso de l'aqua fresca et lava quella polvere molto bene sempre mesedandola cum uno bastoncello; et fatto questo che ay cusì uno pocheto, lassalo ripossare, tanto che lo azuro sia zito al fondo. Fato questo buta fora quella aqua in uno altro catino che sia neto, et poy metige suso de l'altra aqua che sia netta, et lava la ditta polvere como de prima: et poy lassalo ripossare et quando sarà ripossato, allora buterai fora quella aqua in quello catino medesimo dove setasti (*sic*) la prima, et cusì fa infino a 4 volte sempre getando l'aqua in lo sopradito catino azochè se 'l rimanesse niente de azuro in quelle lavande, che tu lo possi avere. Fatto questo meti lo dito azuro a sugare a l'ombra; et quando sarà assuto, salvalo per infino a tanto che tu lo voraj macinare

Digitized by Google

cum l'aqua mellata et distemperata cum lo sangue di drago. Fato questo, tu faraj uno poco de aqua di mele in una pignatella nuova, che sia ben invitriata, la quale tenga uno o 2 bechierj o vero 3. La quale aqua faraj per lo modo infrascritto.

Questo è il modo come si de'fare l'acqua dil mele.

Toy 4 o vero 6 danarj de mele crudo et bellissimo qnanto poy trovare, et metilo in una pignata, et poy impi la ditta pignata de aqua mundissima; et poy meti la ditta pignata al fogo et fala bollire suavemente et continuamente spumandola; et quando non farà più spuma, allora sarà cota l'aqua. Poy colala per una peza de lino monda; et quando sarà ben colata, allora subito salvala in una angistera picola che sia ben neta per infino a tanto che tu voray macinare cum essa o vero incorporare el sangue di drago; la qual incorporation faraj per lo modo infrascritto.

Questo è il modo como si de'macinare el sangue di drago o vero incorporare cum la sopraditta acqua mellata.

Toy tanto sangue di drago fino quanto sarebe una nose moscata et fa' che 'l ditto sangue di drago sia in granelle picole et rotunde como tu say, perchè è molto melgiore (*sic*) et de più fino colore che non è l'altro; avisandote che quello el quale è pesto non è bono a questo mestero (*sic*) perchè è molto forte falsificato. Et quello fino optimamente macineraj sopra la prieta da tridare zoè sopra uno porfido fino; et va' distemperando lo ditto sangue di drago cum la sopraditta aqua mellata a poco a poco sempre macinando bene lo ditto sangue di drago per infino a tanto che 'l sia bene et sutilissimamente macinato. Et poy passa lo ditto sangue distemperato et macinato per una peza de lino monda in uno catino neto. Et nota che tu debi metere tanta aqua di mele nel dito sangue che ello non rimanga tropo rosso ni tropo chiaro, ma che 'l sia in forma de paonazo chiaro et più al color de paonazo chiaro che roso: et questo si g(h)e fa azochè 'l tuo azuro habia la viola: et fallo molto più lustro che luj non farebe. Et poy salva questa mellata et distemperata cum lo sangue di drago in una ampulla de vetro che sia ben neta per infino a tanto che tu voraj macinare la polvere de lapis lazuli cum essa: la quale macinerai per lo modo infrascritto.

Questo è il modo como si die macinare la ditta pietra zoe lapis lazuli cum la sopraditta aqua mellata et distemperata cum lo sangue di drago.

Toy una L de la prieta sopradita calcinata et pistata et sedazata: la quale tu andaraj tridando et macinando sopra el porfido perfetissimamente cum uno o vero 2 torli de ove fresche. Et nota che innanzi che tu comenzi a macinare la dita polvere de lapis lazuli cum li diti torli, tu dey inprima cavare a quelli torli quelle loro pellesine che li sono adintorno azochè non se infilupino nel macinare cum la dita polvere de lapis lazuli overo azochè non fazino alcune ballotole cum la ditta polvere. Et poy comenzeraj a macinare la dita polvere cum li diti turli perfetissimamente et distemperando cum questa aqua soprascritta sì che in tuto tu destempereraj la dita prieta cum mezo bechiero de la dita aqua mellata et cum sangue di drago distemperata. Et sopra ogni cossa farai che la dita prieta sia perfetissimamente trita sì che sia a similitudine de onguento. Et nota ancora che quanto ella sarà

Digitized by Google

melgio macinata, tanto lo azuro vegnerà più sotile. Et quando sarà ben macinata, volendone tu fare la prova se ella sarà optimamente macinata in questo modo lo cognosceraj.

Questo è il modo como si de' cognoscere quando la dita prieta sarà bene macinata.

Toy de la dita prieta sopra le dite de la mano et frega suso por lo traverso de la mano; et se quella destenderaj legieramente sopra la mano, zoè che ella se aslongerà a similitudine de colore, et che tu non senti che non g(h)e sia alcune granelle per dentro, allora cognosceraj lei esser perfetissimamente trita. Et se ella non fusse cusì ben trita a tuo modo, va' la pur macinando per infino a tanto che ella sia ben et sotilissimamente macinata a tuo modo. Fato questo, racolgi tuto lo dito azuro macinato et metilo in uno catinello che sia ben neto et ben invitriato Lo quale azuro tu laveraj et purificheraj da li diti torli d'ovo cum li quali è macinato: azochè quando tu lo voraj metere nel pastillo, che tu lo possi metere puro et netto da ognj immundicia. Et sapi che lo pastillo lo purificherà molto melgio non essendoli tropo tristicia dentro, et trarà melgio quella peca che li sarà, chè se non fusse primamente a questo modo purificato. La qual purification faray per llo modo infrascritto.

Questo è il modo como se die lavare la ditta polvere da li dicti turli cum li quali è macinata.

Toy lo dito azuro et metilo in uno catinelo che sia ben neto et ben invitriato, nel quale catino meteraj lo dito azuro: et poy habi de la lisia dolce, zoè che sia fata de la cenere de vite, et fa che la dita lesia sia chiara et neta, la quale scaldaraj in una pignatela che sia ben neta et ben invitirata, et tanto la scalda che ella sia un pocho tepidella: de la qual lisia meteraj nel ditto catinelo sopra lo dito azuro: et lava ben lo dito azuro cum la dita lesia, sempre mesedando cum uno bastoncello atto a zo o vero cum la mano; et quando averaj cusì un pocho mesedato allora lassaraj repossare lo dito azuro; et quando sarà zito al fondo, allora buta fora quella lisia in un uno catinello de per si. Fato questo, metige suso de l'altra un poco più calda azochè più tosto se venga a separare li diti turli de ovo da la dita polvere de lapis lazuli. Et quando averaj ancora cusì un poco menato lasara' lo reposare come de prima tanto che lo azuro sia zito al fondo: et poy buta fora quella lisia in quello catino medesimo dove getasti la prima. Fato questo, meti sopra quello azuro de la terza lesia tanto chalda che tu li possi sofrire la mano, et lavalo como è dito de sopra. Et quando sarà cusì ben lavato, allora meteraj a sugare la dita polvere a l'ombra, azochè 'l sole non lo tochi, et faraj per lo modo infrascritto.

Questo è il modo como si de' sugare la dita polvere de lapis lazuli.

Toy la dita polvere sopra uno porfido et lassala sopra quello porfido: lo qual porfido cum la dita polvere metilo a l'ombra in loco che 'l sole non lo tochi: et lassalo star cusì sopra quello porfido per infino a tanto che la dita polvere sia ben assuta. Et nota che per nesun modo tu non lo debi lasare sugare al sole perchè luj è contrario a l'ochio de lo azuro: ma lassala in luogo caldo overo dove sia l'aiere senza sole. Et questo faraj in uno zorno al più o de inverno o de instade o vero che più tosto se secherà la estade che lo inverno: ma non vole star mancho de uno zorno de inverno,

Digitized by Google

Et se tu voy ancora tu la poy lassare suso una asse assuta. Salvala in uno catinello che sia ben mundo azochè lo 2° zorno tu la possi incorporare cum lo pastillo infrascritto.

Questo è il modo como si de' far il pastillo per affinare el sopraditto azuro.

Toy lo 2° zorno una pignatta nova et ben invitriata che tega 2 angistare, et in quella pignatta metteraj 9 unze alla sutile de termentina chiara et bella: la quale pignatta cum la ditta tormentina mettila suso bone brase de carbone et fa' che la termentina molto forte bolgia, et como è desfatta, subito metteraj ne la ditta pignata, sopra la ditta termentina 12 unze di rasa biancha et bella et che sia de pino. Et nota anchora che bisogna che la ditta rasa sia prima collata una volta, da per si sola, per una peza in uno catino che sia pieno de aqua freda et monda: et questo sel gie fa azochè la ditta rasa sia ben purificata et munda da ognj tristicia la quale avesse in sè: et poy che sarà cusì munda, mettila in la ditta pignatta sopra la ditta termentina: et fa' che la ditta rasa bolgia ben cum la ditta termentina: et meseda ben l'una cum l'altra cum una spatula fatta de legno. Et poy quando vederaj che sieno ben disfatte et mescolate insieme, subito metti ne la ditta pignatta 12 unze a la sotile de pegola spagna che sia fina et bona. Et nota che 'l bisogna che la ditta pegola sia colata una volta de per si sola, zoè in quello modo medesimo como ay fatto de la rasa, perchè la ditta pegola tiene in si molto più de tristicia che non fa la rasa et la termentina. Et poy la metti in la pignatta. Et innanzi che tu metti la ditta pegola ne la ditta pignatta sopra le altre cosse, rumpi prima la ditta pegola in pezi picholi como nucelle, azochè la ditta pegola se venga più tosto a desfare et incorporare cum la ditta rasa et termentina. Et tute le 3 sopraditte cosse lassale bollire insieme per spatio de uno quarto di hora, overo qualche cossa più, overo meno, zoè per infino a tanto che abiano bona decoctione, zoè per infine a tanto che ti parerà che siano cotte. Et quando voray vedere se le ditte cosse sarano assai cote tu ne faraj la prova per lo modo infrascritto, et non poraj aradigare.

Questo è il modo de vedere se le ditte cose sono assaj cotte a sufficientia, zoè le dite gome.

Toy una bachetta et meti uno pocho de la ditta compositione cum questa verzella in una scutella piena de aqua frescha et chiara, et se le goze de la ditta compositione serano insieme serante ne la ditta aqua, allora sarano cotte perfettissimamente. E questa è la prima esperientia.

Questo è il modo di fare un' altra più sicura prova per la quale tu non potraj essere inganato.

Toy le ditte goze in mano in fra le dita, et sè elle non se tegnerano al dito et che elle non facino alcune file longe, et che elle stridano uno poco strinzendole in fra le dita, allora cognosceraj che sarano cotè. Et se elle se tegnerano a le dite, et che non stridano, non sono ancora cote. Et quando sarano cote, allora subito leveraj la pignata dal fuogo et coleraj la ditta compositione per lo modo infrascritto.

Ma se voj fare melgior experientia, fa'ne una pirola un pocho acuta e getala in l'aqua freda: se va al fondo et remane, è cocta. Ma bisogna haver gran cautela nel cocere, perchè chi la lassase cocere perfectamente ha-

Digitized by Google

biandole a dissolver nel foco per incorporarlj la polvere veneria ad esser tropo cotta, et non potrestj cazar fora lo azuro [1].

Questo è il modo como se die' colare la ditta compositione.

Toy uno catino de prieda netto pieno de aqua freda et monda coperta de una peza; et zetta la ditta compositione zoso per questa peza. Et nota che prima tu dej bagnare quella peza in aqua freda azochè quello pastillo cusì caldo non la brusasse. Et poy la cola per la ditta peza nel ditto catino pieno de aqua freda et monda: et expremendo quella peza cum uno paro de molgie, overo cum uno bastone fesso per mezo, zioè che sia fatto aposta: et cum quello strucha ben quella peza sopra quella aqua, azochè tuta la sustantia de la ditta compositione ne escha ben fora per la ditta peza et che la vada nel ditto catino. Et allora la bona parte caderà in quella aqua et apilgiarasse insieme; et le brusche et le altre brutture rimagnerano in la peza. Et quando queste 3 cosse sarano colate, lassale stare ne la ditta aqua tanto che elle siano ben frede: et poy cavale de la ditta aqua et lassale molto ben sugare: et questa compositione se chiama lo pastillo. Et como serano sugate, allora subito onzite le mane molto ben cum olgio de linosa et pilgia le ditte gomme in mano et va'le molto ben menando et torzendo como se fa lo vischio, azochè el ditto pastillo torne morbido come pasta da far pane. Et quando averaj fatto cusì un pocheto, et che 'l sia tornato morbido, allora riducilo al tondo a modo de uno pane: et metti quello pane in uno catinello pieno de aqua freda et lassalo stare in quella aqua quanto tu voy. Et questa è la preparatione del pastillo per affinare el sopraditto azuro. Et nota che se tu purificheraj prima queste cosse, zoè queste gomme zascheduna de per sì, come è ditto di sopra, tu ne farai un pastillo in soperlativo grado perfettissimo et bono: el quale pastillo haverà a purificare lo ditto azuro 10 volte melgio che se ello non fosse prima a questo modo purificato. Fatte tutte queste cosse, volendo tu affinare questa polvere et fare bono azuro è bisogno che tu fazi per lo modo infrascritto.

Questo è il modo como si de' incorporare la ditta polvere del lapis lazuli cum lo pastillo supraditto.

Toy per peso tanto di questo pastillo cusì fredo quanto è la prieda trita: et questo pastillo cusì pesato mettilo ne la sopraditta pignata senza aqua, overo in altra cosa. Et prima che tu lo metti ne la ditta pignatta rompi lo ditto pastillo in pezi picoli come nocelle; et poy lo metti ne la ditta pignatta: et quella pignatta cum lo ditto pastillo mettila al foco ad escolare: et fallo bollire molto bene. Et quando tu vedi che la pignatta comenza a frigere, allora tolli tanto olio de armandole amare bellissimo quanto è coperto lo fondo de uno bechiero; et mettilo ne la ditta pignatta sopra lo ditto pastillo: et quando è bollito per spacio de mezo quarto de hora, subito leveraj la ditta pignatta dal fuogo: et abi uno catino voido et netto et atto a questo mestiero, et metti la ditta prieda che tu voy incoporare cum questo pastillo in lo ditto catino. Et nota che 'l bisogna che la ditta prieda sia sotilissimamente trita come ò ditto di sopra: et fa' che una persona ti vada giettando questo bolgiente pastillo per la ditta prieda trita como se fa l'olgio in la

[1] Questo paragrafo (« Ma.... azuro ») è aggiunto in margine. E par che siano richiamate innanzi alle altre del testo « Et se elle se.... »

Digitized by Google

salata intorno intorno. Et da poy questo, habi apparechiato uno bastoncello ritondo in mano, et va' menando questo pastillo pian pian et molto ben mesedandolo cum la ditta prieda; et quando tu vedi che questo pastillo è cusì ben mesedato cum la ditta prieda, et che sia fatta frigida, allora onzite le mane molto ben spesso cum olgio da manzare azochè lo ditto pastillo non se tenga a le mane insieme cum la ditta prieda, fora di questo catino assunatelo in mano tutto quanto e menatelo per le mano perfettissimamente, azochè tu lo possi incorporare perfettissimamente insieme la ditta prieda cum lo ditto pastillo como fano li pistorj lo suo pane. Et nota ancora: a voler incorporare perfettamente lo ditto azuro cum lo ditto pastillo, toy lo ditto pastillo mescolato cum lo azuro et va' lo menando sopra un porfido perfettissimamente et propriamente como se fa il pane: et fazando per questo modo tu incorporeraj mirabelmente la ditta prieda cum lo ditto pastillo. Et sopra ognj cossa fa' che el ditto porfido sia ben unto cum olio de linosa overo da manzare, azochè lo ditto pastillo non se attacasse al ditto porfido. Et quando sarà cusì ben incorporato, reducilò al tondo a modo de uno pane. Fatto questo, metti quello pane in uno altro catino mundissimo pieno de aqua freda et munda, mutando l'aqua, al tempo de instade 2 volte el dì et de inverno una volta. Et lasa stare lo ditto pastillo ne lo ditto catino pieno de aqua quanto tu voy: perchè quello pane, zoè pastillo, staria uno anno cum la ditta prieda incorporato che non se guastaria maj. Ma nota questo che lo ditto azuro sempre stato che sia 8 zornj nel pastillo se po tirare fora del pastillo. Vero è che quanto più ello sta nel pastillo, tanto più se affina: ma non vole stare mancho de 8 zornj a volerlo ben affinare. Et quando voraj cavare lo azuro del pastillo, perchè lo pastillo serà duro, è bisogno che tu fazi per lo modo infrascritto.

Questo è modo como se de' cavare lo azuro del sopraditto nel quale è posto per affinarlo.

Toy 4 overo 6 angistare de lisia netta, fatta de cenere de vite, perchè è molto melgiore et molesina (*sic*) che non è l'altra. Ma si de quella tu non potessi havere, toy de la comune, zoè quella de barberj, et scalda quella lisia al foco tanto che quasi tu li possi tenere la mano dentro. Et poy metti quella in uno catino netto; et in quello catino metti lo ditto pastillo et lassalo stare a moyo in quella lisia tanto che lo pastillo tornj un poco morbido: et poy buta fora quella lisia, et metige suso de l'altra un poco più chalda: et fato che sarà cusì un altro pocho, butala via como festi quella de prima. Fatto questo, metti sopra el ditto pastillo de la terza lisia tanto chalda che tu sentiraj che 'l tuo pastillo sia tornato morbido a modo de vischio. Et quando tu senteraj che 'l serà tornato così morbido, allora comenzeraj menartelo per le mano suavemente in uno catino netto: et in questo catino faraj gettare a pocho a pocho di questa lisia cusì calda. Et tu sempre va manizando questo pastillo pian pian in la ditta lisia calda cum 2 bastonj fatti a posta, zioè che sieno de longeza de mezo brazo et di grossezza quanto è lo dito grosso de la mano. Et quelli bastonj attondali da capo; et poy pilgia da ognj mano el suo: et cum quelli bastonj mena ben el ditto pastillo in quella lisia cusì calda. Et nota che innanzi che tu comenzi a menare el ditto pastillo cum li ditti bastonj, tu debbi prima unzer spesso li ditti ba-

Digitized by Google

stonj cum olio de seme de lino, azochè non se attachasseno al ditto pastillo. Et non lo strinzer troppo et non lo sforzare: et vederaj che de quello pastillo usirà lo ditto azuro molto bellissimo. Et quando tu vederaj che de quello pastillo è usito alcuna cosa de azuro, voida (*vuota*) lo ditto azuro in uno catino mundissimo cum tutta quella aqua azura, zoè cum la quale tu ay manizato lo ditto pastillo in lo ditto catino: et da poy va cusì lavando et manizando lo ditto pastillo, et voidandolo in altro catino, como festi la prima volta. Et nota più che lo primo azuro che tu cavaraj, sempre ello è lo più fino: però mettilo da parte de per sè in uno altro catino [1]; e non lo mesedare cum l'altro azuro che tu caveraj possa. Et nota che menando lo pastillo cum li ditti bastonj a questo trare de lo azuro, se lo pastillo se straziasse troppo, allora da'li la lisia più freda cum ziosiacossa che vegnerave lo bono azuro et lo tristo insieme. Ma quando tu voraj vedere se tu ne hay cavato la prima sorte del ditto azuro de lo sopraditto pastillo, farai per lo modo infrascritto.

Questo è lo modo de vedere quando tu haveraj cavato del ditto pastillo la prima sorte de azuro.

Toy lo ditto pastillo et pesalo avanti che 'l comenzi a bagnare cum la ditta lisia, et se 'l pesa 2 L. cava di quello circa 4 overo 5 onze del più fino che rasonevolmente più non gietterà. Et quando voy vedere se tu ne ay cavato 4 overo 5 onze, assuna el tuo pastillo in uno pane: et poy ripesa quello pane, et cusì saveraj si quelle onze sopraditte averay cavate: altramente tu non lo poresti sapere che ben stesse. Et questo primo azuro che tu ay cavato del ditto pastillo se chiama la prima sorte de azuro: lo quale salva da parte.

Questo è il modo como si de' cavare la 2ª sorte de azuro del sopraditto pastillo.

Toy lo ditto pastillo cum lo ditto azuro; et va' lo lavando et manizando como è ditto di sopra: et meti lo 2º azuro che tu caveraj in uno altro catino da per sè. Et questa è la 2ª sorte de azuro, lo quale non è tanto fino quanto lo primo. Et da poy che averay cavato la 2ª sorte de azuro de quello pastillo, secundo che ti parerà all'ochio che sarà comunamente circa 3 onze, non ne cavare più de questa 2ª sorte, ma salvala de per si in uno altro catino mundo, como hay fatto de lo primo. Et non volendo tu vedere se tu ne haj cavato del ditto pastillo le ditte 3 onze de azuro, pesa el tuo pastillo como è ditto di sopra: et fazando per questo modo non porai aradigare. Et questo azuro che tu caveraj questa 2 volta se chiama la 2ª sorte de azuro: lo quale salva da parte per infino a tanto che tu cavaraj la 3ª sorte de azuro: la quale cavaraj per lo modo infrascritto.

Questo è il modo come si de' cavare la 3ª sorte de azuro dal ditto pastillo.

Tu cavaraj la 3ª sorte de azuro de quello pastillo cum tutti quelli modi et ordene como ay fatto de lo primo et de lo 2º et non altramente, perchè tu non lo poresti cavare altramente che ben stesse. Salvo che nel cavare di questa 3ª sorte de azuro vole esser la lisia quasi bolgiente, perchè questa 3ª sorte de azuro sarà più grossa che non è nisuna di quelle 2 altre prime: et per

[1] D'altra mano, aggiunto nel margine superiore: « Nota che questi catinj besogneria fosseno non pianj in fondo ma senza alcuno disegno asiò lo azuro non vi si atachasse ».

Digitized by Google

questa cason non porà insire cusì ben fora como el primo, se tu non li day la lissia quasi bolgiente: et facendo per questo modo tu caveraj tuta la ditta 3ª sorte de azuro del ditto pastillo: et questa 3ª sorte se chiama lo cenerazo lo quale è pur utile, ma serà circa 2 onze: et più sorte non se ne cava del pastillo. Et nota ancora che quando tu haveraj cavato tutte le ditte 3 sorte de azuro del ditto pastillo, volendo tu vedere se nel ditto pastillo ne fosse rimaso alcuna cosa de azuro, e volendolo cavare fora, faraj per lo modo infrascritto.

Questo è il modo de vedere se nel ditto pastillo vi fosse remaso alcuna cossa de azuro.

Toy li sopraditti 2 legnj cum i quali hay menato el ditto pastillo per curare el ditto azuro, et cum quelli frega el ditto pastillo et cum la lisia bolgiente, tanto che ne cavj ognj cossa, sì che la lisia sia chiara et netta et giettala via, perchè non vale più niente. Et volendo tu vedere che in quello pastillo non sia più azuro, vederaj che quello pastillo rimagnerà bianco et scuro come cinerata. Et nota ancora che a volere che 'l tuo pastillo ben vol- esser trattabile come vischio, et pertanto quando fosse tropo duro, toy lisia più calda; et quando fosse tropo tenero, toy lisia più freda; et cusì lo temperaraj a tuo modo. Et nota che innanzi che tu butti via quello pastillo, pesalo azoche tu vedi se 'l tuo pastillo averà ben gittato. Et nota ancora che lo pastillo non se guasta maj, zoè quello che non è stato adoperato, se 'l ne arimanìse alcuna cosa, salvalo che 'l serà bono per un'altra volta. Et quello che è stato adoperato una volta non è più bono. Et nota ancora che se 'l ditto pastillo fosse tropo cotto, zoe brusato, et che tu non bodessi (*potessi*) per nisun modo cavar fora el ditto azuro, faraj per lo modo infrascritto; et si lo cavaraj tutto quanto, che non g(h)e rimanirà cosa alcuna de azuro nel ditto pastillo.

Questo è il modo como si de' cavare lo azuro del pastillo che fosse tropo cotto, zoè brusato.

Toy lo ditto pastillo mescolato cum lo azuro, et abbi una pignatta nova et ben invitriata; et impi la ditta pignatta de aqua munda: et poy metila al fogo, et fa' la bollire: et metteli dentro a bollire quello pastillo guasto in lo quale è il tuo azuro: et como il pastillo sente l' aqua calda, subito si se vene morbidando: et poy quando è disfatto et squalgiato, cavalo de la ditta aqua bollita: et se sono 2 L. tra pastillo et azuro, toy onze 2 di termentina, onze 2, de cera nova, onze 2 de olio de oliva. Et da'po toy una pignatta un poco grandicella et ben invitriata, et metteli dentro quello pastillo cum lo ditto azuro et tutte le altre sopraditte cose, et lasale tanto stare sopra el fuogo che elle siano ben fondute et mescolate insieme cum lo ditto pastillo et azuro. Fatto questo, butta la ditta compositione in uno catino pieno de aqua freda et chiara, et lassala tanto stare in quella aqua che le ditte gomme siano ben frede. Et quando sarano ben frede, cavale de la ditta aqua, et metegi suso de l'altra aqua freda et monda, mutando l'aqua, al tempo de instade 2 volte el dì, et de inverno una volta: et lassalo stare in queste aque per infino a dì 8 Et poy quando voraj cavare lo azuro del ditto pastillo, gietta via quella aqua freda et meteli suso de l' aqua calda, et lassalo stare in quella aqua per infino a tanto che tu sentiraj che 'l pastillo sia tornato morbido. Et quando serà tornato cusì morbido per modo che

Digitized by Google

tu lo possi torcere come vischio, allora comenza a cavare fora lo azuro del ditto pastillo, seguitando tutti quelli modi et ordine como è ditto di sopra, zoè como se cava de l'altro pastillo che non sia stato guasto: et lo ditto azuro vegnerà tuto fora, et deventarà fino e bono dagandoli el compimento de ognj cosa como te insegna la ricetta di sopra: et non poraj aradigare. Et nota che se tu non usarai questo modo per voler cavare lo ditto azuro del ditto pastillo guasto, tu non lo poraj cavare per altro modo che ben staga. Et nota ancora che quando tu averaj cavato lo ditto azuro del ditto pastillo è di besogno che tu purifichi lo ditto azuro de lo grosume del ditto pastillo, zoè se nel cavare de lo azuro del ditto pastillo fosse mescolato cum esso azuro qualche granelle picole del ditto pastillo o qualche altra cosa la quale fosse cascata nel ditto azuro, la quale avesse a impedire lo ditto azuro. La quale purificatione faraj per lo modo infrascritto.

Questo è il modo como se de' purificare lo ditto azuro da le grossure del ditto pastillo.

Toy lo ditto azuro et metti zascaduna (*ciascheduna*) sorte de per si in una peza che sia lissa, et ligalo molto ben in la ditta peza. Et poy toy uno catino pieno de aqua freda et munda; et desiaveza (*sic*) ben la ditta peza cum lo ditto azuro in lo ditto catino pieno de aqua; et fa cusì infino a tanto che l'azuro escha ben fora de la ditta peza; et ognj grossume del ditto pastillo rimagnirà in la ditta peza, et lo azuro anderà zoso netto in lo ditto catino. Fatto questo lassa reschiarare quella aqua, zoè lassala cusì stare per infino che lo azuro sia zito al fondo. Et quando ella sarà chiara, versala fora del ditto catinello pianamente per amore de lo azuro, azochè lo ditto azuro non andasse fora cum la ditta aqua. Et poy toy lo ditto azuro che serà in fondo del ditto cadinello et metilo in uno altro cadino de per si, lo quale meti da parte. Fatto questo, faray per lo simile modo de la 2ª et de la 3ª sorte del ditto azuro, come ay fatto de la prima metendolo ne la peza et deslavazandola in lo catino pieno de aqua et poy cola fora quella aqua, et toy el tuo azuro che serà in fondo; lo quale purificheraj da la grassezza del ditto pastillo. Et nota che subito che 'l ditto azuro serà purificato da lo grossume del ditto pastillo, zoè dapoy ch' ello serà passato per la ditta peza, è bisogno che tu lo purifichi de la grasseza de le ditte gome, azochè el tuo azuro sia ben purificato da ognj grasseza la quale avesse in si: azochè quella grasseza non li daga impedimento a correre alla penna. La qual purification faraj per lo modo infrascritto.

Questo è il modo como se de' affinare lo ditto azuro.

Toy lo ditto azuro et metti zascaduna sorte da per si in una pignatta nova et ben invitriata: et poy impi la ditta pignatta de lisia netta et chiara; et poy metti la ditta pignatta al fogo, et falla bulire suavemente sempre despumando quella schiuma cum uno cuchiaro de argento in quello modo midesimo como si fa la carne. Et quando ello sarà bollito e dispumato, leva la pignata dal fogo, et lassalo reschiarare: et poy versa fora quella lisia, et metegi suso de l'altra lisia che sia chiara; et fa' bollire ancora uno poco come de prima: et cusì fa 3 volte; et ognj volta quando tu versi fora quella lisia non la lassare tanto ripossare che ella non sia tinta fatta un poco al verdolino, azochè quello verdolino non rimagna in lo azuro,

Digitized by Google

perchè ello averave a impazare el colore de lo azuro. Et cusì fa bolire tutte 2 le altre sorte de azuro como ay fatto la prima sorte. Fatto questo, è bisogno che tu lavj el ditto azuro cum aqua calda, azochè el sale de la detta lisia, lo quale è rimaso ne l'azuro, se venga a separare dal ditto azuro. La quale separation faraj per lo modo infrascritto.

Questo è il modo como si de' separare el sale de la ditta lisia del ditto azuro.

Toy de l'aqua piovana che sia neta, et scaldala molto bene in una pignatella nova et bene invitriata: et quando serà cusì ben calda, mettila in uno catinello netto; et sopra quella aqua metti la prima sorte del ditto azuro, et lavalo ben cum la ditta aqua calda azochè el sale de la ditta lisia lo quale è rimaso ne lo azuro ne esca ben fora del ditto azuro per virtù de la ditta aqua calda. Et quando serà cusì ben lavato, lassalo repossare tanto che lo azuro sia zito al fondo: et poy buta fora quella aqua: et metige suso de l'altra aqua calda; et fa' come festi de la prima; et cusì fa' 3 volte, ognj volta lassando repossare tanto l'aqua che lo azuro sia zito al fondo. Et cusì fa di quelle 2 altre sorte de azuro, lavandole cum la ditta aqua calda 3 volte ziascaduna de per si: et per questo modo se vegnerà a separare il sale de la ditta lisia dal ditto azuro. Et poy lo lava 2 overo 3 volte cum aqua freda et chiara: et quando sarà cusì ben lavato, metilo a sugare; et quando ello sarà ben assuto, metilo suso una piastra di ferro ben netta che non abia schaya nè rugine; et poy meti la ditta piastra cum lo ditto azuro nel fuogo lo quale sia chiaro et non abia alcuno fumo, et in quello fogo lassalo per tanto stare che la piastra cum lo ditto azuro sia rossa; et quando ella sarà rossa, cavala fora del ditto fogo, et lassala rifredare. Et se lo azuro fosse atorculato insieme, polverizalo; et poy lo lava cum aqua freda et chiara per lo modo infrascripto.

Questo è il modo como si de' purgare lo ditto azuro.

Toy uno rosso et più secundo che è la quantità de li catinj et de lo azuro: et lo ditto rosso, senza chiara et cavage quella pellesina che li è aditorno: et va' rumpendo questo rosso per quantj catini et messeda ben lo ditto rosso cum lo ditto azuro: et quando sarà ben mesedato allora tu andaraj cum le mano schiarezando et cum la lissia chiara de vite, et questi catinj tractando et voidando fora tutta quella feza grossa del ditto azuro: azochè questo azuro in li ditti catinj se vada ben lavando et purificando sìche lo azuro rimanga in la soa natura prima. Et quando serà cusì ben lavato et purificato, siccalo a l'ombra.

Questo è il modo como si de' lavare lo ditto azuro.

Toy de l'aqua munda et lava queste 3 sorte de azuro zaschaduna de per si: et quando sono lavate, lassalo ripossare tanto che lo azuro sia zito al fondo: et poy che l'aqua di questi azurj è riposata et tornata chiara, et che lo azuro sia zito al fondo, allora subito buta fora tutta quella aqua grossa et bruttura che fano da se medesime cum una spongia netta, cautamente azochè tu non gietti via lo azuro: et se rimagnisse al fondo alcuna cossa de l'aqua mescolata cum lo azuro, lassala ripossare da capo, tanto che lo azuro sia zito tutto al fondo del vaso: et quello che serà rimaso de l'aqua chiara gietta via como ay fatto quella de prima Et

Digitized by Google

anco fa questo lavare a tutte queste 3 sorte de azuro, azochè elle remangano belle et munde como debbeno esser in sua natura. Et quando sono ben sugate et lavate, tu le lavaraj ancora un'altra volta, et poi le metteraj a sugare: et cusì fa' 3 volte, sempre lavandole et sugandole bene. Fatto questo, metteraj lo ditto azuro in su la piastra nel fuogo, como seguita di sopra.

Questo è il modo como si de' sedazare le ditte 3 sorte de azuro.

Toy lo ditto azuro et butta zaschaduna de quelle sorte de per si zoso per uno tamiso overo sedazo. Et quando serano sedazate tutte le ditte 3 sorte de azuro per lo ditto sedazo, allora buttale zoso per lo secundo sedazo più fisso (*sic*) che non è lo primo, azochè se pastillo o altro grossume fosse nello azuro che 'l rimanga in lo sedazo. Et nota che tu non lo debbi buttare zoso per li ditti sedazi, se in prima tu non lo lavj almancho 3 fiate cum aqua overo lissia chiara, sì che lo grossume rimanga tutto difora: et lassa stare cussì lo ditto azuro in li ditti catinelli per infin a tanto che 'l sia assutto di per sè; et guarda che lo sole non lo vega perchè luj è molto contrario a l'ochio de lo azuro. Et quando sarà assuto, allora spazalo fora de li ditti catinelli, et mettilo da parte. Et volendo tu vedere el guadagnio che tu ay fatto de la ditta opera, faraj per lo modo infrascritto.

Questo è il modo de vedere al guadagno che tu ay fatto de la ditta opera.

Toy el ditto azuro et pesa zaschaduna di quelle sorte de azuro da per se et vederaj como te troveraj; avisandote che se la preda serà stata fina, tu ne caveraj de una L. de preda 5 onze de colore fino, che valerà almanco 2 ducati l'onze. Et poy ne cavaraj 3 onze de la 2 sorte, che valerà uno ducato l'onza. Et poy ne caveraj de la 3 sorte 2 onze, che valerà uno quarto de uno ducato l'onza: che in summa ta (*sic*) haveraj de XIJ onze di prieda X onze di colore, che valerà XIIJ ducati d'oro venetianj: si che, costandote comunamente 6 ducati, tu ne vegneraj a guadagnare, subtratta ognj spesa de la prieda et de tutte le altre cose che sono di spesa, circa X ovvero XX soldi per zaschaduna L de prieda, te rimagnerano netti 7 ducati et mezo, subtratti li 6 che te chosta la prieda et ognj altra spesa.

Questo è il modo come si de' salvare lo azuro.

Toy lo ditto azuro et salva zaschaduna sorte da per si in corio biancho de montonina che sia ben netto, dal lato pollito. Et sapi che se' l ditto azuro stesse mille anni ne li ditti sachetti non se guastaria maj. Deo gratias. Amen.

Questo è il modo como se die' calcinare lo lapis lazuli.

Toy el lapis lazuli che sia in preda et quello affogaraj nel fogo como tu say per infin a che sia ben rosso: et poy lo remortaraj in aceto forte che sia distillato, overo in urina. Et se 'l rimagnerà nel suo colore bello, sarà optimo et bono, et si deventarà negro, non sarà fino. Et questa è la vera calcinacion del ditto lapis lazuli. Et nota anchora questo nobile secreto: che se la ditta preda non è ben fina, non se vole calcinare, perchè ella se guastaria, ma pestala senza calcinarla, et fa' ne de essa lo azuro, seguitando tutti quelli modi che son sta' ditti ne la ricepta de sopra. Et quando sarà fatto lo azuro, s' ello non avesse cusì fino colore como de' avere quello lo

Digitized by Google

quale fosse fatto di preda fina, tu li daraj el colore naturale per lo modo infrascritto.

Questo è il modo como si de' dare el colore naturale a lo azuro fatto di preda non troppo fina.

Toy del sale armoniaco sottilissimamente polverizato, et quello dissolvj in la lissia dolze. Et di quella lissia fa alcuna volta asperges sopra el ditto azuro, et poy lo desicca: et quando sarà assuto, ancora tu li daraj un altra volta asperges cum la ditta lissia, et cusì fa tante volte che 'l tuo azuro abia preso bono et perfetto colore violato. Et serà fatto

Questo è il modo como si de' fare la lissia per adoperare a questo mysterio.

Toy un vaso di terra che tenga una sechia et meza, et mettige in lo fondo uno panno grosso de lino a 2 dopie, et disopra lo panno metige 6 pignate overo 7 di cenere de vite, et questa cenere va' molto ben fregando suso per lo fondo del vaso: da poy empi lo vaso de aqua munda et chiara: et fa' uno overo 2 busi in lo fondo del vaso; et in quelli busi picoli mettegi 2 lignj, sichè la lissia vada calando zoso per questi legnj. Et quando tutta la lissia sarà colata per li ditti legnj, distillala per filtro azochè la sia più chiara. Et questa è quella cum la quale tu debbi lavare et purificare lo ditto azuro.

Questo è il modo como si de' cavare l'oro de la ditta prieda.

Toy la ditta prieda che sia sottilissimamente macinata et mettila in una scutella invitriatra, et sopra quella metti del mercurio [1] extinto cum la saliva: et meseda ben la ditta polvere cum lo ditto mercurio: et poy lassa stare la ditta compositione in la ditta scutella per 8 dì: fatto questo, metti la ditta compositione in una peza de lino che sia sottile [1] et valla constrenzando per infino a tanto che tutto lo mercurio sia uscito fora. Dapoy metti lo ditto mercurio in uno cruzolo al fogo, et lassalo tanto stare che lo mercurio sia zito in fumo et l'oro rimagnerà nel cruzolo Calcinato poy lo riduci ín corpo et serà bono oro.

Questo è il modo como si de' assotigiare lo azuro grosso che 'l se faza suttile senza metterlo un'altra volta in pastillo.

Toy lo ditto azuro che sia grosso et macinalo sopra uno porfido cum uno turlo de ovo et cum l'aqua mellata et distemperata cum lo sangue di drago, sempre macinando per infin a tanto che lo ditto azuro deventi sottilissimo a tuo modo. Fatto questo, toy lo ditto azuro, et mettilo in uno catinello netto et ben invitriato; et sopra metti de la lissia dolce, calda, et lavalo bene: et poy lassalo riposare. Et quando l'azuro sarà zito al fondo, et tu gietta via quella aqua, et metegi suso de l'altra aqua calda, sempre lavando lo ditto azuro et giettando l'aqua turbida: et cusì fa' per infin a che 'l tuo azuro sia perfettissimamente lavato. Fatto questo, toy uno felle taurino, et mettilo in uno catinello che sia netto, et sopra li gietta lo ditto azuro, mesedando l'uno cum l'altro, et perfettissimamente incorporando. Et poy metige suso de l'aqua calda et lava ben el ditto azuro. Et poy voyda fora quella aqua, et sopra el ditto azuro metti del ditto fele, et incorporalo como prima: et poy lavalo cum l'aqua calda

[1] Nell' interlinea sovrapposto: «idest argenti vivi».

[1] Sovrapposto nell' interlinea: «aliter non spessa».

Digitized by Google

como de prima: et cusì fa insino a 3 volte. L'ultima volta, quando sarà ben lavato desiccalo a l'ombra, et poy lo salva in corio biancho dal lato polito. Et nota che su (*sic*) tu non assotilgieraj el ditto azuro per lo modo sopraditto, tu non lo poraj assotilgiare per altro modo che 'l non perda il colore nel macinare. Et nota che 'l ditto fele taurino affina el ditto azuro, et purgalo et cavagi ognj grasso lo quale avesse in si, fazando per lo modo sopraditto.

Deo gratias. Amen.

Ancora ad incolare charta.

Toli goma arabica e destempera in aqua: e cum questa mescola biacha; e fa' a modo de polto.

Ancora toli chiara de ovo ben batuta, e conza; poi metile dentro de la goma ben trita non pocha, segondo a ti parerà necessario: e lassa ben desfare e incorporare insieme et hè bona colla per charte.

A far charta verde.

Toli una pelle biancha quando hè destessa sopra al cerchio. Poi destempera 4 onze de sal armoniaco cum orina de puto. Poi habi 4 onze de limatura de bronzo e mescola insieme: e da' li questo colore da la parte roversa, e mescola ben tanto che 'l sia ben verde: poi lassala sechare.

A far sisa.

Toy tanto zesso da oro quanto è uno mezo ovo; sinopia, quarto uno de onza; aloe patico, quanto è sei grane de formento. Et le dite cosse macina in sul porfido, incorporando cum la chiara d'ovo. Et cum le dite cosse meti tanto mele rosato quanto è una nociola. Et quando serà ben maciuato, metilo nel corneto et la chiara distempera Et se tu lo volessi più colorato, meti nel dito corneto 4 overo 6 gotte de cenaprio destemperato: et serà fata la tua sisa.

A far lettere d'oro et de arzento.

R. parangone afinato et cristallo, over cristalo solo [1], ana quanto voy et pestalo sotilmente, et poy macinale in sul porfido; et quando serano macinate destemperale cum chiara d'ovo ne la quale sia desoluta un poco de goma arabica: et pora' lo usare al tuo piacere. Scribitur enim et postea literis bene desiccatis, superfricatur cum floreno vel alio metallo et apparebit in illo colore [2].

A fare bono angiostro crudo. (*Nota che la L. s'intende quanto 12 onze*).

Prima toy XIIIJ angistere de vino biancho che sia possente et metilo in uno vaso di terra invedriato che sia neto. Et poy tolli IIJ libre de galleto et rumpilo in 3 o in 4 parte; et poy metilo dentro el vino, et legalo (*lacialo*) stare per 8 zornj in lo vino. Et da poy colalo et pilgia questo vino che tu ay colato et tornalo in lo dito vaso di terra che sia neto et buta via quello galleto che t'è rimaso ne la peza che tu ay colato. Et poy haby ij libre de goma arabica ben pesta et fatta in polvere, et metila dentro questo vino che tu hay colato, a pocho a pocho, sempre mesedando dentro cum uno bastonzello fesso de sotto in 4 parte. Et butata che tu hay dentro tuta la gomma, meti dentro incontinente J libra et meza de vedriolo romano ben pesto et polverizato; et se non poy avere del romano el quale è melgiore, pilgia del todesco; et quando lo metti dentro el vino meseda sempre como disopra: et poy coverzilo.

---

[1] Le parole: « over..... solo », sono aggiunte in margine.

[2] Le parole: « scribitur... colore » aggiunte in margine.

Digitized by Google

Et fa' che ogni zorno tu el mesedi 2 o 3 fiate per infino a uno mese: dapoy colalo, et sarà perfetto.

A far charta lucida.

Toli una pietra de marmoro ben polita e onzila cum olio de seme de lino et lassala sechare al sole: e poi habi el biancho de l'ovo batudo e dali una man sopra la pietra: e lassala sechare. Poi habi colla de charta chiara quanto hè possibele e dali un'altra man sotile e lassala sechare: et poi replicha un'altra man: e tante volte li replica la cola cusì sotile che doventi grossa quanto tu voli: poi lassala sechare anchora iij zornj et hè fatta.

Ancora toli un bacile ben neto et onzilo cum un pocho de sepo de candela: poi habi la colla de charta biancha quanto poi, et ben liquida; ponila in lo bacile, e mena lo bacile in qua e in là si che la cola se sparza per tuto: poi vuoda fora la cola, e quelo che roman in fondo lassalo ben sechare: poi lo cava destramente: et hè fatto.

A cassar le lettere de la charta senza guastar la charta.

Toli late de figo e metilo in una ampoletta [1] de vetro: e meti dentro de la biacha polverizata, e mescola tanto che doventi pasta liquida. Poi la fa sechare a l'umbra. Poi fa' ne anchora polvere, e meschola cum lacte como hai fatto de sopra; e cusi fa' iij o iiij volte. E quando tu voli cassar le lettere, habi una peza di lino bagnata in aqua e spremila bene, e fregala supra la charta legieramente. Poi geta su de quela polvere e lassa stare una notte, e la matina pilgia un'altra peza piena de bambaze e fregala su; et andarano via le lettere.

[1] Le parole « o altro vaso » sovrapposte nell'interlinea.

Ancora, toli sugo de pomo ranzo o d'altro pomo ben acerbo e selvatico; e cum questo sugo bagna over frega bene la charta e le lettere e lassa stare una hora o ij. E poi habi una peza de panno [1] ben aspero e fregalo suso: e andarano via le lettere.

Ancora, toli sal gema, sal comune, allume de roza, ij onze per uno, iiij onze de sal armoniaco. Distila ognj cosa a lambico. E se cum questa aqua bagnj la charta scripta andrà via la letera, et non parera che mai lì sia sta' scripto.

Ancora, toli radice de ranzi marinj e sechale, e fa' ne polvere, e mescola cum chiara de ove, e meti su la lettera, e andarà via.

Ancora, toli ruta de marzo o de aprile o de mazo, e urtica, e fa' ne sugo; e mescola cum formaio o cum lacte. Poi mescola ognj cossa cum calcina, viva, e fa'ne a modo de pasta; poi fa' ne ballote e fa' le sechare al sole, e fa' ne polvere. E quando tu voli cassare le lettere, bagna un pocho cum aqua e cum saliva mescolata; poi geta su de questa polvere; poi bagna ancora: e andarà via subito.

Ancora, toli alume de roza e tritalo e impastalo cum sugo de ranzo, e lassalo sechare a l'umbra. Poi frega sopra la lettera, e andarà via.

Item, dissolve tartarum crudum per diem naturalem in aqua comuni; et post in ea aqua madefac spongiam nitidam et ipsam duc super literas donec mollescant: post frica literas sic madefactas cum spongia sucta vel cum punice et recedent.

Idem, fiet (?) cum aqua florum genestre lambicat [2].

[1] Aggiunto, in rosso, nell'interlinea « de lana ».

[2] Queste due ultime ricette sono nel margine esterno, a c. 82.

Digitized by Google

A redure le charte che fosseno guaste per aqua o per vino che li fosse caduto.

Toli una peza de lino bianchissima[1] e bagnala in aqua e metila su la charta si la machia de l'aqua o vino fosse secca o vechia[2]: e quando la charta hè molle, tirala e redu' la al primo modo como era inanti. Poi sopra questa charta meti una charta bambasina; e habi un piumazolo de pano, e fin che la charta hè cusì bagnata et cusì destesa, meti questo piumazolo sopra la charta bagnata; e fa' che 'l piumazolo sia un pocho caldo: poi getali su polvere de sepia: poi meteli de sopra tormentina cotta e polverizata: e ritornerà cusì bella como era inanti.

Ancora, toli del sabione humido e ponilo sopra la charta viciata che sia destesa, e lassa star tanto che la carta deventi humida e posesi tirar e destendere: poi lieva via la arena de su la charta cum mano o peza o scoveto, cautamente che le lettere non cadino: poi tira le carte e ponj sopra la charta bambasina et cetera ut supra.

Over habi un ferro a forma de una chaza de muraro, che habi un pocho de panzeta; e se 'l fosse de ramo, saria melgio; e quando le charte son umide e ben tirade, habi questo ferro caldo poco e va' lo menando e fregando sopra le invitiature e rapadure de le charte fino che siano ben sute e desviciate.

Over habi un tympano che habia le bande de legno, tanto alte che ponendoli soto badile, copo, o testo de fogo la charta del tympano se schaldi, ma non se brusi; et habia da le teste, a la parte de soto una incastratura meza tunda, quasi mezo buso, d'onde se possa meter e cavar commodamente li dicti badile, copo, o testo de fogo. E quando le carte son conze e humide presertim cum la peza bagnata, over cum un lenzolo bagnato o tovalgia: se sono molte destendi a una a una le dicte charte sul tympano, e un capo, zoè la banda de sotto tienj cum lo ventre, apozandote sul tympano, l'avanzo destendi e tyra ben cum tutte ij le mano e cum li deti, sì che tuta la strafenzi, e fa' che sia ben tirada, voltandola da capo a piedi. Poi ben destesa e sutta, piegala in folgio e ponila nel suo quinterno: et poi fa' la star a sopresso: et hè fatto. Et se fusse charta viciata in libro ligato, poi che haveraj la charta cum la peza, ut supra, habi ij charte bambasine a mesura del libro, e metile una per banda de la charta humefatta aziò non guaste le altre: poi tirala bene como debe stare, el sera el libro ben stretto: et lassalo star cusì fino che sia ben sutta. Et nota che la peza bagnata per humefactare la charta debe inprima esser ben struchata: et se li metessi un'altra peza suta tra lei et la charta, saria più securo, aziò la tropo humidità non guasti le lettere o minij.

A far coperte de libri de tela de lino che non teme aqua nj olio nj altra cossa.

Toli ij onze de peze. una libra de sevo da far candele, 5 onze de cera. Destempera queste cosse al focho, et cum questo incera che tela tu voi; e serà perfecto da far coperte de libri melgio che non sono le asse.

Ancora, toli goma arabica, e destempera in aqua, e mescola cum biacha, e fa' ne a modo de polto. E cum questo incola più e più charte insieme e sarano forte da fare asse

[1] Nell'interlinea è aggiunto in rosso: « qunto havere poi ».

[2] Le parole « si..... vechia » sono in margine.

Digitized by Google

da librj. Cusì fa la colla de pesse.

A cavar olio da le charte che fosse machiate.

Toli osse de animali e brusale, e fa'ne polvere e gietala su la machia, scaldando prima la polvere al focho aziò ne essa la humidità: poi li meti suso qualche peso: et sechandose andarà via la machia: et tante volte lo rescalda et reponj suso che remanga biancho lo decto polvere. Poi frica ben cum j peça de lino fino che l'olgio ne esca [1]. Si hè altra machia come vino et simile, desvicia la charta como hè dito de sopra.

Lutum cum quo sumitur sigillum et induratur etc.

R. de micha panis recentis et calidi a furno de frumento et duc bene ipsam inter palmas manuum tuarum fricando: et interdum duc palmam manus tue super visum tuj vultus ut ei adhereat de sudore: et interum frica predictam micam bene donec mollescat cum aliqua ipsius nervitate. Et post imprime eam in sigillo et recipiet perfecte formam sigilli. Quo facto, extrahe a sigillo et dimitte siccare. Et nota quod cum fuerit sicca adhuc poteris iterum formare in ea de jam dicta mica recenti preparata ut supra et habebis sigillum rectum etc. Et nota quod si vis dictam micam sic preparatam pro formando tenere diu, madefac eam aliquantulum in oleo comuni, et recondе in panno linj madefacto aqua comuni recenti. Et si semel in die fuerit balneata etc. per plures dies erit duratura et apta ad impressandum. Et nota quod tu potes imbibere eam [2] de quovis colore primo subtili pulverizato et valebit perfecte et perfectius occultabitur ne videntes cognoscant, quam mirabile si discernis eam.

Ad tollendum lineas plumbi vel carbonis aut maculas lutosas a charta.

Sepe ac sepius ducas micam panis recentis calidam a furno super lineas de plumbo aut carbone aut maculas pinguedinis manuum lutosas et similia, et recedent sine lesione charte.

Colla ad glutinandum chartas librorum.

R. gummj de prunis vel cerasis et distempera cum clara ovj. Deinde chartas quas vis conjungere simul subtilia cum raxorio vel novacula. Post iniunge cum predicta confectione. Et una ponatur super aliam. Post habeas de radituris chartarum ex quibus fiunt mubli quaternorum vel de alijs talgiaturis chartarum abrasis et subtiliatis. Postea plana cum pumice, cum sicum fuerit, vel cum rasorio.

Azurum sophisticum.

R. salis armoniaci L. 5, viridis eris L. 5 et simul misce bene tritando cum oleo tartarj subtiliter. Post stet in vase vitri bene obturato [1] per multos dies in fimo equj bene calido, vel in furno calido, ut quidam volunt quam citius. Post extrahe vas et aperj et invenies viride eris in optimum azurum conversum pro ligno et muro.

Item, R. calcis corticum ovorum, salis armoniaci viridis eris ana et pone in panno triplicato et decoque in capitello forti per iij horas: post desicca ad solem: post trita super marmor et distempera cum oleo tartarj: et habebis bonum azurum.

Item, R. eris usti salis armoniaci ana et bene misceantur et ponantur in una

[1] Le parole « et tante volte . . . . ne esca » aggiunte nel margine esterno.

[2] Nell'interlinea sovrapposto, in rosso: « scilicet dictam micam ».

[1] Nell' interlinea sovrapposto alla parola « vase », in rosso; e dopo « obturato » aggiunto, pure in rosso: « ne respiret ».

Digitized by Google

fiala cum oleo tartarj: et stet fiala ipsa bene obturata in fimo equino per 15 vel 16 dies. Post pone ad siccandum in aere, et invenies azurum bonum.

Ad tollendum nigredinem ab azurro.

Tollitur nigredo et unctuositas ab azurro cum sapone albo soluto in aqua calida vel lexivio non tamen nimis forti, ne ledatur color azurj. Et nota quod semper in pastillis remanent aurum vel argentum et cetere sordicies, azurum vero purum exibit.

Optima azurj purificatio.

Fac laxivium de cinere fortissimo et aqua et colla ita quod nil rubeum remaneat vel appareat ibi. Post R saponem bonum et tere super lapidem azurum cum eo, et bullias ad ignem cum dicto lexivio, omnemque superficiem turbidam proijcias in alio vase. Post R. de predicto lexivio et pone iterum intus, et sine quod vadat ad fundum; et proijce illud lexivium similiter in alio vase, apponasque de alio lexivio novo. Et sic facias donec sit bene purgatum. Et si inter essent pili aut sabulum, per pannum spissum coletur cum lexivio, et melius ac perfectius erit.

Clarificatio azurj de luna creati.

R. capitellum factum de calce viva et cinere, et sit clarum et distillatum per filtrum: et pone in vase vitrj nitido: et in eo pone azurum de luna creatum: et stet per X dies: post extrahe et nitida. et pone in succo rute clarificato: et fiet color preciosus.

Restitutio coloris azuro secundum quadripartitam.

.R. rasuram brasilis et pone in aqua pluviali ad bulliendum cum allumine zucharino: quam aquam cola per pannum, et cum ea misce lazulum super lapidem vel in vase: et sic accipiet amenum celi colorem. Et post unam horam eijce illam aquam: et lava azurum cum aqua clara, et cooperias cum aliquo panno: et dimitte siccarj in vento ad umbram, et non ad solem: et perfectum erit. Hoc est lazulum summum atque supremum ultramarinum, cui aliud non est par in subtilitate atque colore.

Item, aliter secundum eandem quadripartitam fac aliquantulum bullire in capitello facto de cineribus vitium.

Item, aliter secundum eamdem quadripartitam. R. brasilum mundum et rade eum subtiliter cum vitro, et dequoque ipsum in una pignata de lexivio forti, et cola ipsum per pannum et in tali lexivio fac bullire lazolum: et ita affinabitur.

Cognitio lazuli si est perfectum vel non.

Distempera modicum de azuro cum saliva hominis cum digito, et pone super corticem ovj de foris et dimitte siccarj: et si retinuerit colorem, bonum est; et similiter e contrario.

Item alite: Trita bene cum oleo lini; quod si non est perfectum mutabit colorem.

Item, alius modus restituendi azuro colorem amissum.

Recipe de lexivio et brasillo et allumine et fac sanguineum clarum et pone intus lazulum, et dimitte pausare: eoque pausato repone intus de sanguineo, et misce, et sic fac donec sit optimj coloris, semper siccando ipsum lazulum ad umbram: hoc etiam potest fieri cum urina: post sicca et demum lava, et meliorabitur multum.

Item, ad colorandum azurum carens colore.

Recipe oleum amigdolarum agrestium iij et olivarum tantumdem, et

Digitized by Google

pone in vase lapideo, et fac bullire cum azuro sine fumo per 5 vel 6 horas. et sic fac quater. Post ablue cum aqua pura et cum lexivio: et sic dimitte per quatuor dies in aqua gummata.

Modus amovendi a chartis librorum sordes causatas ex frequenti et nimia attrectatione earum cum digitis.

Leva prius bene ipsas sordes a libro rassando leviter et diligenter cum cultello quod non multum acute incidat: deinde habeas lignum rotundum quod habeat planitiem in summitate, quam undique conteges bono fustagno: postea pones de vernice cum qua scribitur, quantum necesse videbitur, super loca singillatim que prius cultello erosisti: deinde diligenter fricabis ea cum dicto ligno et fustagno, donec ad plenum discedat ab ipsis chartis omnis earum spurcitia et pinguedo.

APPUNTI SULLA COMPOSIZIONE E PUBBLICAZIONE DEL « CICERONE »

DA LETTERE INEDITE DI G. C. PASSERONI PER CURA DI GIORGIO ROSSI

Nel voluminoso carteggio di Flaminio Scarselli [1] conservato nella R. Biblioteca Universitaria di Bologna [2] si trovano, nel secondo volume, 49 lettere dell'abate Gian Carlo Passeroni, le quali credo utile far conoscere per fissare con precisione maggiore di quella usata sin qui alcuni punti della vita di questo Autore, specialmente in relazione con la composizione e la pubblicazione del suo poema [3].

Tali lettere poi acquistano speciale importanza, perchè ben poche sono le lettere del Passeroni conosciute per le stampe [1] e poche ugualmente sono quelle che si conservano nelle raccolte. Per spiegare la scarsità dell'epistolario di un cosi facondo e fecondo scrittore, in un secolo nel quale le corrispondenze fra letterati e uomini di scienza avevano assunto proporzioni a dirittura enormi, bisogna non dimenticare che il Passeroni, pure avendo numerosi amici ed estimatori amava corrispondere con essi più in

[1] N. 9 febbraio 1705-m. 7 gennaio 1776. Cfr. FANTUZZI, *Scrittori bolognesi*, vol. VII (Bologna, 1789) pp. 360-67.

[2] È il cod. n. 72. L'intero carteggio comprende sei volumi.

[3] La biografia più antica ed autorevole è quella di GIACOMO GALEAZZO SCOTTI, *Elogio di G. C. Passeroni*. Cremona, Feraboldi, s. a.: da essa trassero generalmente gli storici posteriori della letteratura. Brevi notizie e non sempre esatte si trovano in ANT. LOMBARDI. *Storia della lett. ital. nel sec. XVIII*, vol. III (Modena, tip. Camerale, 1829) pp. 345-348; *Biografia universale antica e moderna*, vol. XLIII (Venezia, Missiaglia, 1825), pp. 63-65; EM. DE TIPALDO, *Biografie degli italiani illustri nelle scienze, lettere ed arti del sec. XVIII e de' contemporanei*, vol. VII (Venezia, 1840), pp. 277-280; *Nouvelle biographie générale*, vol. XXXIX (Paris, Firmin Didot, 1855) col. 338-339. Più ampiamente, ma sempre derivando dallo Scotti, ne discorre CAM. UGONI nella *Continuazione* a *I secoli della letteratura italiana*, vol. V (Torino, 1855) pp. 156-176. Notizie originali in G. CARDUCCI, *L'accademia dei Trasformati e G. Parini* (Opere, di G. C. vol. XIII), Bologna, Zanichelli, 1908, pp. 53-125 e in GIORGIO BONFIGLIOLI, *Un amico del Parini: G. C. Passeroni nel I° centenario della sua morte* (*Rendiconti del R. Istituto Lombardo di Scienze e lettere*, Serie II, vol. XXXVII, pp. 102-120) Milano, Hoepli, 1904. Delle storie generali della letteratura italiana ricordo T. CONCARI, *Il settecento*, Milano, Vallardi, s. a.

[1] *Quattro lettere inedite* di G. C. PASSERONI, Bassano, 1850, p. n. Beverdini-Comello; *Lettere inedite* di G. C. PASSERONI a FLAMINIO SCARSELLI, Bologna, Zamorani Albertazzi, 1904, p. n. Zanichelli-Mazzoni [in numero di quattro].

Digitized by Google

versi che in prosa, così che il suo commercio epistolare col volgere degli anni diveniva sempre più ristretto e tardo, come del resto ce ne rende egli stesso testimonianza in una lettera che il 6 luglio 1757 scriveva da Milano a Giambattista Remondini [1]. Ivi di fatto leggiamo ch'egli « aveva una certa avversione a scriver lettere, per cui aveva riformato di molto il carteggio cogli amici, riducendosi a scrivere soltanto in caso di loro o di suo bisogno ». Ma se ciò vale a spiegarci la mancanza di un epistolario passeroniano, non per questo ne sentiamo meno il danno sia per tessere la biografia sia per abbozzare il ritratto morale dell'autore: [2] le opere poetiche di lui non bastano a tal fine e d'altra parte la lunghezza loro (sono 23 volumi) ha dissuaso il più degli studiosi dal debitamente interrogarle.

Spero perciò sarà fatto buon viso alla presente pubblicazione; e quantunque sia scarso il manipolo di lettere che ora vede la luce, pure è bastante a rettificare o correggere più d'una affermazione erronea e a precisare alcuni dati rimasti fin qui troppo vaghi e indeterminati nella vita del traduttore di Gian Bartolomeo.

Chiedo per ciò il permesso di raccogliere a mo' d'introduzione quanto di nuovo ci fanno conoscere queste lettere, le quali forse erano originariamente 50 e abbracciano un periodo di 24 anni, dal 13 maggio 1745 all'11 novembre 1769.

***

Dice il più recente dei biografi del Passeroni ch'egli fu precettore in casa del marchese Lucini, finchè « colto dallo scrupolo d'essere divenuto in quella casa un carico inutile » per sottrarsi a tale condizione accettò l'invito di seguire quale sagrestano prima a Roma poi a Colonia il maggiore dei suoi allievi, che in quella città era inviato in qualità di nunzio apostolico »; e séguita: « A Roma il Passeroni era già noto; un diploma di arcadica immortalità non si fece troppo aspettare; ed il vecchio trasformato ribattezzato col nome di chi sa quale pastorello, raccolse copiosa messe di lodi leggendo parecchi canti del suo poema nei giardini d'Arcadia » [1]. Quanta indeterminatezza in questa serie di affermazioni senza una data! E, diciamolo pure, quanti errori, che si ripetono, dallo Scotti attraverso l'Ugoni [2] nel Lombardi, nel Tipaldo, negli altri. Guardiamo di precisare un po' le cose compiendo le notizie che si sarebbero già potute ricavare dalle rime a stampa del Passeroni coi dati che ci sono offerti dalle lettere inedite.

A leggere i biografi parrebbe che da Milano, ove aveva letti parecchi canti del *Cicerone* tra i Trasformati, il Passeroni passasse a Roma, ove ne lesse altri fra gli Arcadi, e da Roma a Colonia. Ora non dimentichiamo che la prima parte del *Cicerone* fu pubblicata, come tutti sanno, nel 1755; che l'andata a Colonia fu nel 1760, come l'A. stesso ci fa sapere nel primo volume delle *Rime* [3] pubblicato nel 1775. Ivi di fatto leggiamo in

[1] Cfr. *quattro lettere* ecc., Bassano, 1850, cit. dal Bonfiglioli, *Un Amico del Parini*, p. 118.

[2] G. Bonfiglioli, *loc. cit.*

[1] Bonfiglioli, *op. cit.*, pp. 105-10.

[2] Scrive l'Ugoni, p. 157, che nell'Accademia dei *Trasformati* « molti canti del *Cicerone* aveva già letti l'A., allorchè partì da Milano con monsignor Lucini, nunzio pontificio, in qualità più di consigliere e di amico che di familiare, dice lo Scotti. E molti canti lesse pure in Arcadia, allorchè stava in Roma col prefato nunzio. Recatosi poi in sua compagnia a Colonia, di là scrisse capitoli graziosissimi agli amici suoi ».

[3] *Rime* di G. C. Passeroni. Tomo I. Mil Agnelli, 1775.

Digitized by Google

un capitolo d'introduzione (pp. XI-XX) che le poesie raccolte nel volume sono di varia data essendo alcune state composte nella giovinezza dell'autore, altre nella virilità ed altre da ultimo nella vecchiaia, così come diverso è il cielo sotto il quale videro la luce:

> Ce ne ha ch'ebber l'origine in Milano
> e parecchi capitoli son nati
> ha già tre lustri sotto il ciel Germano.

Il computo è facile: le lettere che ora pubblico ci fanno conoscere che il 5 dicembre 1759 il Passeroni era in Milano e l'amico Scarselli lo consigliava ad accettare la proposta di accompagnare mons. Lucini, che era a Roma, nella sua nunziatura a Colonia.

Fermati questi due dati cronologici, ciascuno vede lo scombussolamento che ci porta nelle notizie tramandate tradizionalmente dai biografi. Ma quando fu l'andata a Roma? Molto prima di quello che si creda: il 13 maggio 1745 era già di ritorno per la via di Civitavecchia, dalla quale città scrive allo Scarselli per ringraziarlo delle liete accoglienze avute. Non posso giurare che dopo il 1750 e prima delle 1755 non facesse un secondo viaggio romano, ma non credo: ed ecco su che riposa questa mia opinione. Nel volume decimo delle *Rime* [1] sono due capitoli (pp. 45-55) ad un abate N. N., nei quali gli accenni autobiografici non mancano: due per altro hanno pel caso nostro valore speciale. Anzi tutto lamenta di avere veduto Firenze soltanto di sfuggita per esservisi fermato appena pochi giorni (e dovette essere senza dubbio nell'andare a Roma, essendo ritornato come abbiam visto per la via maremmana [1], mentre se vi si fosse trattenuto qualche mese il suo stile

> sarebbe più toscano,
> Avrebbe maggior nerbo e maggior brio,

nè tanto avrebbe stentato per condurre a termine il *Cicerone*, il quale con maggiore diritto

> saria pregiato allor dalle persone
> e in alta stima sarei forse anch'io.

Dunque a Firenze fu una volta sola. Andiamo avanti: seguita rimproverandosi

> un'altra solennissima pazzia

e questa fu di non avere scritto in Roma, come avrebbe potuto, il *Cicerone*. Ma odiamo le sue parole:

> Se come in Roma quasi origin ebbe
> il mio lungo poema, in Roma ho detto
> che l'estro in sen destrommi o almen
> [l'accrebbe,
> Così in Roma condotto a bel diletto
> lo avessi al fin nell'età mia fiorita,
> saria forse men rozzo ed imperfetto.
> E col largo favore e coll'aita
> del luogo e degli amici, avrebbe avuta
> il *Cicerone* mio più lunga vita.

Il senso mi par chiaro: non v'ha dubbio che non si riferisca all'andata in Roma cui ho accennato sopra; non v'ha dubbio che *la solennissima pazzia* non sia appunto quella di non essersi andato a stabilire a Roma quando v'andò monsignor Lucini. E nel 1745 il *Cicerone* era proprio nel suo bel principio: ne erano stati abbozzati cinque canti, condotti a termine nessuno e ciò si vede chiaro nelle lettere. Così l'affermazione dei molti canti letti in Arcadia cade interamente e si impone la necessità di interpretare con una certa discrezione un noto passo di un capitolo del Baretti al dott. Vettori, se pure tale capitolo è proprio del 1740 e non sia per avventura da ritardarne di qual-

[1] *Rime* di G. C. Passeroni *dedicate al Cittadino Francesco Melzi d'Eril vice-Presidente della Repubblica italiana*. Tomo X. Milano, Agnelli, 1802

[1] Il ritorno fu da Civitavecchia per Genova, dove era alla fine di Maggio, a Milano, dove giunse ai primi di giugno.

Digitized by Google

che anno la data [1]. Così appare inesatta nel luogo citato del Bonfiglioli la designazione di *vecchio Trasformato*, poichè nel 1745 il Passeroni non era vecchio d'età, aveva 32 anni essendo nato nel 1713. e molto meno era vecchio come Trasformato, poichè è noto che l'Accademia, richiamata in vita dal Conte Giuseppe Maria Imbonati, tenne la sua seduta inaugurale il 4 luglio 1743.

***

Questo per la biografia del Passeroni. Veniamo ora alla composizione del *Cicerone*. Il 4 agosto del 1745 sta ricopiando il 1° e il 2° canto, nei quali ha inserito una ventina di ottave; in seguito alle insistenze degli amici compone in quell'anno altri due canti, ma procede svogliato e distratto da altre occupazioni, tanto è vero che il 29 marzo del 1746 il quinto canto non è ancora finito e soltanto il 18 maggio sarà condotto a compimento e pronto per essere letto in un'adunanza dai Trasformati. Come si vede, l'opera procedeva tutt'altro che rapidamente: non mancavano le insistenze degli amici e nemmeno i buoni proponimenti dell'Autore; ma prima la villeggiatura, poi un'indisposizione, poi una cicalata per l'Accademia, insomma quasi due anni dopo, il 21 febbraio 1748 era sempre allo stesso punto, cioè al 5° canto. Ma intanto la fama del *Cicerone* si diffonde e l'abate Morei ne chiede un canto da recitarsi a Roma in Arcadia, ne chiedono i *Fluttuanti* di Modena e le domande s'aggiungono alle domande, tanto che il Passeroni, cui le lodi non dispiacevano,

> (... io credo ch'abbia ognun piacere
> d'esser lodato, ancorchè persuaso
> sia che lodato egli è più del dovere,
> come successo appunto è nel mio caso), [1]

si decide a riprendere l'interrotto poema, che anzi pensa di dare alle stampe una volta giunto al X o al XII canto. E del verso una fretta che si capisce: egli che doveva poi mettere insieme 23 grossi volumi di versi, come autore stampato era ancora alle prime armi e aveva ormai 38 anni. Eccetto poche rime d'occasione in quelle raccolte contro le quali doveva poi scagliarsi così fieramente più tardi, pel resto era ancora uno scrittore inedito ed era smanioso di uscire dalla cerchia accademica, sempre relativamente ristretta, a più larghi contatti. Il disegno per altro non ebbe effetto, perchè persuaso opportunamente dagli amici a non sbocconcellare troppo l'opera sua; ma nemmeno progredì il poema, chè anzi dopo averlo condotto sino al 9° canto, il 1° giugno del 1848 annuncia che non è contento di quanto ha fatto e che bisogna ritornare da capo. Altro che averne in sesto molti canti!

Pur troppo a questo punto nella corrispondenza con lo Scarselli è una lacuna di sette anni; nella prima lettera che ritroviamo dopo questo lungo silenzio, del 20 settembre 1755, è dato avviso all'amico che « la prima parte del *Cicerone* uscirà alla pubblica ignominia dentro la ventura settimana » e l'esorta ad adoperarsi per la diffusione e la vendita. [2] È la

---

[1] Il cap. al Vettori è nelle *Poesie* di G. Baretti, Torino, Campana, 175). Il passo è il seguente:

Costui [*il Passeroni*] ha in testa molta
[invenzione:
sta scrivendo un poema intitolato
vita di Marco Tullio Cicerone.
Il poema non è che cominciato;
ma se al principio corrisponde il fine,
si venderà nel mondo segnalato,
Pieno sarà di cose pellegrine....

[1] *Rime*, tomo I (Milano, Agnelli, 1775) pagina 189. *Capitolo* al *Padre Lagomarsini*

[2] La lacuna forse non è dovuta a smarrimento di lettere, ma ad una interruzione (ignoro

Digitized by Google

prima edizione originale stampata in Milano nella stamperia di Antonio Agnelli in due volumi in-8 e contiene la prima parte del Poema in 33 canti: l'*imprimatur* è del 30 luglio 1755.

Le lettere che seguono sono piene di preziosi ragguagli intorno alla diffusione del poema, all'accoglienza che ebbe per parte dei lettori e valgono a compiere e a precisare le testimonianze che a questo riguardo si potevano già ricavare dalle rime.

***

E qui apro una parentesi per un accenno a una consuetudine letteraria del 700, il che mi porterà ad illustrare un particolare che farà meglio conoscere le relazioni di amicizia tra il Passeroni e lo Scarselli.

Quando nel 1755 il traduttore di Gian Bartolommeo dava all'abate bolognese l'incarico di curare in Roma la diffusione del poema, s'intende che doveva occuparsi non solo di farlo conoscere tra gli amici, ma anche di provvedere alla vendita, sia direttamente ai privati, sia ai librai. Era un servizio questo assai comune che si ricambiavano fra loro i letterati e che già nel 1748 il Passeroni aveva reso all'amico: nella lettera del 4 settembre del '48 il lettore potrà trovare un accenno a quanto l'abate nizzardo fece in Milano per la diffusione e la vendita del *Telemaco*, che appunto sulla fine del 1747 aveva veduto la luce in magnifica edizione, veramente degna d'essere dedicata a un sovrano [1]. Fu un coro di approvazioni entusiastiche per parte dei letterati anche francesi [1], e il 1° giugno il Voltaire ne scriveva in italiano allo Scarselli, lodandolo di « avere inalzato alla dignità d'un poema una romanza [*sic!*] morale, l'autore del quale non ebbe il talento di far versi »; e il Passeroni non cessava di congratularsi con l'amico, dimostrandogli un'ammirazione che in altri avrebbe potuto parere per sino eccessiva e come ho già detto s'occupò anche della vendita della opera.

L'interruzione già avvertita nella corrispondenza con lo Scarselli ci impedirebbe di seguire questo episodio, se non ci soccorressero le lettere pure inedite di un comune amico, il dott. Giuseppe Maria Tozzi, professore di Filosofia nell'Università di Bologna [2]. Egli di fatto da Torino, dove era di passaggio, scriveva il 24 settembre 1748 allo Scarselli a Roma: « Domani a buon'ora partirò per Milano. Se Passeroni non sarà molto lontano anderò a trovarlo; parlerò del *Telemaco*, ma non volendo fermarmi a Milano più che otto giorni, non potrò che ordire. Farò almeno questo e incaricherò del rimanente Passeroni, cui, se non altro ne scriverò ». E riscriveva da Milano il 16 ottobre:

« Mi sono trattenuto qui tanto da poter vedere il nostro Passeroni. Egli m'ha detto che ha già varie commissioni pel vostro *Telemaco*, ma che due cose l'hanno trattenuto dall'ordinare le copie: prima che Lelio dalla

da che cagionata) nella corrispondenza: di fatto in una lettera del 14 gennaio 1756 leggiamo: « *Certo* se non avessi altr'obbligo a Cicerone, gli avrò sempre questo non picciolo, di aver per mezzo suo riappiccato con voi l'interrotto carteggio e di avere da voi ricevuto novelle prove della vostra non mai interrotta benevolenza ».

[1] *Il Telemaco in ottava Rima tratto dal Francese e dedicato alla Maestà Cristianissima di Lodovico XV da* Flaminio Scarselli *professore di Eloquenza nella Università di Bologna e Segretario dell'Ambasceria di quel Senato in Roma*. Parte Prima. Parte Seconda. In Roma, 1747.

[1] Di tali lodi sono pieni i sei volumi della corrispondenza dello Scarselli. Notevoli le lettere per il permesso della dedica al re di Francia; curiose quelle di Saverio Bettinelli. Ivi è anche in originale la lettera del Voltaire ricordata nel testo e più volte stampata.

[2] Sul Tozzi cfr. Fantuzzi, *Scrittori bolognesi*, vol. VIII (Bologna, 1799), pp. 113-114.

Digitized by Google

Volpe gli scrisse di non averne più, seconda perchè di alcune, che fece venire, gli fecero pagare quattro paoli per tomo di porto. Siamo restati di concerto che mi dia la nota delle copie che vuole, che quando sarò in Bologna farò che si trovino e che le abbia con assai minor dispendio. Quanto a questo ci penserò io, ma quanto al primo bisogna che pensiate voi a far sì che le copie siano in Bologna, quando a quest'ora già non ve ne fossero. Intorno poi a far cambi con questi librari, m'ha promesso di adoperarsi, finite le villeggiature e di scrivermene a Bologna ».[1] E da Bologna il 39 novembre aggiungeva: « Coll'occasione che il nostro Giacomino Brighenti, il quale partì martedì scorso per Torino, dove ballerà il prossimo Carnevale, passerà per Milano, gli ho consegnate tre copie del vostro *Telemaco* pel nostro Passeroni, col quale ero così di concerto: se gliene abbisogneranno dell'altre, egli mi scriverà quante, ed io gliele manderò colla minore spesa che si potrà. Voi avete del mio denaro nelle mani: io riscuoterò da Passeroni il prezzo delle tre copie, poi ce la intenderemo ». Intanto il Passeroni non si faceva vivo; ma finalmente l'8 febbraio del '49 il Tozzi ebbe avviso che le sue copie erano state consegnate e che gliene sarebbe stato rimborsato il denaro al ritorno del Brighenti. Le lettere che seguone non mi interessano se non come conferma di quanto ebbi già occasione di osservare, della tardezza cioè del Passeroni nello scrivere. Di fatto in una lettera del Tozzi del 26 aprile leggiamo: « Giacomino Brighenti, ch'io sappia, non è arrivato ancora; ma io aspetto certe risposte da Milano, che mi dovrebbon pur dare contezza di Passeroni »; e in una del 3 maggio: « Ho ricevuti da Giacomino Brighenti paoli 48 per le tre copie del *Telemaco* avute da Passeroni, il quale è in Milano; il che ho saputo da Brighenti, ma non da sue lettere: gli ho scritto significandogli il denaro ricevuto e le premure vostre di sapere di lui ».

***

Ed ora, a interrompere un poco la monotonia di queste spigolature di biblioteca, dirò di un aneddoto, fin qui interamente sconosciuto, relativo alla fortuna del *Cicerone*.

L'abate Passeroni non può certamente essere annoverato nella numerosa schiera degli scrittori misogini, di cui è ricca la nostra letteratura; ma come il Parini colpiva col caustico verso non tutti i nobili, sì bene quelli soltanto fannulloni e corrotti della società del giovin signore; così l'autore del *Cicerone* se la prendeva spesso e volentieri col mal costume femminile, con le riprovevoli abitudini di molte donne del tempo. È naturale che la voga del verso portasse di frequente il poeta a generalizzazioni che intese troppo vigorosamente sarebbero state ingiuste; ma è ugualmente vero che per molte donne professò grande stima, che anzi nelle sue rime ne celebrò più d'una. Premesso questo, ecco che cosa accade.

Era uscito da poco il *Cicerone* quando un bel giorno, nei primi mesi del 1756, capitò all'autore un grazioso capitolo che cominciava:

Una donna attempata, Arcade antica,

nel quale erano bravamente prese le difese delle donne contro Gian Bartolommeo. Il capitolo era anonimo; v'era un solo spiraglio che potesse

[1] Le notizie precedenti sono confermate in una lettera da Bologna del 6 novembre, nella quale è detto anche del tempo del ritorno della villeggiatura del Passeroni « che sarà circa Natale ».

Digitized by Google

portare un po' di luce, cioè che la risposta per l'autrice doveva essere mandata a Roma al dott. Flaminio Scarselli. Il Passeroni naturalmente risponde subito e accompagna la risposta con una lunga lettera all'amico, nella quale insiste per sapere il nome della sua gentile contradditrice e fa insieme un'amplissima professione di stima verso il bel sesso. Io credo ch'ei credesse che il capitolo fosse uno scherzo dello Scarselli, e restò alquanto piccato quando questi gli riscrisse senza rivelargli il nome dell'autrice e mostrando di non sapere nulla di tutta la faccenda; tanto è vero che il 5 maggio risponde asciutto asciutto: « Se avessi creduto che chi l'ha scritto non volesse lasciarsi conoscere, non mi sarei preso la briga di rispondergli; e se voi prima d'ora non ne avete scoperto l'autrice, non fate ulteriori ricerche, che non importa ». Non sembra nemmeno lui!

Dell'incidente non è quindi più parola nelle lettere, nè io sono riuscito a saperne di più: certamente il Passeroni che si era divertito al primo atto della commedia, si seccò al secondo, e pur troppo non sappiamo come andasse il terzo.

***

Ritorno alla stampa della prima parte del *Cicerone*. Il lettore nelle lettere che pubblico più avanti troverà la conferma di quanto in parte si sapeva già dalle *Rime*, che l'autore cioè non fu affatto contento dell'edizione: « Veramente (scriveva il 14 gennaio 1756) in questa mia edizione sono stato al solito sfortunatissimo, mentre ho cominciato ad assassinarla io per il primo, e hanno tenuto dietro al mio esempio lo stampatore, il cartaro, i correttori; le acque poi e la poca gratitudine di alcuni, ed altri inconvenienti hanno fatto ch'io sono scontento d'aver, in tempo anche per me poco comodo, dato fuori il mio bene detto *Cicerone* ». Tutto questo, aggiunto a moleste occupazioni piovutogli addosso, gli tolsero ogni desiderio di proseguire una *faticosissima impresa*, la quale non gli aveva partorito che *incomodo e rincrescimento*. È un quarto d'ora insomma di sconforto, a prolungare ed acuire il quale gli giunse notizia di una ristampa del poema che faceva in Venezia il Remondini, con danno suo materiale, rendendogli difficile nel veneto e altrove lo spaccio dell'edizione originale, fatta a proprie spese, e morale, chiudendogli almeno per un po' di tempo la strada a quella nuova edizione riveduta e corretta, che era nelle sue intenzioni il fare. Ma con un uomo della pasta del Passeroni non sono difficili gli accomodamenti e anche il disgusto dell'edizione veneta finì col passare e il Passeroni da ultimo se ne mostrò soddisfatto: invero nel maggio dà notizia allo Scarselli che la nuova edizione è uscita e che « lo stampatore si è portato con *lui* in modo ch'*egli* può esserne contento ». Meno male!

Ma la festività del buon uomo va sempre diminuendo nelle lettere che si succedono, finchè scompare quasi affatto per dar luogo a una bonaria tranquillità che, eccetto rari intervalli, non lo abbandonerà più per tutto il resto della vita. Già il successo del *Cicerone*, se era stato superiore a quello che egli diceva aspettarsi, non fu per altro compiuto, poichè accanto alle lodi non mancarono le disapprovazioni, e queste forse non se le aspettava. Ciò non significa che non accolga condiscendente e rassegnato le osservazioni: chiede anzi agli amici che gli dicano quello che nel poema non va, per giovarsene per una nuova edizione, che non ostante la ristampa di Venezia ha sempre in

Digitized by Google

mente di fare, avendolo a ciò determinato « i vari errori scorsi nella prima e copiati o forse accresciuti nella seconda ». Ma tutto questo non poteva per lui essere causa se non di dispiacere. Forse altre contrarietà si aggiungevano d'indole diversa: quello che è certo si è che in una lettera del 2 aprile 1757, detto che ora l'uno ora l'altro accidente l'avea distolto dal continuare il suo poema, del quale aveva abbozzati alcuni nuovi canti, lo udiamo melaconicamente esclamare: « Per dire delle minchionerie ci vuol tempo e allegria, e io non ho nè l'uno nè l'altra ». Ma poi nell'animo del poeta ritorna un po' di calma e nel giugno dello stesso anno lo sappiamo attendere alacremente alla continuazione del poema; per breve tempo per altro, chè gli alti e i bassi si succedono; la corrispondenza con lo Scarselli è di nuovo interrotta; poi v'è la permanenza settennale a Colonia... Finalmente con una lettera del 20 settembre 1769 si riprende la interrotta corrispondenza e da essa veniamo a sapere che il Passeroni, dopo avere deposto e ripigliato cinquanta volte il pensiero e il lavoro, aveva sulla fine del 1768 stampata la seconda parte e ristampata la prima; che avrebbe il desiderio di condurre a termine l'opera per farne poi una edizione riveduta e corretta nella quale il poema comparisse nella sua forma definitiva; che teme che l'età avanzata, la complessione debole, la mancanza dei comodi gliene siano di impedimento. Tuttavia con questa speranza si chiude l'11 novembre del 1769 l'interessante carteggio che ora pubblico, non prima per altro di avere ricordato che l'opera intera in 6 volumi vide la luce nel 1774 in Milano coi tipi del fido Agnelli.

I.

Civitavecchia, 18 maggio 1745.

Gentilissimo Signor Abbate,

Ecco ciò che il vostro servo può con parole pagarvi, nulla potendo co'fatti cioè protestarsi in iscritto pieno di mille obbligazioni, confuso, per la somma gentilezza vostra e oppresso da' vostri beneficii, de' quali, se non altro, vi promette almeno eterna ricordanza; ma passiamo ad altro, chè nè voi da me volete esser ringraziato, nè io fare il saprei come si converrebbe. Se volete mie nuove, eccovele. Io vi scrivo, *ergo* son vivo. In qual modo però io mi viva, ben da voi ve 'l potete immaginare; qual giorno sia stato per me quello della mia partenza, Iddio ve 'l dica. All'incomodo d'una cattiva giornata s'aggiunse il disagio di una pessima notte, il quale però mi parve assai leggiero in confronto del rincrescimento ch'io provai in lasciar costì tante gentilissime persone, che aveano qualche bontà per me, e del dolore che ebbi in dover abbandonar voi, che sopra tutti siete carissimo, sebbene anche questo dolore e questo rincrescimento mi venne in parte alleviato dalla speranza di rivedervi in breve; il che ora tanto più ardentemente desidero, quanto più chiaramente dalla privazione riconosco la perdita che ho fatto in lasciar Roma. Ieri solamente giunsi a Civitavecchia, dove ho trovato un cortesissimo Signore, che, oltre l'aver voluto il mio compagno e me in sua casa, non tralascia di fare cosa che ne possa esser grata. Ieri sera dopo esserci divertiti per terra e per mare, s'andò all'opera che comincia:

Dove lungi da me, dove t'aggiri
Spera del foco mio,

la quale ne tenne occupati in buona e numerosa compagnia fino alle sei Non pensate però ch'io anteponga simili divertimenti ad una di quelle sere, che con tanto mio piacere passai in vostra ed altrui compagnia Questa mattina siamo stati a vedere la fortezza; prima però ci siamo alzati e abbiamo fatto quello che fanno gli altri Cristiani. Questa sera si

Digitized by Google

dice che partiremo se il tempo vorrà. Pertanto, a dispetto del sonno che m'opprime e della penna che non getta, ho voluto scrivervi quattro parole per rinfrescarvi di me la memoria, la quale vi prego a conservare, parendomi che l'aspettare fino a Genova o a Milano fosse un termine troppo lungo. Se voi o qualche altro amico volesse avventurare una lettera per Genova, dove sarò sul fin del mese, o fare ch'io la trovassi al mio arrivo in Milano, che sarà al principio dell'altro, farebbemi cosa gradissima. Io non mancarò d' incomodarvi di tanto in tanto con qualche mia; voi onoratemi di vostre lettere e de'vostri comandi, quando potrete. Della dozzina che voi cercavate per quel vostro amico bolognese, io ne parlai all'abate Giusto, che è in caso di servirvi e verrà da voi: se egli tardasse, chiedete di lui alla gentilissima signora Bettina, che ve ne darà informazione, alla quale, non meno che al resto della onoratissima brigata, farete i miei complimenti, pregandovi a ringraziare tutte quella ornatissime signore e signori, che hanno avuto tanta sofferenza e bontà per me; mentre con tutto l'affetto e tutta la stima mi dico in fretta in fretta in fretta

vostro umil.mo servitore ed amico vero
GIAN CARLO PASSERONI.

(*Continua*).

RECENSIONI

R. CAGGESE, *Un Comune libero alle porte di Firenze nel Secolo XIII.* Firenze Bernardo Seeber, 1905.

— *Il Comune rurale di Tredozio e i Conti da Romena.* Firenze, Tipografia Galileiana, 1905.

I gravi problemi economici e sociali che agitano la vita moderna, e che costringono non solo i sociologi, ma ogni pensatore a studiarne le cause, hanno spinto i cultori di storia a più intimamente studiare, in tutte le loro più minute particolarità, le questioni che agitano, fin dal loro primo aggregarsi, le democrazie; le quali dopo lunga e feconda evoluzione, tornano nuovamente ad affermarsi e misurarsi nella vita pubblica, con lo scopo preciso di dar nuovo assetto alla compagine sociale. E nessuna età meglio e più di quella medievale in cui pure, sotto forme varie, con lo svolgimento della collettività, con l'assurgere delle democrazie al governo dello Stato, con la distruzione di vecchi diritti creduti intangibili e con l'affermazione di nuovi creduti utopie, avemmo la trasformazione completa di un'antecedente splendida civiltà, si presta a confronti e rilievi con quella nostra presente. E nessun fatto del M. E. stesso, meglio e più del Comune italiano, offre materia e modo non a risolvere, certo almeno a riflettere sulle cause, sui mezzi che possono attutire quanto di violento può esistere nelle consimili questioni moderne.

Ed il Caggese nei suoi due lavori, da noi sopra citati, si è prefisso di studiare nel suo svolgimento una parte del fatto complesso e molteplice costituito in Italia, estrinsecando nel primo gli elementi e le ragioni di origine, di esistenza e di evoluzione del Comune di Prato; trattando nell'altro, di mole di gran lunga minore, ma che prelude ad opera più vasta di cui ci promette prossima la pubblicazione, un importante episodio del Comune rurale di Tredozio. Dico importante, perché il documento « Patti fra gli uomini di Tredozio e i Conti da Romena », (che ivi possedevano terre), dall'aut. illustrato, fu la « Magna Charta » di Tredozio, il quale pur tuttavia finì, al pari di tanti altri Comuni toscani, con l'essere assorbito da Firenze, a cui fu venduto da Antonio di Bandino dei conti Guidi di Dovadola (i veri signori di Tredozio) già passato nel 1407

Digitized by Google

in accomandigia alla repubblica fiorentina. Ben più importante però sotto ogni rapporto, e del quale vogliamo quindi dare cenno più ampio, è l'altro studio, che abbraccia, si può dire, con lo svolgimento di uno, quello degli altri Comuni toscani. Infatti nell'introduzione troviamo sintetizzato il loro costituirsi, con l'assodamento nelle loro mani del dominio sulla proprietà rurale, e le cause anche della formazione loro più lenta a confronto di altri Comuni d'Italia, venendo poi a narrarci l'inizio del Comune di Prato, che scosso alla metà circa del secolo XII il giogo dei conti Alberti, dimostrava il rapido incremento raggiunto col prender parte alla Lega di S. Genesio (1197). Lega che raccolse in un fascio le forze dei Comuni guelfi della Toscana, e nella quale il Rettore di Prato, che in essa ne rappresentava il Comune, fu considerato fra i maggiorenti, al pari dei rappresentanti di Firenze, di Siena, di Lucca, insomma dei più importanti comuni di Toscana. Seguono indi quattro capitoli, di cui il primo tratta gli avvenimenti che vanno dalla Lega di S. Genesio alla riforma Guelfo-Angioina (1260); il secondo va dalla riforma citata, alla pace del cardinal Latino (1280), mentre gli altri due capitoli comprendono l'ultimo ventennio del secolo XIII. Nelle due prime parti assistiamo alla costituzione del Comune mercé gli elementi delle classi più elevate; al suo svolgersi ed affermarsi di diritto in mezzo alle fazioni dei Guelfi e dei Ghibellini, alla sua trasformazione mercé un nuovo elemento, sorto per naturale selezione sociale nel suo seno stesso, cioè la borghesia, che presto partecipa al potere, e rapidamente se ne rende assoluta padrona. Le due ultime parti, ossia i due ultimi capitoli, sono dedicati all'ultima fase del l'evoluzione del Comune, cioè all'avvenimento al potere delle classi artigiane, divenendo esso così schiettamente democratico, fermandone poi la storia con la fine del Comune stesso di Prato, decretata e compiuta di fatto con la consegna della « Fortezza dell'Imperatore » (ch'era la rocca pratese) fatta dagli Otto alla repubblica di Firenze, il 24 luglio 1301, dopo che essa ne aveva fatto ufficiale richiesta, « per l'utilità della Toscana e della Lega », ed anche opposto riciso diniego alle reiterate suppliche di Prato medesima che per mezzo di ambascerie cercava stornare Firenze dalle sue pretese. Ma in questo suo denso lavoro, degno veramente di nota, il Caggese, riguardo specialmente alle due prime parti, non mi pare che abbia tutta la chiarezza, tutto l'ordine necessario, richiesti dalla natura complicata del lavoro stesso. Nei due primi capitoli, ad esempio, ci sembra che egli faccia piuttosto la Storia del Comune in genere, e che si serva soltanto del Comune di Prato come punto di partenza o d'appoggio, tanto che talvolta, tenendo dietro al filo del suo lavoro, siamo costretti ad attentamente rileggere ciò che abbiamo già passato, per afferrare il nesso dei vari fatti e chiarire se veramente si riferiscono a quello che dovrebbe essere il soggetto o ad altro Comune di cui egli si occupi. Forse gli nuoce il far precedere troppo spesso l'analisi alla sintesi, restando anzi molte volte analitico anche quando vuol esser sintetico, e i troppi confronti, ai quali generalmente ricorriamo quando c'è scarsità di materia, divergendo purtroppo dal soggetto principale. Soltanto dopo la pace del cardinal Latino, cioè alla metà precisa del lavoro, quando il Comune passa nelle mani delle classi inferiori, l'A. si occupa più esclusivamente di Prato; ne esamina gli Statuti, le riforme, e confronta le differenze, i miglioramenti o viceversa delle leggi pratesi rispetto a quelle degli altri Comuni; le ordinanze restrittive di governo, non meno fiere degli Ordinamenti di giustizia emanati a Firenze, occupandosi altresì della politica annonaria del Comune stesso. Parte questa importantissima, e che si presta a riflessioni e confronti, valevoli specialmente per i problemi moderni. Anche qui dobbiamo fare all'A. un altro appunto, cioè la trascuranza nella pubblicazione dei documenti, da lui omessi o intercalati frammentariamente. Verissimo che il Caggese nota, tanto sulle origini del Comune di Prato, quanto sul passaggio dei Comuni toscani a parte guelfa, e sul conseguente riordinamento dell'amministrazione, che mancano i documenti; per

Digitized by Google

cui l'A. soggiunge a pag. 102, che se avesse voluto scrivere « una monografia compiuta e particolareggiata », avrebbe dovuto rinunziare all'opera, e che egli perciò ha soltanto inteso d'illustrare i vari momenti storici della vita del Comune, « dal punto di vista dell'economia e del diritto ». Prima di tutto osserviamo che il titolo dell'opera ci prometteva, senza nessuna restrizione, ricerche e studio completi, dai quali non possiamo separare i relativi documenti, in tutta la loro integrale importanza, sul Comune di Prato nel sec. XIII. Poi troviamo in questa sua asserzione una ragione di piú per rimproverargli di non avere pubblicato i rarissimi che restano; ad esempio non comprendiamo la causa per la quale egli ci dia in nota, soltanto il principio dell'*unico documento pratense*, che riguarda l'importantissimo periodo sopra citato. L'integrità dei documenti, allargando la base di giudizio sull'opera di un autore, non fa che aumentare il merito di chi li ha saputi intendere ed illustrare, e lo segna alla benemerenza degli studiosi del mondo, che possono a lor volta usufruirne per le loro indagini particolari. Piú compiuta e copiosa è la bibliografia, quantunque in essa non si trovino citate, a proposito delle istituzioni dei Capitani di Parte Guelfa, le « Notizie Storiche sull'Università di Parte Guelfa in Firenze » del Dorini (Franceschini, Firenze 1902), lavoro di piccola mole, ma notevole specialmente per l'autenticità ed importanza delle fonti. E nemmeno vediamo citati il *Codice diplomatico della città di Orvieto* del Fumi, e gl' *Istrumentari di Colle di Val d'Elsa* del Lisini, rispetto alla politica annonaria del Comune. Forse l'A. si è troppo strettamente attenuto alla bibliografia degli scrittori piú recenti, su analogo argomento, da lui frequentemente citati, specialmente a quella dell'Arias. A questo proposito, anzi, credo gli avrebbe giovato altresí conoscere una recensione fatta da E. Casanova, competentissimo in materia, sulle due opere dell'Arias dal Caggese citate, cioè: « I trattati commerciali della Repubblica fiorentina ecc. » e « Studi e documenti di Storia del diritto ecc. », recensione (vedi *Bullettino Senese di Storia patria*, Anno XIII, fasc. III, 1901) che è veramente un dottissimo paragrafo di Storia economica, in cui il Caggese avrebbe trovato per il suo soggetto giudizi, notizie e indicazioni preziose. Notiamo infine, e non per pedanteria, una svista, che può anche essere un errore di stampa sfuggito nella revisione. A pag. 44 troviamo: « i mercanti di Por S. Maria e i mercanti dell'arte della seta », cosa che potrebbe indurre qualche lettore a credere che fossero cosa diversa, mentre sono due denominazioni della stessa arte.

Queste le osservazioni principali che ci è parso fosse debito nostro fare al lavoro del Caggese, che resta per il soggetto, per la larghezza con la quale lo studio è stato interamente condotto, e per la copiosità delle notizie che in esso si trovano, uno dei piú notevoli fra quelli recentemente pubblicati dai nostri piú giovani studiosi.

IDA MASETTI BENCINI.

FUMI LUIGI — R. Archivio di Stato in Lucca. *Regesti*, Vol. II - *Carteggio degli Anziani raccolto e riordinato*. Parte I (1333-48) e II (1349-1400), pagg. XXI-153 e XXXVI-663, in-4. Lucca, A. Marchi, 1903.

1. All' Archivio di Lucca è toccata una fortuna singolare. Mercé l'opera del Tommasi, ripresa e perfezionata dal Bongi colla cooperazione dello Sforza, se ne ha compiuto e stampato con molte note illustrative l'inventario, il quale, a parte qualche difetto da me indicato a suo tempo, può essere proposto a modello per tutti gli inventarii archivistici futuri (troppo futuri ormai); checché ne pensi taluno che lo avrebbe voluto piú compendioso e che intanto non ne ha fatto (e forse non lo avrebbe saputo fare razionalmente) neanche uno sommarissimo.

Ma il Bongi, dopo l'ordinamento delle singole serie, avea lasciato in disordine, pure avvertendolo, alcune delle singole filze e segnatamente le lettere che non aveano data. Alle pergamene poi, cui la data non manca, si era contentato di dare un ordinamento cronologico, rimettendo ad altri il transunto di esse, che ne rende tanto agevole lo studio, e tenendo cosí a questo riguardo l'Archivio lucchese al di

Digitized by Google

sotto degli altri Archivi delle provincie toscane.

La cura di dare all'ordinamento l'ultima mano e di fare il transunto delle pergamene era adunque riserbata ad un successore che avesse buona volontà. Ora alla successione del Bongi venne appunto chiamato il comm. Fumi, che di buona volontà ha dovizia tale, da potersi dire, senza far torto ad alcuno, il piú alacre e il piú infaticabile degli archivisti italiani; dacché nessuno certamente ha come lui la costanza e nemmeno la possibilità di trattenersi da mane a sera nell'Archivio a lavorare per l'Archivio. A lui fu dato (ma per troppo breve tempo) *a compagno e collaboratore* l'alunno intelligentissimo ed attivo Degli Azzi Vitelleschi, creatura archivistica dello stesso Fumi. E mentre egli compilava, sotto la scorta e coll'aiuto del maestro, il regesto delle pergamene dal 790 al 1081, il Fumi preparava quello del carteggio degli Anziani lucchesi. E i due volumi poterono far bella mostra di sé al Congresso storico internazionale tenuto in Roma due anni sono. Essi venivano cosí a dimostrare col fatto quello che avevo scritto nel 1897, quando deploravo che questo genere di lavoro si fosse dismesso negli Archivi e rilasciato ai privati, e prevedèvo che non avremmo avuto piú regesti finché non fossero tornati a farli gli archivisti. Che se oggi anche altri non archivisti si sono assunti una simile impresa, rimane sempre vera in sostanza la mia previsione; poiché vi sono adibite persone che non lavorano per conto proprio ma sono stipendiate dal Governo e sono associate all'opera d'un Istituto straniero.

2. La fatica del F. sarebbe stata poderosa anche se avesse avuto il materiale tutto riunito, ordinato e datato. Ma egli ha dovuto raccoglierlo in parte anche dalle Provvisioni degli Anziani, dalle Ambascerie, dai Capitoli, dal Diplomatico, dai Libri di corredo alla Corte della Signoria lucchese e perfino da lettere dell'Archivio di Pisa, formando cosí un corpo di piú che 3300 lettere, delle quali poi ci ha dato la sostanza e talora il testo parziale o intero, i nomi e le qualità dei mittenti e dei riceventi e quelli di luoghi di provenienza e di destinazione e per le lettere dei papi e dei sovrani anche gli inizi e le datazioni testuali e le firme degli scrittori. Quella però che ha dovuto rendere enorme il lavorío è stata l'apposizione dell'anno a quasi 2400 lettere che ne mancavano. Per alcune di esse, relative a fatti storici già noti o con nomi di personaggi o titoli di uffici superiori, la bisogna ha potuto esser facile. Ma per quelle moltissime, in cui si tocca di fatti minuti e di persone ignote ha dovuto certamente trovarsi impacciato da dubbi, da difficoltà gravi, e per sciogliere quelli e superar queste ha dovuto fare raffronti innumerevoli, ricorrere ad altre serie ed aiutarsi anche colle marche di fabbrica. E dove non è riuscito, per non avere argomenti positivi ad una determinazione sicura, ha aggiunto alla data da esso apposta come piú o meno probabile un segno interrogativo o ha relegato in un'appendice quelle lettere nelle quali ogni suo sforzo era stato inefficace.

Quanto sia stato circospetto in tale operazione si può riconoscere da qualche esempio. Egli ha posto un interrogativo al [1349] del n. 410-*a*, dove parla di surrogare a un Antelminelli nominato Vicario di Galligano un Federigo di messer Tieri, che gli Atti civili di quel Vicariato ci danno in quell'ufficio precisamente in quell'anno. Altri forse avrebbe con queste date segnato l'anno come certo; ma egli ha avuto a mente che siffatte nomine cadevano di frequente sulla stessa persona ed ha voluto perciò lasciare la data in dubbio. Altre datazioni le ha dimostrate sicure con argomenti che persuadono e rendono perfettamente tranquillo il lettore. Cosí può accettarsi come bene apposto il [1349] al n. 435-*a*, cioè ad una lettera degli Anziani di Lucca a Francesco da Gubbio potestà di Pisa, che ebbe in quell'anno tale carica, può accettarsi il [1351] del n. 497-*a* sul rimborso al Comune di S. Quirico delle spese di riparazione delle mura, quando egli in una nota ci fa sapere che in una partita del Camarlingo generale sotto l'anno 1352 si accenna al saldo di detto rimborso. Da questi e da altri esempî, che ometto per brevità, si può inferire che anche le altre datazioni non.

Digitized by Google

spiegate con note speciali sono fondatamente esatte e che l'archivista, omai noto per la sua diligenza e coscienza, ha tutto previsto, cercato e pesato prima di venire ad una conclusione.

3. Con tutto ciò a me sarebbe piaciuto vedere ad ogni datazione la sua breve nota giustificativa. Forse al F. è sembrato superfluo mettere a parte il pubblico del suo faticoso procedere nell'aspra via, ovvero ha temuto di apparirne un vano ostentatore. Ma io son persuaso che a nessuno studioso sarebbe dispiaciuto aver sott' occhio, documento per documento, le ragioni di una data, per poterle giudicare da sé e risparmiare il tempo, la fatica di verificarne (quando gli fosse nato qualche dubbio) il valore. L'*errare humanum est* e il *quandoque bonus dormitat Homerus* è applicabile piú o meno a tutti gli uomini e a tutti i lavori E chi può dirci, se non lo dice l'autore, quando i suoi criteri direttivi sono stati giusti e quando meno? Infatti, anche in questo volume si avverte, benché rarissima, qualche inesattezza, che dietro attento esame potrebbe risultare anche un errore.

Bisogna pensare che a libri di questo genere si ricorre il piú spesso per cavarne solo quel tanto che serve a qualche studio speciale, che può non aver nulla che fare colla storia lucchese. Ora il lettore vuole o almeno preferisce aver la materia pronta al suo uso e non esser posto nella necessità di andare a Lucca per assicurarsi di una data e di intraprendere ricerche all'uopo, le quali a lui non pratico dell'Archivio riescono sempre piú difficili che ad un archivista, che sa bene e meglio dove metter le mani per gli opportuni riscontri.

Si osserverà che le note giustificative apposte ad ogni documento senza data avrebbero aumentata d'assai la mole del volume. Però questo è piccolo male e largamente compensato dalla utilità delle note stesse, le quali, del resto, non avrebbero preso un gran posto, potendo farsi succose e brevi e spesso limitate a semplici richiami di documenti analoghi di data certa o accertata. Molte lettere, ad esempio, che in un modo o in un altro si riferiscono alla dominazione de'Pisani su Lucca, si possono datare col solo aiuto delle indizioni e specialmente di quelle di n. 8, 9 e 10, che cadono una volta sola in quel periodo. Cosí basta la indizione VIII per assicurarci che i numeri 675 e 676 appartengono all'anno 1355 e ne siamo confermati dal fatto della incoronazione di Carlo IV a Milano e del suo arrivo a Pisa. Altrettanto dicasi dei nn. 684, 686-692, 694 e 697. Cosí basta la indizione IX pei nn. 711, 713, 714, 720-722 ecc. ecc. Pei numeri intermedii, che non hanno indizione, la data si può fissare colla guida de' nomi e dei fatti ivi ricordati. Altra volta giova la guida materiale d'un registro. Della data 1371 espressa ne' numeri 46-48-*b* che sono a c. 2.ᵗ e 1 del Reg. 529. e nei numeri 65-68 e 70-71 registrati ivi a c. 10.ᵗ-13, posso valermi per apporre lo stesso anno ai nn. 50-62 e 72-76 che sono nel registro medesimo, anche se non registrate con ordine cronologico rigoroso, come posso mettere sotto il 1372 i nn. 77-79 e 81-86 perché tratti da quel registro, tanto piú che mi ci confermano alcune corrispondenze di fatti e le indizioni IX e X. Assodato adunque l'anno della prima lettera con una nota esplicativa, anche lunga, occorrendo, per le lettere successive io non ho che a richiamarlo à questa, quando il registro non abbia lacune.

Tutto questo ha fatto (s' intende) e con molta diligenza il Fumi, salvo che non ne ha reso conto a noi, e di ciò non posso lodarlo, tuttoché in *Regesta Pontificum* avessero già adottato tale sistema i dotti tedeschi per la bolla senza data.

4. Mentre mi dolgo dell' economia di note o di richiami, giudico al contrario poco utile in gran parte, sebbene buono per uso interno d'ufficio, l' *Indice cronologico*, che occupa ben 57 pagine del libro.

Era giusto e necessario questo indice per ristabilire quello turbato nel Regesto dalle aggiunte, da 37 Commissioni, dove le lettere sono state ordinate cronologicamente fra loro, e da qualche errore di datazione che vi è corretto; ma si poteva risparmiare la indicazione della provenienza e della destinazione, dei mittenti e dei riceventi delle lettere, tutte

Digitized by Google

cose che abbiamo già nel Regesto e sono ripetute nell'Indice alfabetico.

Non mi è parsa superflua la nota degli Anziani avanti la libertà, che il F. ha ricomposta con fatica, da varii documenti sparsi in diverse serie sebbene sia, non certo per colpa sua, lacunosa e talora incerta; come pure quella degli Anziani premessa alla Parte seconda, e l'indice speciale delle Commissioni o delle Ambascerie dal 1379 al 1398, che rimanda ai documenti chi vuole studiare, anzi che i fatti, l'azione diplomatica lucchese in quel ventennio. Giova altresì la indicazione dei pochi documenti che si hanno già editi.

Graditissimo il Glossarietto delle voci e modi dialettali colle spiegazioni, osservazioni e richiami relativi. Noto soltanto, rispetto al metodo che il modo avverbiale «avere le merolle e le croste» l'avrei posto alla voce «merolla» anzi che ad «avere», benché valga a scusarlo il difetto uguale di tanti vocabolari, che hanno le frasi al loro verbo invece che al loro sostantivo. Inoltre, per qualche voce, come quella di «lectora» (lettera) sono stati omessi gli esempi più antichi de' nn. 43 e 85-*a*.

5. L'*indice alfabetico* analitico, che a taluno è pur sembrato sovrabbondante, forse perché si è fermato alla voce «Anziani di Lucca», a me, pel quale quasi nessun indice è mai abbastanza lungo e particolareggiato, è risultato manchevole in qualche parte e in alcuni punti ho avvertito una certa incostanza di metodo e una volta anche inesattezza di nome.

6. Chiude il volume un Errata-Corrige, che avrebbe dovuto essere più copioso, stante che molti più sono gli errori tipografici del testo, sia nei numeri (V per XV nel n. 627-*a*) sia nelle parole comuni (*per conservationem* invece di *conservatorem* nel n. 381-*a*), ecc.

7. Queste ed altre mende, che tralascio di notare, non che altre che potrebbero risultare da un esame più attento del volume, del quale io non ho preso a fare una rivista completa, si spiegano per la massima parte con due ragioni:

1°. La mole del lavoro addossata ad un solo, cioè senza l'aiuto di altri occhi, i quali avvertono meglio ciò che sfugge di solito all'autore o al compilatore, e la natura del lavoro per una tipografia che non vi si era mai provata in antecedenza;

2°. La fretta del prepararlo per il Congresso storico di Roma, a cura di uno che nuovo all'Archivio di Lucca, soltanto in un anno e mezzo ha compiuto un enorme lavoro come questo, mentre si affaticava di suo a molti altri, per cui l'Archivio di Lucca si è avvantaggiato di ben cinque nuovi archivi privati ricchissimi di atti pubblici, dei quali ha fatti tutti da sé diligentissimi inventarii a stampa.

Ma se esse hanno diminuito l'ottimo, non hanno toccato la sostanza del buono; poiché, dopo tutto, con una revisione accurata che il F. prenda a fare, vale a dire con una aggiunta di poche pagine, si può rimediare ad ogni cosa. Ad ogni modo, abbiamo già il vantaggio di poter studiare a qualunque distanza da Lucca e seduti al proprio banco e all'ora che meglio ci torna, quanto carteggio ci resta (meno quello che può conservarsi in altri archivi, oltre quelli di Lucca e di Pisa) del Comune lucchese per quasi un secolo e di scegliervi quello che fa per noi; e grati di tanta comodità fornitaci possiamo perdonare al F. quello che c'è di difettoso, come perdoniamo volentieri al Bonaini certe inesattezze nella trascrizione degli statuti pisani, persuasi che senza la fatica sua e senza la cooperazione de' più valenti tra i suoi ufficiali non avremmo ancora quella collezione, di cui tanti si giovano e per tanti rapporti, nonostante la mancanza assoluta di Indici; e saremo gratissimi e perdoneremo i difetti a quelli archivisti che vorranno e sapranno darci lavori consimili. Il F. con la pubblicazione di questi due volumi di Regesti ha inteso di continuare il disegno della antica Sovraintendenza degli Archivi Toscani che si proponeva di dare gli inventarî e i Regesti dei suoi archivi. Si è cominciato dalla più difficile per tutte le altre serie, e si è lavorato con passione, con coscienza e con buon metodo. Proseguendo con maggiore calma, si arriverà più tardi,

Digitized by Google

ma si arriverà al fine con maggior lode, lode dovuta anche pensando che si stampano volumi di tanta mole e di grave erudizione storica, perciò di raro acquisto, senza alcuno aggravio di spesa per il Ministero dell' Interno.

Pisa.

C. LUPI.

Un manoscritto offerto da Edoardo VII alla Biblioteca Nazionale di Parigi. — Nella stupenda collezione di manoscritti messa insieme alla fine del secolo XIV e al principio del XV da Jean de France duca di Berry era un esemplare in due tomi d'una traduzione francese anonima delle *Antichità* e della *Guerra Giudaica* di Flavio Giuseppe, adorno di miniature, delle quali la maggior parte eran opere di Jean Foucquet.

Il primo volume di questo prezioso cimelio conservasi nella Biblioteca Nazionale di Parigi fino dal secolo XVI. Il secondo volume ritenevasi perduto, quando un dotto bibliofilo inglese Henry Yates Thompson lo ritrovò a Londra nel 1903 con una sola miniatura: mancavano dodici fogli ornati di miniature.

Il conservatore dei manoscritti del *British Museum* G. F. Warner ebbe occasione di riconoscere dieci di cotesti fogli mancanti in un album presentato tempo fa alla Regina Vittoria e conservato nella biblioteca di Windsor.

In seguito a tale scoperta il sig. Thompson dando un raro esempio di liberale disinteresse, presentava al Re d' Inghilterra il secondo volume dell'opera di Giuseppe Flavio uno dei più preziosi gioielli della sua collezione di cento codici miniati. Il Re Edoardo accettò il dono e dopo aver fatto rimettere a posto le miniature mancanti ritrovate a Windsor, fece dono del volume reintegrato al Presidente della Repubblica che lo trasmise alla Biblioteca Nazionale.

Il Yates Thompson dette comunicazione così della sua scoperta come del dono fatto da Re Edoardo alla Francia in una lettura che egli tenne nello scorso febbraio nella Scuola di Arti a Londra, e nella quale illustrò con molto garbo e dottrina alcuni dei più preziosi cimelj della sua insigne raccolta. La lettura fu accompagnata da proiezioni.

NOTIZIE

Dalla Associazione dei Bibliotecari francesi riceviamo la seguente comunicazione che di buon grado pubblichiamo:

« Le 22 avril dernier les bibliothécaires se sont réunis au Musée Social, 5, rue Las Cases, sous la présidence de Mr Deniker bibliothecaire du Museum d'Histoire Naturelle, pour constituer une *Association des Bibliothécaires français*.

Des statuts votes par cette assemblée constitutive, nous extrayons les articles suivants:

Art. I — Il est formé entre les membres adhérents aux présents statuts, conformément à la loi du 1° juillet 1901 (art. 5), une Association sous le titre de: *Association des bibliothécaires français*. Son siège social est à Paris, 6 *place du Panthéon*.

Art. II — L'Association des bibliothécaires français a pour but de s'occuper de toutes les questions concernant les intérêts des bibliothèques et des bibliothécaires.

Art. III — Peuvent faire partie de l'Association, 1° les personnes ayant exercé, exerçant ou susceptibles d exercer, d'après les lois et réglements en vigueur, la profession de bibliothécaire; 2° les personnes s'interessant aux bibliothéques. L'admission est prononcée par le Comité, à la majorité des voix sur présentation de deux membres de l'Association.

Art. IV — La cotisation annuelle, payable en une fois est de cinq francs; elle pourra être rachetée par le paiement d'une somme d'au moins cent francs. Le titre de membres fondateurs est accordé aux personnes payant une cotisation d' au moins vingt francs.

Art. V — L'association est administrée par un Comité composé de vingt membres par l'Assemblée générale à la majorité des suffrages. Le vote par correspondance est admis. Le Comité est renouvelable annuellement par quart; les membres sortants sont reeligibles.

Le soir il y a eu un banquet cordial et animé et on bu à la prospérité de la jeune Association qui compte déja plus de deux cents adhérents.

Les membres du Comité elus à cette première Assemblée, se sont réunis quelques jours après, pour proceder à l'élection du bureau de l'Association. Ont été élus pour 1906:

Président: Mr Denikert, bibliothecaire du Museum.

Vice-Président — Michel, conservateur de la Bibliothèque municipale d'Amiens.

Vice-Président — Martin, administrateur de la Bibliothèque de l'Arsenal.

Secrétaire-général — Sustrac, sous bibliothecaire à la Bibliothéque Sainte-Geneviève.

Secrétaire-adjoint — Gautier, sous bibliothécaire à la Faculté de Droit de Paris.

Trésorier — Poirée, conservateur adjoint a la Bibliothèque Ste Genevieve.

Le Comité, dans sa dernière séance, a jugé qu'il y avait lieu de proceder, avant tout autre examen, à une étude sur la situation des bibliotheques de tout ordre de Paris et de Province. Un questionnaire sera dressé à cet effet et envoyé a tous les membres de l'Association.

Emu de l'ignorance dans laquelle sont laissés les bibliothécaires en ce qui concerne les créations, vacances ou changements d'emploi et, en général, les renseignements divers d'ordre professionnel, le Comité a décidé aussi d'examiner la création d'un office de renseignements à l'usage de tous les bibliothécaires.

Plusieurs autres questions également très importantes, comme la formation de Comités régionaux et la création d'un Bulletin, ont été réservées et seront mises à l'étude ultérieurement.

Dott. GUIDO BIAGI, Direttore-proprietario — MASOTTI CARLO, Gerente-responsabile.

Aprile 1906. — Officina tipo-litografica Fratelli Passerini e C. - Prato.

Digitized by Google

LIBRERIA ANTIQUARIA EDITRICE

LEO S. OLSCHKI - FIRENZE, Lungarno Acciaioli, 4

Abbiamo assunto l'esclusiva vendita della splendida riproduzione del **Codice Orsini - Da Costa:**

LI SONETTI, CANZONI ET TRIOMPHI

de Miser FRANCESCHO PETRARCHA

MCCCCLXXVI

Questo prezioso Codice pergamenaceo di 356 pagine, posseduto da Sua Eccellenza il Dr José Augusto Ferreira da Costa, Ministro del Brasile, che ne fece eseguire l'integrale riproduzione, è ben degno d'esser presentato agli studiosi di tutto il mondo.

Questo Codice, appartenuto alla Casa Orsini, è uno dei più pregevoli che sinora si sono scoperti, ed è rimasto ignoto a' bibliofili. Esso ha la lezione che più si approssima al testo autografo, e può dirsi perciò esemplato sul Vaticano 3195 per le *Rime* e sui migliori manoscritti anteriori e posteriori a questo per i *Trionfi*. La stessa disposizione delle varie parti può dirsi degna delle migliori redazioni critiche escite in questi ultimi tempi. Esso è illustrato da finissime miniature aureo-purpuree della più pura scuola del Quattrocento. Le figure, i fregi, le iniziali, son tutte opere condotte con diligenza squisita, son lavori di artefice raffinato e cosciente del testo. Cosí l'iconografia del Petrarca e di Laura, viene arricchendosi di forme nuove, che pur trovan conferma di autenticità in altri documenti. Crescon pregio all'opera, oltre tre facsimili della scrittura del Petrarca, tratti da' Codici autografi Vaticani, otto tavole, due tratte da un Codice anteriore, d'intendimenti umanistici (il Poeta e l'Amata ignudi) e sei illustranti i *Trionfi* tratti dall'esemplare unico dell'edizione paciniana del 1499, e che furono scelti ad ornare lo splendido Codice che la Nazione Italiana offriva al Presidente Loubet in occasione della sua venuta in Roma.

Il volume ha una Prefazione illustrativa scritta dal prof. D. Ciàmpoli, Bibliotecario nella Nazionale Centrale Vittorio Emanuele. Tutta l'opera è stata riprodotta in fototipia e tricromia dallo Stabilimento Danesi di Roma.

L'edizione è di 300 esemplari numerati, di cui 250 stampati su carta di filo fabbricata a mano, e 50 su carta giapponese.

Il prezzo di ogni esemplare in carta a mano è di **Lire Duecento (L. 200)**, e su carta giapponese **Lire Trecento (L. 300).**

La Libreria antiquaria editrice Leo S. Olschki di Firenze

cerca codici membranacei e cartacei e tutte le edizioni, antiche e moderne, di Dante, « Divina Commedia » ed opere minori, tutte le traduzioni in qualsivoglia lingua, tutti gli scritti, estratti da Riviste, fogli volanti ecc. riferentisi alla vita ed alle opere del divino poeta, tanto in intere raccolte già formate come alla spicciolata, e prega di inviarle delle offerte, alle quali sarà subito risposto.

La medesima Libreria acquista inoltre al *maximum* del valore codici con o senza miniature, intere biblioteche e singoli volumi di pregio, incunaboli, libri figurati del XV e XVI secolo, edizioni antiche della geografia di Tolomeo, il Berlinghieri, libri di scherma, di musica, di ballo, di equitazione, di merletti ecc. ecc., antiche legature artistiche, incisioni d'ogni genere ecc. ecc.

A tutte le offerte sarà data risposta immediata

Digitized by Google

LIBRERIA ANTIQUARIA EDITRICE
LEO S. OLSCHKI - FIRENZE, Lungarno Acciaioli, 4

Cat. L. **Livres à figures des XV^e et XVI^e siècles,** 604 pp. in-8°. Con **166** facsimili, un indice delle materie e degli autori. Bellissimo volume d'insigne importanza bibliografica leg. in tela . . . . . L. **15**

Cat. LIII. **Monumenta typographica.** Catalogus primordii artis typographicae editiones complectens quae apud equitem LEONEM S. OLSCHKI bibliopolam FLORENTIAE exstant, ab eo accurate describuntur pretiisque appositis venumdantur. — Splendido volume di 500 pagine in-4° con una prefazione in lingua latina, l'ex libris del compilatore, 119 facsimili intercalati nel corpo del catalogo e vari indici sistematici . . . . . L. **20**

Cat. LVII. **Monumenta typographica.** Supplemento al catalogo LIII, con sette indici sistematici e molte illustrazioni, 100 pagine in-4° . . . . . L. **5**

Per aderire al desiderio di moltissimi che chiedevano un ribasso di prezzo onde procurarsi i suddetti volumi, che dai competenti furono unanimemente giudicati lavori bibliografici di somma accuratezza ed utilità, ci siamo decisi di offrirne un esemplare ai soci della Società Bibliografica Italiana ed agli abbonati di questa *Rivista* e de *La Bibliofilia* alla metà dei prezzi indicati.

Recentissima pubblicazione:

LA "QUAESTIO DE AQUA ET TERRA„
DI DANTE ALIGHIERI

Edizione principe del 1508 riprodotta in facsimile

Introduzione storica e trascrizione critica del testo latino di G. BOFFITO con Introduzione scientifica dell'Ing. O. ZANOTTI-BIANCO e Proemio del Dott. PROMPT. — *Cinque versioni:* italiana (G. BOFFITO), francese e spagnuola (Dott. PROMPT), inglese (S. P. THOMPSON) e tedesca (A. MÜLLER).

Il volume di cui ci pregiamo di dare l'annuncio è stato da noi con ogni cura apprestato in modo da poter sodisfare pienamente (osiamo dirlo senza timore di essere smentiti) alle esigenze di tutti. Il dantista come il bibliofilo, il cultore della storia delle scienze come il glottologo, letterati e scienziati d'ogni ramo e d'ogni colore troveranno qui materia ai loro studi e campo alla loro ammirazione.

Con questo volume la letteratura dantesca s'è accresciuta d'una nuova opera importante di cui si lamentava da gran tempo la mancanza, intorno alla complessa controversia dell'autenticità della *Quaestio;* e la letteratura di tutti i paesi d'un nuovo gioiello tipografico, allestito dallo stabilimento Aldino diretto da L. Franceschini, che acquista il suo massimo pregio dalla riuscitissima riproduzione dell'esemplare Trivulziano, pressoché unico, dell'edizione principe della *Quaestio* (Venezia, 1508) eseguito dalla ditta Alfieri e Lacroix di Milano per grazioso consenso del principe Trivulzio a cui, come pure al suo degno bibliotecario E. Motta, rivolgiamo pubblicamente un caldo ringraziamento. La letteratura scientifica s'accresce anche di un nuovo documento che, comunque si giudichi della sua genuinità, non lascia di essere importante per la storia della scienza e più particolarmente per la storia della Geodesia e dell'Astronomia.

L'interessante *Questione dell'acqua e della terra* che l'Alighieri probabilmente compose durante gli ultimi anni della sua vita nella piena maturità del suo eccelso pensiero, forse tra un canto e l'altro del *Paradiso*, e che ci è nuova prova della mirabile versatilità dell'ingegno dantesco, si trova qui studiata e considerata sotto tutti gli aspetti: riprodotta fototipicamente dalla più antica edizione che ci sia pervenuta, alla quale in mancanza di manoscritti è da aversi unicamente fede; trascritta criticamente e illustrata storicamente dal dott. Giuseppe Boffito prof. nell'Istituto della Querce in Firenze, che già ebbe occasione di studiare a fondo l'argomento in due memorie approvate dalla R. Accademia delle Scienze di Torino, lumeggiata scientificamente dall'illustre prof. ing. Ottavio Zanotti-Bianco, tradotta in francese e spagnuolo dal dott. Prompt, in inglese da S. P. Thompson, in tedesco da A. Müller in italiano dal predetto P. Boffito.

Noi ci auguriamo che il pubblico farà buona accoglienza a questo volume, come già la fece alle nostre edizioni facsimilari del *De insulis nuper inventis* di N. Scillacio e del *De Vulgari Eloquentia.*

Il volume, elegantemente impresso su carta a mano con copertina di carta pergamenata a due colori, si compone di XL pag. d'introduzione, 24 pag. del facsimile dell'edizione principe e di 92 pag. con le cinque traduzioni, in 8° grande.

Edizione di soli 250 esemplari numerati. . . . . Prezzo L. **20.—**
Ne furono tirati sei esemplari col facsimile su pergamena finissima . » » **100.—**

Digitized by Google

RIVISTA DELLE BIBLIOTECHE E DEGLI ARCHIVI

PERIODICO DI BIBLIOTECONOMIA E DI BIBLIOGRAFIA DI PALEOGRAFIA E DI ARCHIVISTICA

ORGANO UFFICIALE DELLA SOCIETÀ BIBLIOGRAFICA ITALIANA • DIRETTO DAL DOTTOR GUIDO BIAGI, BIBLIOTECARIO DELLA MEDICEO-LAURENZIANA E DELLA RICCARDIANA

ANNO XVII - VOLUME XVII - NUMERI 5-7
MAGGIO-LUGLIO 1906.

Tractant fabrilia fabri.
HORAT.

FIRENZE

DIREZIONE — MANOSCRITTI, VOLUMI, RIVISTE ECC. DEBBONO INDIRIZZARSI AL DOTT. GUIDO BIAGI, VIA DE' ROBBIA, 60 - FIRENZE.

AMMINISTRAZIONE — FIRENZE LIBRERIA ANTIQUARIA EDITRICE LEO S. OLSCHKI, LUNGARNO ACCIAIOLI 4.

ITALIA, ANNO L. 12 - UNIONE POSTALE L. 15
PREZZO DI QUESTO FASCICOLO TRIPLO L. 3,75.

Digitized by Google

SOMMARIO

Un altro manoscritto della « Gerusalemme » ritrovato, per il prof. dott. *Angelo Solerti* . . . . . Pag. 65

Per la cronica di Firenze nel Secolo XVI per il dott. *Guido Biagi*. » 70

Saggio bibliografico su Pietro Cossa. Venticinque anni dopo la sua morte, per il dott. *Cesare Levi*. » 96

Gli archivi di Stato in Italia, per il dott. *Eugenio Casanova* . . Pag. 100

Appunti sulla composizione e pubblicazione del « Cicerone ». Da lettere inedite di *G. C. Passeroni*, per cura di *Giorgio Rossi* . . » 102

Notizie . . . . . » 112

Necrologia . . . . . » 112

Indici trentennali della Nuova Antologia (1866-1895)

aggiuntivi i sommari per gli anni 1896-1900

a cura di GUIDO BIAGI

Si vendono dalla Ditta G. B. Paravia e C., Torino, Roma, Milano, Firenze, Napoli. Un grosso volume in-8° Lire 16 (*Edizione di soli 500 esemplari*).

Ne furono stampate 50 copie *in bianco*, da ritagliare per farne schede, e vendonsi al prezzo di L. 20.

Dirigersi per queste al Direttore della *Rivista delle Biblioteche*.

Digitized by Google

Rivista delle Biblioteche e degli Archivi

NUM. 5-7 ANNO XVII. VOL. XVII.

UN ALTRO MANOSCRITTO DELLA « GERUSALEMME » RITROVATO

PER IL PROF. DOTT. ANGELO SOLERTI

Nel sesto dei *Ragionamenti poetici*, che il Baruffaldi premise alle *Opere* del Tasso, (Venezia, 1735), è ricordato un manoscritto della *Liberata* che a quel tempo si conservava presso il dottor Domenico Antonio Travini, medico e lettore allo Studio di Ferrara: « Egli è una copia de' canti che andavano attorno sul principio che andava nascendo il poema, e che gli uomini desiderosi di goderne la lettura, carpivano que' canti che mai si potevano avere. Infatti, nè quivi si contengono tutti, numerandone solamente undici, nè sono scritti per ordine; ma si comincia dal quarto, indi segue il nono, poscia il duodecimo, indi il primo, e si fattamente, e sono questi: I, II, III, IV, V, VI, VIII, IX, XII, XIV, XV. Vi sono curiose imitazioni, e in vari luoghi mancano versi e stanze intere, non che parole ».

Il Serassi, quantunque ne facesse ricerca, non potè avere al suo tempo altra notizia di questo prezioso manoscritto, nè io fui più fortunato quando preparai l'edizione antica del poema [1]. Oggi soltanto ho appreso che esso tuttavia era apparso nel Catalogo n. 2, del 1879, della Libreria Antiquaria Franchi e Menozzi di Firenze, col n. 27 nell' appendice, e che fu allora acquistato dal sig. Stefano Ducovich, scultore slavo, di cui si legge la firma pseudonima Omeopante Gykobure a c. 1632. Il manoscritto riapparso ultimamente nel catalogo n. 16 (an. IV, 1906) della Libreria Dante di Oreste Gozzini di Firenze, col n. 2400, fu acquistato all'asta dal benemerito bibliofilo cav. Giuseppe Cavalieri di Ferrara, che ha voluto arricchire di questo prezioso cimelio la sua ben nota libreria, ritornandolo nello stesso tempo nella sua sede antica. La vecchia e cara amicizia non si è smentita, e io ho potuto avere presso di me il manoscritto e il permesso di darne notizia agli studiosi.

***

Il manoscritto è in folio piccolo, legato in tutta pelle con fregi dorati, di ottima conservazione. Precede un risguardo bianco, e sulla c. 12 è la Tavola dei canti della mano che ha scritto la seconda parte del codice; sotto v'è questa nota:

[1] Firenze, Barbèra, 1895, vol. I, 128-29.

Digitized by Google

« Dai se[tte] Codici Mss. della *Gerusalemme Liberata* di Torquato Tasso notati e descritti dal Serassi nella Vita d'esso Tasso, questo è il VI[I] [1], detto Codice Travini, del quale dice che per diligenze usate « non mi è riuscito d'aver notizie dove e presso di chi al presente si trovi » | Di questo ne parla | [2] l'Arciprete Baroffaldi nel sesto de' suoi *Ragionamenti poetici*, stampati nel primo volume dell'Opere del Tasso, pag. 192. [*Onde*] Questo rarissimo ms. m'è dato di trovarlo appresso alla nobilissima famiglia | Villa [3] di Ferrara di dove l' | ho avuto | ...

E. F[AUSTINI] [4].

Segue quest'altra nota d'altra mano:

« Nella parte seconda dell'*Historia Almi Ferrarien. Gymnasi* J. U. D. Borsetti al lib. 4, pag. 414 dell'infrascritto antico possessore di questo rarissimo codice, cosi si legge; « Dominicus Antonius Travini Ferrarienses, Philosophus, Medicus, Orator ac latinus poeta insignis, multa tam soluta oratione quam carmine scripsit, sed pauca publici iuris fecit; latinam eius Eclogam in morte Iosephi Florentini Vaccari Gioia dedimus in primas huius Historiae parte, lib. 4, f. 347 ». In basso fuor della pagina, c'è la soscrizione dell'antico possessore qui sopra illustrata: « Dominicus Antonius Travinus dono dedit Ioseph Florent. ex Vaccariis Gioia amico carissimo ».

Il *verso* della c. 1 è bianco. Il codice si divide in due parti di scrittura diversa, ma è numerato anticamente di seguito, cosi:

1ª mano.

Canto IIII, c. 1-15 (c. 16 bianca)
» IX, c. 17-31 *r.*
» XII, c. 32-48.
» XIIII, (cioè XV) in c. 49-61 *r.* (c. 61, v. bianca).
» XV, (cioè XVI) in c. 62-72 (c. 73 bianca).

2ª mano.

Canto I, c. 74, v. 88 *r.*
» III, c. 88, v. 103 (c. 104 bianca).
» V, c. 104, v. 117
» II, c. 118, v. 134.
» III, c. 134, v. 146.
» VIII, c. 147, v. 162.

Seguono 6 cc. bianche e quindi il risguardo moderno.

***

Il testo del poema offerto da questo manoscritto, che in omaggio al nuovo e degno proprietario chiamerò **Cv**, è quello anteriore alla revisione del poema o durante la medesima; e però esso, senza rivelarci nulla di nuovo, si ricollega in generale alla serie degli altri da me indicati con **An, Am, Vo, Bm, Ol, Br**$_1$, nell'edizione critica della *Gerusalemme* (Firenze, Barbèra, 1895), e al codice **Mc** da me illustrato in questa stessa *Rivista* (an. X, 1899, n. 3) col quale si appaia nel darci i canti VI e VIII primitivi, che mancano negli altri, e nel numerare come quattordicesimo il canto XV. Unico poi è nel numerare ancora come quindicesimo il canto XVI, assicurandoci cosi che il

[1] Corretto d'altro inchiostro sul *sette* e *VII* primitivi.

[2] Le parole | | sono sopra rasura.

[3] Segue una rasura di una riga e mezzo. Queste rasure in una nota cosi semplice e specialmente quella del nome della famiglia e dell'*avuto* lasciano sospettare che la cosa non fosse molto semplice.

[4] Le lettere *austini* sono aggiunte dalla mano che scrisse la nota seguente.

Digitized by Google

testo di questi canti è anteriore alla introduzione dell' episodio di Olindo e Sofronia, e cioè al 1572-73, e riconfermando quanto ebbi ad esporre nell' introduzione sul tempo e sul modo della composizione del poema. Per alcuni canti tuttavia **Cv** si accosta più al momento della revisione, rappresentato dai codici **Au, Fr, Es, Es_2**.

Darò ora qui un breve spoglio per i singoli canti, che, tenendo a guida la mia edizione sopra citata, servirà a convalidare le antiche lezioni.

I canti I, II, III e IV, tutti nella seconda parte del codice, ci sono offerti nella redazione quasi definitiva. Al c. I osservo di fronte alla famosa st. 3 in margine a sinistra una riga serpeggiante: è noto che ai revisori non piaceva e ch'essa manca in molti mss. - IV, v. 3, *Me peregrin naufrago*, corretto in marg.: *errante e'n fra gli scogli.* - VI, 4, *Antiochia per furto.* - IX, 3-5, come **Bm, M_1**. — XVI, 6, come **Al**. — XXXIX, v. 7: *Guida poi quel di Poggio*, corretto in margine: *Ma grida quel;* v. 8: *Numero per non men*, corretto in margine: *egual nè.* — LXXVIII, vv. 6-8, come **M_1**, e in marg. è corretto soltanto il v. 6 come la volgata.

Nulla di notabile nel c. II, che in nessun ms. ha varianti notevoli; nel III, st. I, v. 1, *Già l'aura messaggiera in cielo è desta*, e così doveva essere in **Bm**: e però va corretto e tolto il *sic* a pag. 101 della mia edizione. — XXXIV, 3-4, come **M_1**. — XLVI, 7-8, come **Bm**.

Anche nel c. IV non ci sono tutte le primitive lezioni, p. es., di **Vo**, ma ne restano ancora talune; st. XXII come **Bm**; al v. 2 è nel testo la lez. di **Am** e **Vo**, e in margine quelle di **Bm, Zg, M_1**. — XXIII, 1-3:

> *Egli il consiglia . . . . . .*
> *Co' quali il suo desire adempir puote,*
> *Donna*, ecc.,

ma in margine è sostituito il v. 2 della volgata. — XLI, I, *Te chiamo*, v. 3, conserva nel testo l'antica lez. di **Am, Vo** e in margine la definitiva; e lo stesso accade per il v. 8. — XLVI, 7, *e per il natale*, in margine corretto *letale*, var. nuova. — XLVII, 4, *Consorte e chiaramente*, e in margine corretto *e chiaro a me.*

Il canto V è, in genere, nella redazione più antica, ma rappresenta già un momento precedente a quello di **An** e **Vo**.

Comincia difatti con le tre stanze di **An** e **Vo** invece delle st. 1-15 della volgata; il v. 5 della st. II presenta però un' altra lezione:

Vuol [*che*] s'elegga [un successor d'Ugone] in vece di Dudone.

La st. XVI tra i vv. 1-2 come la volg.; i vv. 3-4 come **An** e **Vo** e i vv. 5-8 di nuovo come la volgata. Parimenti la st. XIX comincia come la volg., ma poi segue con **An** e **Vo**. — St. XX. v. 6, *Quel grado posseder ch' Ugon già tenne*, corretto *che Dudon tenne;* e i vv. 7-8 come in **N_1**. — St. XXI, vv. 4, *Il magnanimo Ugon* corretto *il buon vecchio Dudon;* e i vv. 7-8 sono come **An** e **Vo**. — St. XXXIII come **An** e **Vo**, e così i vv. 7-8 della XXXV. — Stanza XXXVI come **Al** e **M_1**. — XL come **An, Vo, Al**, e manca la XLI. Invece delle st. 53-59 della volg. vi sono le altre otto come in **An, Vo** e **M_1** e la lezione è a preferenza quella di quest'ultimo. St. LXIX come **An** e **Vo**. — LXXVIII è come la volgata e non c'è nè la var. dei vv. 7-8 nè la st.

Digitized by Google

in più che è in **An** e **Vo**; così pure sono qui le st. 80-85 e non le var. di **An** e **Vo**. — St. LXXXVI, vv. 5-8, come **An** e **Vo**, e segue poi la stanza in più come in M_1 e M_2 ecc. — Stanza LXXXIX non ha la var. di **An** e **Vo**, mentre invece la st. XCI è come in quelli.

Il canto VI è qui uguale alla redazione antica come **Mc**. Comincia infatti con le sette stanze diverse e si riallaccia alla quinta della volgata come M_1. XI è nella redazione diversa come **An, Fr.**, ecc. Invece delle st. 23-31 vi sono quelle cinque di **An, Fr,** ecc., i quali testi segue pure per i vv. 7-8 della st. 36, e per le st. 37, 39, 45, 46, 49. Dopo la st. 67, invece delle due 68-70 della volg., v'è quella sola in **An, Fr,** ecc. La st. 73 è nella redaz. di **An, Fr,** ecc. Invece delle st. 75, 76, 77 della volg. v'è qui la stanza data da **An, Fr,** ecc. e le tre altre date da M_{1-2}. Segue poi la st. 78, e quindi invece delle st. 79-90 vi sono soltanto le tre date da **An** e **Fr**, ecc. e si riallaccia alla st. 91. Invece delle st. 96-102 v'è la sola stanza recata da **An, Fr,** ecc, e così le st. 106-108 sono sostituite dalle due di M_{1-2}. In cambio delle st. 111-114 vi sono le due sole come in **An, Fr,** ecc.

Per il canto VIII è questo pure l'unico manoscritto insieme con **Mc**, che giustifichi le stanze conservateci dalla stampa **O** (Mantova, 1584); e anche qui il nome dell'eroe danese è ancora Dano invece di Sveno. — III, 5-6, come **Am, Al**. — VIII, 5-8, come **Am**. — X, 1-6, come **Al**. — XIII, 7-8, come **Al, Am**, e ci spiega la vera lezione dell'ultima parola del n. 8 errata in **Am** e **Al** e mal scritta in M_1 leggendo:

Tra Finamura ci accampammo e Terma.

Dopo la st. 22, che ha i vv. 7-8 come **Am, Al**, segue la st. in più conservataci in **O**; così invece delle st. 38 tra le due stanze di **O**; dopo la st. 42 l'altra pure conservata in **O**; dopo la st. 45 seguono le altre cinque di **O**. La st. 67 termina come **Am, Al** e segue la stanza in più da essi pure recata; così alla st. 85 seguono le due stanze in più come **Am** e **O**.

Il canto IX ha in genere il testo di **An** e **Al**. Invece delle st. 2-7 della volgata tra le due sole recate anche da quei mss., di cui ripete le lezioni delle st. 22, 28, 43 ecc. Alla st. 69 mancano anche qui i due ultimi versi come in **An**, e v'è la nota in margine: *Qui manca dui versi.* La stanza 72 è come in **An** e **Al** e mancano le st. 73 e 74; dopo la st. 88 v'è quella di più come in **An** e **Al**, e così la st. 93 è nella lezione di quei due mss.

Il canto XII segue in generale il testo di **An, Fr,** ecc. ed è quindi alquanto più tardo. La st. 12, ha i versi 7-8 come **An, Fr.** ecc., e come in questi mancano le st. 13-16, e li segue nelle var. delle st. 22, 29, 42. Alla st. 53, vv. 78 è la nota *Qui mancano dui versi*, come in **An, Fr**, ecc.; così alla st. 57 è nell'antica lezione, come in quelli, e appresso è la nota *Qui manca una stanza* come in **An**. Ci son però qui le st. 72-73-74 che in **An** mancano.

Il canto XV, nel ms. chiamato ancora XIV, è conforme a **Bm**, secondo il quale reca le st. 2, 3, 4, 7, 8. Mancano anche qui le st. 11-16,

Digitized by Google

e vi è invece in quella conservata da **Am, Bm, Al, O.** Per la st. 24 segue **Bm**; manca qui pure la st. 29, nè v'è però quella recata da **Am, Al, O.** Mancano le st. 33 37 e vi sono invece le tre come in **Am, Bm, Al, O**; mancano le st. 40-41 e vi sono invece le dieci in più come **Bm**, e **O.** Segue pure **Bm** per le st. 42, 46, 47. Dopo la st. 54 sono anche qui le 10 stanze in più come in **Bm**; mancano anche qui i vv. 7-8 della st. 58 variata come in **Bm** e **Al**, e vi sono le st. 59 e 61 secondo il testo di quelli.

Il canto XVI, nel ms., ed è unico, chiamato ancora XV, è più prossimo ad **An** e **Fr**, ma non presenta varianti notevoli. Noto al V, v. 5, come **An**, e **Fr.**; st. VII, v. 3, come **Al** e $\mathbf{M}_1$; st. XXVI, v. 5, ha già la lez. definitiva *Severi uffici;* st. XXXI, v. 6, *gravando* come **Fr.**

Da questo rapido spoglio resta dunque provato quanto ho di sopra affermato: che questo nuovo manoscritto, il quale s'aggiunge ai primitivi, pur non presentando per sè varianti notevoli, serve di conferma agli altri già noti e illumina il lungo e continuo lavorio dell'autore attorno all'opera sua, che di giorno in giorno si mutava in qualche parte, senza divenire mai definitivo.

***

Dei manoscritti segnalati dagli antichi studiosi fino al Guasti non restano così ignoti che il codice Gonzaga e quel codicetto veduto dal Guasti stesso presso l'avvocato Filippo Severi di Perugia. Da informazioni da me raccolte, mi risulta che questo avvocato Severi morì in Firenze il 29 dicembre 1855, e la sua ricca libreria fu venduta, pure in Firenze, dagli esecutori testamentarî cav. Giuseppe Mannuzzi e padre Sante Mattei carmelitano, per scudi 2300 nel febbraio 1857, ai signori Giannini, Maggi e Grazzini. Più là non sono giunto; ma è da sperare che anche questo ms. torni in circolazione un giorno o l'altro.

Non sarà da ultimo discaro questo specchietto che ci dimostra quali canti ci siano pervenuti nei manoscritti contenenti la redazione primitiva[1]:

[1] Il numero tra [ ] è la numerazione primitiva che ha il canto nei mss.

Parti	An	Am	Vo	Bm	Cv	Mc	Ol
1	—	—	—	1	1	1	1
2	—	—	—	2	2	—	2
3	—	—	—	3	3	—	3
4	—	4 [3]	4 [3]	4	4	—	—
5	5 [4]	—	5 [4]	—	5	—	—
6	—	—	—	—	6	6	—
7	—	—	—	—	—	—	—
8	—	—	—	—	8	8	—
9	9	9	—	9	9	8	—
12	12	12	—	—	12	12	12
15	—	15	—	15 [14]	15 [14]	15 [14]	—
16	—	—	—	—	16 [15]	—	16

Digitized by Google

PER LA CRONICA DI FIRENZE NEL SECOLO XVI

Da un apografo della Regia Biblioteca Marucelliana pubblico ora questi ricordi di fatti occorsi in Firenze nel secolo XVI, che mi sembrano non senza curiosità ed importanza. Circa gli originali da cui furon tratti, poco è da dire. Dei primi sappiamo soltanto che si leggevano in un manoscritto di Casa il sig. Batista Pandolfini, e che da esso li copiarono due eruditi degnissimi di fede: Francesco Moucke e Stefano Rosselli. Chi fosse il cronista anonimo che di cotesti fatti cittadini prendeva nota, non sappiamo nè possiamo indovinare: soltanto ci sembra che ei dovesse esser uomo devoto e amante delle antiche e buone usanze, e forse quando scriveva già in là con gli anni, com'è dei *laudatores temporis acti*. Almeno così ci sembra poter arguire da ciò che egli scrive sotto la data 9 ottobre 1531, lamentando l'introduzione di cose nuove e lo spegnersi di quelle vecchie, alle quali pareva affezionato.

La seconda raccolta di ricordi fu tratta da un libro che ebbe già Antonio d'Orazio d'Antonio da San Gallo, e vanno dall'anno 1537 al 1553, riappiccandosi, salvo una breve lacuna, ai precedenti che comprendono il periodo 1530 al 1536.

Dei ricordi appartenenti ad Orazio da San Gallo e che appaiono dettati da un diarista avverso ai Medici, e dei quali questi che pubblichiamo sono un estratto, è anche una copia manoscritta fra i Codici Magliabechiani, la quale deve esser simile a qnella esistente nella Corsiniana e più sotto indicata Il Codice Mgl. II, IV, 19 (Cl. XXV, n. 274), proveniente dai Gaddiani, reca ora un'intitolazione di mano del cav. Luigi Passerini, già prefetto della Nazionale, la quale può trarre in inganno un ingenuo lettore. Egli scriveva sul codice: « L'autore di questo Diario è Antonio da S. Gallo, come apparisce da una copia che esiste in casa il sig. cav. Bindo Peruzzi fatta copiare dal car. Francesco Settimanni da un esemplare esistente in S. Maria Nuova e come si vede da una nota marginale in questo a c. 137 ». Ora a quale Antonio da S. Gallo si vuole dal Passerini attribuire la paternità dal Diario che comprende gli anni 1536-1555? Non ad Antonio il vecchio che morì nel 1534 e non ad Antonio il giovine che morì nel 1546. E nemmeno ad Antonio di Orazio che nacque nel 1550. La nota a carte 137, da cui la paternità dovrebbe risultare, dice così: « Ne fu di questo calcio Horatio da S. Gallo mio padre della parte rossa ». Ma la nota, che è una postilla marginale, non prova la paternità del Diario, può soltanto valere a mostrarne l'appartenenza materiale, che del resto ci era nota anche dal titolo apposto a questi estratti. Dunque della paternita del Diario non sappiamo nulla; possiamo soltanto affermare che esso non già fu scritto da Antonio di Orazio da S. Gallo, ma gli appartenne; e il Passerini ha preso qui un abbaglio dei soliti. Il manoscritto Magliabechiano, come il Corsiniano, non sono che la copia dell'originale di autore ignoto, del quale questi ricordi furono un semplice estratto.

Antonio Picconi da San Gallo, il possessore del Diario, sembra nascesse nel 1550 da Orazio da San Gallo,

Digitized by Google

perchè nel 1629 egli affermava d'essere in età di 79 anni. Egli, benchè appartenesse a una famiglia d'artisti, architetti civili o militari, fu semplicemente un erudito che si dette a raccogliere documenti di storia patria, de' quali piacevasi far copie di sua propria mano; e perciò è noto come scrittore e anche come copista. Passò la vita miseramente, e fu anche, nè sappiam per qual ragione, carcerato[1]. Cercò la protezione del principe offrendo a Francesco de' Medici granduca di Toscana le memorie e i disegni autografi del suo avo Antonio e dedicando al granduca Cosimo II i suoi *Commentarii de' fatti civili occorsi nella città di Firenze*, — in sussidio dei quali egli forse andava raccogliendo da varie parti questi ricordi cittadini. Di lui erano in varie pubbliche e private librerie diversi scritti, tutti di poca importanza, che rimasero inediti, quali la *Descrizione dell'isola di Capri, l'Origine e progressi dell'illustrissime famiglie di Montefeltro e della Rovere*, oltre ai già indicati *Commentarii*. Ma più che scrittore, egli, come dicemmo, fu copista e di sua mano rimangono parecchi quaderni di miscellanee storiche che si conservano nella Corsiniana di Roma e nella nostra Riccardiana. Dei ricordi è nella Corsiniana appunto un'altra copia (n. 1064) col titolo: « Copia di un libro auto da Antonio d'Orazio d'Antonio da San Gallo », a cui da mano più recente fu apposto il seguente frontespizio « Diario di vari successi di Firenze dall'anno 1536 al 1555, regnando in detta città il tiranno Alessandro de' Medici »[2].

Ora quest'odio verso il *tiranno* non apparisce leggendo gli estratti tra i quali son notevoli quelli riferentisi a cerimonie di chiesa o cittadine, ad armeggerie celebrate con gran sfoggio dalle Potenze festeggianti, a mascherate, a costruzioni di pubblici edifizi incominciate, a mirabolanti esercizi atletici di giocolieri e ballerini da corda, alle piene d'Arno e a fatti minori di cronaca, i quali pure hanno oggi agli occhi nostri una grande importanza.

Fra questi segnaleremo: il ricordo d'aver trovato (26 agosto 1546), scavando le Loggie di Mercato Nuovo, « un ponte antichissimo con certe colonne dalla banda di Porta Rossa », e le solenni esequie fatte a Stefano da Palestrina, in cui Benedetto Varchi fece un bellissimo sermone. A proposito del quale si vede che il maldicente cronista non faceva grande stima nè di lui nè della « setta che si raunava alle stanze del Papa a S. Maria Novella », la quale volea « ridurre la lingua Etrusca e parlar leccato ». E di curiose usanze funebri ormai dismesse, ragiona il cronista (12 maggio 1548), che sembra a' preti non troppo benevolo. A' 24 febbraio 1549, rammenta una bella mascherata la cui invenzione « fu d'un certo chiamato il Lasca, che non faceva se non cose laudabili e piacevoli ». Ma di tutti più importante è il ricordo del 19 marzo 1549 che merita di esser trascritto, benchè fosse già stato pubblicato dal *Gaye* (Carteggio d'artisti, II, 500). « Si scoperse le porche figure di marmo in S. Maria del Fiore di mano di Baccio Bandinelli, che furono un Adamo ed una Eva[1], la qual cosa fu da tutta la città biasimata che fossen comportate in Chiesa e davanti al Santissimo Sacramento; nientedimeno vi furono comportate. Nel medesimo mese si scoperse in S. Spirito una Pietà[2] che mandò un fiorentino a detta Chiesa. E si diceva che l'origine veniva dall'inventore delle porcherie, (salvandogli l'arte, ma non

[1] Camillo Ravioli, *Notizie sui lavori di Architettura Militare sugli scritti o disegni editi ed inediti dei nove da San Gallo*. Roma, tip. delle Belle Arti, 1863.

[2] Ravioli, op. cit.

[1] Queste statue erano in Duomo dove è ora la Pietà di Michelangiolo Buonarroti, e nel 1722 furon trasportate nel Salone dei Cinquecento.

[2] È la copia della Pietà di Michelangiolo fatta da Giovanni di Cecco Bigio.

Digitized by Google

la divozione), Michelagnolo Buonarroti; chè da tutti i moderni pittori e scultori, per imitare simili capricci Luterani, altro oggi per le chiese non si dipinge nè scarpella, che figure da sotterrar la fede e la divozione ».

Ora è assai singolare per noi aver un documento sincero che ci mostri qual fosse il giudizio de' contemporanei per certe opere d'arte. Per i conservatori d'allora, anche Michelangiolo dovè sembrare quel che oggi si direbbe un « avvenirista », nè ci sorprende che l'ira di costoro si sfogasse a chiamarlo « l'inventore delle porcherie »; mostrandoci qual largo seguito dovesse avere a quei tempi il partito di « Brachettone ». Anche è curioso vedere come Michelangiolo fosse da loro quasi ritenuto un Luterano, e quasi lo accusavano d'eretico per poterlo coinvolgere in quelle persucuzioni che si fecevano a' Protestanti, i cui libri erano sequestrati e, in mancanza de' corpi loro, mandati alle fiamme purificatrici.

Son ricordi che parranno di scarso valore a chi non attribuisce importanza a' piccoli fatti quotidiani nei quali è maggior verità e carattere storico che non ne' grandi. Da quelli noi siamo messi in grado di giudicare i tempi quasi con il cervello e il criterio de' contemporanei; da questi noi li vediamo come appariscono al giudizio nostro fuorviato da troppe aberrazioni.

GUIDO BIAGI.

ALCUNI RICORDI DAL 1530 1533. ALTRI SIMILI DI ANTONIO DA SAN GALLO DAL 1537 AL 1553. — (Da un Codice Marucelliano). Avuti di Casa il Sig. Batista Pandolfini; ma non sono continuati, mancandone la maggior parte M.D.XXX.

E da me Francesco Moucke estratto quello che copiò dal sud' MS. il *Sig. Stefano Rosselli.*

A dì 22 Giug°. 1530. La sera per la festivita di S. Giovanni andò l'offerta secondo il solito de' Magistrati, cioè Collegi ed altri Magistrati, e sei della Mercanzia, e Consoli dell' Arti colle trombe senza suono. Di poi l'altra mattina de' 23, si fece la Processione de'Religiosi così Preti come Frati e Compagnie di Laici, ma tutti quasi scalzi, benchè fossero vecchi. L'istessa sera fu fatta ancora l'offerta delli Gonfaloni delle Compagnie, ma senza sonare le trombe: e per ciascun Gonfalone vi era poca gente, tanto qui, che nella sud^a. Processione. Ed ancora la Signoria col Potestà e Ruota cogli abiti di seta, senza suono di trombe.

Fu battuto in Firenze nel tempo dell'assedio lo scudo d'oro ma non molta somma, e d'ariento mezzo scudo, e prima s'era battuto d'ariento di 4 grossi; ma di questi di 4 grossi se n'era battuti avanti l'assedio. Lo scudo d'oro e i mezzi scudi d'ariento avevano in luogo di S. Giovanni una Croce colla corona di spine di sopra, e lettere intorno *Iesus Rex noster et Deus noster:* e dall'altro lato il Giglio, e le lettere intorno *Senatus Populusque Florentinus.* Il Giglio non istava all'antica, ma in uno scudo; e lo scudo d'oro valeva quanto lo scudo di Francia.

In tempo di d°. assedio fu levato al Capitolo di S. Maria del Fiore una Mitria Pontificale con gioje, che Papa Leone donò loro quando ci venne l'anno [1] di valore sc. 15/^m altri dicevano 10/^m la qual Mitria era di quelle del Papa, e della Sede Romana e avevano questa condizione di prestarla due volte l'anno a S. Lorenzo, cioè per S. Lorenzo, e per San Cosimo e Damiano. I Canonici non vollero darla, v'andò due de' Collegi, e per forza fatto aprire l'Archivio nella Canonica dove la tenevano, se la presero, e messa alla sorte per polizze,

[1] Lacuna nel testo.

Digitized by Google

per venderla più; ma mutata la Signoria fu fatta rendere, pigliandosi i denari ricavati dalle polizze; siccome il simile fecero nello allottare Drappi e Beni di Rubelli; avendo così ciascuno persi i denari che aveva speso nelle polizze.

A dì 22 Sett^e^. 1530. Fu levato generalmente l'arme a tutti, e proibito tanto le offensive, che le difensive, e senza nuova licenza di portarle nessuno ardisse; ed ancora vollero la nota delle armi, che ciascuno aveva in casa.

A dì [1] Ott^e^. fu mandato un bando, che tutte le armi fossero portate all'ufizio della Zecca: e così restarono disarmati tutti: e quelli che andavano in ufizio fuori, volendo portar armi erano necessitati a pigliarle dal d^o^. ufizio: e di maggio 1531 furono gravati e condannati alcuni Cittadini per essergli state trovate in casa alcune armi.

A dì 31 Genn. 1530 ab Inc.^e^ fu ordinato che tutti i fornai facessero lista del pane che facevano; onde ognuno alzò la mira. In tal piede fu ordinato che pagassero sei quattrini per staio, e facessero il pane un'oncia manco: e questi danari servirono all'Ufizio della Sanità pel morbo.

Si trova, che avanti alla morìa del 1527 si spianava da' Fornai in Firenze moggia cento di grano: ed ora se ne spianano da 30 in 40 moggia; onde si consideri quanta gente sia di manco.

A dì 8 Febb^r^. 1530 ab Inc. fu sonata la Campana della Balia, e fu determinato, che M. Pier Francesco da Noceta (scrivesi Conte di Pontremoli) chiamato il Conte di Bagnone fu fatto Cittadino Fior. con che abbia a comprare per 15/^m^ scudi di beni immobili nel Dominio nostro.

[1] Lacuna nel testo.

A dì 20 sett^e^. fu ottenuta una provvisione infra i 48 dove si vincono tutti gli Statuti e leggi, che per l'avvenire non si possa in Firenze alle case fare sporto alcuno in alcuna maniera: e quelli, che sono fatti non si possa quando accadessi rifare, nè racconciare, a fine si levino via. Prima era una legge antica, che non si potesse fare alle case sporti di nuovo in quelle vie dove non ne fosse.

A dì 27 Sett^e^. 1532 giorno di San Cosimo e S. Damiano fu fatto le ferie generali per tre dì avanti, e per tre dì dopo, e quel dì si guardassi per pubblico bando. La mattina al far del giorno i soldati della guardia feron festa di scoppietteria, e di tamburi assai. Il Potestà e i Giudici andarono a casa i Medici, dove erano i Consiglieri e gli altri Magistrati co' Consoli dell'Arti e 6 di Mercatanzia. Arrivato il Duca coll'Ambasciatore Sanese, e tutti andarono a S. Lorenzo, dove era fatto bellissimo apparato con Messa solenne.

Questa festa di S. Cosimo e S Damiano cominciò da Cosimo Medici privatamente, solo co' loro domestici e famigliari, e co'compagni delle loro ragioni di traffichi e botteghe, e ferialmente solo con carne di vitella, e nell'ultimo giuggiole e succiole, cioè castagne cotte nell'acqua, che queste erano i confetti: e così osservorno la consuetudine antica fino nel 1494; di poi nel 1512 che ritornorno in Firenze e cominciorno ad avere il Papa, cominciorno a fare come festa pubblica, e convito solenne, e così è cresciuta secondo la loro felicità e grandezza nella nostra Città. Prima quando era la Signoria andava co' Magistrati a offerta in d. Chiesa.

A principio d'Ott^e^. 1532 fu levata dal Palazzo pubblico della Signoria la Campana grossa. Questa Campana credoche fosse la più grande, bella

Digitized by Google

e d'ottimo suono, che fosse in Italia. Feciono in cima del Campanile un gran foco, e così la ruppono per mandarla giù a pezzi. Ella sonava a distesa quando era mutazione di Stato, e a rintocchi per sollevazione. Fu fatta a tempo di Ser Brunellesco Architetto, dicono di peso ll. 20/m larga b.a 6: secondo un Ricordo, che io ho trovato, questa Campana fu posta nel Palazzo della Signoria l'anno 1373 di peso ll. 20/m; quella che è di presente non è la antica.

A dì 9 Ott.e 1532 La Signoria soleva con tutti i Magistrati, Mercatanzia e Consoli andare a offerta a S. Maria del Fiore, dove stavano a udire una Messa solenne: e questo per legge per la avuta di Pisa la prima volta. Ora il Duca non dovette voler andare, nè mandare il Luogotenente: e però andò solamente a processione il Capitolo e la Festa di S. Zanobi. Ancora in tal dì di ieri per legge si soleva correre un palio da' Barbari di panno rosato, che si diceva il palio di S. Reparata: ma tutti questi palj sono stati dismessi secondo le tribolazioni: e così si spegneranno tutte le cose vecchie, e introducendo cose nuove, che di così sono cagione i nostri Cittadini medesimi.

Di questo medesimo mese d' Ott.e fu finita la fortezza della porta della Giustizia in su Arno: e la detta porta della Giustizia levata via, che bisogna usare quella della Croce.

A dì 12 Ott.e 1532 sonarono le campane per la nuova della creazione del nuovo Arciv.o M. Andrea di Gio-Batt.a Buondelmonti Piovano di S. Maria Impruneta e Canonico della Chiesa di S. Maria del Fiore. Il quale Arcivescovado ha avuto in sua vecchiezza con spesa di scudi 24/m fra spedizione, e la valuta di sc. 16/m che aveva in Roma di Ufizj: e ciò stante la renunzia fatta dal Card. Ridolfi.

A dì 9 Nov.e 1532 si soleva in tal giorno dal 1494 al 1512 e poi dal 1527 al 1530 fare solennità della Cacciata de' Medici: e ora per loro si celebra la festa di S. Cosimo e S. Damiano in S. Lorenzo.

A dì 15 Nov.e 1532 per bando solenne fu pubblicato le feste da farsi per la Creazione di Papa Clemente, e colle ferie: e il dì 19 che fanno guardare andò la Processione colla teste di S. Zanobi e tutti i Magistrati, e avanti in luogo della Signoria e Consiglieri col Luogotenente del Duca che va in mezzo col Potestà da man dritta, e d'un Consigliere da man sinistra, e non con trombe ed altre cose, come faceva la Signoria; ma solo di quei Ministri, cioè Mazzieri, Comandatori, Tavolaccini. Il Duca non volle andare, ma mandò il suo Luogotenente Ruberto di Donato Acciaioli. In S. M.a del Fiore si disse Messa solenne con discorso in laude etc. e la sera fuochi pubblici; e chi aveva ufizi a spese del d.o Uffizio.

A dì 24 Nov.e 1532. Fece la sua entrata solenne in Firenze il nuovo Arcivescovo: e sulla ringhiera di Palazzo stettero i Consiglieri col Luogotenente Roberto Acciaioli, e lui fece le parole che toccavano a fare al Gonfaloniere.

Nota, che in questa mattina correva l'Evangelio di S. Matteo dell'abominazione del luogo santo; di poi la notte del dì 4 Xbre s' appiccò il fuoco in quelle botteghe dell'Arcivescovado di contro a S. Giovanni, ed arse di sopra tutte le stanze dell'Arcivescovado le migliori.

A dì 7 Xbre in sabato fu mandato il Bando solenne delle Reliquie, che manda Papa Clemente, secondo il d.o Bando circa a 100 con 40 o 50 vasi ornati. Di poi la mattina del dì 13 in venerdì fu fatta processione so-

Digitized by Google

lenne, e condotte le dd^e^. Reliquie in una cassa grande coperta di broccato a S Lorenzo, e dietro tutti i Magistrati di Palazzo, eccetto i Consiglieri. In d^a^. Cassa vennero di Roma in una lettiga con due cavalli, e posoronsi dentro alla porta a S. Pier Gattolini nel p^mo^. Monastero di Monache, cioè in Annalena. La processione andò a S. Felice in Piazza, dove da Annalena erano state condotto e da S. Felice venuti in piazza, che si diceva de' Priori o Signori, e gli Uffizj, e Magistrati che stavano sotto la loggia a veder passare la processione andarono dietro alla d^a^. processione fino a S. Lorenzo parato solennemente: eccetto i Consiglieri del Duca, che restorno. Di poi la Domenica che fu 15 fu perdono plenario a chi visitava dd^e^. Reliquie, per questo fatto dal nostro SS. Padre Papa Clemente VII.

A dì 24 Xbre 1532. Morì di sua morte (al. due cose) in prigione nella Città della nuova di Pisa (*sic*) Raffaello di Francesco Girolami.

A dì 21 Ott^e^. 1532. Fu cresciuto il sale due quattrini la libb^a^. che prima pagavasi 10 quattrini e ora 12.

A dì 11 Marzo per la creazione di Papa Leone fu processione co' Magistrati, Luogotenente del Duca fu Filippo Strozzi, Messa solenne, e sermone in lode.

A dì 6 Aprile 1533 in tal dì venne la Domenica dell'Ulivo, la Signoria e i Collegj soleva andare a S. Maria del Fiore, e avevano nel passare tutti l'Ulivo. Quest'anno non sono andati nè Consiglieri nè Collegj. Ancora il Venerdì Santo e le feste di Pasqua andava fuori la Signoria; ma ciò non s'osserva più, siccome il dì 25 Marzo.

A dì 6 Aprile 1533. Il Duca nostro ritornò a Firenze essendosi partito da Genova dopo l'Imperadore.

A dì 17 d. in Giovedì dopo Pasqua per pubb^o^. Bando forono serrate le botteghe; entrò in Firenze la moglie del d. Duca figliuola naturale dell'Imperadore la quale veniva di Frandra, dove l'acquistò, e trasferivasi a Napoli fino al tempo delle nozze.

A dì 26 Aprile 1533. Si partì di Firenze la Duchessa per andare a Napoli per la via di Roma: e il Duca l'accompagnò fino a' confini di Siena.

A dì 5 Mag^o^. Il Duca si partì per le poste per Roma per esservi quando arrivava la sua sposa: e il dì 21 ritornò in Firenze partendosi il Card. Cibo stato suo Luogotenente. L'onore suto fatto alla sud^a^. sposa quì in Firenze fu grande. La casa era pomposamente parata, ed i principali Cittadini concorsero all'onoranza e alla spesa. Nell'entrata tutta la nobiltà fu comandata a andargli incontro con ordine, e quando furono arrivati alla Casa, i Cittadini che gli erano innanzi a cavallo, si schierarono in ala nella via de' Martelli ed essa passò pel mezzo. Fu onorata di conviti, feste e giuochi d' ogni sorta: e fecero l'Armeggeria che si suol fare a buon tempi in Calendi Maggio, ma questa volta con ordine migliore di livrea. Fecesi la festa a S Felice in Piazza. rappresentazione della Nonziata: un Calcio a livrea sulla Piazza di S. Croce di drappi: e un altro di morte di Tori ed altre bestie. Tutti i sudd^i^. o veramente tutti mandarono a presentare a Casa Medici cose da mangiare la maggior parte, e cose di gran valuta: e massime le principali Città e Terre suddite.

Alcune notizie tratte da un libro che fu già d'Ant. d'Orazio d'Antonio San Gallo

Nel 1537. Si cominciò a fare le mura intorno a San Miniato; ma per una malattia del Duca si tralasciò e poi nel 1541 fu ricominciato, seguitando l'ordine de' Bastioni.

Digitized by Google

A dì 4 d'Aprile 1540 nacque al Duca una figlia.

A dì 25 Marzo 1541 nacque al sud. un figlio maschio.

A dì 13 Aprile 1543. Venne in Firenze Monsig. Pandolfini Vescovo di Troia suffraganeo del Duomo nostro, e perchè per la negligenza de' Vescovi e Arcivescovi era molti anni che non avevano tenuto Cresima, per sua umanità cresimò più di 10/m Cristiani e molti vecchi e vecchie: ed ancora faceva la carità in casa, perchè era Prelato degno e virtuoso, e per la sua buona vita era molto odiato dagli altri Prelati.

A dì 5 Mag°. 1543 a ore 6 fu un gran temporale, e cadde un fulmine sopra il Palazzo dove abitava il Duca e diroccò quel Marzocco, ch'è sopra alla Dogana: tre sopra alla Lanterna della Cupola del Duomo, che la fracassarono assai: e uno dall' Arcivescovado con gran danno.

A dì 15 Giug°. 1543: Pierino Carnesecchi avendo toccato una guanciata da Paolo di Franc.° Buonagrazia, Pierino volendo vendicarsi prese una veste da battuto e una cassetta, e fingendo d'accattare, chiese la limosina a Paolo, e standogli dietro sulla piazza della Nonziata, gli ficcò una pugnalata nelle rene.

Nel sud°. mese alle ore 22 si oscurò il sole di un colore, che dando nel volto faceva apparire gli uomini morti disotterrati: e la notte fu gran tempesta.

A dì 3 Lug. 1543. Il Duca prese il possesso della Fortezza di Firenze a ore 22 co' Nobili e Cortigiani.

A dì 17 Lug. 1543. Giuliano Buonaccorsi per aver voluto far ammazzare il Duca fu condannato ad ogni canto della Città sopra un carro essere attanagliato; fu molto strapazzato dalla plebe; perchè aveva cartello che diceva: ' per aver voluto ammazzare il Duca di Firenze '; così tribolando fu impiccato, e poi attaccato per un piede. Subito partito il Bargello saltò sù la plebe e staccatolo gli tagliò le mani, e lo strascinò per tutta la terra, ed intorno alla fortezza: e capitando da' Leoni lo sbudellarono e diedero il cuore a mangiare a' lioni. Dipoi picchiando a un uscio dove stava una sua sorella, gridavano: Apri egli è Giuliano: e poi lo gettarono in Arno, dove, stette tre giorni insepolto sopra la rena.

Quest'anno fu fertile, il grano costò l. 1.14 lo staio, il vino l. 2.10 il Barile.

A dì 29 Sett°. 1543. Nacque al Duca un figlio.

A dì 12 Ott°. 1543. Fu impiccato un Cavalleggere di S. E. perchè giocando aveva bestemmiato; era vestito con una casacca di velluto nero, e colla livrea di Ridolfo Baglioni, ch'era nera e bianca, e chiamavasi Cencio d'Agubbio.

A dì 15 Ott°. Fu grandissima pioggia e grandine; e passando il fiume Greve Fr. Bartolommeo di S. Croce, affogò.

In questo med°. anno S. E. fece rappiccare il braccio alla statua del David cadutogli per la percossa d'un legno gettato dalle finestre nell'ultimo esilio della Casa Medici.

A dì 6 Nov°. 1543. Per la gran pioggia traboccò Arno, e in Borgo S. Niccolò alzò molto. In questo mese erano i fiori, susine e baccelli come di Primavera.

A dì 11 Nov°. 1543. Morì la saggia pia e buona Donna Maria Salviati, madre del Duca, a Castello loro antica villa; la notte seguente fu recata in S. Caterina Mon°. da lei amato, e vi stette fino a far del giorno; indi tratta fu condotta a S. Lorenzo, e con belle esequie ivi sotterrata.

A dì 23 Feb°. 1544. Certi Ghiribizzatori, che consigliarono il Duca a

Digitized by Google

far battere i piccioli, come fu fatto in danno de' poveri, e ne fecero da 15 in 6/m scudi coll'Arme de' Medici, e tutta la gigliata fu bandita.

Nel med°. mese andò come s'usa per Carnevale un Canto intitolato i Magnani, che fu cosa bella e piacevole, e dopo questo un altro de' Maestri di scherma.

A dì 2 Marzo 1544. Si fece là facciata della muraglia ch'è dinanzi alla porta della chiesa di S. Franc.° a S. Miniato con una porticciuola, come ora si vede.

A dì 19 d°. Furono cavati di Castello 60 pezzi d'Artiglieria grossa e minuta, e fu distribuita fra Pisa, Empoli, Prato, Pistoia, e al Borgo.

A dì 26 Marzo 1544. Vennero in Firenze per guardia del Duca 60 Cavalli leggieri spagnuoli e furono alloggiati nel Corso de' Tintori in una stanza di S. Croce.

A dì 28 Marzo d°. Andò un Bando che nessuno di alcuna condizione ardisse, per li scandali che tuttodì nascevano, andare per le Chiese a spasso, e nè molestare donne in simili luoghi; perchè l'insolenza de' giovani Fiorentini e de' Cortigiani era venuta a tale, che le Chiese fino da' Religiosi non si potevano ufiziare: con pena di sc. 50 e mesi 6. di stinche a' trasgressori. Anche i Predicatori pubblicarono tal Bando.

A dì 30 Marzo d°. In questo giorno santo fu rubato nella Chiesa di San Bartolommeo tra' Calzaiuoli, e al Canto alla Macine a' Preti di S. Antonio i Calici dove era esposto il Santissimo nel Ciborio, lasciando quivi il Santissimo Sacramento.

A dì 28 Aprile. Fu fatto giustiziare il suddetto ladro, che fu arrestato in Genova, e sul carro tagliatali una mano a S. Bartolommeo e impiccato e arso al Canto alla Macine.

A dì 23 Luglio. Il giorno di San Gio. Batta nostro Protettore andò il Duca a vedere la corsa al palio in casa Rucellai alla Carraia: e la mattina nel tempo delle feste essendo salito un contadino sotto la statua dell'Ercole per vedere, cadde un pezzo di statua e l'ammazzò difatto.

A dì 15 Nov.° 1544. Venne grandissima copia di neve, che durò tutto il dì 17 notte e giorno: e Dio non volse per la salute della terra, che [non] diacciasse, che sarebbero rovinati i tetti; ma struggendosi di mano in mano venne in Arno una piena di tal sorte, che era detto da' vecchi, che fosse più di 25 anni, che non era stata. Durò tal piena dalle 16 alle 19 ore sempre a crescere, e si vide venire gran quantità di legnami, d'uomini e bestie cariche, casse, letti, botti, barili, e tutto quello che appartiene a una casa; alzò l'acqua per la città in più luoghi 4 braccia massime in Borgo S. Niccolò; talchè quelle case patirono assai, e molti altri luoghi, come alla Piazza del Grano e suoi contorni. Il Duca si trovava al Poggio ammalato. Ridolfo Baglioni si mise con 4 Cavalleggieri a cavalcare la terra dove era l'acqua.

A dì 13 Xbre 1544. Pe' ricorsi fatti pel cattivo pane, l'Abbondanza chiamati i fornai, essi risposero, che veniva da' Mugnai, che cavavano il fiore della farina; onde fatti prendere co' garzoni confessarono alla corda, che cambiavano il grano, e che vi cavavano un certo fiore chiamato la torsa; perciò in n.° di 22. furono condannati, i maestri su proprj cavalli, e i garzoni legati alla staffa, i primi avevano la mitera e furono mandati per Firenze: e per loro scorno aveva il Boja in mano un sacchetto pieno di farina e spesso dava loro con esso nel mostaccio, che faceva uno spolverio grande, e diceva: *Ecco la torsa.* Così sentendo e' fanciulli, davan loro

Digitized by Google

un grido grandissimo. E così fatta la cerca ne furono fimenati al Bargello.

A dì 14 Gen. 1545. La sera di Berlingaccio fece il Duca in piazza una piacevolezza a' suoi Paggi e altri Cortigiani, la quale fu una sbarra di 12 braccia, fra il gigante Davide e il Leone, impresa della Città, dietro al quale era un belliss.° padiglione, dove stavano quelli, che tenevano la d. sbarra; il premio era un diamante di gran valuta. La festa cominciò a un'ora di notte, e durò fino alle 5. E non potevano tirarsi al p.° assalto se non colpi 6 per uno, prima di lancia, poi di stocco, poi con spada, di poi con spada e pugnale. Con quantità di lumi, zufoli, trombe e tamburi.

A dì 17 Gen. 1545. Nacque un figlio maschio al Duca Cosimo e se ne fece gran festa.

A dì d°. S'era tirato una corda dal Poggio sopra i Pitti sino a Annalena, e a S. Giovannino in Camaldoli, e si disse per tirarvi un muro per sicurezza della Terra; ma rispetto ad altre cose per allora non se ne fece altro.

A dì 25 Marzo 1545. Si cominciò a mettere in esecuzione la muraglia sopra accennata con far rovinare case, chiese etc. quantunque il Sig. Stefano da Palestrina, uomo veramente religioso, virtuoso e raro, consigliasse in contrario il Duca, perchè non seguisse tanta rovina; ma se aveva sospetto del Poggio di Belvedere, lo circondasse di mura; ma non fu atteso il suo buon consiglio.

A dì 16 Mag.° 1545. Fu il principio della muraglia addietro d.ª da San Piero Gattolini; il Duca mise la prima pietra e calcina nel fondamento, e misevi certe medaglie, e una collana d'oro: e ogni artigiano vi mise qualcosa; fra questi fu il Card. di Ravenna, il quale era ribelle alla Santa Sede Romana, e mise nel fond.° un anello.

Appresso si battezzò il Principe nato, e l'accompagnarono a S. Giovanni 60 coppie di giovani tutti d'una età e vestito, similmente 100 donne parte in velo e parte in rete d'oro. Furono compari, un mandato del Duca di Ferrara, e uno di quello di Mantova. Alla fonte il portò il sig. Gualterotto da Vernio.

Nel mese di Giugno 1545 si risolvette il Duca per essere assai in pace il mondo, di fare per S. Gio. Batta una bellissima festa, per rallegrare alquanto l'afflitta patria sua: e comandò alle Potenze della città, chiamate l'Imperio, la Nespola, Cittàrossa, la Mela, e Monteloro, e si mise in ordine una bella Armeggeria. E queste Potenze per esser loro superiori, mandarono per certe altre Compagnie che si mettessero in ordine per fare bella festa: e così si fecero per la città molti adornamenti. E in prima il Duca del Cardo fece due Archi trionfali con bellissime storie intorno al Tiratoio di Lung'Arno. L'altro adornamento fu a Or San Michele, che furono i Battilani, con tutte le tende colle quali anticamente si soleva coprire la piazza, era coperta quella strada. L'altro palco che fu al Canto del Giglio domandato il Re Piccino, che così volle il Duca che chiamato fosse, e gli donò un sajo di broccato all'antica, che gli dava insino in terra, e lui era di statura come Nano: e il d.° Re Piccino era nella med.ª strada Occhialajo. L'altro palco fu al canto alla Paglia e si chiamava il Re del Covone, con molto belli e adorni apparati, e molti doni, i quali si giostrarono all'antica. L'altro palco era in Borgo S. Lorenzo, chiamato il Re della Graticola, il Re del Tribolo, il Re della Macine, il Re della Spiga, e Beliemme, gli adornamenti de'quali

Digitized by Google

io lascio indietro per brevità, che in verità fu cosa bella e onorevole. La vigilia di S. Giovanni fecero molte belle processioni comeappresso.

La prima Compagnia furono i Martiri Innocenti, che furono 70 coppie di fanciulli piccoli, e 70 di 15 anni; le fanciulle piccole da 10 anni in giù furono 40 coppie, da marito 80 coppie, e le vedove coppie 26.

La seconda Compagnia fu quella di S. Bastiano, che aveva un trionfo sopra il quale erano 13 fanciulli abbigliati a guisa di cosa trionfante con rami d'ulivo in mano, e in cima era un fanciullo ornato a guisa d'onesta fanciulla con un fascio d'armi sotto a' piedi, ed un ramo d'ulivo in mano dinotante la Pace, a piè della quale erano 4 Angeli. Nel terzo le sette Virtù, e al piano del trionfo era una Dovizia con 4 Sibille e 4 Profeti, con gran corte, e a piè del Carro i tre Magi con corte.

La terza Compagnia aveva finto la morte di Àbsalon sopra un Carro: e questo fu il Bernardino.

La quarta Compagnia fu quella del Carmine, che rappresentò la Storia e passione dì 10,000 Martiri, cosa molto devota, e che quasi chiunque la vedeva, era commosso al pianto per la divozione.

La compagnia di S. Giorgio fece un bellissimo Drago, colla Storia della Regina Saba quando viene a visitare Salomone.

La compagnia del Vangelista fece un Trionfo delle Sette Arti liberali con una Vittoria in cima, la quale recitò molti versi innanzi alla porta del palazzo del Duca: e dietro a questo era un trionfo finto, dove era tutta la Trinità, come sta proprio nel Capitolo di M. Franc.° Petrarca, e questa fu cosa bella e rara, e tengo certo che a tal festa fusse raunato meglio che 4000 persone, ed era tanta moltitudine che non si poteva andare per le strade. La sera della vigilia si fece gran festa delle campane, fuochi, artiglierie. La mattina di S. Giovanni andarono li carri antichi della città, aspettando alquanto che S E. andasse al solito all'offerta. Non andò, rispetto che il giorno innanzi era come giovane stato a bagnarsi, e n'aveva guadagnato una grandissima febbre, talchè si dubitò che la festa non fosse molto allegra Niente di meno governandosi come prudente si riguardò, e non ebbe altro. Così stette la mattina alla finestra con una pelliccia indosso per esser visto. Il giorno a ore 20. si fece l'Armeggeria in piazza di tutte le cinque soprad.e Compagnie che fu bellissimo vedere, e furono 12 Armeggiatori per Compagnia, ed era tra loro i più bei vestiti, che fussero mai veduti al mondo. La sera alle 2 ore arsè la girandola. Il giorno seguente si armeggiò a tutti i palchi delle Potenze: e l'altro, che fu il terzo, S. E. per trattenere molti Forestieri, che erano venuti a quella Festa, fece serrare la piazza, e fecesi la caccia di 6 Tori, i quali ammazzarono due uomini, e 4 ne ferirono di mala sorte e così si diede fine alla Festa.

Al principio di Luglio 1545, S. E. fece rilastricare il Ponte vecchio, e alla Carraia, e fece ammattonare 4 quadri della piazza verso la Dogana.

A dì 15 Sett.e 1545. La Regina Caterina Regina di Francia, figliuola del Duca Lorenzo de Medici mandò a regalare alla Duchessa Leonora quattro belle Chinee tutte coperte di broccato d'oro con ricami ricchissimi, ed ogni Chinea il suo servizio molto ornato e quattro piccolissimi cagnoli; e pel Duca otto bellissimi cani da porci.

Nel sud.° mese andò M. Pierfranc.° de' Ricci maestro del Duca con Ottaviano vecchio de' Medici accompagnati

Digitized by Google

da Mazzieri a licenziare i Frati di S. Marco, acciocchè sgomberassero subito d'ordine del Duca; talchè finite le Messe conficcorono la Sagrestia e chiusero la Chiesa.

Seguitava in questo mentre la muraglia di S. Piero in Gattolini, rovinandosi molte case, e la chiesa propria di S. Piero con molti spedali attorno e case, che vi erano dentro certi Frati chiamati gli Scopetini: e furono messi in S. Caterina dalla Fortezza, e quelli di S. Caterina in Ognissanti in S. Iacopo fra Fossi.

Papa Paolo III ottenne dal Duca che i Frati di S. Marco tornassero ad abitare il loro Convento, come seguì a 15 Xbre, che ne tornarono da 12 chiamandosi i Sanmarchini.

A dì 10 Marzo 1546. S. E. fece una bellissima Mascherata e Canto, che fu intitolato le cento Arti: e le parole del Canto concludevano, che ognuno di questo mondo nella sua spezie è pazzo: e la d.ª Mascherata era nel modo che intenderete. In prima era un Cavallaro vestito di raso giallo: e dopo lui una Matrona a cavallo vestita di vari colori, che aveva uno stendardo giallo in mano dentrovi una figura, da amendue le mani della quale pendeva un giacchio, nel quale a guisa di pesci in quello rimasti erano savj e pazzi: e di poi seguiva la Mascherata secondo il genere delle Arti, ciascuna al suo luogo, che furono 50: non dico i particolari per non esser tedioso; basta, che fu cosa bella ed onorata. La musica cominciò a 4 voci, poi a 8, poi a 12, poi a 15. Seguiva di poi un Carro a guisa d'una Torre, dentrovi quanti pazzi, quanti gobbi e malfatti erano in Firenze, che facevano diversi giuochi. Stette fuori questa Mascherata sino a ore 3 di notte, e le torce che l'accompagnavano furono più di 300, che fu un bel vedere.

La Domenica del Carnovale si fece un Calcio a livrea, e furono 40 per parte, vestiti una parte rossa, l'altra paonazza; che fu cosa ricca e ben ordinata. Il lunedì si dette in tutto il giorno Quintanna e per doni si dettero molti salvaggiumi: e a Palazzo si fece una bellissima Commedia, intitolata « Ginevra morta dal campanile, che sendo per morta sotterrata, risuscitò».

Il Martedì del Carnovale si fece livrea di Bufole con quest'ordine. Vennero in prima sulla Piazza di S. Croce, e la prima Bufola aveva per Maschere Mori bianchi coperti di teletta d'ariento, e con un mantellino soppannato di panno rosso con liste di tela d'oro, con targhe e maschere bianche, con ricci bianchi, scalzi sopra Giannetti con certi calzari pieni di perle. La seconda era accompagnata da sei Meduse con bellissimi adornamenti di targhe, dardi. e grandi spennacchi; sotto avevano teletta d'oro, dal mezzo in sù velluto chermisi ricamato con perle; i cavalli coperti di teletta d'oro, con certi bracciali ricamati di perle. Le Maschere della terza Bufola furono Etiopi vestiti di teletta d'oro fregiato di sopra, mantellino con cappuccio di teletta d'oro cangiante, con schiavi vestiti alla marinara della med.ª teletta, per staffieri. La quarta Bufola, furono Mori bigi, o più tosto a guisa di statue alla bronzina: fu tanto ricca, e bene abbigliata, che volendo nol saprei mai dire. La quinta fu del Duca, ed era seguita da Maschere a uso di morte con falce in mano coperte tutto di bianco fino a terra: e seguiva poi nello scoprirsi orsi ritratti benissimo a cavallo. La sesta, furono a guisa di statue di marmo, i cavalli ed ogni cosa tocchi tutti d'oro fine con una mantellina del med.º profilata d'oro, e con una lista d'oro increspata, che

Digitized by Google

furono veramente cosa ricca, e grande spesa. Arrivati in Piazza di Santa Croce in ordinanza, avendo fatto la cerca intorno la piazza, presero corso quei bianchi, e caddero le lenzuola, restarono orsi a cavallo, che fu uno strepito grandissimo nel vedere quegli orsi fatti così bene. Rimessi insieme corsero 4 lance per uno e poi tornati tutti in ordinanza, n' andarono colle bufole al ponte Rubaconte, e messe alle mosse corsero un palio sino a S. Croce: e arrivate alla piazza, per spaurire quegli animali erano ordinate 22 trombe di fuoco con raggi, e si scaricarono più di 12 mezzi sagri: e tanto fu il fumo e il romore, che mi parve d'essere nell'Inferno. Arrivate al palio fu dato a chi l'aveva vinto: e poi andarono per la terra a spasso: e fu finita la festa.

A dì 15 Marzo 1546. S. E. fece rovinare le case da San Piero Scheraggio dalla Zecca insino lungh'Arno, per fare una strada, come oggi si vede, che fu causa della rovina di molti poveri artigiani, che stavano all'intorno: e quali furono mezze pagate, e quali punto; talchè Cosimo quì cominciò d'agnello a diventare lupo, cioè uomo rigido.

A dì 7 Ag.° 1546. Nacque al Duca un figlio maschio a ore 7 ½.

A dì 17 d.° andò per parte del Duca un bando circa al vestire delle donne, e ancora delle puttane pubbliche, che quando vanno per la terra non possino vestire seta di sorte alcuna, e che devino portare un segno giallo acciocchè sieno conosciute.

A dì 26 d.° Si cominciarono i fondamenti della Loggia di Mercato nuovo, e furono finiti alli 21 di Gennaio 1547. Furono sotto terra br. 12 ½. e nel fargli fu trovato un ponte antichissimo con certe colonne dalla banda di Porta rossa. E così sono due pozzi uno del pilastro del mezzo, e uno nel pilastro in sul canto di Porta rossa.

A dì 16 Marzo 1547. Si cominciò a murare la d.ª Loggia e 'l primo pilastro fu quello verso Vaccherecia e seguitarono gli altri verso le botteghe di Cristofano Reinieri in quel tempo uomo di S. E. da faccende grandi.

A dì 15 d'Aprile 1545. Si cominciarono i fondamenti della Fortezza della Costa a S. Giorgio dentro alle mura, non senza danno de' vicini, e massime de'luoghi pii; niente di meno forzatamente occupò loro di molte case, massime per contento della moglie, donna superba e nemica de'Fiorentini affatto.

A dì 18 d'Aprile 1547. Si fece la festa di S Felice in piazza, cioè il Mistero dell' Incarnazione del Figliuolo di Dio. Fu parata la chiesa onoratamente. Sopra la porta della chiesa quanto teneva la piazza fu coperto d'un rovescio azzurro a guisa d'uno stellato cielo; intorno alla piazza furono certi panni a verzura già d'Alessandro de' Medici p.° P. di Fir.° In faccia di via Maggio appariva un Arco con un frontespizio dentrovi la Sibilla che predisse e mostrò a Ottaviano l'Umanità del Figliuolo di Dio. Fecesi la d.ª Festa tre volte, perchè è tanto bella, che uomo non si sazia di vederla, e seguì con buon ordine. Salvo che un certo Tedesco addomandato Pitocco, che volendo far largo nel venire il Duca, ferì col bacchetto della labarda uno malamente nel capo.

A dì 7 Maggio 1547. Venne in Firenze un Turco giocolatore, che faceva cose maravigliose. Fece attaccare un canapo al secondo grado de'merli del campanile, che passando sopra Arno traforava una casa, e passava in via de'Bardi sopra la casa di Nigiolto, ove era un argano, che lo te-

Digitized by Google

neva tirato, e ad ogni 10 passi vi erano 20 che tenevano tirato il canapo, e dalle sponde sino a S. Piero Scheraggio erano 3 antenne ritte, sopra le quali vi si posava quando vi arrivava: e tengo per certo, che il giorno che andò sul canapo fossero in questo luogo 20/m persone. Era di statura piccolo, ma tozzo, bruno, e con poca barba; portava cercine, e vestiva di lungo. Era dunque scalzo con una camiciuola di taffettà rosso, e con un berrettino rosso di velluto, e con una picca in mano di br. 12, che sulle testate aveva gran becca con trappeso, ed una *leva* al collo legata a detta picca, che gliene aiutava reggere. Cominciò a salire sul canapo, nè mai si vide che in alcun luogo pendesse; ma camminava sicuramente come in terra: ed arrivato all'altezza del Campanile il vide ogni uomo entrar dentro; fu preso da un Cristofano staffiere già Turco fatto Cristiano: e condotto poi nel Salone del palazzo fece cose maravigliose. Di poi andò nei Chiostri di S. Maria Novella, e quivi giocò, ma voleva un Paolo da ciascuno; talchè si pensò, che quando partì di Firenze ne portasse più di 300, dopo 6 panni, che gli donò S. E.; e stetteci fino a mezzo Luglio, e partissi di poi per Roma.

A dì 15 Mag.° 1547. Andando una frotta di giovani scostumati e scorretti a visitare la chiesa della Madonna dell'Impruneta, non fecero altro per la via, che ingiurie e porcherie, e pareva che andassero a un pubblico postribolo: e riscontrando una Processione, che veniva ad offerire alla d.ª Madonna e quelli senza reverenza passarono, e si riscontrarono in un guardiano, che aveva due buoi, uno de' quali di corti giorni s'era rotto un corno: uno di quelli scellerati e sfrenati giovani dette con un camato al d.' bue scornato, il quale o per il dolore, o per volontà di Maria Vergine, si misero ambedue in corsa dietro a d.° scellerato, e ruppero la processione con danno di molte persone, e sempre dietro a quello; talchè lo gettarono a terra, e miseramente lo ammazzarono; e trovandosi ivi il Bargello, ammazzò dd.i buoi: e l'uomo morto fu messo in una casa a Montebuoni: e andando per vederlo molte persone, sfondò il palco dov'era, e morinvi tre persone, e molti guasti.

A dì 26 Sett.° 1547. S. E. fece impiccare in Mercato nuovo uno de' su' Lioni per ladro, che era mercante.

A dì 30 di Lug.° Al duca morì un figlio maschio.

A dì 10 Ag.° Nacque al Duca un figlio maschio.

A dì 15 Ag.° 1547. Fu grandissima pioggia nel Contado massimamente intorno alla città di sorte che Arno venne talmente pieno, che in molti luoghi della città alzò più di tre braccia, e ancora in molti luoghi se ne vede il segno e fu maggiore abbondanza d'acqua, e maggior danno, che non fu l'anno innanzi; le sponde tutte erano sotto, e non si conoscevano, e nel letto e corso del fiume si veddero molte masserizie di case e di botteghe d'ogni sorte. Veddesi un cavallo fra il Pontevecchio e quello di S. Trinita sempre vivo, e entrava sotto e usciva, che a molti parve gran cosa. Entrò in Firenze tal piena per la porta alla Croce, e scorse per via Ghibellina con non poco danno, e venne fino al canto a Monteloro intorno al S. Pier maggiore, e dilatossi per tutto quel popolo, intorno alle Stinche, ove era alta tre braccia e sulla piazza di S. Pulinari condusse tre grossi alberi e altri legnami. Lungarno quanto tiene il Tiratoio, rovinarono le sponde per br. 105 di lunghezza: e allora si dilatò molto più per la città. In S. Firenze andarono

Digitized by Google

tutti gli altari sotto l'acqua. Verso S. Croce era allagato tutto quel paese. Entrò in S. Simone, e mandò in terra tre cappelle, e innanzi all'uscio di d.ª chiesa erano tre grosse travi, e in sulla piazza di S Firenze un grossissimo noce. Correva l'acqua dal Ceppo fino alla Carraia, come nel corso d'Arno: e dove si vende il pesce dal Ponte Vecchio Ivi fermarono molti alberi interi, cioè un fico, un ulivo etc. Da' Canigiani rovinò uno di quei terrazzi. A S. Niccolò alzò in qualche luogo l'acqua sei e sette braccia con molto danno; siccome ancora per il Contado. Talchè per molti si stimò, che fosse stato questo maggior danno che non fu per il lungo assedio. Nientedimeno non si vide muovere il cuore di nessuno, e il Duca manco di nessuno: e così s'andava di male in peggio. Al Ponte a Sieve rovinò il ponte con 10 case, che vi erano, e che fra maschi e femine, grandi e piccoli, si trovarono mancare 21 persone. Furono adunque nel mancar della piena trovati molti corpi morti, cioè 4 nel piano di Ripoli, 3 uomini e una donna che furono sotterrati in S. Piero in Palco da un Monaco Vallombrosano d.° chiamato Don Galgano. Dieci morti ne trovarono i Navicellai tra Brozzi e la Sala, e questo mi fu detto dal proprio Prete di quella Chiesa, che si chiamava ser Iacopo Filiromoli, il quale in S. Lucia alla Sala sotterrò due bellissime giovani affogate, ed erano del tutto nude, e queste non erano di quel Contado: oltre a queste furono sotterrati due bambini, una donna vecchia e un mugnaio. Nel popolo di S. Chirico a Legnaja ne furono sotterrati tre. Andai per Firenze a dì 16 Agosto per meglio del vero chiarirmi, perchè chi se ne rapporta al volgo, spesso scrive bugie, e dicovi aver visto tante rovine, ch'io mi pentii di averle volute vedere. Intorno alla Porta alla Croce oltre alla rovina delle case, l'acqua aveva menato tutte le robe fuori delle case. Intorno alla chiesa di S. Giuseppe rovinarono tutti quei procinti d'orti, e così molte case bucate e sfondate: e così da Montedomini, che era della Compagnia di S. Noferi rovinò più che br. 40 di muro. Al Monastero delle Poverine fu grandissimo danno, simile del Ceppo, e quivi intorno quasi tutti quegli intorno degli orti erano per terra. La casa de' Doffi patì assai, e l'altre ivi vicine, che non vi rimase volta che non crepasse; onde restai tanto confuso, che per la passione non mi ricordo del mezzo. E mentre andavo così vedendo, per la terra era già spartosi come il Bisenzio fiume aveva fatto grandissimo danno di roba e di persone, de' quali non metto i particolari per non esser certo; ma meglio informato ne darò avviso.

A dì 3 di Novembre 1547. Fu grandissima pioggia, benchè pochi giorni innanzi era stato pochi o nessuno dì chè non fosse piovuto; talchè si faceva un conto, che per sei mesi continui sempre era piovuto. Onde i suddº. dì si commesse la terra della Costa a S. Giorgio, e rovinò nella via dei Bardi le case di Niccolò del Nero, e e di Raffaello Nasi, ed altre sino al n.° di 20 ed altre all'intorno. Nè per questo si ricorreva a Dio, nè per la pioggia, nè per la commozione della terra, e rovina delle case. Da quelle rovine si cavarono tre corpi morti, ed una puttina, la quale se troppo ivi dimorava, si moriva, perchè era sotto un pezzo di muro: e con quella un certo Rosso sensale: e come Dio volse, passando ivi persone per vedere quelle rovine, sentirono gridare, e si fermarono, e cominciarono a chiamare soccorso: e così disfatto pianamente quel muro, cavarono la figlia di sotto un

Digitized by Google

braccio di suo padre, il quale era tutto schiacciato, ed ella aveva solamente un piede un poco sgraffiato; onde trattala da tal pericolo fu portata vicino a S. Felicita in casa un Domenico Barbiere d.° il Barbierino, la quale fu poi medicata per mano di M.° Raffaello di Selmo, tenuto in quel tempo il più valente Cerusico in ferite, che fusse in tutta Toscana. Gli altri corpi morti furono due serve vecchie. Avevano Niccolò e Simone del Nero, giovani nobili e costumati certi scarpellini sotto tal rovina, i quali cercando rifare a quello che avvenne, facevano una fogna: e sopraggiunti da tal rovina, stettero due giorni sotto terra senza mangiare e bere. E come Dio volse, tornato a memoria alli dd. Simone e Niccolò, che erano in quel luogo, diedero ordine che fossero cercati vivi o morti: e come Dio volse furono cavati vivi e sani. E di tal rovina si pensava che dd. due giovani avessero perduto più di 12.m scudi. Onde avendo S. E. notizia della buona fama loro, mandò per loro e feceli molte proposte, e diegli am. (*sic*), perchè erano veramente in quel tempo in concetto d'uomini molto da bene. E subito fece mandare un bando, che niuno s'accostasse a quelle rovine, pena la vita; talchè ne cavarono qualche poco di roba, così rovinata come era: e perchè erano in buon concetto gagliardamente aiutati e sovvenuti di diverse robe; perchè quando venne quella rovina non ebbero agio di cavar niente.

A dì 16 Xbre. Per la continua pioggia Arno entrò in Firenze; ma non fece danno alcuno; onde visto questo il Duca, consigliatosi co' suoi Savi, risolvè far venire a Firenze la nostra Donna dell'Impruneta; onde fatta la deliberazione l'aria si rasserenò. A dì 13 andò il bando e a dì 18 fu trasportata. V. nelle Notizie del Casotti.

La med.ª sera arrivò in Firenze il Car di Trento e la mattina cavalcò per Roma.

A dì 7 Marzo 1547. Venne in Firenze il Re di Tunis di Barberia, che tornava da visitare l'Imperadore, già fuori del suo Stato, cavatone da Barbarossa Corsale rinegato, e dall'Imperatore rimesso si fece suo tributario con tener guardia di Spagnuoli nella fortezza sua della Goletta; un suo figliuolo prese di ciò tanto sdegno contro al padre, che non solamente armata mano lo privò del regno, ma ancora della vista degli occhi. Era questo Re sempre in guardia di 24 Archibusieri a cavallo bene in essere, e molti carriaggi aveva. Alloggiò presso a Castellani sul canto delle Rovinate in casa uno de' Rucellai, che era stato in quelle parti, ed era conosciuto da d. Re. Stette quattro giorni. Di poi se n'andò a Pisa a ritrovare il Duca, che era là.

A dì 9 Marzo 1547. Venne nuova come a Venezia era stato ammazzato Lorenzo di Pierfranc.° de' Medici, che ammazzò il Duca Alessandro nel 1536. Gli uccisori furono un Memmo Volterranno, e un Tonino Pistolese già servitore del Duca Alessandro: e perchè aveva grandissima taglia dall'Imperadore, dalla D.ª Margherita sua moglie, e dal Duca Cosimo, questi non la vollero mai risquotere.

A dì 10 di Marzo 1547. Trovandosi S. E. a Pisa col suo Capitano di battaglia Sig. Stefano da Palestrina uomo reale, virtuoso e saggio, e veramente specchio a tutt'e soldati del suo tempo; essendo col Duca in caccia, se gli ruppe una vena sul petto, e in due giorni si morì; altri dissono esser morto di veleno. Dolse universalmente tal perdita; egli era stato

Digitized by Google

al servizio ancora della nostra Repubblica per l'assedio.

A dì 12 di Marzo 1547. Si mise la prima pietra della porta allato al Monastero d'Annalena: e così seguita, come si vede sino al monte di San Giorgio.

Fu quest'anno una Quaresima molto arida d'erbaggi, salumi e altro, per essere stata l'invernata assai fredda, e per non si poter navigare il mare. La lattuga si vendeva 2 quattrini il cesto, e l'aringhe soldi 5 l'una.

A di 15 Marzo 1547. Si cominciò la Casa nuova di Luigi Gianfigliazzi in sul canto del ponte a S. Trinita Cominciolla Iacopo suo padre, che era uomo assai favorito dal Duca: e in d. mese d. Iacopo mise in S. Trinita sull'Altar maggiore un Ciborio tutto messo a oro, con un velo paonazzo sopra.

Il med.° mese il Cav. M. de' [1] Buondelmonte finì la casa rincontro alla Chiesa di Trinita. Il qual Cav. era un gran giuocatore, e un gran baro: e dì e notte teneva banchetto di giuoco: spesso si sentiva per la città qualche fallimento, o rovina di Mercante; talchè non era in molto buon concetto.

Poco innanzi si è ragionato della morte del sig. Stefano da Palestrina, Gentiluomo Romano di Casa Colonna, seguita in Pisa. Commesse S. E. che il corpo suo fosse portato in Firenze, e che onoratamente se gli facesse l'esequie, l'ordine delle quali intenderete. Prima in S. Lorenzo, dove era il corpo corrotto e puzzolente (oh miseria umana!) era per tutta la chiesa rovesci neri con falcole intorno intorno, dentrovi un' Arme di Casa Colonna con una biscia riciuta, alla qual biscia usciva di bocca un Guelfo Così nel solito luogo si fece un' onorata capanna su coperta di cera, con tutt'i Preti e Frati della città. Dinanzi alla porta della casa, dove lui abitava vivo, era un cataletto coll'immagine del d. Signore tutta coperta d'arme bianca. Fece un bellissimo sermone in favore di d. Signore M. Benedetto da Montevarchi Accademico; che si usavain d. tempo alle Stalle fare una lezione tra gli scolari. Non già che d. lezione fusse a onore di Dio, nè a salute dell'anima; ma tutta a boria del mondo, e quasi tutti prendevano simili riti nel Luterano poi nel segreto. Era il legger loro il voler ridurre la lingua Etrusca, e parlar leccato; sia con Dio dunque, questo era uno di quella setta che si raunava alle stanze del Papa a S. Maria Novella; onde avendo copia di tal sermone, lo metterò insieme con questo ragionamento. Ma tornando all'ordine dell'esequie, innanzi al cataletto erano otto cavalli con stendardi e bandiere nere, tutti coperti con cotonato, che trascicavano per terra. Seguivano poi le bandiere nere de'suoi Capitani e lo stendardo e bastone di Generale di S. E. Seguivano di poi tutti i Magistrati e Consiglieri a due a due accompagnando i suoi figliuoli, i quali non facevano altro che piangere: ed erano tre, veramente come tre angioli, ritraendo dalla loro buona pianta; vero è che erano piccoli. Dipoi erano i Sigg. Otto, che accompagnavano i suoi Capitani e Alfieri che furono 14. Nel mezzo di loro erano due piccioli Mori, uno con Rotella, l'altro con un Morione ed una Picca, tutti coperti di nero con strascico di più di 4 braccia. Introdotti in chiesa fecero le cerimonie funebri secondo gli ordini di S. Chiesa e così ne fecero ritorno a casa. Lettore, la carità Cristiana ci obbliga a pregare per l'anima sua ch'era invero uomo degno d'ogni bene.

A dì 25 Marzo 1548, che fu quest'anno la Domenica delle Palme, ven-

[1] Lacuna nel testo.

Digitized by Google

ne dimolta neve intorno a Firenze e di poi il venerdì Santo gran quantità di tempesta con tuoni, baleni e venti grandissimi, che scoprivano i tetti, e durò la pioggia tutto il sabato Santo anche la notte, talchè la gente se ne sbigottiva.

In d. tempo si cominciò l'Altare di marmo in S. Maria del Fiore, quando sarà finito, vivendo, ne darò avviso.

Il sud.° cattivo tempo durò da 25 di Marzo fino a 15 d'Ap.le talchè la città era in penuria d'ogni cosa.

Venne in questo tempo la nuova della morte del tiranno di Genova Andrea Doria. Il Duca in questo tempo risquoteva le Decime compre dal Papa come si disse, in modo che i Preti maledivano il Duca e bestemmiavano il Papa: e così era ogni cosa in tormento.

A dì 6 Mag.° 1548. Trovandosi S. E. a Pisa, arrivò un Ambasciadore di S. M. con autorità di dare il possesso di Piombino a Cosimo de' Medici, e privare il proprio Signore, cugino carnale del med.° Cosimo, nato d'una figliuola d'Iacopo Salviati, che era piccolo fanciullo. Così andarono insieme con buonissima guardia, e con lui Girolamo degli Albizzi, in quel tempo Commissario delle Bande, uomo robusto e di mala vita. Così entrati dentro con 1000 Archibusieri s'impadronì del castello: e imbarcati 2000 fanti passarono all'Isola dell'Elba, per fondare sulla riva del mare una fortezza: e così si seguita. Nella d. terra abitava il sud.° Signore fanciullo con sua madre, e le pareva cosa strana il dover uscire di casa sua.

A dì 12 Mag.° 1548. Passò di questa vita Agostino di Franc. Dini gran Marcatante, appo S. E. uomo onorato. Morì nel grado di Consigliere di S E. al qual grado aveva dato dignità, e che meritasse tanto onore, quanto al tempo del Popolo ne portava un Gonfaloniere di Giustizia, onde trovandosi il Duca a Pisa, mandò a dire che se gli facesse una bella onoranza. Morì in età di 84 anni. Non si fece il mortorio il dì, che si chiarì morto, la cagione non so. L'esequie seguì in questo modo. Tutti i Magistrati di Firenze accompagnarono i figliuoli Giovanni e Piero a S. Croce, vestiti tutti con iscoruccio a strascico, con tutt'i Mazzieri e Donzelle di Palazzo. Aveva intorno al Catafalco 40 Tavolaccini con un doppiere in mano con un tocco nero, e un velo sopra, cosa certo onorevole. La nave di mezzo della chiesa era coperta di rovesci neri coll'Arme de' Dini, e una Morte. Nel coro era una capanna tutta coperta di cera, e per il resto della navata tutte falcole, che per molti si disse essere più di 50 anni che mai si fece una sì onorata cosa: e oggi più non s'usa; morto il corpo, mancato e morto l'onore. In cambio del proprio corpo nel cataletto era una immagine ritratta al naturale. Aveva innanzi al cataletto tre filze di drappelloni, due fatte dalla Casa, e una dal Comune, in memoria dell'Ufizio nel quale era morto; e così si faceva a tutti quelli che in tal grado morivano, dentrovi un'Arme del Duca, con un Giglio rosso ed il Mazzocchio Ducale.

V. la Serie de' Senat. a 3b.

A dì 25 Mag.° 1548. Si tenne Cresima nel Duomo per il R.mo Vescovo de'Minorbetti, merzè della loro poca cura dell'anime, che si cresimò tanta gente, ch'io stupisco a dirlo, cresimavasi tal vecchio che aveva 60 anni. Oh pigrizia! pronti all'entrate e fuggitivi alle fameliche pecorelle. Altro di loro non dico.

A dì 28 Mag.° Venne un spaventoso terremoto; ma senza apportare danno.

Digitized by Google

ad alcuno. E il med.° giorno andò un bando, che chi avesse Livelli di Chiese dovesse manifestargli a un Commissario del Papa; e si disse, che gli aveva venduti al Duca. Nacque molta ammirazione nei popoli, che un Papa acconsentisse di mettere quello della Chiesa in mano del Duca.

Nel med.° giorno partì di Firenze Cesare Pignatelli Napoletano, che andava per combattere contro il suo nipote, e usurpargli lo Stato. Era alloggiato in casa M. Simone Tornabuoni.

A dì 26 Giug.° Si nascose un ladro in S. Lorenzo per rubare gli adorni e le gemme che erano nel Ciborio, ma rimase ingannato, per essere non d'argento, ma di rame dorato.

A dì pri.^mo^ Lug.° 1548. Nacque un figlio maschio al Duca.

A dì 10 Lug.° 1548. Al canto alla Paglia nell'Osteria del Montone, stando un fanciullo da un pozzo, che più non usavano, gli cadde un coltello dentro perlochè piangendo uno di quei garzoni, per compassione prese una scala per ripigliare il coltello; ma appena giunto al fondo che erano 7 br. gridò soccorso, soccorso, ed ivi morì. Un compagno per volerlo aiutare scese per la med.ª scala, ed ancor egli morì. Un altro, per vedere cosa fosse nel pozzo, si fece legare, e calato, gridò per esser levato; e lo tirarono su mezzo morto. Onde l'Oste spaurito, dubitando di qualche gran cosa, vi gittò dentro tre cani, che subito morirono: e con funi ed altro ne cavarono i corpi morti, e gli seppellirono: e per comando degli Otto e di S E fu ripieno difatto quel pozzo.

A dì 10 Lug.° La sera entrò in Firenze il Card. Salviati zio carnale del Duca, incontrato con gran Corte.

A dì 13 Lug.°, Pose il Duca un taglione di 400/^m^ scudi promettendo 10 per 100 e assegnamento di Dogana, e Gabella di Contratti.

A dì 26 Ag.° Franc.° degli Alessandri essendo in villa verso Cerreto, venne in differenza col contadino, al quale diede percosse, e gli levò tutto il ricolto; ma il contadino vistosi aver busse senza pane, diede al sud.° Alessandri 26 pugnalate lasciandolo ivi morto. La stessa notte fu ammazzato Gio. Batta Ridolfi: e da Lama de' Vettori tagliato una gamba a Gio. Corbinelli.

A dì 25 d'Ott.° 1548. Si partì S. E per la volta di Genova, per visitare Filippo Re di Spagna figliuolo di Carlo V, che era venuto per incoronarsi Re di Napoli.

A dì 28 d.° Stando la Guardia de' Tedeschi dove già era la Gabella de' Contratti, e ora fattovi la Dogana del Sale, furono messi allato alla Chiesa di S. Romolo in Piazza, e la Gabella de' Contratti si fece alla Condotta.

A dì 22 Xbre 1548. Venne quantità di neve e vento: e la mattina a ore 7½ fu impiccato in Portarossa un giovane de' Salvetti per ladro, che in d.° luogo aveva sconfitto e rubato a una bottega d'Iacopo di Bongianni Gianfigliazzi tre rasce e due panni.

A dì 4, 5, 6 Xbre. Replicò gran copia di neve con nodi di vento e piogge: e a dì 8 del d.° mese andò uno severissimo Bando per parte del Duca, che niuno di qualsivoglia stato e condizione potesse conversare, mercatare, nè andare sullo Stato del Duca di Ferrara; nè meno della città, del cui seguito non si seppe particolare, salvo che si disse che nella venuta del Tiranno di Spagna alla volta di Genova era seguita combustione tra Navi Napolitane e Genovesi, nella quale s'erano intermessi alcuni Cortigiani del Duca di Ferrara, i quali fuggendo d.ª combustione, erano stati perciò a Barga, per mano d'un nostro Capitano

Digitized by Google

così menati a Pisa, che per tale scandolo che avevano commesso contro all'Imperadore, avessi loro fatta tagliar la testa. Informandomi però meglio, non mancherò etc.

In questo mentre s'attendeva a finire la Loggia di Mercato nuovo, e a' 17 di Xbre 1548 furono finite di serrare tutte le volte: e detto dì cascò un Muratore dalla parte dell'Orivolo, e morissi.

A dì 20. Si messe su una Porta alla Dogana del Sale, dov'era anticamente il Magistrato della Mercatanzia. Era un'Arme sopra d.ª Porta in questa forma tutta di pietra, con dietro un'Aquila che teneva lo scudo di sopra il Mazzocchio, e sotto un Falcone, che col piè ritto sostiene un diamante incinto con questo detto SEMPER. In Dogana magg.e si faceva una scala dolce, che aveva a servire a portare la lettiga insin di sopra per comodo della Duchessa.

In d.o tempo per la gran dissoluzione e crudeltà de' Giovani Fior.i fu tagliata, per una parola detta, una gamba a un figlio del Gobbo Pandolfini che ne rimase storpiato.

A dì 15 Xbre. Arrivò in Firenze una Cortigiana Napoletana che aveva danari, e la med.ª notte fu scannata sulla piazza degli Antinori.

A dì 18 Gen. 1548 ab Inc. Un Giuntini per aver avuto al Palazzo del Potestà una sentenza contro con perdita di una passione (*sic*) detta notte s'impiccò a una finestra. E dicesi ancora che in molti luoghi del contado per la gran penuria molti padri di famiglia, per vedere morir di fame i proprj figli, s' impiccavano, o ne' pozzi s'annegavano, e altri per le repente balze si precipitavano, vinti dalla disperazione.

A dì 23 Gen.o seguì gran nevata, e gran freddo con gran diaccio, sicchè aumentava la penuria e la carestia; e pe' poveri si vedeva poca misericordia in persona.

A dì 26 Gen.o 1549. Un Tamburino di Chiappino Vitelli, che aveva per donna una figliuola di Lorenzo Cibo, andando verso città di Castello, luogo del padrone, fuori della porta a S. Niccolò prese un ragazzo per farsi portare il tamburo fin all'Incisa e gli promise un giulio. Presso all'Apparita il Tamburino uscì di strada in luogo solitario, e quivi fece violenza al ragazzo, che volendo far resistenza, fu forzato con un pugnale ad acconsentire, ed anco lo foracchiò: e per forza ruppe la parte posteriore. Il ragazzo piangendo venne verso Firenze raccontando il fatto, che saputo dal Duca, lo fece raggiungere vicino a S. Giovanni nel Valdarno, e messo in carcere, e confessato il delitto, allora lo fece impiccare; chè questo peccato era molto in odio al Duca.

A dì 15 Feb.o 1549. Andò due Canti Carnascialeschi, de' quali il p.o figurava la Neve; il 2.o i Poeti: fu bella Musica, ma il resto fu cosa povera e gretta. Non sò se procedeva dal tempo, o per le imposizioni.

A dì 15 Feb.o 1549. Fu impiccato un Veditore di Dogana d'età d' anni 60: dissesi per ladro.

A dì 20 d.o Facendosi al Calcio, come s'usa da' giovani, nacque gran rissa fra due giocatori, che furono Gio. Miniati. e Tonino Doni, ma divisi per quell'anno non potettero più giocare.

A dì 24 d.o Furono nella nostra città nove oziosi Giovani che fecero una bella Mascherata. L'invenzione fu d'un certo chiamato il Lasca, che non faceva se non cose laudabili e piacevoli, e rappresentavano 20 coppie di Cavalieri erranti a cavallo in arme bianca con rasi di teletta d'oro, e stocco accanto, e targhe entrovi diverse fantasie: e tra ogni coppia

Digitized by Google

era una donzella con armatura bellissima smaltata, con veste di raso chermisi con targa, e una bellissima acconciatura in testa, e ciascheduno aveva alla staffa un servito mascherato con goletta e celata alla Borgognona. I Cantori erano portati in una lettiga, vestiti all'usanza de' Mammalucchi, o vero Marinari con torcimanni in capo, e carpite in dosso, che in vero fu cosa allegra. E detta Mascherata uscì dal giardino dello Scala in Pinti, e furono fino a ore 4 di notte più di cavalli 300. La quantità delle torce era grande, e tutte bianche: e piacque a tutta la città. La med.ª sera uscendo un povero Prete, d.° Ser Piero dall'Impruneta, ed era Sagrestano di S. Felicita, per vedere d.° Canto, nel tornare a casa fu assalito da due con pugnali pistolesi, e miseramente ucciso sulle scalee di S. Felicita. Per tale assassinamento S. E. mandò un oscurissimo Bando, con perdonare al p.mo che ciò rivelasse e parte di danari. Il d.° Prete fu ammazzato per mano d'un Vincenzio Ridolfi, che essendo d.° Prete Maestro di due suoi Nipoti nati d'una sua sorella donna di Franc.° Canigiani, gli aveva prestato il d.° Prete otto scudi d'oro: e perchè il d.° Prete richiedeva i suoi danari l'ammazzò: e con malizia, perchè il Comune non vedesse il suo avere, ne fece prima donazione. Onde S. E. perchè molti giovani per cavarsi le sue prave voglie donavano il suo, e poi eseguivano i lor perversi disegni, mandò un Bando, che non si potesse far donazioni, nè fidecommessi; ma fosse il figliuolo obbligato pel padre, e il padre pel figliuolo, e così la madre etc. E ciòe fu emanato il dì 3 di Marzo 1549.

A dì 19 di Marzo 1549. Si scoperse le porche figure di marmo in S. Maria del Fiore, di mano di Baccio Bandinelli, che furono un Adamo ed una Eva, la qual cosa fu da tutta la città biasimata che fossero comportate in chiesa, e davanti al Santissimo Sacramento; nientedimeno vi furono comportate. Nel med.° mese si scoperse in S Spirito una Pietà che mandò un Fiorentino a d.ª chiesa. E si diceva che l'origine veniva dall'inventore delle porcherie, salvandogli l'arte, ma non la divozione, Michelagnolo Buonarroti, che da tutti i moderni Pittori e Scultori per imitare simili capricci Luterani, altro oggi per le chiese non si dipinge nè scarpella, che figure da sotterrar la fede e la divozione.

In Pisa da uno scolare Milanese fu ammazzato il Rettore che era M. .... Siciliano [1]; al d.° Milanese fu tagliata la testa il dì 20 a ore X, e fu tenuto esposto tutto il giorno per esempio degli altri Scolari.

Nel 26 Marzo 1549. Fu tagliato la testa sul canto di S. Pulinari a una Cortigiana d.ª la Greca, la quale essendo giovane, bella, e di 26 anni, imbardazzitasi d'un giovane aveva fatto uccidere il proprio marito.

A dì 25 Aprile. I Frati di S. Donato a Scopeto avevano comprato da' Frati d'Ognissanti S. Lucia sul Prato per farvi chiesa e muraglia; ma rispetto alla fabbrica convennero con quelli d'Ognissanti di andare a confessare nella lor Chiesa. Ma la mattina di Pasqua non vollero i Frati d'Ognissanti che gli altri amministrassero i Sacramenti; laonde si diedero delle busse, con grande scandalo di tutta la città.

A dì 27 d'Aprile 1549. Essendo morto Iacopo di Mr. Bongianni Gianfigliazzi, Mr. Lorenzo Bongianni e Luigi suoi figliuoli fecero onorato esequio in S. Trinita ove era la loro sepoltura: e per esser Mr. Lorenzo

[1] Lacuna sul testo.

Digitized by Google

Canonico, fu da lui invitato il Capitolo del Duomo e molte altre Regole. Avanti che il Clero venisse, l'Abate di S. Trinita chiamato Don Luca da Fiesole, era entrato nel Coro per non perdere il luogo di sua residenza: e non si degnò quando arrivò il Capitolo di alzarsi dal posto; erano nel d.° Capitolo due Vescovi; onde da' cittadini furono molto biasimati i Monaci. Era uno di questi Vescovi Monsig.r Minerbetti, persona superba e fabosa (*sic*), il quale per forza trasse di sedia il d.° Abate; perlochè nacque gran tumulto in chiesa con un fischiamento che non fu udito mai il maggiore, e vi si fu per far del male. Inteso ciò i figliuoli, non vollero altro, ma ordinarono a' Frati che non movessero la Croce, e cavato il corpo di casa, il Capitolo accompagnato il corpo alla chiesa ritornò al Duomo, e riportò il corpo: andò ogni cosa a sacco. E per il gran bisbiglio e chiasso in chiesa vennero i Famigli d'Otto acciò non seguisse quel male che era preparato: e ora piatiscono i Monaci e il Capitolo.

L'antivigilia di S. Giovanni si fece una bella Processione con molte belle cose: e tra l'altre la Compagnia dell'Agnolo Raffaello fece l'abbattimento di David con Golia. David era su un trionfo, e si recitarono molti versi avanti alla porta del Palazzo; e S. E. stava a vedere a una finestra.

Intorno alli 10 di Luglio 1549 furono grandissimi venti e tempeste, onde molti naufragi si disse che seguissero in mare. Venne nuove a S. E. come a foce di mare era restato a secco un grandissimo Pesce, dal quale ne cavarono molto olio; l'ossa vennero portate da' navicelli in Firenze, e a Signa fur poste sopra otto carra. Dette ossa furo attaccate insieme, come se vivo fosse, sotto la Loggia de' Pisani; ma per il gran puzzo non vi potettero stare. La grandezza e misura sua fu come appresso:

[*Qui è delineata nel Ms. la figura di un pesce, con l' indazione:*

Chiamasi questo pesce Capo d'Oglio. *Le misure indicate nella suddetta figura sono:* Busto lungo br. 24; dalla coda al busto br. 16; larghezza (*massima*) della coda br. 8; alto (*tra il busto e il principio della testa* br. 10; collo e capo br. 10; apre di bocca br. 10.]

A dì 30 di Lug.° nacque un figliuolo maschio a S. E a ore $11^1/_2$.

A dì 12 Sett. 1549. Arrivò in Firenze un Giocolatore, il quale mise un canapo al Campanile, pendente verso Vaccherecia, e in su quello fece cose maravigliose, tra le quali son queste, che sendosi condotto nel mezzo del repente canapo, si fermò e prese una pezzuola per forbirsi il naso, e cavalcò il canapo: e con essa presa co' denti lasciossi andare quanto era lungo. Poi ritornato sul canapo prese una cigna o sovattolo, e fece il med.° che colla pezzuola e messo il canapo in giù si atteneva co' piedi; ritornato sul canapo fece a guisa d'arcolaio; talchè si stupiva ognuno a vederlo.

Nel med.° tempo fu preso il capitano Pietro Paolo Tosinghi, nè mai si seppe il perchè. Salvo che essendo stato preso uno che era nemico del Tosinghi confessò averlo fatto per malevoglienza. S. E. lo fece come ladro impiccare: e il d.° Capitano subito fu libero.

Nel med.° mese discopersero la Loggia di Mercato nuovo, e di Nov.e s'intonacarono le volte della d.ª Loggia, nella quale erano più maladizioni de' cittadini che granella di rena; perchè fu fatta contro alla volontà loro.

A dì 25 9bre 1549. Fu preso un Matteo dalle Macchie il quale gran tempo aveva riscosso le Decime per

Digitized by Google

la Sede Apostolica; ma essendo diventato uomo molto rigido, e nemico cordiale de' Religiosi, e finalmente d'ogni persona, furono deputati da S. E. per rivedergli i conti Gherardo Bartolini, Girolamo degli Albizzi, e Bernardo del Caccia, uomini ingegnosi.

Nel med.° anno e mese fu preso un ser Franco Puccerelli da Castel S. Giovanni, Notaio alla Mercanzia, uomo dotto, ma per quello si può comprendere era oppresso dal demonio, e interpretava a sua fantasia le scritture; onde era venuto a tale per il mal seme Luterano, che aveva fatto una fede a suo modo, e nascendogli figliuoli non gli voleva battezzare. Venne in quello la morte del Papa (Paolo III), che avendolo in carcere il Vicario dell'Arcivescovado, fu mandato al Bargello: e per parte di S. E. esaminato. Andò un bando che chi avesse libri Luterani, massime di Bernardino Scappuccino, e di un Fr. Pietro Martire, gli dovesse in capo di 15 giorni presentare al Vicario sotto pena di scudi 100 et anni 10 di Galea: e che frattanto andranno i Cercatori, e chi sarà trovato contro al bando, sarà co' libri bruciato.

A principio di Xbre 1549. Fu grandissimo vento e neve, e durò tanto che Arno diacciò in modo che macinare non si poteva.

A dì 20 Gen.° 1550. Fu divulgato eretico quel ser Franc.° Puccerelli, esaminato da uomini valenti e convinto con dispute e secondo il peccato gli ordinarono la disciplina. che dovesse andare alle chiese a disdirsi, e affermare l'autorità della S. Chiesa Romana: e da molti birri fu accompagnato in saio con un santambarco giallo di sopra, e con una torcia in mano accesa: e finito il viaggio, fu menato al Bargello. Pensavasi però che fosse arso o mandato in Galea.

A di 2 di Feb.° 1550. Secondo la chiesa s'intese la morte del Card. Ridolfi, mentre stava per ascendere al Pontificato, e per qualcuno si disse essere stato veleno.

A dì 4 Feb.° Quel notaio de' Puccerelli fu mandato in Galea: e si disse che S. E. era stata placata per via di suppliche, che il volea ardere.

Dal mese di Gen. fino agli 8 di Feb.° furono grandissimi freddi, e cascarono morte nella nosta città 24 persone, e molti malati o mortali o lunghi.

A di 7 Feb.° Vennero in Firenze l'ossa del Pesce d.° di sopra.

A dì 16 Feb.° 1550. Il giorno di Carnovale si fece una Chintana con molti doni. Poi fu ordinato da un giovanetto dipintore una girandola, e la fece ordinare il primogenito di S. E. e non fu molto grande, che l'uno e l'altro erano fanciulli. Era alta br. 6 in ottangolo, e per ogni faccia erano figurati i sette peccati mortali di ritratto di donne br. 1 ½ alte. Nella sommità era una Discordia vestita di varj colori. Nel piano era un fregio entrovi varie storie. Era attaccata dalle finestre del ballatoio di Palazzo alla Torre di S. Cecilia. Arse a ore 1 ½ di notte con bell'ordine.

La med.ª sera uscì dalle stalle del Papa un Canto figurando una bocca dell'Inferno in questa forma: In prima furono 150 giovani tutti vestiti di rosso con maschere rosse, e tenevano la bocca aperta a guisa che gridassino, con capelliera nera avvintovi intorno dimolte serpi, e intorno copertura una veste di buratto nero, che traspariva quel rosso con un doppiere in mano, e coperto d'ellera, avvintovi serpi: è in capo a tanta Com-

Digitized by Google

pagnia avevano finto un gran Diavolo a cavallo, che portava uno stendardo in mano fatto a guisa d'un Coccodrillo. Poi vi erano 12 bandiere a cavallo, vestiti a guisa di draghi con trombe sorde e con ali, veramente cosa spaventosa. Il Carro era tirato in forma d'un masso, alto 8 br., e lungo 10 e in cima era aperto, donde apparivano fiamme di fuoco con un grandissimo diavolo. I cantori stavano in certe finte cantine, dove cantato la Canzone, s'udivano voci stridendo, e così per certe fessure traspariva fuoco; poi sonavano strumenti scordati, tutte cose paurose, e furono annoverate dietro d.° Canto torce 400 se non più. Avevano dd.e Maschere tutte una catena in mano, e per loro guardiai Tedeschi di S. E. in arme bianca. Ma appena finita la Mascherata cominciarono i Fiorentini a biasimare Batista Strozzi, che aveva dato il modo e l'ordine, e composto la Canzone, la quale é molto dotta, e sonci stati molti, che anno voluto comentare le dd.e parole. Il d.° Canto andò fino alle tre ore, che rispetto alla pioggia fu forzato a ritirarsi.

A dì 23 di Feb.° 1550. Fu impiccato Matteo dalle Macchie per aver ministrato le cose della Chiesa con poco rispetto de' Religiosi, Sacerdoti, e altre persone, e Luoghi pii.

A dì 16 Feb.° Andò bando che ognuno che avesse bestiame del Dominio, dovesse pagare ʒ. 3 l'anno per paio: e questo fintanto che durava a ridurre il Lago di Fucecchio, acciocchè non mancasse il pesce alla città.

A dì p.mo Marzo 1550. Ordinò S. E. pe' molti richiami che aveva de' Magistrati per la loro pigrizia e lunghezza, una campana, che ogni volta ch'ella sonava mezz'ora a distesa, e poi dopo 20 tocchi, tutti fossino ne' Magistrati. E ogni volta che alcuno del Magistrato non vi fosse a tal ora, fosse condannato ʒ. 7 per ogni volta, il Cancelliere in ʒ. 3. — Il Donzello e Tavolaccino in ʒ. 4. — E questo fu ordinato per la poca sollecitudine loro nello spedire le cause.

A dì 13 Aprile 1550. Partirono per Roma quattro Ambasciadori a Papa Giulio III. Andarono con gran pompa e vanità: e furono questi: Piero d'Iacopo Vettori Oratore, uomo dotto assai, Piero Salviati, Filippo de' Nerli d'anni 70, e Lorenzo di Matteo Strozzi, e tutti uscirono dalla città vestiti di velluto paonazzo.

A dì 22 Aprile 1550. Si fece scuro il tempo con gran burrasca di grandine, che in Firenze alzò un 4.° di br. ed il furioso vento fece gran danno con svellere alberi, scoprir case, e particolarmente verso Sesto.

A dì p.mo Mag.° 1550. Un Girolamo Schiattesi da povero gentiluomo andava comprando le paghe al Monte; con pagare e risquotere secondo il costume, talchè il volgo credeva esser molto ricco; onde una sera essendo andato il d.° Girolamo alla Madonna delle Grazie, s'accompagnò con esso uno d'animo crudele, ed arrivato lo Schiattesi a casa che stava dietro a Vinegia, entrato in terreno, gli fu da colui dato più ferite; egli cominciò a gridare, e si condusse da un'altra porta, che riusciva dall'osteria; corse l'oste, e lo trovò in terra; onde il maligno vedendo il popolo se ne partì dall'altra parte, e lasciò uno stiletto nuovo senza guardia, con solo una manica di velleto [sic] nero. Fu messo il morto in S. Romeo: e 'l pugnale

Digitized by Google

fu portato la med.ª sera agli Otto: e la mattina fu attaccato in piazza, acciò chi l'avesse conosciuto lo manifestasse, con dargli buona mancia.

A dì 25 di Mag.° 1550. Entrò S. E. nel palazzo de'Pitti con assettarvi, e lavorarvi assai: e si disse averlo pagato a'Pitti per abitarvi, e che l'aveva fatto dire in nome e fondo dotale della Duchessa: di che tutta la città fu mal contenta, dicendo i cittadini che egli metteva l'arme in mano a'suoi figliuoli e ch'egli era un sottometter loro e la città agli Spagnuoli dopo la sua morte; ma era tanto di suo capo, e la Repubblica Fiorentina tanto in odio alla moglie, che alcuno non ardiva parlare, che subito le mannaie e le carceri si riscontravano.

A dì 10 Giugno 1550. Di notte fu tagliato le gambe a uno de' Giandonati giovane dissoluto: e questo non si può chiamare salvo che giusta vendetta di Dio, perchè ogni ora batteva la madre, e teneva benefitii, e mai andava in abito di religioso.

La med.ª notte fu dato a uno staffiere di S. E. sei pugnalate, e fu sfregiato il viso a uno de' Niccolini con di molte bastonate. A' marmi fu ammaccato il viso con un sasso a uno de' Mannelli: e fu dato a un povero carrettaio; nè di tanti mali seguiti mai si seppero gli autori.

A dì 20 di Giug.° 1550. Si battezzò il figliuolo che nacque a S. E. a dì 30 Lug.° 1549 che per sua compagnia fù un onorato vescovo mandato da Papa Giulio III. Innanzi a tutti gli altri vennero i Paggi a due per due, dietro a loro veniva un vecchione antico, ma amico grande, che si chiamava Baldo fedele, di età di anni 70 il quale portava un bellissimo cero bianco. Dopo di lui venivano 30 coppie di giovani di anni 16 in 18 tutti benissimo a ordine. Di poi moltissimi Cortigiani. Dietro questi veniva M. Alessandro Strozzi, il quale portava a braccio il figliuolo tutto vestito di bianco. Dopo il putto vennero 60 coppie di giovani, ma prima 12 coppie di verginelle d'anni 10 in circa, e nella prima coppia delle giovani era Giulia figlia del Duca Alessandro con una Spagnuola, della quale io non so il nome. Di poi 40 coppie di donne maritate e 30 di matrone, cosa veramente onorata. Arrivati a S. Giovanni, il Duomo fece segno al Castello, e tirò innanzi che restasse 200 colpi: e la chiesa di S. Giovanni era nel grado come sopra si disse del primogenito. Fatte dunque le sacre ceremonie, se ne tornarono col med.° ordine a Palazzo.

A dì 25 d'Ottobre 1550. Si maritò la Giulia figliuola bastarda che rimase d'Alessandro de' Medici, era d'età d'anni 16 in circa: e maritossi a un signorotto del Regno di Napoli d'anni 21 in circa. Venne il padre seco molto onoratam.te ed erano da 200 cavalli, e tutti i suoi uomini a una livrea gialla e bianca, e gli altri molto adorni. Fu ricevuto da Cosimo molto onoratamente.

A dì 24 del d.° mese si fece il pasto e le nozze, e si recitò una bellissima Commedia, e vi furono della terra assai giovani. Si disse che la dote era 25/m scudi, e scudi 100 il mese di provvisione. E di questo fù S. E. assai commendato.

A dì 2 di Nov.° Si partì collo sposo della Terra, e fù accompagnata insino all'Apparita da molti Cortigiani; e per le sue buone qualità e buoni

Digitized by Google

costumi fù pianta da amendue; ed il Duca con le sue proprie mani la messe in lettiga: ed ella gli chiese la sua benedizione.

A di 8 Nov.e 1550. Cominciò a piovere, e durò tre dì, e tre notti senza mai restare; talchè gonfiò Arno di sorte che cominciò a allagare la terra, non senza qualche danno, ed ebbesi una gran piena. Ed avvenne in detta pioggia, che andando di notte a casa un povero Tintore, che pativa di mal caduco, assalito dal d.° male cadde nel rigagnolo, e la mattina fu trovato annegato dalle Stinche.

A di 17 di Nov.e 1550. Si fece una Porta di Bozzi dietro al Palazzo verso Vinegia, fù Architetto il Tasso: e facevasi in d.° luogo una scala per salire di sopra: e si ragionava di cavare i lioni di d.° luogo, e metterli alla Sapienza allato alla gloriosa Annunziata di Firenze.

A di 3 di Dic.e 1550. Stette pubb.e in gogna in Mercato Nuovo uno Spagnuolo con uno scritto sopra la fronte che diceva: *Baro e Trasmutatore di Lettere di Cambio, e risquotere gli altrui crediti.* Dicesi che mai più fu trovato uno che contrafacesse le lettere come costui. La plebe non restò punto soddisfatta di si piccola penitenza, parendo che i Fiorentini, e gl'Italiani per non niente esser puniti, e gli Spagnuoli ladri esser carezzati. Stette in gogna dalle 15 alle 18 e poi messo nel Bargello.

A di 4 Xbre 1550. Si cominciò a vedere fuori della terra il Campanile di S. Croce: e così per entrar ne' diacci non si seguitò. Ne' mesi di Ott.e Nov.e e Dic.e furono molte pioggie, nebbie e freddi grandi con molte morti subitanee fino in 26. Era nel tempo stesso carestia, valse lo staio del grano ꝛ. 5,15 — e per la Terra morirono molti poveri di fame. S. E. in questo tempo si trovava a Pisa, che erano già tre mesi, e fece venire a Firenze grano navicato a ꝛ 3.1 lo st.° e tanto erano i poveri moltiplicati, che s'ammazzavano per averne: e per le strade per i poveri andare non si poteva. E così tutto quest'anno 1550 fu pieno di calamità. Ora con l'aiuto di Dio e di Maria Vergine daremo principio al 1551.

A di 4 di Gen.° 1551. Nel Duomo di Pisa si cantò la Messa dello Spirito Santo, la quale finita S. E. s'inginocchiò a' piedi dell'Arcivescovo di Pisa, e così gli fu messa in capo una berretta, la quale ricamata con molte perle, e foderata d' ermellino, e due ermellini a quella pendenti. Di poi gli fu messo in mano uno stocco, coperto di tela d' oro tutto con molte orazioni. Di poi cavatogli la berretta di testa la misero in punta allo stocco, e datala in mano ad un Cameriere si finì la Messa e la cerimonia. Di poi ritornato a casa ne fu fatto molta festa. Il significato di tal ceremonia dicevano che era a confermazione di suo stato e buon figliuolo di S. Chiesa.

A di 24 di Gen.° Venne dal Papa un gran Giubbileo e perdono in questa forma, che si dovesse cominciare il p.mo di Feb.° e durare tutto il mese, nel quale si dovessero visitare quindici fiate le infrascritte Chiese, cioè il Duomo, le Murate, S. Marco, e S. Lucia in via S. Gallo ed era dotato d.° perdono di tutte l'Indulgenze della Porta Santa di Roma.

Nel sud.° mese fu una grandissima carestia, e gran quantità di poveri

Digitized by Google

per la città: e furono una sera allo Spedale di Borgo Ognissanti N.° 300 poveri, il grano valeva ʒ. 4,15 lo staio, e durò fino a 29 di Gen.° Fu gran penuria di carne, che per denari non se ne trovava una libbra, e fino a questo di non s'era conosciuto che fosse verno, tanto era la stagione temperata. Ma si turbò l'aria e mutossi la stagione con venti e neve, che si dubitò che come nel 1548 non si seccassero i frutti.

A di 2 Feb.° 1551. Seguivano molti latrocinj; ma fu preso un servitore già stato de' Serristori che sconficcava una bottega sul canto del Pontevecchio, che si chiamava Lorenzo Martino da Montelupo e condotto in carcere confessò altri delitti di furti, e fu miseramente impiccato.

A di 8 di Feb.° Si fece una Mascherata per dare alla città un poco di passatempo, che di fame si moriva. Furonne capi il vescovo Minerbetti di Arezzo, e uno Spagnuolo fratello della Duchessa: e questo era l'esemplo, che in quel tempo s'aveva da' Prelati, spendere il sangue di Cristo in Mascherate, e in favori di meretrice, che non fu un poco scandolo della città. Tacerò l'inventore che fù cosa non molto egregia. In questo mese fu neve per tre giorni e Tramontano che seccò tutti i melaranci. Per le buche delle volte furono trovati quattro povérini morti di freddo.

Seguitava l'ordine del Giubbileo, come di sopra, aggiuntovi prolungazione di tutto il mese di Febb°. rispetto alla lunga via del visitare le dd.e Chiese. Ma la miseria umana era in tal tempo a tanta cecità condotta, per le risse ed eresie nate contro la Chiesa Romana, che non andava a tanto dono spirituale con fervore, salvo certe povere donnicciuole, e qualche buon vecchierello, che anticamente compreso avesse tal divozione. E tra gli altri poco o non punto si temeva l'autorità Papale per la loro lorda e sporca vita.

Fecesi di Febb.° 1551 un Canto, benchè penuria fosse, da' soppradd.i Prelati, e altri Cortigiani, e fù in questa forma. Tutti i Capi, che furono otto, erano sù bellissimi cavalli, tutti bianchi, e tutti nudi, salvo che la sella coperta di velluto bianco soppannato con tocca d'oro, e in mano avevano un pungolo di br. 4 tutto messo d'argento, i quali pungoli tutti attaccato avevano un finto zaino di teletta d'oro a guisa di montanari. I Cantori erano a cavallo, come i maestri di d.° Canto; ma in cambio di selle avevano bardelloni. La prima musica sonava con storte e voci, e poi tromboni, veramente cosa allegra.

La guida di d.a Mascherata era un Argo con cento occhi, e dietro a quello un Pastore, che sonava la Cornamusa: e tutti i Cantori erano vestiti di *sorrentone* bianco bondato con tocco d'oro; e uscirono fuori a ore 21 e andavano fino alle 24 e si riposono. Poi dall'Ave Maria in là non si sentiva altro che poveri gridare per le strade Pane Pane per l'amor di Dio, e nemo illi dabat. E mal potevo le lagrime contenere considerando i gran poveri che morivano; che a Santa Maria Nuova, con tutto che vi fosse rapace governo di un Monaco di Badia, nientedimeno non potevano resistire a seppellire i morti, e governar malati ed a'morti, sparatine alcuni gli trovaron le budella piene d'erba.

Digitized by Google

A dì 29 di Febb.° 1551. S'attaccò fuoco in Mercato vecchio a 5 botteghe, a 4 pizzicagnoli e a uno speziale d.° del Sole con danno di 15/m senza i siti.

Il detto dì si fini di metter su la prima Cornice della Casa di Giovanni Uguccioni in Piazza.

E si lessero lett.e di Roma, che era tanto gonfiato il Tevere che inondò la terra br. 5. E il Duca mandò a Papa Giulio III suo grand'Amico tre navi di grano, per essere molto perito: e per maggiormente patire noi sudditi.

A dì 7 Marzo 1551. Per le gran miserie e calamità S. E. mandò un Bando, che il grano non potesse passare il prezzo di l. 4,10 lo staio il bello, l'altro secondo la qualità e le biade alquanto diminuirono di prezzo. Si scoppersero molti fallimenti.

Ordinò ancora S. E. in questo tempo, che per ogni Quartiere si distribuissero il dì 10 sacca di pane fino; la città si rallegrò assai.

(*Continua*)

SAGGIO BIBLIOGRAFICO SU PIETRO COSSA

Venticinque anni dopo la sua morte

PER IL DOTT. CESARE LEVI

Chi volesse scrivere intorno alla fortuna del Cossa, dovrebbe incominciare con questo doloroso bisticcio, constatando che... non ne ebbe affatto: ed oggi, dopo appena un quarto di secolo dal dì della sua morte, il nome dell'autore del *Nerone* è pressochè dimenticato.

Poche e scarse le notizie sulla sua vita, incompleti e scarsi gli studî critici sull'opera sua, appena uno o due dei drammi più celebri sopravvivon per merito di un sommo interprete: vivon talora per una sera, della vita effimera della scena, e ricadon per mesi, per anni, nell'oscurità più completa.

Pietro Cossa, che, ai bei tempi del *Nerone*, fu detto lo « Shakespeare italiano », ebbe sulle scene nostre sempre poca fortuna. Mi valgo, per un esempio significativo, della Cronistoria del Cosentino sull' « Arena del Sole », per dimostrare quanto raramente le opere del Cossa sieno apparse alla ribalta dal 1870 al 1900. Il *Nerone*, nel 1872 e nel 1876; la *Messalina*, nel 1876 e nel 1877; il *Cola di Rienzo* nel 1874, la *Cecilia* nel 1886, il *Giuliano l'Apostata*, nel 1875.... E questo, in una città fra le più amanti del teatro di prosa, e in un teatro, fra i più frequentati e i più popolari... A chi consulti le altre Cronistorie: quella del Protomastro, del Maragliano, del Ferrari-Moreni e del Tardini, le recite dei drammi cossiani non appaiono in numero più consolante.

Una o al massimo due edizioni furon fatte di ciaschedun dramma (il *Nerone* soltanto, stampato in edizione popolare, fa eccezione): e tre soli, dei drammi del Cossa, venner tra-

Digitized by Google

dotti in tedesco: dal Lungwitz il *Plauto* e il *Beethoven:* dal Reissner il *Nerone* (Leipzig, 1874).

Con questo modesto saggio bibliografico, ch'io presento agli studiosi, non ho certamente la pretesa di risvegliare gli studî cossiani in Italia, ma soltanto di rammentare nel giorno della sua morte (Pietro Cossa morì a Livorno il 31 agosto del 1881) il nome di un grande poeta drammatico, forse troppo presto e troppo ingiustamente dimenticato.

E questa piccola bibliografia delle opere di Pietro Cossa e della critica intorno alle opere, faciliterà un po' le ricerche ai critici futuri.

I — Opere di Pietro Cossa.

a) OPERE DRAMMATICHE:

Mario e i Cimbri, tragedia [mai rappresentata]. (Firenze, Barbèra, 1864).

[Ristampata con le Poesie liriche: Poesie liriche di Pietro Cossa, aggiuntovi *Mario e i Cimbri*, poema drammatico. (Milano, Libreria editrice, 1876)].

Sordello, tragedia (Milano, Sanvito, 1872).

[Fa parte della collezione del « Teatro italiano contemporaneo », fasc. 7°: ristampata (Milano, Lib. edit., 1876)].

Monaldeschi, dramma (Milano, Sanvito, 1874).

[Fascicolo 19° del *Teatro italiano contemporaneo*].

Beethoven, dramma (Milano, Sanvito, 1872).

[Fascicolo 6° del *Teatro italiano contemporaneo*].

Puschin, dramma (Roma, Tipografia Sabatini, 1870).

[Ristampata (Milano, Lib. editr., 1876). Fa parte della collezione del « Florilegio drammatico »; n. 355].

Nerone, commedia (Milano, Barbini, 1872). [Fa parte della collezione detta « Galleria teatrale »; num. doppio: 64-65. La 1ª ediz. è del 1872; — la 4ª ediz. è del 1878; l'ultima (l' 8ª) è del 1891]. [Ristampata: Torino, F. Casanova, 1882. Teatro in versi di Pietro Cossa].

Plauto e il suo secolo, commedia (Milano, Libreria editrice, 1876).

[Ristampata: Torino, Casanova, 1883].

Lodovico Ariosto e gli Estensi, dramma.

[Questo dramma, rappresentato nel 1875, non fu mai pubblicato. Il manoscritto, già consegnato all'editore Casanova, fu ritirato dall'autore, per alcune modificazioni da apporvi al 5.° atto. Dopo la morte dell'autore, ritornò all'editore Casanova, che però non si decise mai a pubblicarlo].

Messalina, commedia (Torino, Casanova, 1876); 2ª ediz. 1877; 3ª ediz., « con illustrazioni di Edoardo Cotti », 1902.

Cleopatra, poema drammatico (Torino, Casanova, 1879).

Giuliano l'Apostata, dramma (Torino, Casanova, 1877).

I Borgia, dramma (Torino, Casanova, 1881).

Cecilia, dramma (Torino, Casanova, 1885).

[Edizione postuma].

Cola di Rienzo, poema drammatico (Torino, Casanova, 1879).

I Napoletani del 1799, poema drammatico (Torino, Casanova, 1891).

[Edizione postuma].

Silla, dramma. [Frammento].

[Questo dramma, lasciato incompiuto dal poeta, non fu mai rappresentato: letto talvolta in privat Circoli. Pubblicato nell'« Annuario del Circolo Filologico di Napoli »; anno 1894-'95 (Napoli, 1896)].

Vedi: « Nuova Antologia »; febbraio 1882 (LXI, 31; 5481).

b) LIRICHE.

Nel patrio festeggiare il 6.° Centenario di Dante Alighieri; Inno (Firenze, Barbèra, 1865).

Poesie liriche di Pietro Cossa, aggiuntovi *Mario e i Cimbri*, poema drammatico (Milano, Libreria editrice, 1876), in-16 di pagg. 298.

Poesie liriche inedite di Pietro Cossa precedute da uno studio biografico critico a cura di Alessandro Brisse, figlio (Roma, Edoardo Perino, 1886). in-16; di pagg. 73; con ritratto.

[Contiene due sonetti « a Pietro Cossa » di Enrico Panzacchi].

Scritti vari (Firenze, 1880).

Digitized by Google

II — Drammi lirici, tratti da quelli di Pietro Cossa.

Cola da Rienzo, tragedia lirica in 3 atti; musica del M.° V. Persichini (Roma, Polizzi, 1874).

Nerone, scene romane in tre atti (tratte dalla commedia omonima di P. Cossa) da Mario Navilla (*M. Villani*); musica di Agostino Roche (Milano-Torino, Tip. Art. Demarchi, 1896).

Cecilia, dramma ridotto per la scena lirica in 4 atti, da T. Montefiore (Roma, Voghera. 1905).

III — Opere intorno alla vita e alle opere di Pietro Cossa.

AULARD ALPHONSE. Pietro Cossa (« Revue politique », 1876).

AUSTIN ALFRED. Pietro Cossa dramatist. (« Fortnightly Review », 1882).

BERTINI P. La *Messalina* del Cossa e la *Messalina ed Arris* del Wilbrandt (« Rivista periodica dei lavori della R. Accad. di Padova »), 32 (1881-1882).

BOUTET EDOARDO (*Caramba*). Messalina (« Le Cronache teatrali »; Tomo I°, Roma, Soc. Edit. naz., 1900), a pag. 149.

BRANCHETTI A. (*S. di Labrona*). Aneddoti sulla vita di Pietro Cossa (Roma, Tip. di M. Lovesio, 1895), in-8; di pagg. 28.

BRISSE ALESSANDRO, figlio (*Vedi:* Poesie liriche inedite, ecc.).

CAPUANA LUIGI. Studî di letteratura contemporanea [2ª serie]. [*Cecilia*].

CASTAGNOLA P. E. Pietro Cossa (« Rassegna Nazionale »); n. 67, 657; n. 68, 425. (1892); nn. 69, 209 (1893).

(COSSA) Pietro Cossa. (« Rivista nuova di scienze, lettere ed arti »); n. 3. (1881).

(COSSA). Associazione della stampa periodica in Italia - Commemorazione di Pietro Cossa — 7 sett. 1881 (Roma. Forzani e C., 1881); in-16; di pagg. 74.

[Contiene pochi cenni di E. Arbib, e un discorso di Francesco D'Arcais: « Pietro Cossa autore drammatico »].

(COSSA). Pietro Cossa: Necrologia (« Nuova Antologia », novembre 1881 (LX, 30, 129).

(COSSA). Un documento ancora inedito [Il primo contratto per la rappresentazione del *Nerone* di Cossa] (« Riv. teatr. italiana »); a. IV; Vol. 8° (Napoli, 1904).

(COSSA). I Napoletani del 1799 (« Nuova Antologia », aprile 1881 (LVI, 26, 691).

[Porta la firma di A. F.].

COSTETTI GIUSEPPE. Il teatro italiano nel 1800 [Indagini e ricordi]. (Rocca S. Casciano, Licinio Cappelli, s. d. (1901).

[Parte V; pagg. 341-348. Pietro Cossa e Felice Cavallotti].

CROCE BENEDETTO. Note sulla letteratura italiana nella seconda metà del secolo XIX. [XII. Pietro Cossa — Felice Cavallotti]. (« La Critica », a. III, fasc. 3° (Napoli, 20 maggio 1905).

[Con Nota bibliografica].

DE SANCTIS FRANCESCO. Il Darwinismo nell'arte [In: « Scritti varii inediti o rari » a cura di B. Croce (Napoli, 1898)].

DORNIS JEAN (*M.me Beer*). Le Théâtre italien contemporain (Paris, Calmann Lévy (s. d.). Chap. V. Le Drame historique (Cossa), pagg. 118-125.

FERRARI PAOLO. Brindisi in onore di Pietro Cossa (In: LEONE FORTIS. Paolo Ferrari. Milano, Treves, 1889). Nota S. (pagg. 180-181).

[Vedi anche: « Nuovo Tergesteo » (Trieste, maggio 1876) citato in: VITTORIO FERRARI. Paolo Ferrari (Milano, Baldini, Castoldi e C., 1899), a pag. 279].

FRANCHETTI AUGUSTO. Rassegna drammatica: Ariosto e gli Estensi. (« Nuova Antologia », luglio 1875).

Dello stesso: Rassegna drammatica: Messalina. (« Nuova Antologia », dicembre 1876).

Dello stesso: Pietro Cossa (« Nuova Antologia », 1° dicembre 1881 (Vol. XXX; fasc. 23).

GIANI ROMUALDO. Il « Nerone » di Arrigo Boito (« Rivista musicale italiana »; a. VIII, fasc. 4 (Torino, Bocca, 1902).

[Passa in rassegna le opere sceniche, nelle quali *Nerone* è protagonista].

GIOVAGNOLI RAFFAELE. Pietro Cossa artista e poeta - Mario e i Cimbri - Silla [Il primo e l'ultimo dramma di Pietro Cossa]. (In: « Meditazioni di un brontolone »; Roma, Tip. della *Tribuna*, 1887). in-8.

GNOLI DOMENICO. Nerone nell'arte contemporanea (« Nuova Antol. »; ripubblicato in: « Studî letterari » (Bologna, Zanichelli, 1883).

Digitized by Google

LEVI A. R. Nel regno del teatro (Milano, Dumolard, 1885); pagg. 387-389.

MARTINI FERDINANDO. Rassegna drammatica: *Cecilia*, dramma di P. Cossa (« Nuova Antol. », 1° genn. 1880; ripubblicato in: « Al Teatro » (Firenze, Bemporad, 1895).

MOLMENTI POMPEO GHERARDO. Nuove impressioni letterarie [Pietro Cossa] (Torino, Tip. Camilla e Bertolero, 1879). pagg. 93-110.

PAVESIO CARLO. La « Messalina » di Cossa e la produzione scenica sua coetanea (« Rivista teatr. ital. »; a. I; Vol. 2. (Napoli, 1901).

PRÖLSS ROBERT. Geschichte des neueren Dramas. I. Band. (Leipzig, Schlicke, 1881).

[A pagina 813, accenna al *Nerone* di Cossa, molto brevemente].

RICHTER C. G. Pietro Cossa (« Preuss. Jahrbücher », 1879).

ROSSI ORAZIO. Plauto e il suo secolo, di Pietro Cossa (« Rass. nazionale » ; 14, 205, 1883).

ROUX AMÉDÉE. Histoire de la littérature contemporaine en Italie sous le régime unitaire, 1859-1874 (Paris, Charpentier, 1874).

[Cap. XI; a pagg. 251-253, parla del *Nerone*].

Dello stesso: La Littérature contemporaine en Italie; troisième période, 1873-1883 (Paris, Plon et C., 1883).

[Cap. VI; a pagg. 108-116 e 146, parla degli altri drammi del Cossa].

ROYER ALPHONSE. Histoire Universelle du Théâtre. Tome VI^e^ (Paris, Ollendorff, 1878).

[Cap. XIX, 4; a pagg. 255-256, parla del *Nerone*, e accenna al *Plauto* e al *Sordello*].

SCALINGER G. M. I Borgia di Pietro Cossa; Studio critico (Napoli-Trani, Vecchi (s. d.).

TARI A. Storia e dramma. Osservazioni sulla *Messalina* del Cossa (« Atti della R. Accad. di Scienze morali e polit. di Napoli »; 15 (1879).

TREVISANI CESARE. Gli autori drammatici contemporanei. I Pietro Cossa (Roma, Carlo Verdesi e C., 1885), in-16, di pagg. 226.

[È il solo che abbia studiato l'opera del Cossa con qualche larghezza. Ma questo studio del T. è soltanto critico. Su la vita del Cossa non v'è il cenno più fugace. Per i primi anni di vita, bisogna accontentarsi della lettera del Cossa al dott. Siegfrid Samosch, pubblicata nel volume: « Pietro Aretino und Italienische Karakterköpfe », e tradotta nel volume delle « Poesie liriche inedite » (Roma, Perino, 1886), e nel « Fanfulla della Domenica »; a. III; n. 39; sett. 1881].

WIESE BERTHOLD und PÈRCOPO ERASM. Geschichte der italienischen Litteratur von den ältesten Zeiten bis zur Gegenwart (Leipzig und Wien, 1899).

[Cap. VII, a pag 612, breve cenno sulle opere del Cossa; e ritratto, da una fotografia].

YORICK (PIETRO COCCOLUTO FERRIGNI). La morte di una Musa (Firenze, Tip. ed. del *Fieramosca*, 1885).

[Nei capitoli X ed XI, sotto il titolo: « Alla ricerca della diritta via » sono riunite le critiche su i seguenti drammi: *Mario e i Cimbri*, *Pouchkine*, *Beethoven*, *Monaldeschi*, *Sordello*, *I Borgia*, *Cecilia*, *I Napoletani del 1799*].

Dello stesso: Pietro Cossa e il Dramma Romano (Firenze, Lumachi, 1905), in-16: di pagg. XII-261.

[Questo volume, che raccoglie tutte le critiche di Yorick sui drammi di Cossa di argomento romano, forma uno studio quasi completo sull'opera poetica e drammatica dell'autore del *Nerone*. Oltre alle critiche del *Nerone*, del *Plauto*, del *Cola di Rienzi* e del *Giuliano l'Apostata*, v'è la critica e la susseguente polemica col D'Arcais a proposito della *Messalina;* e infine le critiche su le commedie e i drammi di argomento romano, che in qualche modo derivano dall'opera di Pietro Cossa].

ZENDRINI B. Nerone artista (« Nuova Antologia », 1872; ripubblicato in: « Opere in prosa » (Milano, 1881).

ZOCCHI GAETANO S. I. L'Apoteosi di Pietro Cossa poeta e framassone (« Civiltà cattolica », serie 11: v. 8 (1881), ripubblicato in: « Il Teatro italiano a' tempi nostri » (Prato, Tip. Giachetti, figlio e C. 1885), in-16; di pagg. 251.

Digitized by Google

GLI ARCHIVI DI STATO IN ITALIA *

PER IL DOTT. EUGENIO CASANOVA

Non v'ha forse materia di studio che sia stata più trascurata della disciplina, comunemente nota sotto il nome di *archivistica*, sia perchè gli eruditi non l'hanno ritenuta argomento degno delle loro considerazioni, sia perchè i tecnici, stimolati dal servizio quotidiano, non hanno mai avuto tempo, nè voglia di comunicare al pubblico le osservazioni, che la pratica e gli studi avevano loro suggerito.

Non tutti, poi, que' rari scrittori, che vi hanno accennato, si sono accinti a scriverne o con sufficiente preparazione tecnica o con quella dottrina giuridica, che dal caso era richiesta; sicchè, oggi ancora, accanto ad una deplorevole povertà bibliografica, deve lamentarsi l'infilzata di eresie, che gl'insegnanti stessi del diritto amministrativo sciorinano ai loro alunni, senza sospettare che malamente li preparano alle difficoltà della vita pratica, le quali trovano di frequente la loro soluzione nelle carte dei pubblici archivi, nè dubitare che in questa materia sia riposto un estesissimo campo d'indagini non solamente storico, ma giuridico e pratico, nel quale è richiesto il lume della loro vastissima dottrina.

Noi, pertanto, che lodammo sempre l'iniziativa della scuola bolognese di unire lo studio delle materie archivistiche a quello delle discipline giuridiche, e sempre propugnammo l'idea che tanto più sicura e custodita sarà la suppellettile archivistica, quanto più sarà studiata, conosciuta e discussa, proviamo un senso di profondo compiacimento nell'atto di annunziare agli studiosi che un alunno di quell'illustre e dotto uomo, che sotto il nome di Lodovico Zdekaeur onora la cattedra di Storia del Diritto a Macerata, l'avv. Ezio Sebastiani ha, in un'opera degna del massimo encomio, studiato ed esposto il gravissimo argomento, quasi in ogni sua parte, in modo così largo, che forse non è mai stato tentato neppure all'estero. Egli vi si è accinto con tale preparazione giuridica, che fa sommo onore alla facoltà donde deriva. E rispetto alla parte tecnica, può dirsi, senza esitazione, che l'ha trattata come se da lunga serie d'anni degnamente appartenesse all'amministrazione degli archivi, nè fosse, come è invece, un libero professionista.

Dopo aver ritessuto la storia delle origini e dello svolgimento degli archivi in Italia, dai tempi romani al vigente Regolamento generale del 9 settembre 1902, egli entra nel cuore della questione, trattando del concetto degli Archivi di Stato; e in questa trattazione l'opera sua, vastissima per dottrina, risponde alle esigenze della civiltà. Invece di trattenersi e limitarsi a proclamare la vieta massima che gli Archivi di Stato debbono servire principalmente alla coltura, li considera, quali sono davvero nello svolgimento attuale dei nostri ordinamenti, vale a dire istituti ne' quali sono conservate le prove dei diritti e dei doveri dello Stato e dei cittadini attraverso i secoli; che toccano, quindi, infiniti interessi pubblici e privati; e sono perciò non musei di robe morte, ma, insieme, e ricordo e prova di tempi che furono e deposito di atti tuttora in vita e palpitanti. Sono istituti storico-politici, come un autorevole personaggio

* E. SEBASTIANI, *Genesi, concetto e natura giuridica degli Archivi di Stato in Italia*. Torino, Bocca, 1904, 8°, pagg. 223.

Digitized by Google

volle recentemente chiamarli; che l'autore definisce « raccolta ordinata di originali ed autentici, emanati dallo Stato o a questo destinati, e che si conservano nell'interesse tanto pubblico che privato ».

Ora, se così è, gli Archivi di Stato danno luogo a infiniti rapporti fra lo Stato e i cittadini, da un lato, e le carte, che in essi sono costodite, dall'altro. Ben lo sanno coloro che appartengono a quell'amministrazione! Le più eleganti questioni di diritto si presentano giornalmente, massime nei grandi Archivi, insieme coi più difficili casi pratici; e la vita dell' archivista non trascorre più, placida, nelle ricerche storiche o sulle copie paleografiche. Il Sebastiani, discorrendo della natura giuridica degli Archivi di Stato, tratta appunto la maggior parte di tali questioni, che nessuno finora osò affrontare, e le risolve con somma perizia e profonda dottrina.

I documenti si conservano perchè interessano l'amministrazione e la coltura; e pertanto sono beni che soggiacciono anzi tutto alla grande limitazione dell'indisponibilità. Ciò nondimeno, lo Stato vi ha sopra un diritto di proprietà sui *generis*, ed è quasi un « depositario del patrimonio archivistico nell' interesse dei cittadini, per cui gli incombe il dovere di conservarlo non solo, ma di tenerlo ordinato ed inventariato, come facente parte del patrimonio nazionale ». Tal dovere è tanto più stretto, quanto più preciso è l'obbligo dello Stato di rispettare i *diritti civici* dei cittadini, fra i quali è appunto quello di usufruire della comunicazione delle carte conservate nei pubblici archivi per i propri interessi, quando non v'ostino i principii stessi della *pubblicità* dei documenti.

In acconcio cade la domanda se lo straniero debba essere ammesso a godere del medesimo diritto. E giustamente l'A. risponde che, indipendentemente da qualsiasi trattamento di reciprocità per ovvie ragioni giuridiche, sian pure differenti da quelle che concernono i cittadini, gli stranieri sono ammessi ad esaminare le carte degli archivi pubblici, come qualunque cittadino, sia che pretendano di esercitare i diritti loro riconosciuti dal Codice civile, sia che vogliano esaminare le carte già entrate nel dominio della storia.

Queste e molte altre considerazioni e l'esame degli elementi essenziali dell'Archivio di Stato inducono l'A. a ritenere che esso costituisca una *unità demaniale pubblica;* e quindi tragga seco tutte le conseguenze giuridiche, volute da tale condizione.

Tali massime e tutte le altre, per mezzo delle quali pervenne ad esse, portano il S. a volere applicare ad alcuni capi di diritto importantissimi che concernono specialmente l'azione dello Stato sulle carte appartenenti ad enti pubblici e a privati, la proprietà degli archivi Vaticani, e gli scarti di carte contenute nei pubblici archivi.

Rispetto al primo di questi argomenti, l'A., dopo avere esaminato la consistenza e la spettanza degli archivi degli enti pubblici e dei privati e il modo, con il quale sono conservati ed ordinati, propende verso l'opinione che lo Stato abbia il diritto di appropriarseli senza risarcimento, salvo naturalmente il giusto titolo di possesso. E a questo proposito, poichè egli si pone il caso di restituzione di documenti liberamente depositati negli archivi di Stato, gli ricorderò di avere io stesso riferito in questo medesimo Periodico (vol. XII. pagg. 65 e 149) uno studio nel quale trattavo praticamente la stessa questione.

Per quanto concerne gli Archivi vaticani, fatta una chiara distinzione fra le carte che spettano alla Chiesa in generale e quelle, che non riguardano se non i beni temporali e quindi avrebbero già dovuto essere passate agli Archivi di Stato, conclude che il Governo italiano ha pieno diritto d'impossessarsi di queste ultime, quando creda, per togliere gli abusi e gl'inconvenienti che si verificano e il timore di vederli scomparire.

Per gli scarti il S. procura di dare alcune sensatissime e pratiche norme, poichè lo Stato ha anche il diritto di eliminazione di quanto è puramente d'ingombro e non di giovamento.

Da ultimo, esamina il progetto di legge sull'ordinamento degli Archivi, che da un pezzo è allo studio, nè pare debba presto

Digitized by Google

venire approvato, progetto ch'egli approva in gran parte, non senza suggerire alcune modificazioni, laddove non concorda colle idee espresse.

Egli chiude il suo bel lavoro coll'esortazione di fare qualche cosa per avviare gli archivi di Stato verso quell'uniformità e quello sviluppo legislativo, che la condizione dei tempi richiede.

E noi vorremmo contribuirvi, richiamando l'attenzione del pubblico sulle sue considerazioni; che se dimostrano l'ingegno suo preclaro, mettono in rilievo l'importanza notevole, che ha questo ramo della pubblica amministrazione e la necessità di uscire risolutamente dal letargo, che pare essersi impossessato d'ognuno che debba provvedere a questi istituti.

Se riuscissimo, potrebbe ascriversi ancora a titolo di lode al Sebastiani; il quale avrebbe dato una vigorosa spinta a tale desiderata soluzione con questo lavoro che sarebbe degno di essere attentamente meditato dai tecnici e dai giuristi.

Torino.

APPUNTI SULLA COMPOSIZIONE E PUBBLICAZIONE DEL « CICERONE »

DA LETTERE INEDITE DI G. C. PASSERONI

PER CURA DI GIORGIO ROSSI

II.

Milano, 16 giugno 1745

Ill.mo Signor e Padron Col.mo,

Troppo lungo sarebbe a raccontarvi per minuto le varie vicende nel mio lungo tedioso viaggio occorsemi, e gli incomodi da me sofferti e per terra e per mare con tempo strano. Vi dirò dunque soltanto che sono alla perfine giunto in Milano, dove tuttavia conservo un ardentissimo desiderio di presto rivedervi. Ma non potendo, per quanto io prevedo, avere questa consolazione sí tosto come io vorrei, e come m'era ideato, pregovi istantemente, e priego che 'l mio priego vaglia mille, ad onorarmi intanto tratto tratto di alcuna delle stimatissime vostre lettere, con cui possa almeno in parte temprare il dolore, che dalla privazione della dolcissima compagnia vostra in me deriva. Io non saprei spiegarvi quanto sia cresciuta, dopo la mia partenza, e la stima e l'affetto verso di voi; quantunque fino dal tempo ch'io mi trovava costì vi amassi sopra ogni altra persona, pure a me parmi che abbia incominciato ad amarvi e a stimarvi solo dopo la mia partenza. Ò tuttora presenti le vostre dolcissime maniere, nè potrò mai dimenticarmi delle moltissime obbligazioni ch'io vi professo. L'onoratezza vostra, i soavissimi vostri costumi e gli altri rari pregi, di cui va adorno l'animo vostro gentilissimo, m'ànno di maniera legato ch'io mi stimerò felice se voi conservarete di me qualche memoria. Le vostre elegantissime prose e i vostri bellissimi versi sono letti con piacere da me e dagli amici miei, i quali son pure amici vostri, e aspettasi impazientemente il vostro *Telemaco*. Io sto attendendo il sonetto in difesa delle donne, e qualunque altra cosa che siate per inviarmi sarammi sempre gratissima.

Da Civitavecchia vi scrissi in fretta e in furia un'altra mia, ma perchè non ne vedo risposta, e conosco la vostra gentilezza, credo sia andata smarrita. Sarà vostro pensiero di risarcirne il danno con un lungo letterone, nel quale basterà per consolarmi che vi sia di vostro pugno il vostro nome, il quale ho a tutto pasto in bocca, più che gl'innamorati quello delle amate lor donne. A mente e a corpo ri-

Digitized by Google

posato scriverovvi più a lungo e (*con*)[1] maggior certezza de' miei affari, per ora p (*rendete*) questa quale ella è, che servirà almeno (*per*) assicurarvi ch' io sono in Milano. Favorite(*mi*) intanto de' miei rispetti alla gentilissima Signora (.....). Rassegnate, se vi pare, i miei ossequi all'o(*rnatissima*) Signora Contessa Bolognetti, a monsignor Ercolani, all'abbate Franchini, e pregateli della continuazione del loro patrocinio. Ai signori Morei, ed in inspezie al signor Abbate e alla signora Bettina, mille ringraziamenti ed altri mille alle Signore Gasparri e all'onoratissimo signor Carlo e al resto di quella brigata ecc.

I miei complimenti al signor Abbate Zanetti, al signor dott. Tozzi ecc. ai Padri Boschovich, Nocetti, a Arcadia tutta ecc. E credetemi quale con tutto lo spirito mi rassegno di V. S. Ill.ma

divot.mo obbl.mo servitore vero

CARLO PASSERONI.

Di fuori:

All'Ill.mo Signor Padron Col.mo il Signore ABBATE FLAMINIO SCARSELLI, Segretario del Reggimento di Bologna

ROMA.

III.

Milano, 1 luglio 1745.

Gentilissimo ed ornatissimo Sig. Abbate,

Quanto piacere abbia preso dalla lettura dell'una delle vostre lettere e quanto rammarico dalla perdita dell'altra, da voi stesso, che sapete in qual pregio io tenga le cose vostre, vel potete immaginare. Di tutte e due però io vi ringrazio quanto so e posso; e ben conosco che serbate per me lontano quella bontà e cortesia stessa, che qui presente ho in voi esperimentata; del che quantunque non abbia mai dubitato, pure l'averne una tal riprova m'è stato carissimo. Ma per uscir di questo ginepraio torno alle vostre lettere; e in quanto alla prima, poichè tutte le diligenze fatte alla posta non sono bastate per ritrovarla, la piango per morta. Ma essendovi compiaciuto di gentilmente ricapitolare in altra vostra quanto in essa contenevasi, mel soffrirò in pace, purchè vi degnate di mandarmi copia del bellissimo sonetto. Intorno alla seconda avrei mille cose a dirvi, ma diffido di poterle tutte scrivere, massimamente per esser privo di quella bella maniera di spiegarmi, che è tutta vostra. Pur tirerò giú, così alla grossa, qualche cosa anch' io, e dirassi ch'ella m'è stata, *verbi gratia*, una gran tentazione. E di vero che quelle sì gentili espressioni, quelle strabocchevoli lodi e la buona opinione che mostrate d'avere di me, erano il caso per farmi insuperbire anzi che no. Però m'è andata tanto a sangue questa umanissima vostra lettera, ch' io l'ho più cara che non hanno gli avari il tesor loro, onde non sapeva levarmela di mano leggendola, rileggendola, contemplandola ogni virgola ed ogni punto, fino a rincrescermi di dover prendere il Breviale, per non poterla in quel tempo vagheggiarla.

Anzi son diventato sì animale

che la bacio, vezzeggio e ho timore di far qualche peccato sensuale. Al ricordarmi che fate delle gentili Pastorelle e dei saggi Pastori d'Arcadia, che serbano di me preziosa memoria, sentia venirmi l'acquolina in bocca ed era in pericolo di peccar di gola. Nel leggere il novello letterario esercizio introdotto per le vostre stanze portava invidia alle sedie, al tavolino, alle mura, che trovavansi presenti alle erudite lezioni, e ben volentieri mi sarei contentato di starmene dietro l'uscio, o in altro cantoncello attentamente, attentissimamente per imparar qualche cosa. All'intender finalmente che vi lamentate della difficoltà in compor versi, allora sì che infuriato mandava fuori

Parole di dolore, accenti d'ira,

e me la prendeva ora col caldo, ora colle mosche che vi inquietassero, e colle sodalità della sera che vi sviassero dal vostro lavoro. Ed eccovi accennati i sette peccati, sopra i quali sono stato tentato a cagione della gentilissima vostra lettera. Non tralasciate però di scrivermi per iscrupolo di farmi del male, ch' io non darò retta a tentazioni, anzi acquistarete merito, facendomi praticare le virtú con-

[1] Lacerazione nel foglio, e così più avanti.

Digitized by Google

trarie a' detti vizî. *Sed tamen amoto quaeramus seria ludo.*

Mi rallegro con voi del nuovo canto del *Telemaco*, il quale me lo figuro fratello degli altri, e vi ringrazio del coraggio che mi fate di tirar innanzi il mio *Cicerone;* ma egli dorme. e se qualche tuono non lo sveglia, Dio sa quando si desterà: Seguite voi l'onorata impresa e se, come dice il Petrarca,

> Per farvi al bel disio volger le spalle
> Trovaste per la via fossati o pozzi,
> Fu per mostrar quant'è spinoso il calle
> E quanto alpestre e dura la salita,
> Onde al vero valor convien ch'uom passi.

Vagliano questi versi, per quello da voi citato in simil proposito ch' io non son uomo da lasciarmi soprafare in genere di testi, e così, tra versi e prosa, si riempian le facciate. Del resto io me la rido quando i' odo parlare di tedio, di noia e di fatica in far versi. Lasciate a me quelli odiosi vocaboli e tirate avanti colla vostra invidiabile felicità di scrivere, che 'l santo Apollo vi benedica. Io non avrò a durar fatica in conservarvi quell'alta stima, in cui siete presso questi letterati ammiratori delle bellissime opere vostre. Alla seconda delle due orazioni recitate in Bologna manca un foglio, e la bellezza del restante di essa lo rende più desiderabile; se v'è modo di poterlo avere, in altra mia v'accennerò il foglio che manca, che ora non posso per averla fuori di casa. Siate sicuro che anche in Milano è conosciuto e ammirato il valor vostro, massime dall'Accademia de' Trasformati, e in specie dal conte Imbonati che n'è il Direttore, il quale non sa finire di lodare e la bella *Apocalisse* e la Tragedia e quanto insomma avete fatto, e vi fa i suoi complimenti. Se a voi riuscirà di tenermi in qualche riputazione presso codesti letterati, farete un *petit miracle* e dirò che vale e può più il vostro parlar bene che il mio scrivere male.

Piacciavi tenermi raccomandato ai vostri Bolognesi, massimamente ai valorosi Fabri e Zanotti, e non dubitate che se mai avrò l'onore di conoscerli di presenza, come gli stimo per fama, userò discrezione e parlerò poco per non farvi passare per cattivo giudice.

V'accludo qui dentro un fascio di complimenti, saluti, raccomandazioni, rispetti ecc.: prendetene la metà per voi e per la gentilissima signora vostra, e fate del resto quell'uso che più vi pare, che sarà sempre secondo l'intenzione dell'autore ciò che è di piacer vostro. purchè non vi dimentichiate del vostro sig. dott. Zanetti e del garbatissimo sig. dott. Tozzi, cui mi raccomanderete moltissimo. Se quattro piene facciate di carta in mezzo a questi caldi bastano per darvi un attestato della mia costante servitù, ho conseguito il mio intento. Se poi non mi riesce, pazienza. Intanto io sono e sarò sempre

tutto vostro vostrissimo

CARLO PASSERONI.

IV.

Milano, 4 agosto 1745.

Ornatissimo e valorosissimo sig. Abbate,

Affe' che s'io volessi rispondere a tuono alla gentilissima vostra lettera, avrei più che fare che colui che ferrava le oche. Ella è da capo a piedi tutta amena, tutta leggiadra, tutta piena sali e, quel che più importa, tutta piena d'affetto; e certo non potete negarmi, se va a dire il vero, d'essere innamorato de' fatti miei, poichè non si può scrivere sì a lungo ad una persona senza lungamente pensare ad essa, e pensar tanto ad alcuno senza amarlo difficilmente si può. *Ergo* ecc. La conseguenza è chiara· Ciò però non mi viene strano, perchè i poeti, cioè i veri poeti, come siete voi, s'innamorano sempre di qualche buona cosa, e chi ha fatto all'amore colle scomuniche, chi colla peste, chi col mal francese, e chi con altre galanterie Oh. vedete se appetto a costoro voi siete di buon gusto! Consolatevi dunque della vostra elezione, e siate certo che non potevate collocar meglio il vostro amore per essere pienamente corrisposto: e vi so dire che chi mi vede ora mesto, ora allegro, ora astratto, ora concreto s'accorge di quel ch'è, cioè ch'io sono concio d'amore pel dì delle feste, e molti fanno almanacchi per indovinare l'affetto

> Che 'l muove senza cui sarla furore,

ma ci scommetto che non l'indovinano nè anche alle sette.

Digitized by Google

Ma torniamo alla vostra lettera, alla quale diffidandomi di poter fare adeguata risposta, tirerò giù qualche cosa alla rinfusa. E per cominciare dalla vostra poscritta, vi dirò che non solo ò chiesto prima d'ora alla posta sotto nome di Giancarlo, ma anche di Gian Bartolomeo ed ogni diligenza è tornata vana; ma di questo non più. Il sonetto è bello, bellissimo e moltissimo ve ne ringrazio. Se non farò la risposta, sarà perchè non la saprò fare, sebbene omai sarebbe intempestiva e tarda; ma non mancherà tempo e loco da mostrare al mondo la stima che ho di voi e le obbligazioni che vi professo.

Io sto aspettando i due fratelli fatti per nostro Signore acciocchè facciano al primo buona compagnia. Anzi se vi rincrescesse far le spese alle sue sorelle, mandatemene alcuna, ch'io le darò del pane, e ve ne avrò obbligo grandissimo, e trovarolle tanti innamorati quanti sono i poeti di questa città, presso i quali il padrone è in grandissima riputazione. Il conte Imbonati è in villa, ove mi sta aspettando, e leggerogli alla prima occasione il capitolo della vostra lettera, che gli sarà carissimo siccome è stato conforme al mio desiderio. Qui i Trasformati vi ammirano e sono innamorati dei fatti vostri. Io non vi prego di tenermi raccomandato a codesti Arcadi e ai signori e Signore, che in ciò non avete bisogno di priego o di ricordo. Ringraziate la signora vostra gentilissima, il sig. dottor Zanetti. la signora Betta, le signore Gasparri della loro grata memoria, e rassegnate loro i miei rispetti.

In quanto al fatto glorioso della signora Marianna, io lodo molto il suo valore, e l'impegno che prende per chi ha fatto oggetto delle sue fiamme. E certo nè Erminia nè Angelica sepper far tanto per Tancredi o per Orlando, per lasciar da parte il reverendo P(adre) Ferante. Non pensate già ch' io sia per biasimare la scelta da lei fatta ne' suoi amori; chè anzi vedendola tutta volta ad amori sacri, amori devoti, amori religiosi, mi lusingo di poter entrar in campo anch' io per terzo, e perchè trovomi privo per mia disgrazia di molte di quelle rare doti, che le rendono cari gli altri due concorrenti, cercarò di farmi alcun merito col secondare il giusto suo risentimento a favore de' miei rivali istessi. A questo fine ho impugnata buona copia de' voti di questi Trasformati, e se il soggetto da lei perseguitato invierà suppliche a questa Accademia per essere del bel numero uno, soffrirà la seconda vergognosa ripulsa; manderò di più lettera circolare alle altre vicine Accademie, come sarebbe agli Affidati di Pavia, ai Fluttuanti di Modena ecc. perchè riceva a un bisogno l'istesso trattamento. Scriverò inoltre a Venezia, a Firenze, e fin di là de' monti ai compilatori dei giornali letterati, acciocchè diano avviso a tutto l'universo del fatto memorabile coll'eterno scorno del candidato e coi dovuti elogi di chi si è opposta ai voleri di lui; e questo è quanto posso fare per ora per secondare l'acerba ma giustificata vendetta di sì meritevole signora. Prenderò in fine a celebrare in versi, in vece del mio Cicerone, la vita e i miracoli dei due offesi amanti, sebbene di questo non hanno bisogno, mercè il loro quasi divino stile.

Ma troppo mi son dilungato in parole su questo punto in cui vogliono fatti, come io intendo di fare. Vengo ora al noto affare, e vi ringrazio moltissimo del desiderio, che mostrate di rivedermi, il quale esser non può maggiore di quello che io ho di riveder voi, e gli altri comuni amici. Io porrò ogni opera per dare a esse questa consolazione, come potete vedere dalla risposta al sig. dottor Tozzi, al quale vi prego di rendere mille grazie della sua buona disposizione in favorirmi. Non vi rincresca inoltre impiegare nel noto progetto alcuno de' vostri pensieri e, esaminata la cosa, fate o disfate come vi piace, o almeno datemi quel consiglio che vi parrà migliore, ma sopra tutto fatemi sapere se siate per fermarvi ancora lungamente costì, e pregovi su questo a non celarmi il vero per mia regola. Le ottave da voi fatte in un mese sono poche se alla vostra facilità si ha riguardo, non così rispetto alla stagione e alle vostre molte occupazioni. Io ne ho inserite 19 o 20 tra il primo e il secondo canto, i quali sto ricopiando, sicchè risparmiate i vostri rimbrotti a miglior

Digitized by Google

occasione. Di nuovo io non mi diletto gran fatto, perchè di cento ve n'è una vera per disgrazia. Presentemente non v'è cosa di rilievo, qui corre stampato un componimento col titolo: *La Bataille de Fontenoy,* poème par Monsieur de Voltaire ed è di 200 versi in circa; se il volete, avvisatemene.

Comandatemi e credetemi immutabilmente

tutto vostro

CARLO PASSERONI.

V.

Milano, 15 settembre 1745.

Amico carissimo,

Vi ringrazio *sine fine* di tante belle cose, che vi siete compiaciuto di scrivermi, anche in mezzo alle vostre molte occupazioni, ma di quella per cui piú vi ringrazio, che piú mi sta a cuore, cioè della continuazione dell'amor vostro, del quale sebbene era già per mille pruove sicuro, pure dirò anch'io:

sentirlo a replicar troppo mi piace;

e nuovo piacere mi reca il leggere in iscritto che voi mi amiate, e questo scritto terrollo con quella cura e quella diligenza, con cui si conserva da innamorata donzella la carta di promessa fattale da leggiadro e da lei desiderato amante. Sicchè fate pur conto di non potervi piú ritirare dal volermi bene senza ch'io ne reclami e vi faccia citare a un bisogno al Tribunale dell'Alta Imperatrice Amicizia, dalla quale a vista di scrittura si autentica sarete condannato nelle spese. Io dal mio cercherò di rendermi sempre più degno dell'amor vostro, non con altro che coll'amarvi teneramente e coll'avere di voi un'altissima stima. Se vi par troppo lungo questo preambolo, sarò più breve nel rimanente; anzi con questa premessa posso tralasciare di scrivervi una lunga leggenda, come avea in animo di fare per informarvi di quanto m'é accorso dopo la mia partenza per il ritorno a Roma, mentre conceduto, il che è verissimo, ch'io v'ami e pregi sovra tutti gli amici miei, mi concederete ancora ch'io desideri sommamente di rivedervi, e che abbia posto ogni industria per darmi questo piacere.

Sicchè lasciando il passato, parlerovvi del presente intorno al noto affare. Io sto aspettando di giorno in giorno monsignor Archinti, fratello della sig. marchesa Lucini, il quale è già informato della mia intenzione di tornare a Roma, e per suo mezzo spero di ottenere ciò, che finora non ho potuto per altri mezzi: aspetto pure risposta dal nostro Abbate Tozzi, e dalla risposta dell'uno e dall'arrivo dell'altro saprò quale esser debba il mio destino, o di andare o di stare, che mi ha travagliato finora; sicché o tornerò a' miei amici, o a' miei studî, da' quali parmi essere stato lontano più del dovere; e qui sia il fine di questa materia. Vorrei non vi fosse grave mandarmi i vostri due sonetti, ch'io me ne farei merito intanto presso questi signori, e manderovvene in ricompensa due miei se non dell'istesso peso de' vostri, almen della stessa misura. I versi del Voltaire li ho mandati al Marchese Lucini, e gli scrivo che li dia al padre Campi, il quale li farà passare alle vostre mani.

Vi prego di fare le mie più divote raccomandazioni alla gentilissima signora vostra, alle signore Gasparri, alla signora Betta, all'Abbate Tozzi e Zanetti, e a tutto il ceto arcadico, fino a' miei rivali inclusivi o esclusivi, come voi volete. Amatemi come fate, e credete che l'amicizia vostra ha presso me tanto di peso che qualunque luogo sarà per me grato soggiorno, dove io sia sicuro della continuazione della grazia vostra e del vostro affetto, il quale mi fa essere

tutto vostro

CARLO PASSERONI.

VI.

Milano, 14 ottobre 1745.

Carissimo amico,

La graziosissima vostra lettera ha, come suol dirsi, aggiunto lo sprone ad un cavallo, che da sé già correva per la posta. Io già era pieno di desiderio di riveder Roma e gli amici, e sopra tutti voi, che amo sopra tutti; ora pensate

Digitized by Google

quanto debba esser cresciuta allo intendere che voi pure desiderate di rivedermi. Se il desiderio bastasse, io sarei già costà; ma voi sapete come vanno le cose. La mia forse soverchia delicatezza mi tiene da voi lontano e incerto per anco del mio destino; ma all'ora che voi riceverete la presente io sarò fuori di questa increscevole incertezza. Io ho pregato monsignor Archinti perché si adoperi per me presso la marchesa L(ucini), sua sorella; egli si è mostrato tutto disposto per favorirmi, e non aspetta che l'opportunità del tempo per farlo con buona grazia. Subito che avrò da lui risposta scriverò al vostro dottor Tozzi, il quale mi dice nell'ultima sua che il tardare un ordinario o due a dargli risposta non farà difetto notabile. Io farò uso dei vostri suggerimenti da un canto, e dall'altro farò ogni cosa per darmi la contentezza di rivedervi. Ho letti e riletti i vostri bellissimi sonetti: sono due tratti di penna veramente maestra, quale è la vostra; nel pensiero, nella condotta e nella frase vi si conosce il poeta, e il comporre in tal guisa è da pochi. Io me ne son fatto onore con gente del mestiere, a cui gli ho comunicati, e le lodi che vi sono state date sono maggiori di quelle ch'io vi do adesso; ma voi non avete bisogno nè delle mie nè delle altrui lodi, che ben conoscete chi siete; finisco adunque di lodarvi, ma non di ringraziarvi del favore che mi avete fatto nel mandarmi si bei sonetti e che mi farete in mandarmene degli altri. Io ve ne mando due dei miei per ubbidirvi e perchè ve li ho promessi, recitati in un'Accademia che si è tenuta *sopra le invenzioni*: voi leggete ed emendateli.

Godo sommamente che voi lavorate intorno al vostro *Telemaco* alla disperata, massimamente se è per prendere un po' di riposo dopo tante fatiche; ma non già per togliervi dalla noia, come voi dite, di compor versi, a quali se c'è nell'età nostra chi possa attendere con riputazione, siete voi quello. Non dite dunque male della Poesia, chè le son bestemmie le vostre. Io voglio bene a messer Apollo, perchè se nonaltro per suo mezzo sono giunto alla vostra amicizia: voi per mille titoli dovete essergli più obbligato, perchè v'è stato mille volte più cortese de' suoi doni. Ma di ciò basti. Riverite e ringraziate chi per mezzo vostro mi ha onorato de' suoi saluti e tenetemi ai comuni amici raccomandato, ma sopra tutti a voi medesimo e credetemi

tutto vostro

CARLO PASSERONI.

VII.

Milano, 8 dicembre 1715.

Carissimo amico,

Non ho risposto finora alla gratissima vostra lettera per ubbidirvi, mentre sperava di potervi portare in persona la risposta. Ora, dacchè la mia mala sorte mi vieta con sommo mio dolore di potervi abbracciare, farovvi almeno la scusa scrivendovi, per ottenere da voi quella consolazione, che non mi può venire d'altronde. Si, carissimo Abbate, credetemi pure sconsolatissimo, ch'io lo sono per questo solo, perchè non posso fare quanto voi mi avete dolcemente scritto e quanto speravo di fare, mentre la speranza di tosto rivedervi, che mi ha sostenuto per ben sei mesi, e che mi ha fatto parere men grave e men dolorosa la perdita che ho fatto nel dividermi da voi, anch'essa ormai mi abbandona. La fortuna non mi vuole in questa parte contento, e togliendomi, o per dir meglio, negandomi la vostra compagnia, mi niega quanto ho di più dolce e di più caro. Dal nostro Abbate Tozzi intenderete lo stato del nostro affare; io a mente riposata scriverovvene più a lungo. Per ora accordatemi il vostro compatimento ed accordatemi per sempre, vi prego, qualunque io mi sia e dovunque mi trovi, la pregiatissima vostra amicizia, la quale solo può farmi parer dolce qualunque amarezza.

Io non vi scrivo di più perchè non ho nè tempo, nè testa. Pregovi a non lasciarmi senza vostre lettere se mi amate, o se mai avete avuto qualche bontà per me. Addio, carissimo e onoratissimo Abbate. I miei rispetti alla gentilissima vostra signora, al signor Abbate Zanetti, al signor Gian Pietro Tagliazucchi e a chi più vi piace.

Digitized by Google

Non vi dimenticate di chi è e sarà sempre

tutto vostro
CARLO PASSERONI.

VIII.

Milano, 1 gennaio 1743.

Carissimo e pregiatissimo amico,

Io conosco benissimo che la maggior perdita che mi abbia fatto nel fissare il mio soggiorno più tosto a Milano che a Roma si è quella della pregievolissima persona vostra; ma non è questa sì leggiera ch'io non ne senta grave dolore e sommo rincrescimento, sì perchè vi perdo quando credeami più vicino a riacquistarvi, sì perchè sempre viepiù conosco in voi il carattere di un vero amico, sì raro a' giorni nostri. Si avverasse almeno ciò che di voi mi scrivete, chè allora s'io non vi vedessi, mio danno: ma rimettiamo anche questo alla divina Provvidenza, come rimettiamo le altre cose, e seguitiamo intanto ad amarci vicendevolmente, come spero che voi farete per bontà vostra ed io farò per obbligo e per mio vantaggio, non credendo di poter collocar l'amor mio in persona, che ne possa esser più degna e da cui tanto mi preme esser riamato, come da voi.

Il mio *Cicerone* si era svegliato, più che al rumore delle bombe e de' cannoni, alle vostre grida e alle vostre minaccie, o per meglio dire, alle vostre lodi e alle vostre esortazioni; ma súbito è ricaduto in un profondo sonno. Io non so fare un verso quando qualche altra cosa mi sta a cuore, o quando non sono coll'animo tranquillo e lieto. Se in voi succede il medesimo, l'avanzamento del vostro *Telemaco*, di cui mi rallegro con voi sommamente, mi toglie un sospetto, in cui potea d'altronde indurmi la vostra lettera; ma se questo mio sospetto avesse luogo, cioè se voi, come spesso agli uomini grandi accade, fosse stato assalito dalla malinconia, deh! scacciatela da voi come la mala peste, e non me ne tenete ascosa la cagione. Io finchè sono stato in forse del mio ritorno costà, questo pensiero ha talmente tenuto occupato la mia mente, che per più mesi non ho fatto un verso. Ultimamente però ho fatti alcuni capitoli, i quali vedrete se ci rivedremo. Mentre si batterà il Castello anderò in campagna ove cercherò di ripigliare e terminare il quinto canto di *Cicerone*, il quale, giacché non può crescere a voi vicino, crescerà almeno per ubbidienza ai vostri cortesi stimoli e comandamenti, nè vi rincresca ch'egli cresca sì tardi a differenza del vostro Eroe, ch'è ben giusto che quanto vi cedo nel pregio dell'opera altrettanto vi ceda nella diligenza.

Se viene da voi un certo Abate Massa, giunto costà di fresco da Nizza, pregovi a usargli tutte quelle accoglienze, che usereste a me stesso, e ad ammetterlo tra' vostri amici siccome io l'ho tra uno de' miei più cari, e pel suo merito e per gli obblighi ch'io gli professo; fategli anche conoscere, se non v'è grave, alcuno de' nostri amici, i quali riverirete a mio nome, e d'ogni cosa che farete per lui, io ve ne avrò obbligo grandissimo.

Fra gli amici che ho in questa città non ve n'è alcuno di qualche letteratura che non sia tutto vostro e che non abbia di voi un'alta stima; sopra tutti però vi pregia ed ammira l'Abate Villa, giovine di un raro talento e versato nelle lettere quanto puo essere uno della sua età, con cui passo molte ore o leggendo con sommo piacere le opere vostre, o di voi dolcemente ragionando. Egli vi riverisce, come fa la maggior parte de' *Trasformati* e desidera esservi in avvenire servitore e amico, come è stato finora ammiratore del vostro raro talento ne' vostri scritti.

Se per la materia o per la forma, per servirmi de' termini dell'antica scuola, le mie lettere avessero qualche pregio, sicchè potessero esservi, se non care, almeno meno noiose, io non mi stancherei mai di scrivervi, siccome non posso saziarmi di pensare a voi e di parlare con voi. Ma elle sono tali che, per rare e corte che siano, io temo sempre che vi debbano venire in fastidio. Questo è il motivo per cui uso molta discrezione nello scrivervi e per cui or fo' fine pregandovi de' miei rispetti alla signora vostra, al signor Abate Zanetti, dottor Tozzi. Addio caris-

Digitized by Google

simo Abate, conservatemi la grazia vostra e siate sicuro ch'io sarò sempre

tutto vostro

CARLO PASSERONI.

IX.

Milano, 2 febbraio 1746.

Carissimo e pregiatissimo Amico,

Se le mie noiose lettere giungono tardi, sappiatene buon grado a chi le porta, e non a me, ch'io pongo ogni diligenza in rispondere alle gratissime e soavissime vostre tosto che le ricevo; e sì che ho avuto talvolta cagione di differire a scrivervi senza peccato, a motivo d'un'ostinata flussione d'occhi, che già da due mesi mi travaglia in maniera ch'io poco più ho scritto in questo tempo che qualche lettera, e questa anche non senza incomodo. Io ci trovo troppo il mio conto a scrivervi per tralasciar di farlo, quando ne ho occasione, mentre, oltre al piacere ch'io provo nel parlar con voi, vi so un altro guadagno, ch'è quello di ricevere lettere elegantissime in risposta alle mie ciance; e queste vostre graziosissime lettere io pregio sommamente come quelle che mi rendono men grave e dolorosa la perdita in voi fatta, e mi fanno men sensibile il danno della lontananza; e colla lettura di esse mi separo anch'io coll'animo dai noiosi pensieri, come fate voi trattando colle Muse. Oh! quanto m'è cara questa vostra separazione, quanto mi rallegro con voi, ornatissimo Abate mio, che siate giunto quasi al fine della vostra gloriosa impresa! Siate voi benedetto, e benedetta sia la felicità vostra impareggiabile nel comporre! Così poteste voi darmi in presto un poco del vostro raro talento, ond'io non avessi a sentire i vostri rimbrotti al mio *Cicerone;* sebbene anche di questi io vi ringrazio, come di cosa che servirà, se non a fare ch'io lo conduca a fine, a fare almeno ch'io non abbandoni affatto la incominciata leggenda, e vi assicuro che al leggere i graziosi vostri rimproveri, dopo essermi vergognato di me medesimo, ho proposto fermamente di riprendere la tralasciata opera, e mi dispiace essermi mbarcato, per compiacere altrui, in altri studi; ch'io vorrei mettermici dentro da disperato. I *Trasformati*, i quali vi riveriscono, si protestano di non avere obbligo a me della giustizia che vi fanno, ma bensì al loro buon discernimento e alle opere vostre; tra questi l'abate Villa, ammiratore non meno del vostro ingegno che della cortesia vostra, vi ringrazia che l'abbiate accolto tra i vostri amici e servitori, e non può essere più vostro di quello ch'egli è.

Dell'abate Massa non so dirvi altro se non che egli mi diede avviso del suo arrivo costà; ma la sua lettera mi è giunta quasi dopo due mesi ch'era scritta. Io vi ringrazio delle cortesi esibizioni fattemi a suo riguardo, e tralascio di nuovamente raccomandarlo, perchè lo stimo superfluo alla vostra gentilezza. Pregovi invece a tenermi raccomandato ai comuni amici, e sopra tutti a voi medesimo ed alla gentilissima Signora vostra. Addio, carissimo Abate, vogliatemi bene e credetemi

tutto vostro

CARLO PASSERONI.

X.

Carissimo e pregiatissimo Amico,

Milano, 16 febbraio 1746.

Ora non dite più, gentilissimo Abate, ch'io vi fo aspettar le mie lettere più che un canto di *Cicerone*. Eccovene una da voi non aspettata, la quale, se sarà più breve delle altre per la strettezza del tempo, non avrete però da legger meno che le altre volte, mentre quello ch'io non dirò in prosa lo dirà l'Abate Villa in versi, il quale distintamente vi riverisce e vi manda, in attestato della stima e dell'amore che vi porta, la qui annessa ode pindarica, lasciando a me il carico di farvi mille scuse e di dirvi mille cose; ma io lasciando quello ch'egli vorrebbe ch'io vi dicessi, dirovvi di lui una cosa, la quale importa molto a me che voi la sappiate, perchè gli potrete voi forse essere utile. Questo Abate gentilissimo e dottissimo e mio e vostro amico, che presentemente attende in Milano agli studi legali, è stato consigliato a fare i suoi passi per un

Digitized by Google

canonicato vacante da pochi giorni nella Cattedrale di Pavia, la collazione del quale appartiene a codesta Corte. Il Vescovo di Pavia che è quegli che lo ha spinto ad aspirare a questo cononicato, ed altri Cavalieri ne hanno scritto costì in suo favore ai Cardinali Acquaviva. Passionei, Albani e ad altri raguardevoli personaggi, fra i quali è il Padre Procuratore Generale de' Certosini. Or io vorrei che s'egli l'ottiene, sapesse che voi v'avete avuto parte, e se non l'ottiene, sapesse egualmente che voi avete fatto qualche passo per lui. Io non so veramente cosa voi possiate sperare in questo sensa vostro grave incomodo, ma ho voluto parteciparvi questo affare, rimettendomi in tutto alla vostra prudenza. Se potete farvi questo merito presso il suddetto Abate, io aggiungerò questa alle mille altre obbligazioni che vi professo, e v'obbligherete un soggetto degno dell'amor vostro, che è l'Abate Villa. Egli voleva accompagnare i versi con una sua lettera, ma le angustie del tempo e le sue molte occupazioni, non gliele permettono; e inoltre io mi son preso questo carico di supplire per lui e di fare con voi le sue parti; ma io me ne scarico sopra di voi, lasciando che voi diciate a voi medesimo tutto quello ch' io potrei o dovrei dirvi in questa occorrenza, Ascrivete questa sicurtà ch'io mi prendo di voi alla nostra amicizia, e l'incomodo ch'io vi do al desiderio di potere egualmente servirvi, e prevaletevi di me con piena libertà in ogni occorrenza.

Credeami che questa dovesse essere la prima lettera che st(*esse en*)tro[1] i confini dell'onestà, o per dir meglio della brevità, ma ella è omai cresciuta tanto che passa i termini della discrezione. Di questo errore involontario incolpatene il piacere ch'io provo in iscrivendovi, e per punirmi fate voi il medesimo con me, ch' io mel soffrirò in santa pace. Ma sopra tutto amatemi, come io v'amo, e favoritemi de' miei rispetti alla gentilissima vostra Signora, ai signori Abati Zanetti e Tozzi e agli altri amici. Addio, carissimo Abate, ch' io sono

tutto vostro
CARLO PASSERONI.

[1] Lacerazione nel foglio.

XI.

Milano, 29 marzo 1746.

Carissimo e pregiatissimo amico,

La privazione delle vostre dolcissime lettere cominciava a darmi non leggier travaglio, mentre conoscendo per esperienza quanto siate sollecito e diligente in favorirmi, temevo di voi ciò che teme una gelosa moglie od un amoroso padre nell'assenza l'una del marito l'altro del figliuolo: teme la moglie che il suo sposo siasi dato in preda ad altro amore e che di lei dimentico con altrui si stia divertendo, e teme il padre che al Figliuolo sia intervenuta qualche strana ventura, e che per esempio siasi rotto qualche collo o cosa simile, come potete vedere in Terenzio. Grazie però alla dolcissima vostra lettera, che m'ha liberato d' ogni affanno e d'ogni sospetto recandomi buone nuove di vostra salute e dandomi nuovi pegni dell'amorevolezza vostra verso di me. Io ve ne ringrazio con tutto il cuore, e vi ringrazio *sine fine* della buona accoglienza che avete fatto al signor Abate Massa, e dell'accettazione de' versi dell'Abate Villa, e della buona disposizione che mostrate in favorirlo; e perchè i miei ringraziamenti e le mie offerte sono di poco o niun momento, vi aggiungo i ringraziamenti e le offerte della servitù dell'uno e dell'altro di questi miei amici, i quali vi si protestano obbligatissimi e mi sanno buon grado perchè li ho fatti conoscere da un soggetto di cui hanno entrambi una infinita stima.

Basti questo degli altri: veniamo ora a noi. Oh! quanto mi rallegro con voi, carissimo signor Abate, che siate giunto al fine della vostra gloriosa fatica! quanto desiderio ho di vederla, di leggerla e di ammirarla! quanto mi saranno cari gli applausi che per essa riscoterete dalle persone letterate! Felice voi, che dopo una lunga e felice navigazione siete giunto al posto desiderato. Così avess'io tanto coraggio d'imitare il vostro corso, come i vostri stimoli e le vostre abbondanti lodi, e più il vostro esempio a fare m' istimolano! Ma la mia nave ha percosso in una secca, i venti mi sono con-

Digitized by Google

trari e mi sono imbarcato senza biscotto, e cento altri malanni mi sono intorno, (*dai qua*)li [1] non potea liberarmi che la vostra presenza.

(*Contavo p*)ortarmi in villa ed ivi terminare il quinto canto e dar principio al sesto; ma giacché il motivo della mia andata è svanito, cercherò di far qualche cosa in città col beneficio della nuova stagione. Voi seguitate ad amarmi come fate e datemi spesso di vostre nuove, ed alla signora vostra gentilissima, ai dottori Tozzi e Zanetti ed agli altri amici tenetemi raccomandato e credetemi qual sono

tutto vostro

CARLO PASSERONI.

XII.

Milano, 18 maggio 1716.

Carissimo e pregiatissimo amico,

Le corrispondenze tra gli amici, se non sono di negozio, a volere che durino bisogna alle volte interromperle, quand'anche bisognasse farsi violenza. Queste parole di colore oscuro, ch'io lessi già nel Magalotti, se non sono state l'unica cagione del mio silenzio, v'hanno almeno avuto gran parte; mentre ponendo mente alle ragioni, ch'egli ne adduce in prova, ho cominciato a sospettare d'esser vicino a venirvi a noia nelle mie lettere. Però ho fatto forza a me medesimo frenando il mio desiderio ardentissimo di scrivervi, ch'è quanto a dire privandomi d'uno de' piaceri maggiori, che aver mi possa. A voi ora sta a considerare s' io m' abbia fatto ciò con ragione o no, ch' io passo intanto a rispondere alla gentilissima vostra de' 16 aprile. Mi è carissima la memoria che di me conservate, e carissimo mi è l'amore e la bontà che avete per me, la quale e il quale, a voler dire il vero, vi fanno scorgere que' pregi che in me non sono.

Vi ringrazio delle cortesi espressioni di cui onorate la mia amicizia, assicurandovi su questo punto di una piena corrispondenza e di un'altissima stima e ammirazione per lo vostro felicissimo ingegno e per le altre nobilissime doti. Nel rigoroso esame del vostro *Telemaco* conosco la vostra esattezza, ma ricordatevi che l'austerità va bene fino a un certo segno. Ai vostri comandi cominciai e alle vostre istanze ho terminato il sesto canto Ciceroniano; come sia riuscito un dì 'l vedrete. S'io vi potessi leggere questo, come vi ho letti gli antecedenti, dal vostro giudizio conoscerei che cosa potessi sperarne o temerne. Sabato reciterò contro mia voglia in un' adunanza che terrassi in casa il Conte Imbonati; e sarà questa la prima comparsa che farà in quest'anno la nostra Accademia: vi scrivo questo non perchè v'importi il saperlo, ma perchè voi mi scriviate, quando potete, qualche cosa intorno a coteste Accademie e a cotesti letterati. Presso questi librari non ho trovato il libro accennatomi a cagione del commercio interrotto nelle presenti circostanze; spero però di averlo in breve, chè mi moio di voglia di leggerlo, t(*anto voi*) [1] me l'aveste posto in grazia.

I Trasformati con ogni distinzione vi riveriscono, e tra essi particolarmente il Conte Imbonati e l'Abate Villa. Voi riveritemi i nostri amici e miei padroni e singolarmente la signora vostra umanissima Agli Abati Zanetti e Tozzi, ma sopra tutti a voi medesimo tenetemi raccomandato, mentre io desiderosissimo di vostri comandamenti e di vostre nuove sono e sarò sempre

tutto vostro

CARLO PASSERONI.

[1] Lacerazione del foglio.

[1] Lacerazione del foglio.

Digitized by Google

NOTIZIE

— Il dott. Lodovico e il dott. Carlo Frati, con lodevole pensiero, hanno donato la importante e ricchissima corrispondenza dell'illustre loro padre, il compianto Luigi Frati alla Biblioteca comunale di Bologna di cui l'insigne uomo fu per lunghi anni benemerito e operosissimo Direttore.

— In un articolo (*Note di erudizione piccina*) pubblicato negli *Atti e memorie della R. Accademia di scienze, lettere ed arti di Padova* (n. s. vol. XXI). E. Teza torna a parlare del famoso e rarissimo lunario genovese *La ragione de la Pasca e de la luna e le feste*, specialmente a proposito de *La oratione cantava Dante oni hora*.

— Dall'Archivio di Stato di Massa il professor L. Staffetti ha estratto e pubblicato, con dotte note illustrative, una *Lettera di Vittorio Amedeo II per la guerra contro i Francesi nel 1704*, inviata a Carlo II Cybo duca di Massa per avvisarlo di non consentire ai gallo-ispani il passaggio nel suo territorio come base di operazioni di guerra nella Val di Magra.

— Segnialiamo un importante articolo del prof. A. Sorbelli nella rivista bolognese *L'Archiginnasio*, dove si parla convenientemente e si reca il catalogo dei Manoscritti di Teodorico Landoni, l'illustre bibliografo e dantologo fusignanese. Questi manoscritti, posseduti dalla Biblioteca comunale di Bologna, sono divisi in otto classi secondo queste materie: 1. *Erudizione storico-letteraria;* 2. *Cose dantesche: critica e interpretazione della «Divina Commedia»*; 3. *Epigrafi e versi;* 4. *Scritti letterari del prof. Iacopo Landoni;* 5. *Documenti relativi alla vita di Angelo Mariani;* 6. *Privati interessi della famiglia Landoni;* 7. *Miscellanea;* 8. *Carteggio.*

— I fasc. 68-71 (an. 1905-1906) della importante collezione *Palegraphie musicale* di Solesmes, contengono una buona parte dell'antifonario monastico del secolo XII, che è nel codice 601 della Capitolare di Lucca. Le tavole della riproduzione fotografica finora pubblicate sono 187, e sono accuratamante e dottamente illustrate e precedute da una introduzione sulla origine del codice e sulla storia dell'antifonario in relazione con gli *Ordines* monastici e col contenuto di altri testi liturgici

— La Casa editrice S. Lapi di Città di Castello ha pubblicato recentemente una *Bibliografia boccaccesca*, nella quale per cura di Guido Traversari son registrati gli *scritti intorno al Boccaccio* e alla *Fortuna* delle sue opere. Sappiamo che l'Autore sta ora preparando la seconda parte, che dovrà accoglier la notizia dei manoscritti e delle edizioni.

Registriamo qui, con vivo dolore, la triste notizia della morte di **GIUSEPPE MAZZATINTI**, bibliotecario della Comunale di Forlì, avvenuta il 17 aprile 1906.

Nato a Forlì il 21 settembre 1855, fece i suoi studi a Perugia e li compiè a Pisa, dove si addottorò in lettere e filosofia. Entrato nel pubblico insegnamento fu professore nei licei di Foggia, di Alba e di Forlì, dalla quale ultima città non lo avevano potuto rimuovere ne esortazioni di amici né offerte di offici piú alti e rimunerativi. Ricercatore attivissimo e amoroso di antiche memorie, fondò col Santoni e col Falocci l'*Archivio storico per le Marche e l'Umbria*, e collaborò attivamente in altre consimili pubblicazioni di storia patria e specialmente nell'*Archivio storico del rinascimento* e nell'*Archivio storico italiano*. Procurò, in collaborazione col Calzini, un'ottima *Guida di Forlì*, pubblicò e illustrò i canti popolari umbri, concorse con l'opera sua alla ristampa dei *Rerum italicarum Scriptores* intrapresa dal Carducci e dal Fiorini, lavorando intorno alla *Cronaca di ser Guerriero da Gubbio* e agli *Annales foroliviensis*. Ma la maggiore opera alla quale egli raccomandò il suo nome, è la veramente monumentale collezione dei *Cataloghi dei manoscritti italiani*, dove raccolse indicazioni e notizie che sebben forse non sempre compiute e sicure, formano pur tuttavia un repertorio prezioso per gli studiosi della storia e delle lettere nostre Preziose son pur le sue ricerche su la *Biblioteca dei Re d'Aragona in Napoli*, pubblicate nel 1897, e sui *Manoscritti italiani delle Biblioteche di Francia* comparse in tre grossi volumi nella collezione di *Indici e cataloghi* per cura del Ministero della pubblica Istruzione, tra il 1886 e 1888.

Né fu solo il Mazzatinti un paziente ed arido editore di documenti antichi o un fortunato frugatore di archivi. Amò l'arte, e seppe infondere questo amore ne' suoi scritti e ne' suoi discorsi, ne' quali portava sempre una nota geniale e un vivo sentimento del buono e del bello. Fu anche oratore eloquente ed elegantissimo; e coloro che hanno udito — scrive uno de' suoi molti e devoti amici — le sue conferenze su *Leonardo da Vinci* e sul *Maroncelli* e la serie delle sue letture intorno alla *Storia del risorgimento umbro*, ricordano con quanta sincera arte egli sapesse commuovere fino alle lacrime e suscitar l'entusiasmo dei suoi uditori.

Alla memoria dell'insigne uomo, la cui salma riposa nell'alta pace del cimitero di Gubbio ove fu deposta, a grande onore, il 19 aprile nella tomba della sua famiglia, vada il nostro affettuoso e reverente saluto.

La Direzione.

Dott. Guido Biagi, Direttore-proprietario — Masotti Carlo, Gerente-responsabile.

Luglio 1906. — Officina tipo-litografica Fratelli Passerini e C. - Prato.

Digitized by Google

LIBRERIA ANTIQUARIA EDITRICE

LEO S. OLSCHKI - FIRENZE, Lungarno Acciaioli, 4

Abbiamo assunto l'esclusiva vendita della splendida riproduzione del **Codice Orsini - Da Costa:**

LI SONETTI, CANZONI ET TRIOMPHI

de Miser FRANCESCHO PETRARCHA

MCCCCLXXVI

Questo prezioso Codice pergamenaceo di 356 pagine, posseduto da Sua Eccellenza il Dr José Augusto Ferreira da Costa, Ministro del Brasile, che ne fece eseguire l'integrale riproduzione, è ben degno d'esser presentato agli studiosi di tutto il mondo.

Questo Codice, appartenuto alla Casa Orsini, è uno dei piú pregevoli che sinora si sono scoperti, ed è rimasto ignoto a' bibliofili. Esso ha la lezione che piú si approssima al testo autografo, e può dirsi perciò esemplato sul Vaticano 3195 per le *Rime* e sui migliori manoscritti anteriori e posteriori a questo per i *Trionfi*. La stessa disposizione delle varie parti può dirsi degna delle migliori redazioni critiche escite in questi ultimi tempi. Esso è illustrato da finissime miniature aureo-purpuree della piú pura scuola del Quattrocento. Le figure, i fregi, le iniziali, son tutte opere condotte con diligenza squisita, son lavori di artefice raffinato e cosciente del testo. Cosí l'iconografia del Petrarca e di Laura, viene arricchendosi di forme nuove, che pur trovan conferma di autenticità in altri documenti. Crescon pregio all'opera, oltre tre facsimili della scrittura del Petrarca, tratti da' Codici autografi Vaticani, otto tavole, due tratte da un Codice anteriore, d'intendimenti umanistici (il Poeta e l'Amata ignudi) e sei illustranti i *Trionfi* tratti dall'esemplare unico dell'edizione paciniana del 1499, e che furono scelti ad ornare lo splendido Codice che la Nazione Italiana offriva al Presidente Loubet in occasione della sua venuta in Roma.

Il volume ha una Prefazione illustrativa scritta dal prof. D. Ciàmpoli, Bibliotecario nella Nazionale Centrale Vittorio Emanuele. Tutta l'opera è stata riprodotta in fototipia e tricromia dallo Stabilimento Danesi di Roma.

L'edizione è di 300 esemplari numerati, di cui 250 stampati su carta di filo fabbricata a mano, e 50 su carta giapponese.

Il prezzo di ogni esemplare in carta a mano è di **Lire Duecento (L. 200),** e su carta giapponese **Lire Trecento (L. 300).**

La Libreria antiquaria editrice Leo S. Olschki di Firenze

cerca codici membranacei e cartacei e tutte le edizioni, antiche e moderne, di Dante, « Divina Commedia » ed opere minori, tutte le traduzioni in qualsivoglia lingua, tutti gli scritti, estratti da Riviste, fogli volanti ecc. riferentisi alla vita ed alle opere del divino poeta, tanto in intere raccolte già formate come alla spicciolata, e prega di inviarle delle offerte, alle quali sarà subito risposto.

La medesima Libreria acquista inoltre al *maximum* del valore codici con o senza miniature, intere biblioteche e singoli volumi di pregio, incunaboli, libri figurati del XV e XVI secolo, edizioni antiche della geografia di Tolomeo, il Berlinghieri, libri di scherma, di musica, di ballo, di equitazione, di merletti ecc. ecc., antiche legature artistiche, incisioni d'ogni genere ecc. ecc.

A tutte le offerte sarà data risposta immediata

Digitized by Google

LIBRERIA ANTIQUARIA EDITRICE
LEO S. OLSCHKI - FIRENZE, Lungarno Acciaioli, 4

Cat. L. **Livres à figures des XV^e et XVI^e siècles,** 604 pp. in-8°. Con **166** facsimili, un indice delle materie e degli autori. Bellissimo volume d'insigne importanza bibliografica leg. in tela . . . . . L. **15**

Cat. LIII. **Monumenta typographica.** Catalogus primordii artis typographicae editiones complectens quae apud equitem LEONEM S. OLSCHKI bibliopolam FLORENTIAE exstant, ab eo accurate describuntur pretiisque appositis venumdantur. — Splendido volume di 500 pagine in-4° con una prefazione in lingua latina, l'ex libris del compilatore, 119 facsimili intercalati nel corpo del catalogo e vari indici sistematici . . . . . L. **20**

Cat. LVII. **Monumenta typographica.** Supplemento al catalogo LIII, con sette indici sistematici e molte illustrazioni, 100 pagine in-4° . . . . . L. **5**

Per aderire al desiderio di moltissimi che chiedevano un ribasso di prezzo onde procurarsi i suddetti volumi, che dai competenti furono unanimemente giudicati lavori bibliografici di somma accuratezza ed utilità, ci siamo decisi di offrirne un esemplare ai soci della Società Bibliografica Italiana ed agli abbonati di questa *Rivista* e de *La Bibliofilia* alla metà dei prezzi indicati.

Recentissima pubblicazione:

LA "QUAESTIO DE AQUA ET TERRA„
DI DANTE ALIGHIERI

Edizione principe del 1508 riprodotta in facsimile

Introduzione storica e trascrizione critica del testo latino di G. BOFFITO con Introduzione scientifica dell'Ing. O. ZANOTTI-BIANCO e Proemio del Dott. PROMPT. — *Cinque versioni:* italiana (G. BOFFITO), francese e spagnuola (Dott. PROMPT), inglese (S. P. THOMPSON) e tedesca (A. MÜLLER).

Il volume di cui ci pregiamo di dare l'annuncio è stato da noi con ogni cura apprestato in modo da poter sodisfare pienamente osiamo dirlo senza timore di essere smentiti) alle esigenze di tutti. Il dantista come il bibliofilo, il cultore della storia delle scienze come il glottologo, letterati e scienziati d'ogni ramo e d'ogni colore troveranno qui materia ai loro studi e campo alla loro ammirazione.

Con questo volume la letteratura dantesca s'è accresciuta d'una nuova opera importante di cui si lamentava da gran tempo la mancanza, intorno alla complessa controversia dell'autenticità della *Quaestio;* e la letteratura di tutti i paesi d'un nuovo gioiello tipografico, allestito dallo stabilimento Aldino diretto da L. Franceschini, che acquista il suo massimo pregio dalla riuscitissima riproduzione dell'esemplare Trivulziano, pressoché unico, dell'edizione principe della *Quaestio* (Venezia, 1508) eseguito dalla ditta Alfieri e Lacroix di Milano per grazioso consenso del principe Trivulzio a cui, come pure al suo degno bibliotecario E. Motta, rivolgiamo pubblicamente un caldo ringraziamento. La letteratura scientifica s'accresce anche di un nuovo documento che, comunque si giudichi della sua genuinità, non lascia di essere importante per la storia della scienza e più particolarmente per la storia della Geodesia e dell'Astronomia.

L'interessante *Questione dell'acqua e della terra* che l'Alighieri probabilmente compose durante gli ultimi anni della sua vita nella piena maturità del suo eccelso pensiero, forse tra un canto e l'altro del *Paradiso*, e che ci è nuova prova della mirabile versatilità dell'ingegno dantesco, si trova qui studiata e considerata sotto tutti gli aspetti: riprodotta fototipicamente dalla più antica edizione che ci sia pervenuta, alla quale in mancanza di manoscritti è da aversi unicamente fede; trascritta criticamente e illustrata storicamente dal dott. Giuseppe Boffito prof. nell'Istituto della Querce in Firenze, che già ebbe occasione di studiare a fondo l'argomento in due memorie approvate dalla R. Accademia delle Scienze di Torino, lumeggiata scientificamente dall'illustre prof. ing. Ottavio Zanotti-Bianco, tradotta in francese e spagnuolo dal dott. Prompt, in inglese da S. P. Thompson, in tedesco da A. Müller in italiano dal predetto P. Boffito.

Noi ci auguriamo che il pubblico farà buona accoglienza a questo volume, come già la fece alle nostre edizioni facsimilari del *De insulis nuper inventis* di N. Scillacio e del *De Vulgari Eloquentia.*

Il volume, elegantemente impresso su carta a mano con copertina di carta pergamenata a due colori, si compone di XL pag. d'introduzione, 24 pag. del facsimile dell'edizione principe e di 92 pag. con le cinque traduzioni, in 8° grande.

Edizione di soli 250 esemplari numerati. . . . . Prezzo L. **20.—**
Ne furono tirati sei esemplari col facsimile su pergamena finissima . » » **100.—**

Digitized by Google

RIVISTA DELLE BIBLIOTECHE E DEGLI ARCHIVI

PERIODICO DI BIBLIOTECONOMIA E DI BIBLIOGRAFIA DI PALEOGRAFIA E DI ARCHIVISTICA

ORGANO UFFICIALE DELLA SOCIETÀ BIBLIOGRAFICA ITALIANA • DIRETTO DAL DOTTOR GUIDO BIAGI, BIBLIOTECARIO DELLA MEDICEO-LAURENZIANA E DELLA RICCARDIANA

ANNO XVII - VOLUME XVII - NUMERI 8-10
AGOSTO-OTTOBRE 1906.

Tractant fabrilia fabri.
HORAT.

FIRENZE

DIREZIONE — MANOSCRITTI, VOLUMI, RIVISTE ECC. DEBBONO INDIRIZZARSI AL DOTT. GUIDO BIAGI, VIA DE' ROBBIA, 60 - FIRENZE.

AMMINISTRAZIONE — FIRENZE LIBRERIA ANTIQUARIA EDITRICE LEO S. OLSCHKI, LUNGARNO ACCIAIOLI 4.

ITALIA, ANNO L. 12 - UNIONE POSTALE L. 15
PREZZO DI QUESTO FASCICOLO TRIPLO L. 5.75.

Digitized by Google

LIBRERIA ANTIQUARIA EDITRICE
LEO S. OLSCHKI - FIRENZE, Lungarno Acciaioli, 4

SOMMARIO

Frammento delle *Chiose di Dante* in un codice parigino, per il prof. *Francesco Paolo Luiso*. . . Pag. 113
Per la cronica di Firenze nel secolo XVI (Continuazione e fine). » 113
Biblioteca di Bibliografia Storica Italiana, per cura di *Emilio Calvi* » 129
Alcuni frammenti inediti di lettere del Muratori e di Apostolo Zeno, per cura di *Enrico Filippini* . . » 143
Relazione a S. E. il Ministro della P. I. sul risultato della prova finale nel concorso per l'edificio della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze . . . . . Pag. 148
Saggio sulla Bibliografia Italiana di Molière, per il dott. *Cesare Levi* » 153
Appunti sulla composizione e pubblicazione del Cicerone. Da lettere inedite di *G. C. Passeroni*, per cura di *Giorgio Rossi* (cont.) » 160[1]
Notizie . . . . . » 160[8]

AVVERTENZA.

La *Rivista delle Biblioteche* cessa col 1° gennaio 1907 di essere l'Organo ufficiale della Società bibliografica italiana; perciò si pregano i soci che desiderano ricevere la *Rivista* anche in seguito, di associarvisi subito, affinchè la spedizione dei fascicoli dell'anno nuovo non soffra ritardi.

Abbonamento annuo per l'Italia **L. 12** — *Per l'Estero* **L. 15.**

Cat. L. **Livres à figures des XV^e et XVI^e siècles,** 604 pp. in-8°. Con **166** facsimili un indice delle materie e degli autori. Bellissimo volume d'insigne importanza bibliografica leg. in tela . . . . . L. **15**

Cat. LIII. **Monumenta typographica.** Catalogus primordii artis typographicae editiones complectens quae apud equitem LEONEM S. OLSCHKI bibliopolam FLORENTIAE exstant, ab eo accurate describuntur pretiisque appositis venumdantur. – Splendido volume di 500 pagine in-4° con una prefazione in lingua latina, l'ex libris del compilatore, 119 facsimili intercalati nel corpo del catalogo e vari indici sistematici . . . . . L. **20**

Cat. LVII. **Monumenta typographica.** Supplemento al catalogo LIII, con sette indici sistematici e molte illustrazioni, 100 pagine in-4° . . . . . L. **5**

Per aderire al desiderio di moltissimi che chiedevano un ribasso di prezzo onde procurarsi i suddetti volumi, che dai competenti furono unanimemente giudicati lavori bibliografici di somma accuratezza ed utilità, ci siamo decisi di offrirne un esemplare ai soci della Società Bibliografica Italiana ed agli abbonati di questa *Rivista* e de *La Bibliofilia* alla metà dei prezzi indicati.

Per i soci della Società bibliografica italiana questa riduzione eccezionale decade dal 1° gennaio 1907, cessando la Rivista delle Biblioteche con tale data di essere l'organo ufficiale della Società.

Digitized by Google

Rivista delle Biblioteche e degli Archivi

NUM. 8-10 ANNO XVII. VOL. XVII.

FRAMMENTO DELLE *CHIOSE DI DANTE* IN UN CODICE PARIGINO

PER IL PROF. FRANCESCO PAOLO LUISO

È il codice membranaceo, del secolo XIV, segnato col numero 8530, nella Biblioteca dell'Arsenale a Parigi [1]. Sulla faccia interna della legatura e sul recto della carta di guardia si legge il prologo al commento di Iacopo della Lana: « *Nel mezo del camino.* Ad inteligentia de la presente comedia - superflua e d'ava[n]ço », ma il testo della *Commedia* è accompagnato da chiose marginali di varia natura e provenienza, che vanno distinte in 4 serie [2].

Prima serie. Chiose proemiali a ciascun canto, o argomenti. Sono in volgare e non vanno oltre il canto 20° del Purgatorio: alcune brevi come questa « Nel XXII tracta de la soprascripta quinta malaboglia prosequitando de li baratieri » (c. 38-b); altre più diffuse: « Nel decimo nono canto tracta de la terza malabogie, dove punisse li simoniatici, cioè coloro chi vendeno e comprano le cosse spirituali; la pena di quay è che stenno trapiantati al di soto, e con i piè di sopra, e ànno le piante accesse ». (c. 33 a) I canti 31° e 32° dell'Inferno, oltre la volgare, hanno una chiosa proemiale latina; il 34° non ne ha alcuna.

Seconda serie. Chiose latine, o meglio postille, tanto alcune sono scarne, e non più che semplici designazioni nominali; come al verso 29° del IX canto del Paradiso di contro a facella: « scilicet açolinus de romano », e al verso 32° in corrispondenza di *Cunicia:* « sor (*sic*) acolini (*sic*) predicti ». Se ne incontrano più qua che là, per tutto il manoscritto, o spicciolate, o raccolte a gruppi sui margini di qualche canto, come al XXX del Purgatorio e al IX e X del Paradiso, o insinuate tra le chiose di altre mani, cioè tra quelle della serie terza e quarta.

Terza serie. Chiose latine ai primi 5 canti dell'Inferno: « D'une écriture assez fine - scrive l'Auvray [1], - entièrement différente de celle du texte, sont empruntées certainement à une traduction latine du commentaire de Iacopo della Lana, mais à une traduction qui n'est pas celle d'Alberico

[1] Vedine la descrizione in L. AUVRAY, *Les Manuscrits de Dante des Bibliothèques de France.* Parigi, 1892, pag. 42 sg.

[2] L. AUVRAY, a pag. 192 della cit. op., scrive: « Il y a à distinguer dans ce manuscrit, abstraction faite d'un certain nombre de notes isolées, deux séries de gloses d'une certaine importance ». Quel certo numero di note isolate sono in questa mia distinzione la 1ª e 2ª serie: le due serie dell'A. corrispondono qui alla 3ª e 4ª.

[1] *Op. cit.*, pag. 41.

[2] *Op. cit.*, pag. 193.

Digitized by Google

da Rosciate, et beaucoup plus fidèle que celle-ci». E non v'è da replicare.

Quarta serie. Chiose latine ai canti VIII e IX del Purgatorio, le uniche appartenenti alla stessa mano che scrisse il testo del Poema. - « Il semble bien - scrive il citato illustratore del codice [1], - que ce commentaire, quel qu'il soit, a été connu de Benvenuto da Imola. On lit, en effet, dans le grand ouvrage de Benvenuto, à propos du vers du *Purgatorio* IX; 1 « La concubina di Titone antico », cette phrase caractéristique: « *dicunt aliqui* quod Titon proprie dicitur vapor elevatus et grossus, qui(a) elevatur a terra et stat prope terram. » Or, cette phrase, qui n'a, dans les autres commentaires de la *Divine Comédie*, dans Iacopo della Lana, par exemple, qu'un équivalent très imparfait, se retrouve en propres termes, dans les gloses, indépendantes d'ailleurs de Benvenuto da Imola, du manuscrit 8530 de l'Arsenal. Voici en effet les premières gloses sur le chant IX du *Purgatoire* (c. 76r):

« *Titon proprie dicitur vapor depresus et grosus, qui ellevatur a terra et stat prope terram.* Tamen Titon ponitur hic pro quodam homine, quem amase dicitur Aurora et eum rapuisse, dum antichus esset, et portasse ad cellum. Et concubina dicitur eius Aurora Lune; uxor autem eius dicitur Aurora Solis; et dicitur fornicari cum eo in celis de die et de nocte; surgere de brachiis ipsius Tithonis, vult dicere quod erat Aurora Lune.

Posta (*sic*) etc. (*Purg.*, IX, 5). Dicit quod luna erat in Scorpione et quod iam transiverant due hore noctis et quasi tota tercia, ita quod Aurora Lune, debentis surgere circa principium quarte hore noctis, iam aparebat in hemisperio allio ubi erat... ». -

[1] *Op. cit.*, pag. 194.

Ho riferito integralmente l'osservazione del dotto francese, perchè vada a lui la debita lode d'aver, primo e solo, con il po' di barlume datogli da Benvenuto, scorto e fermato il carattere di commento originale, indipendente dal Lana, in queste poche chiose ai canti VIII e IX del Purgatorio; e d'avere insieme concepita la speranza che altri giunga, o prima o poi, a rintracciar la fonte di Benvenuto, l'opera cioè di cui coteste chiose parigine sarebbero un breve frammento. Cotest'opera originale oggi è rinvenuta e pubblicata col titolo *Chiose di Dante le quali fece el figliuolo co le sue mani.* Ecco dal volume II le chiose al canto IX corrispondenti alle due su riferite, e, in raffronto, due altre del canto VIII

1. - « *La concobina* etc. In isto capitulo autor ponit quomodo Virgilius cum Dante pervenerunt ad portam purgatorii, et que hora erat, et per quem modum pervenerunt, et per istorias poetarum exemplum probat. Et hic in parte ista dicit, quod Titon proprie dicitur vapor depressus et grossus, qui elevatur a terra et stat prope terram. Titon ponitur hic pro quodam homine, qui adamasse dicitur Auroram, et eam rapuisset dum esset anticus, et portasset ad celum. Et concubina eius dicitur aurora lune, uxor autem eius dicitur aurora solis; et dicitur fornicari cum ea in celis de die, et de nocte surgere de brachiis ipsius Titonis. In brevi vult dicere, quod erat aurora lune.

2. - « *Poste in figura* etc. Dicit autor quod luna erat in signo scorpionis, et quod iam transierant due hore noctis, et quasi tota tercia; ita quod aurora lune, debentis surgere circa principium quarte hore noctis, iam aparebat in emissperio illo, ubi erat Virgilius et Dante » (pag. 32).

Digitized by Google

Canto VIII.

Codice parigino.

« *Era già l'ora* etc. Vult dicere quod sero erat, quia tunc navigantes recordantur amicorum suorum et suarum familliarum, et super ipsos et ipsis cogitacionibus dulcesit cor eis maxime prima dia (sic) qua dissecerunt ab eis. »

Chiose.

« In parte ista autor exemplative loquitur, et dicit quod erat sero, quia tunc navigantes recordantur amicorum suorum et suarum familiarum, et super ipsos et in ipsis cogitacionibus dulcesit eis cor, maxime prima die qua deceserunt ab eis »

Codice parigino.

« *E che lo novo pelegrin* etc. Vult dicere quod tunc erat sero, quia tunc peregrinantes, dum audiunt a lunge campanas pro sero pulsantes, pungunt amore suorum amicorum, quorum recordantur circha sero; que campane dum sero pulsantur, videntur plorare lucem, que incipit latere. »

Chiose.

« Sicut dictum est, exemplative loquitur autor, et dicit quod sero erat, quia tunc peregrinantes, dum audiunt a longe campanas de sero pulsantes, punguntur amore suorum amicorum, quorum recordantur circa sero; que campane, dum de sero pulsantur, videntur supradicti pelegrini plorare lucem, que incipit latere » (p. 28).

E del commento al canto VIII il manoscritto parigino non serba altro: all'amanuense mancò o la voglia o il modo di continuare a trascrivere le altre undici chiose ond'esso canto ottiene intera dichiarazione nella su detta opera originale. Miglior fortuna ebbe il canto IX, illustrato da sedici chiose. Le enumero qui coi principî, e qualcuna riferisco per intero, accennando per tutte alle varianti più degne di osservazione riscontrate su tre altri codici del Commento: il Laurenziano XC inf. 114 (L), che è il testo a stampa, il Magliabech. II, I, 32 (M), e il codice del senatore Guarneri (G).

3. *Quand'io* etc. Idest carnem humanam fragillem sopitus fui [1].

4. *Ne l'ora che cominza* etc. Ponit Ovidius quod Filomena uxor Terrei [2].. occixit Ytim fillium suum [3]... et dedit in cibum Thereo marito suo. [4] Et cum discumbens Thereus peteret ab uxore superveniente [5]... Et hoc fecit [6]... ex contestu literarum [7]... idest quod forssan recordatur pristini [8]...

5. *In songno mi parea* etc. Istud fuit quoddam sompnium sive visio. Ista aquilla fuit beata Lucia, que portavit Dante usque penes portas purgatorii, ut patet ubi dicit *Vene una dona* etc. [9]

6. *Abandonadi i soi* etc. Ganimede fuit filius Tros... districtus Troye... [10]

---

[1] Così M.; G aggiunge: « et ideo dicit *di quel d'Adamo* »; L: « idest carnem humanam et fragilem, quasi natura requirens sopitus ».

[2] Così M; L: « In parte ista dicit autor quod Ovidius ponit etc. »: lo stesso principio in G.

[3] Così L nella correzione di mano contemporanea: ma originalmente *filiam suam*, come hanno M e G.

[4] Così G ed M; L: « Tereo patri puelle et marito suo. »

[5] Così G; M: « ab uxore sua superveniente »; L: « Et dum discumberet Tereus et peteret ab uxore sua perveniente ».

[6] Così G ed M, meno l'*et*; L: « Et hoc dicitur fecisse ».

[7] G, M, L: « ex contentu ».

[8] G: « idest forsan recordatur sui pristini »; M: « idest forsitan recordatur sui pristini »; L « idest primum recordatur sui pristini ».

[9] Tranne *illa* per *ista*, identica la relazione M; G invece ha: « Istud sopnium sive visionem fecit Dante. Ista aquila fuit beata Lucia, que portavit Dantem usque penes portam purgatorii », ed L: « In parte ista dicit autor quod istud fuit sonnium sive visio; et dicit quod ista... p rtas purgatorii ».

[10] Così G e M., tranne *Tios* per *Tros*; L: « Dicit autor quod Ganimedes fuit filius

Digitized by Google

7. *No altremente* etc. Vult dicere quod excitatus a sompno expavit et tremuit dubitans, quemadmodum expaverit et miratus fuit Achilles excitatus in brachiis matris quando ipsa abstulit eum dormientem ab Achirone a Schiro, idest de insulla illa, et portavit eum ad insulam Licomedis regis, ut ibi lacteret nec iret ad exercitum troianorum. De quo loco postea abstulerunt ei gregi, idest Ulixes et Diomedes, ut plene tractatum est in capitulo V inferni [1].

8. *Vidi una porta e tre* etc. Per istos tres gradus, qui sunt ante portam introitus purgatorii, inteliguntur inteligitur (*sic*) tria [2]..... prima est recognitio comisorum, secunda est cordis contricio [3]... sacerdos confesor qui per absolutionem aperrit pecatori [4]....

9. *Là ne venimo e lo schaglon primaio* etc. Per istum gradum denotatur recognicio sui, in qua recognitione debet pecator considerare se ipsum et considerare quantum ofendit creatorem suum pecando [5]... albus et pollutus et splendidus interius remaneat, omnia propalans pecata sacerdoti [6].

10. *Era il segondo tinto più che perso.* Per hunc secundum gradum nigrum et crepatum [7]... talis et tanta in mente pecatoris esse debet... [8] adeo ut premissa [9] tristicia... lacrimas fudens de profundo sui propter comissa pechata [10].

11. *Lo terço che di sopra s'amasicia* etc. Per istum tercium gradum [11]... quo recognicio confitetur ipsum sacerdoti; secundario et immediate contristatur de ipso; deinde, tercio et immediate crescit in ipso amor et

---

Tios.... comitatus Troie. »

[1] Ecco in confronto la redazione di questa chiosa in G, M, L. - G: « Hic vult dicere auctur, quod excitatus a sopnio pavit et tremuit dubitans, quemadmodum expavit admiratus matris Achilles, quando ipsa astulit eum dormientem ab Aschirone idest.... ne iret... De quo loco astulerunt eum greci, videlicet Ulixes et Diomedes ut plene tractatum est in capitulo V inferni ». - M: « Vult dicere autor quod excitatus a sono expavit et trenuit, sicut expavit et admiratus fuit Achilles quando mater ipsius ostulit eum dormientem ab Chirone a chiro idest.... ne iret.... De quo loco astulerunt eum postea greci, videlicet Ulixex et Diomedes, ut plene tratatum est in capitulo v' inferni sub litera illa que dicitur g ». L: « Hic in parte ista vult dicere autor, quod per illum modum, quod Achille, fuit portatus; et excitatus a sonno expavit et tremuit dubitans, quemadmodum expavit et admiratus fuit, quando mater Acchillis, scilicet Tetis, asstulit eum dormientem ab Achirone Schiro, idest.... ne iret.... De quo loco abstulerunt eum postea greci, videlicet Ulixes et Diomides, ut plene tractatum est capitulo 5 25 inferni 7 b, 26 d. » E vedi ancora una più libera, ma più corretta redazione nel Laurenziano XL 2 (*Chiose* etc, pag. 175).

[2] L: « Dicit autor hic quod per istos tres gradus qui sunt ante portam introitus purgatorii, inteliguntur tria »; G: « Auctor per istos tres gradus, qui sunt ante portam introitus purgatorii, intelliguntur tria »; M: « Per istos tres gradus, qui sunt ante portam purgatorii, inteliguntur tria ».

[3] Così L ed M; G: « prima est recognitio, seounda contrictio cordis ».

[4] L: « sacerdos confessor qui per absolucionem aperit peccatoribus portam »; M: « sacerdos confesor qui ob solutionem aperit pecatoribus portam »; G: « sacerdos et confessor qui per assolutionem aperit portam peccatoribus ».

[5] Così M., tranne *cognitio* per *recognicio sui*, e « debet peccator conssiderare quantum offenderit creatorem suum »; G: « Per istum primum gradum intelligitur et denotatur recognitio, in qua recognitione debet peccator considerare quantum offenditur creatorem peccando »; L: « In parte ista dicit autor, quod per istum primum gradum denotatur... offenderit creatori suo peccando ».

[6] M: « albus politus et splendidus intus remaneat anima propalans ovia pecata sacerdoti suo »; G, accrescendo M: « albus politus et splendidus et tersus ab omnibus maculis intus remaneat peccata propulsans sacerdoti et confessori suo »; L: « albus splendidus et politus remaneat intus omnia peccata sacerdoti revelando ».

[7] Così M., tranne *tintum* per *nigrum*; G: « Per istum... tintum etc. »; L: « Dicit autor quod per hunc... tintum etc. »

[8] M: « tanta et talis debet ese menti pecatoris »; G: « talis et tanta pechatoris esse debet »; L: « talis et tanta menti peccatorum esse debet ».

[9] L ed M: « pre inmensa »; G: « per immensa ».

[10] M: « lacrimans efundens de profundo sui cordis proter pecata comisa per ipsum »; G: « lacrimas fundens de profundo sui propter commissa peccata ». E così L, più l'*undique* dopo *lacrimas*

[11] Così M e G; L: « Dicit autor quod per hunc etc. »

Digitized by Google

charitas circa virtutes virtutes (*sic*), ex quo amore sastifacit de comisis. Dicitur gradus iste proferiticus et rubeus. ex significationis ardoris et charitatis [1].

12. *Sovvro questo* etc. Per hanc se dem notatur et inteliguntur verba [2].. finire et terminare [3].

13. *Divoto* etc. Hic nota quod humiliter et devote debet peti indulgencia sacerdoti, set devocius deo [4].

14. *Septe P.* etc. Per ista VII P. etc. [5]

15. *Cenere o tera* etc. Vestes istius angeli erant in colore similes cineri. idest humiles: erat enim humilitate indutus; et hac tali veste debet esse indutus confessor et sacerdos [6].

16. *Et disocto da quel trasse* etc. Per has duas claves intelligitur absolutio sacerdotis. Per argenteam clavim intelligitur prudencia et sapiencia, quia debet fulgere sacerdos, ut sciat cognoscere [1]...

Qui, o per manco di voglia o per manco di materia nel suo esemplare, l'amanuense lasciò in tronco l'opera sua: mancano tre righi a completar questa, e sette altre chiose, quante ve n'è nei tre codici tenuti a riscontro, per finire il commento a tutto il canto.

Quale il costrutto di questa collazione? Esauriente la prova di quel che si afferma a prima vista, che le chiose al canto VIII e IX del Purgatorio nel codice Parigino sono un frammento delle *Chiose di Dante:* notabile, per il più giusto intendimento, la lezione parigina della chiosa 2ª del canto VIII: « videntur plorare lucem », cioè le campane, che sembrano il giorno pianger che si muore; dove gli altri tre codici hanno « videntur supradicti (*o* predicti) pelegrini (*o* pregrini) plorare lucem ». Utilissima a integrare e schiarire il testo del commento, qual'è nella stampa e negli altri codici, la lezione della chiosa 11 del canto IX: « secundario et immediate contristatur de ipso »: la sola rispondente all'ordine del discorso. Chè il « de ipso recedit » della redazione Guarneri potrebb'essere considerato come posteriore integrazione di un testo lacunoso: e lacunoso appunto, in vario grado, è il testo Magliabechiano e Laurenziano. Indipendente quindi dagli altri tre codici, questo frammento parigino presenta tracce di maggiore originalità. Più strette attinenze mostra di avere con

[1] M: « proter quod recognitor confitetur pecatum: secundario cresit in ipsum amor et caritas circa virtutes ex quo amore satisfacit de comisis. Et dicitur iste gradu profirericus et rubeus ex significatione amoris et caritatis »; G: « quo recognito confitetur ipsum peccatum sacerdoti; secundario et inmediate de ipso recedit, deinde tertio et immediate crescit in ipso amor et karitas circa virtutes, ex quo amor satisfacit factio de commissis. Et dicitur gradus iste porfidicus et rubeus, et ex significatione ardoris et haritatis »; L: « quo recognito confitetur ipsum peccatum sacerdoti, secundario et immediate; deinde, tercio et immediate crescit in ipso amor et caritas circa virtutes, ex quo amore satisfacit de comissis. Et dicitur gradus iste porfidicus et rubeus, ex significacione ardoris et caritatis ».

[2] M: « Per hanc sogliam notantur et inteliguntur verba »; G: « Per hanc sogliam notantur verba »: L: « In parte ista dicit quod per hanc segulam notantur et inteliguntur verba ».

[3] Così M ed L; G: « finire ».

[4] M: « Hic narat quod similiter debet peti devote indulgientia sacerdoti et devotus debet ese deo »: G: « Hic denotatur quod humiliter et devote debet peti indulgentiam sacerdoti, et devotius debet esse deo »; L: « Hic dicit quod hum. et dev. debet peccator petere indulgenciam sacerdoti, et devocius debet esse deo ».

[5] Così M (che ha però *illa*) e G; L: « Hic dicit quod per ista etc. »

[6] M: « Per vestes istius angeli, que erant in colore cineris inductus, idest umilitatis veste; et hac tali veste debet ese inductus sacerdos et confesor »: G: « Per has vestes istius angeli, que erant in colore similes cineris, denotatur humilitas: erat enim veste in colore cineris indutus, idest humilitatis veste; et hac tali veste debet esse indutus sacerdos confessor »; L: « Dicit autor quod per vestes istius angeli, que erant in colore similes cineri, denotatur humilitas: erat enim vestes in colore etc. » identico a G.

[1] L. G. M: « Hic dicit autor quod per has duas claves etc. ».

Digitized by Google

la redazione magliabechiana, e, come questa, più che il testo Guarneri, si differenzia dalla redazione laurenziana. Manca ad esse la uniforme locuzione introduttiva « In parte ista dicit autor quod », onde nel Laurenziano ciascuna chiosa è legata ai versi: vi manca tutto il cappello, che solo in questa versione è sovrapposto a mo'd'argomento alla prima chiosa del canto IX. E ben altre capitali e sostanziali varietà troveremo nel testo Laurenziano a confronto degli altri; ma pure sarebbe, a mio giudizio, erroneo affermare che questi ultimi codici costituiscano per le *Chiose* una famiglia, e il Laurenziano un'altra. Presentano tutti, fra sostituzioni, riduzioni, amplificazioni e aggiunte, tale varietà di forma, e anche di materia, da costituire ciascuno un commento a parte; ma tutti hanno lo stesso nome e lo stesso sangue: tutti membri di una famiglia, ciascuno variamente vestito, di costituzione organica, di predilezioni, di tendenze diverse. Onde la necessità di esaminarli a uno a uno per giungere possibilmente a discernere e ricostituire coi caratteri essenziali ereditati dai singoli, la figura del capostipite [1].

[1] Rendo vive grazie al signore Léon Dorez, per l'opera cortese di collazione onde m'ha agevolata la stampa di questa notizia.

PER LA CRONICA DI FIRENZE NEL SECOLO XVI

Continuaz. e fine, vedi fasc. prec., pag. 96

A dì 4 Aprile 1551. In questa carestia si dava il pane ai poveri dall'Arcivescovado, e per la gran moltitudine affogò 4 donne.

A dì 9 Aprile d.° Venne nella città un uomo d'anni 40 in circa, vestito di nero e in cappa, e si fermava nelle strade della Terra, e ad alta voce gridava: *Penitenza, nella Magna è nata la rovina di tutto il mondo.* E detto questo senza altra dimora camminava. Talchè io lo sentii sul canto di Via Maggio, e certo m'entrò spavento. Di quest'uomo mai s'intese altro, che me ne maravigliai assai, perchè in Firenze in questo tempo si teneva conto d'ogni minima cosa nuova.

A dì d.° Furono presi un Notaio e due Compagni che assassinavano molti, togliendogli la vita e prima cenavano seco, e poscia gli uccidevano. L'ultimo assassinamento fu una Serva di M. Franesco Ottavanti, e furono scoperti per avere scambiati alcuni scudi Francesi, che gli avevano rubato. E il dì 17 Mag. 1551 furono tutti e tre attanagliati, e al luogo del delitto tagliata la man dritta, e poi squartati.

A dì 10 Luglio 1551. Morì Gio. Batta Savelli Romano Colonnello di S. E. e fu sepolto in S. Lorenzo colla med.ª onoranza nè più nè meno, che fu fatta al valoroso Sig. Stefano [1] da Palestrina.

Era per la città in questo tempo gran copia d'ammalati con febbre, e

[1] Qui è cancellata la parola « Colonna ».

Digitized by Google

in tre giorni morivano: e si tenne che tal settimana n'era morti 120 tra grandi e piccoli.

Per le differenze fra Roma e Casa Farnese per conto di Parma e Piacenza, Giulio III fece citare il Card. Farnese a comparire a Roma; ma pel poco rispetto e poca obbedienza al Papa, non volle obbedire; perciò il Papa era molto stizzito. Il nostro Duca per essere tutto del Papa, perchè già aveva promessa e giurata una sua figlia a Fabriano del Monte, ottenne in favore di d.° Card. Farnese tre confini, Perugia. Bologna e Firenze. Onde venne a Firenze il Card., e messo in Casa Medici in Via larga. E così stando il d.° Card. qui, il più delle volte si vedeva fuor d'abito: e così stando ebbe una figliuola d'una figliuola di un Batista di Berto Vetturale, che stava sul canto di Via Maggio E questo era il buono esemplo che davano i Prelati a' miseri Cristiani.

A dì 17 Agosto 1551 a ore 20. Un certo Cecchino Cardi soldato e per bravo si spacciava, volendo andare in casa una sua innamorata vedova, che era nuora d'Antonio Castellani, e stava in sua casa, e volendo da una casa a dirimpetto di sul tetto saltare nelle finestre, dove stava la sud.ª vedova, cadde nella strada tutto fracassato, e fu portato a casa del padre, dal quale per la sua cattiva vita poco avanti era stato maledetto, dove visse quattro giorni.

Il med.° giorno furono battezzati 18 fanciulli Ebrei che erano stati trafugati di Roma, e furono dal Duca vestiti di rosso, e andavano per la terra a guisa d'una processione accattando, ed era fatto loro di molto bene; poi non si seppe dove andassero.

A dì 7 di Sett.e 1552. (sic) Si scoperse tra Empoli, Montelupo e Castelfiorentino una sorte di lupi che i guardiani del bestiame non si potevano da loro riparare, e facevano gran danno ora in un luogo ora in un altro. Ordinò S. E. una gran caccia in quei luoghi, e mai nel cacciare furon visti, talchè S. E. disse essere cosa divina quello che facevano, perchè ogni giorno le bestie ammazzavano le creature: e si tenne certo che tra Montelupo e Montegufoni dal Luglio fino al sud.° giorno avevano ammazzato 14 persone; talchè chi aveva bestiami bisognava tenergli intorno casa, o mandar seco uomini armati perchè dd.i lupi lasciavano le bestie e andavano alle creature.

A dì 14 Sett.e 1551. Faceva fare S. E. un fossone in un luogo vicino a Firenze, che già vi tenne Alessandro Duca le fiere, e si chiamava il Barco, perchè Arno vi faceva del danno verso Legnaia. Ma venuta gran pioggia nel Valdarno di sopra, portò gran piena in Arno all'improvviso e rimasero annegati nel sudd.° fossone XI uomini.

A dì 18 d.° Un certo Pratese scudiere di S E. che mediante il suo favore era uomo soprastante, volendo entrare in casa una Meretrice trovò un Divettino a sedere sulla porta: e volendolo forzatamente levar di qui e conoscerlo, il Divettino rispose: Io sono il tale Divettino di Mugello, uomo dabbene. Allora lo Scudiere se gli attaccò alla barba, il Divettino aveva un coltello allato, gli tirò, e lo colse sotto la poppa manca, della qual ferita messer.e morì, e il Divettino si

Digitized by Google

salvò per Arno a Bologna. Furono mandati rigorosissimi bandi.

La sera del dì 25 Sett.e Andrea Foresi Merciaio aveva due figliuoli che stavano appo allo Speziale de' Medici in Mercato, uno di anni 20 l'altro di 17; litigando tra loro, il magg.e diede 14 pugnalate al minore. L'omicida in cambio di ritirarsi andava per la terra rammaricandosi. Come! che ho io fatto? Onde fu subito preso.

A dì 26 Sett.e Venne in Firenze due grandi terremoti. e pel distretto, uno grande, l'altro piccolo e fu a ore 23 ½.

La notte seguente avendo Cosimo il Duca fatto venire in Firenze stampatori Tedeschi lì presso alla Condotta, si ferirono. Fu preso l'omicida, e trovasi in carcere.

E ancora la med.a notte Bernardino di ser Giovanni da Corella ammazzò Tommaso d'Agnolo Strozzi, e l'uccisore se ne fuggì salvo.

La med.a notte Tonino o Cecchino Bondeni d.o Cinedo diede 8 pugnalate a Franco da Radda, mentre erano come amici a dormire nello stesso letto: ed ivi lo lasciò. Scopertosi il caso furono serrate le porte della città, e stettero serrate molti giorni, e perchè non si trovava il delinquente, il Duca ordinò 40 uomini per Quartiere che cercassero di lui e così per tutte le fogne andarono i famigli con torce a fare la cerca.

A dì 29 Sett.e 1551. Un Empolese venendo a Firenze gli fu dato da un suo Amico scudi 60 per fare un pagamento. Ma per la strada feritosi in più luoghi, tagliò anche la bisaccia, e disse essere stato assassinato, e ne fece il referto agli Otto, ma per essere stato vano nel parlare fu messo in carcere e a un birro che lo governava raccontò come aveva preso quei denari per assegnargli in dote a due sue figliuole. Esaminato e confesso, fu sentenziato alla Galea, e prima ad essere scopato per la Terra.

A dì 21 Ott.e 1551. Fu tagliata la testa a quello de Foresi che aveva morto il fratello.

Il med.o dì fu preso in S. Maria Nuova quello che aveva morto Francesco da Radda: e fu preso un de' Bucherelli, che lo aveva tenuto in casa.

A dì 23 d.o Fu impiccato un Notaio della Strada di Casentino, che aveva fatto molti mali contratti, e altre false scritture con danno di molte persone. Fu impiccato a piè delle scalee di Badia col suo Protocollo al collo per esempio a'Notai.

Il med.o dì morì quel Francesco da Radda ferito d'otto pugnalate, come sopra si notò.

A dì 25 d.o fu impiccato e squartato Cecchino Bandeni, dopo essere stato mostro sul carro per la città. Fu quello che ammazzò Francesco da Radda.

A dì 6 Xbre 1551, o quivi intorno si scoperse una setta di uomini, che sotto specie di santità interpretavano le Scritture a loro modo ed il santo significato loro storpiavano, pubblicando che solo bisognava credere in Dio: nel resto non credere in alcuna cosa, nè pure nella Chiesa, insegnavano. Erano mescolati Artigiani e Nobili: e d'ordine del Duca ne furono catturati 35 e fino al 12 Gen.o ne andavano alle Stinche 15 e gli altri più grossi stavano in prigione: e un Bartolommeo Panciatichi per

Digitized by Google

uscir di prigione sodò per 20/m scudi. Uno Sfratato e un Sangimignanese erano con gran sospetto di Eresia in carcere.

A dì 4 Feb.° Furono i soprad.i prigioni dichiarati Eretici per dispute d'uomini eccellenti, e informato di tutto S. E. ordinò che i più perfidi, e manco nobili di sangue (che a questo sendo tutti imbarattati d'una pece, non parve che la giustizia avesse il suo conto) fussero mandati a processione per la terra con una veste nera ed un bavaglio giallo, dipintovi una croce rossa, e una torcia in mano: e fatta la cerca ne furono rimenati al Duomo, dov'era un Vescovo parato, a piedi del quale inginocchiati, lesse loro sopra un Evangelio, e fece a tutti il segno della Croce in fronte; poi ritornato a sedere lesse alquante delle Pistole di S. Paolo, al quale feciono reverenza. Di poi rizzati erano menati a coppia a un monte di stipa, dove erano tutti i loro libri, e tutti vi abbassarono le torce, e in quello attaccato il fuoco, ne furono rimenati alle Stinche: e questi furono 22. Gli altri una parte ne furono rimandati per avere solam.e praticato con loro, e gli altri Nobili di ricchezze si stavano ancora in carcere.

Si trovavano ancora in carcere tre donne de' sopradd.i le quali erano nella med.a pazzia de' loro mariti, le quali a' 12 di Feb.° d.° furono condotte in S. Simone, ed ivi presente il popolo si ribenedissero, confessando e confermando tanto quanto tiene la S. Romana Chiesa, e dopo questa cerimonia ne furono rimandate alle Stinche.

La sera del dì 12 Feb.° 1552. Andò una Mascherata che fu cosa ricca e bella, e si fingeva una Caccia di Lupi: e per essere sottosopra già Siena, molti dissero che era un significato di tale stato; erano tutti vestiti con saltambarchi di teletta con stampe di raso, cosa veramente allegra.

A dì 17 del med.° si andò un'altra, dove si fingevano Greci a guisa di schiavi con veste lunga di raso bigio, e di sopra cappette di telètta e cappelletti, colla catena al piè, e a tutti era uno schiavo alla staffa benissimo a ordine. e fu cosa allegra, e furon la maggior parte di d.a Mascherata Prelati Ecclesiastici, e questo era l'esemplo, che si traeva dai Ministri del Sangue di Gesù Cristo.

A 22 d.,° I birri della Mercanzia andati per gravare un figlio di Antonio Masi, questi non sapendo ciò fece nell'uscire di casa resistenza di non volergli lasciar passare, ma da quelli fattolo cadere in terra, percosse la testa, e in poche ore morì. Furono carcerati i birri, e sono prigioni.

Il med.° dì andò una Mascherata che rappresentava Giovani innamorati con livrea, tutte maschere giovani con giubba di raso sbiadato e calze intere di simil colore con una robettina di teletta d'oro, con cintura di velluto chermisi, con punta d'argento. La Musica erano voci e strumenti.

A 10 Maggio 1552. Si levò la Campana del Campanile di S. Francesco al Monte. e agli 11 d.° si gettò in terra d.° Campanile per comand.° del Duca con non poco dispiacere di tutta la città.

In questo mese furono cavate le Monache di S. Giovannino in Camaldoli, e furono messe in S. Pier Murrone, e spiantato d.° Monastero e

Digitized by Google

Chiesa, vi si fece la muraglia, che oggi vi si vede.

A 20 Giug.° 1552 un certo Vescovo di Ricasoli al ponte alla Carraia aveva in sulla coscia un Oratorio di gran divozione intitolato in S. Antonio, si mise in testa di farlo rovinare col motivo che dalla finestra della sua casa non vedeva Arno a suo modo; onde ottenuta la licenza da S. E. lo fece spiantare. Dolse tal rovina non solo alla città, ma a tutto il Contado, che portavano gran devozione al d.° Oratorio e fino da 300 anni avanti, come dalle scritture si vedeva. Mentre che si rovinava la d.ª Chiesa vi fu all'improvviso un turbine d'acqua e vento così impetuoso, che gettò per terra molte case, e cammini: gittò in terra una colonna di pietra con due figure sopravi, la quale stava per orivolo a sole in mezzo del ponte alla Carraia, della quale se ne fece infinitissimi pezzi. Durò il sud.° tempo tre giorni.

A 25 di Luglio 1552. Entrò in S. Miniato a Monte, tempio divot.mo a tutta la città, una guardia Spagnuola, e vi furono levati i Monaci con non poca ammirazione del popolo, che restò privo della spirituale consolazione di quel santo luogo. Non ci doviamo maravigliare se facendo sempre opere contrarie alla volontà di Dio, egli del continuo ci minaccia co' suoi prodigi. Questo dico perchè dopo aver dispogliato una Chiesa così devota di tanti doni, mandò Dio alli 28 del med.° mese di Luglio due grandissimi terremoti a ore 6 di notte in circa: e la mattina de' 29 si videro due grandi splendori a modo di due Soli uno a Levante, l'altro a Ponente, ed era circa a ore 11: cose grande tutte di spavento.

Stavasi la città in quest'anno 1552 assai quieta, ed eravi assai buon vivere, valendo lo staio del grano, ꝛ 1.16 e così l'altre cose a ragguaglio. Ma come il Diavolo s'accorge del pubblico bene non resta di seminare triboli e zizzanie ne' cuori de' suoi seguaci: e che sia il vero, trovavasi appo S. E. un Auditore M. Iacopo Polverini da Prato, chiamato comun.e il *Polverino Pratese* nemico di S. E. e di tutta la sua Casa, benchè il contrario nell'esteriore dimostrasse. Ora avendo il Tir.° spinto l'esercito verso Siena e desiderando denari, gli fu risposto dal *Polverino*: Sig. Ill.mo e' s'è trovato un modo di rimborsarvi i denari, che avete speso in questo incomodo: e perchè l'ira e i danari acciecano l'uomo, S. E. acconsentì, e gli diede autorità di trovar modo di far danari. Così fece d.° Polverino con Legge che fu di tanto scandolo e danno al Dominio, quanto imposizione, che mai da tiranno imposta fosse: e questo mai fu acconsentito da'vecchi Medici, i quali altro non usavano alla città che benefizi: e questo fu un giacchio, che coperse il temporale e lo spirituale che qualunque persona, che macinar voleva dovesse pagare per ciascun sacco ꝛ. 13,4 e in Contado ꝛ. 10, e così le biade di grado in grado; onde divulgandosi tal legge, non fu mai il maggior grido di maladire e bestemmiare con una grandissima persecuzione de' mugnai, i quali facevano qualche servizio macinando: e cosí spesso da uomini disperati, per non voler macinare n'era feriti e morti. Talchè fu una grandissima mormorazione del Principe per tutto il mondo.

A di 15 di Sett.e 1552. Per gelo-

Digitized by Google

sia di guerra si diede principio a fare i Bastioni e Baluardi a San Casciano, et eravi il più delle volte 2000 uomini, e 100 paia di buoi, che non fu mai il maggiore strazio che quello che in quel tempo si faceva de' poveri, per mostrare essergli affezionati; che talora al lavoro, che vi si faceva sariano 50 uomini e 10 paia di buoi, e si comandava a centinaia a diecine. E non si pensa che questo fosse veram.e volontà di S. E., e che sia il vero, di simil ghiotti che teneva al suo servizio spesso ne impiccava, e mandava in galera per le loro tristerie.

A dì p.mo di Sett.e 1552, si dette principio alla Porta a S. Gallo a un grandissimo puntone, come oggi si vede: e questo a tutta la città dava dimostrazione di timore di guerra.

Seguivasi tuttavia in d.o tempo l'ordine del d.o Baluardo: e così ancora si diede l'ordine di cacciare per affatto i Monaci di S. Miniato, e mettervi una parte di quelli Spagnuoli, che erano stati cacciati di Siena: e questa fu tenuta mala cosa, di poco onore di Dio, e di ruina del nostro Principe; perchè non toccò mai cose sacre, salvo che da poi in quà che s' impacciò con loro. Ora non si ragiona altro che della misera ed infelice Siena, per la cui ribellione diede principio il Tiranno d' Italia a volere riavere d.o Stato: e a questo effetto cominciò ad arrivare a' 15 di Gennaio 1552, 3000 Spagnuoli con il Suocero di S. E. sino a quel tempo stato vicerè di Napoli, da qual Regno era stato rimosso per le sue insolenze, con tutto che vecchio fosse; perchè era a tal termine il d.o Regno ridotto, che se non era rimosso ne nasceva molto maggiore scandolo per Carlo V: così d'indi partito si tirava dietro il Capitano dell'impresa di Siena. In questo la persona sua dimorando in Firenze, fece l'esercito mossa tra S. Giovanni, Montevarchi, Terranuova di 14/m fanti fra Italiani e Spagnuoli, i quali divoravano il povero Valdarno come rapaci lupi. Ma niente dolersi valeva, perchè sendo ancora il nostro Principe giovane, più presto del Suocero temeva, che altro.

Cominciò di nuovo a murare a S. Piero Gattolino, senza rispetto alcuno avere a Chiesa, o casa di poveri uomini. Così rovinò il Monastero e Chiesa delle divote spose di Dio di S. Piero martire, e la Chiesa e Monastero di S. Giovannino in Camaldoli, amendue Monasteri di sante donne. S'ammalò in questo mentre d'una grave infermità il d.o Suocero di S. E. già Vicerè di Napoli. Per la quale infermità furono fatti molti giudizj e molti sforzi per avere grazia da Dio. Si [illegible] SSm SAnnunziata, la Vergine delle Grazie, il Crocifisso di S. Piero del Murrone e altre Reliquie: e pareva, che dd.i Barbari per la loro audacia volessero far fare a Dio a lor modo. Ma intanto non si dismettevano le ingiurie, e così Dio non ci esaudiva, perchè sotto palliazione di bene ognora s'aumentavano le tribolazioni a' poveri. Così si stava nella sua infermità, e l'esercito aveva marciato per la volta di Montalcino, e si stava: e più presto s'aspettava la rovina dell'uno e dell'altro Stato, per le gran promesse che aveva fatto a' Senesi Enrico Re di Francia di mantenerli liberi, al quale fine gli aveva già mandato

Digitized by Google

molte fanterie. Continuava tuttavia la malattia del Vicerè, che si trovava nel palazzo di S. E. in piazza. Vennero un giorno a parlare insieme il suocero e il genero: il suocero così malato disse al Duca, che per sua ultima resoluzione era venuto per istanza a Firenze, talchè dove prima avevano alquanto d'odio insieme, per conto di lettere, che per Firenze furono trovate, le quali avvertivano S. E. di veleno, crebbe l'odio: e 'l Duca come savio sempre il tenne celato, e s' aveva cura: e conferito a' suoi Consiglieri l'animo e l'intendimento del Suocero, vinsono di dargli di piatto 20/m scudi l'anno; il che divulgatosi per la città, ognuno ne fu malcontento, non solamente per li danari, ma perchè non era buon Cristiano, mangiando la carne il venerdì e il sabato senza rispetto. E così mentre era malato si trattava questo negozio. Piacque a Dio frattanto mantenerci per T.° il nostro Cosimo, e alli 22 di Febbrajo cavare lo spirito di quel corpo; di che ne fu tutta la città allegra, e fu il suo ultimo pensiero finito. La pompa funebre del mondo fu meschinissima; solo con due regole di Frati a ore 2 di notte con pochissimi lumi fu portato in Duomo un Cataletto coperto, che pochissimi furono che vedessero il cadavere. Nacque la med.ª notte una figliuola a S. E., tanto il padre non vide il parto della figliuola, nè la figliuola l'ultima partenza del padre da questo mondo. Morto il Vicerè si sbandò l'assedio, che intorno a Montalcino terra de' Sanesi avevano posto gl' Imperiali; onde per alquanti mesi stette la città di Siena e suo Contado assai in pace.

1554. Per la guerra di Siena nacque nella nostra città questo caso, che una fanciulla di anni 18 mangiò una fanciulla d'anni 2; che fù tenuto un grandissimo portento e segno di Dio, perchè a' 25 d'Agosto 1554 a' mercati le persone s'ammazzavano per avere del grano, o del pane; a tanto era condotto lo stato, solo per sottomettere e privare di libertà la misera Siena.

A dì 29 di Sett.e 1554 fu tagliata la testa a otto giovani Fiorentini, fra' quali fu un nipote di Gian di Turino dal Borgo, i quali miseri giovani furono presi alla rotta di Piero Strozzi: la qual morte comprò il Tiranno da chi gli aveva prigioni. E tale spargimento di sangue non fu senza spavento e dolor grande della nostra città. Fu fatto un palco sulla piazza di S. Pulinari, dove si fece il crudele spettacolo: e per maggior crudeltà e vergogna, tutte le teste furono messe sopra tronconi di picche, che questo passava il cuore a tutta la città.

A dì 26 di Nov.e 1554. Furono tre terremoti grandi: il primo aperse case fino al fondo, e messe in terra per la città più che 500 cammini. Molte persone mal timorate di Dio, dicevano i Terremoti e simili movimenti non essere cosa nuova, ma solita e ordinaria: e massime un Frate del Carmine, che faceva professione di Filosofo e di Astrologo, che se tanto avesse fatto professione di buon Cristiano, molto profitto a tutto il mondo ne avrebbe prestato. Miseri e ciechi Principi christiani, che si lasciano rovinare dagli Adulatori. In cambio del timore di un tanto terremoto fece battere una moneta dentrovi la sua

Digitized by Google

immagine con una stella dietro alla memoria, che valeva ʒ. 2 3. — Basta, che detto timore fu solo nella plebe, perchè tra' i grandi era una pochissima fede.

A 26 di Feb.° 1554. In questo mese morirono in città 364 corpi, e i poveri furono numerati fino a XII/m. Questo era il governo della Repubblica, che per tenere allegra la città e la plebe s'ordinò una Mascherata fingendo Caccia, una parte di velluto verde vestiti, e l'altra di velluto chermisi con teletta d'oro, e con ispiedi finti, ed aste dorate con il ferro messo in argento, e a dd.i spiedi attaccati Cervi di ritratti di teletta d'oro; le parole del Canto potendole avere metterò qui sotto.

Fu arrestato da' soldati verso Orbetello un Gentiluomo per nome Bertoldo Corsini, che molto favorito di Alessandro I Duca, e dopo la morte del sud.° se ne andò a Siena, e per l'assedio se ne stava pel Contado. Onde avutone notizie Cosimo, mandò agli Spagnoli ʒ. 600 di mancia, acciò glielo conducessero, come fu fatto: e a 2 di Marzo 1555 gli fece pubblicamente tagliare la testa; e stette tutto il giorno la sua testa fitta sopra un troncone di picca.

A p.mo Aprile 1555. Si scoperse un grandissimo accatto a tutta la Città, de' grandi che mai fusse stato udito, il quale non solo levò i salari a tutti e Magistrati, ma aggravò ancora gli Spedali della città: talchè tutti erano sottosopra e disperati.

Stante la morte seguita del Papa Giulio III, si scoperse che egli porgeva al Duca Cosimo per la guerra di Siena ogni mese scudi 14/m.

A 21 Aprile 1555. Venne la nuova della resa di Siena; onde la plebaccia alle ore 22 che fu pubblicata corse come tanti porci a lacerare i tetti delle botteghe, le botteghe, e gli sporti, rimproverando con parole e con fatti i Cittadini: e tutto questo per mostrare allegrezza. Trovandosi poi a tavola con Cosimo i due rigidissimi uomini Medichino da Marignano di Lombardia, e Chiappino Vitelli, raccontavano che compravano durante l'assedio di Siena ciascuno che entrava in città per scudi tre per impiccarlo, o scannarlo, e fu tenuto conto, che in quattro mesi di tale assedio, che per via di quelle due furie furono morti ottomila corpi; e di questo si vantavano, che se tal termine tenuto non avessero, mai veniva a termine la guerra di Siena. Onde divulgandosi un tal vanto, fu attaccato per la citta un Motto e un Terzetto. Il Motto diceva: *Vedi, Odi, Pensa.*

E il Terzetto diceva:

Se ben questo tiranno ha avuto Siena
Non vogliate disperar Grigioni
L'ha avuta rota, e lasceralla piena.

A 2 Giug.° 1555. Fu decapitato nel Cortile del Bargello Francesco di Federigo da Vicenza per essere negoziatore del sig. Piero Strozzi: e fu portato alla sepoltura in una cassa dalla Comp.ª del Tempio nella Chiesa di *S. Caterina,* o *Romeo.*

A 14 di Lug.° 1555. Si fece giustizia di un misero giovane di Agobbio, e per molti si diceva ingiustamente, che trovandosi quelli a guardia di Brolio, dicevano averlo voluto dare a' Franzesi. Andò a morte sul carro con una scritta, che diceva: *Per traditore.* Incontrossi sul Ponte a S. Trinita col Duca, al quale chiese

Digitized by Google

la vita per l'amor di Dio: e gli fu negata.

A 20 di Lug.° 1555. Si trovava in Corte il Duca Cosimo un Capitano Goro da Montebenichi uomo valoroso, ma soprastante. Un giorno da S. Maria Maddalena ebbe disparere con un Giovine Gentiluomo Bolognese, il quale ne levò una guanciata dal d.° Capitano. Ma come savio non ne fece impresa alcuna, salvo che ricorse al Duca domandandogli grazia, che con pari arme si ammazzasse con d.° Capitano Goro. S. E. informata del vero gli concesse la domanda. Il Bolognese fece intendere al Capitano che con spada e pugnale l'aspettava sulla piazza di S. Giovanni. Il Capitano vi fu, e alli tre colpi ne ebbe il Cap.° due gravi ferite, una nella coscia, l'altra sulla testa, così caduto in terra, il giovane si ritirò in casa il Marchese di Marignano allora in casa Bindo Altoviti, indi ne fu cavato di Firenze salvo.

A 23 d'Aprile 1581. In Domenica s'espose e fu portata sul monte la Madonna dell'Impruneta, accompagnata da 20 Compagnie di Firenze ed altri Popoli in N.° di 4000 con grandissimo onore di torce bianche.

A 9 Giug.° 1581 in venerdì fu collocata la Giustizia di porfido sopra la colonna di S. Trinita.

A 17 Xbre 1581 in Lunedì i Fratelli della Compagnia di S. Benedetto fecero l'esequie di Fr. Alessandro Capocchi loro Correttore: e Giovanni Mini fece l'Orazione.

A 5 Ott.° 1582 per ordine di N. S.re Gregorio XIII si disse a dì 15 per ritirare indietro l'anno che era trascorso dieci dì.

A 11 Maggio in Domenica, fece l'entrata in Firenze il Card. Alessandro de' Medici Arcivescovo di Firenze, venuto di Roma, e fermatosi a Monte Oliveto, andarono ad incontrarlo tutte le regole de' Frati e Preti processionalmente: e tutti li Canonici del Duomo a cavallo su bellissime mule: e così alcuni Vescovi Fiorentini: ed accompagnato da' soliti quattro Casali Tosi, Tosinghi, Visdomini e Cortigiani. Ed arrivato in Piazza del Granduca fu ricevuto dal Senato de' Quarantotto, e da' Clarissimi Consiglieri, ed il Luogotenente che fu il Concini fece l'Orazione. Di poi andò a S. Pier Maggiore, e passando per Borgo degli Albizzi, si fermò dove S. Zanobi risuscitò un fanciullo: ed andato a S. Maria del Fiore, che era tutta adornata di ricchissimi paramenti e di gran luminari di torce e candele: quivi cantò la Messa. Di poi andato a S. Giovanni, dove era posto l'altare di argento con tutte le reliquie, poi se n'andò al suo palazzo.

A 17 d'aprile 1584. Arrivò in Firenze il Serenissimo Don Vincenzo Gonzaga Principe di Mantova per isposare la Principessa Leonora figliuola del Granduca Francesco ed alla sua entrata fu incontrato dal Senato de' Quarantotto, e dal Consiglio del 200 e dagli uomini d'arme, e da tutti i Cortigiani in n.° circa 600.

A 21 d'Aprile 1584 in sabato si

Digitized by Google

fece a' sassi in Via larga, che da una parte era l' Imperio, e dall' altra il Batti: e da ogni banda ne furono feriti da 30, de' quali poi morì due, che ebbero dal Granduca scudi 1500.

A 19 Ott.e 1585 in Lunedì, morì il Granduca Francesco al Poggio: e poi il martedì fu portato a Firenze a ore 3 di notte, accompagnato da 5 Vescovi e molti signori e Cavalleggieri, e Guardia de' Lanzi, e Regole di Frati e Preti, e n.o 200 Giovani nobili Fiorentini, tutti con torce accese sino alla Chiesa di S. Lorenzo.

A 20 Ottobre 1585 in Martedì, morì la Granduchessa Bianca.

A dì p.mo Novembre 1588 in Martedì, principiarono i Consiglieri a portare il lucco rosso di sopra, e i Quarantotto di sotto.

A 6 Gennaio 1588. La Santità di N. Sigre Papa Sisto V.o, nell' andare a S. Pietro, rese la sanità a un Signore Romano, dandogli la benedizione, il quale era stato molti anni rattratto.

A 6 Maggio 1589 in Sabato, si fece la Commedia nel gran salone per la venuta della serenissima Granduchessa Cristina, figliuola del Duca di Lorena, nella quale Commedia si spese scudi 40/m che per essere stata di grande artifizio ed ingegno per la mutazione delle Prospettive, si stampò.

A 9 Maggio 1589 in Martedì si fece la translazione del corpo di S. Antonino Arcivescovo, che non s' era mai veduto dal dì che morì, che fu l'anno 1459. Ad onore del quale li Sigri Averardo e Antonio Salviati hanno fatto fare una sontuosa Cappella, condotta in 8 anni con ispesa di scudi 45/m.

A dì 11 di Maggio 1589 si fece la sbarra nel cortile de' Pitti dalle 2 ore di notte sino alle ore 9 dove si fece una battaglia colle galere, essendo il cortile pieno d'acqua all' altezza di un braccio e mezzo.

A 30 Ott.e 1589 a ore 7 di notte venne la piena, traboccando le sponde d'Arno, e durò 24 ore: e nel Quartiere di S. Croce alzò br. 2 ½ arrivando fino alle Monache di Candeli, e fece grandissimo danno di vino e grasce: e morirono due uomini e molti cavalli.

A 2 Aprile 1590 venne un' altra piena, che nel Quartiere di S. Croce alzò mezzo braccio.

A 28 Ott.e 1590 il Granduca Ferdinando pose la prima pietra nel fondamento della nuova Fortezza di Belvedere, e si disse la messa dello Spirito Santo colla Musica.

A 4 Ott.e si diede principio ad abitare per li convalescenti nel nuovo Spedale posto sulla piazza di S. Maria Novella, prima chiamato lo Spedale di S. Paolo, ed oggi de' Convalescenti: e sopra ciò furono deputati il R.do M. Vittorio dell'Ancisa: e il Sig. Cav. Niccolò Gaddi: ed il Sig. Pierantonio de' Bardi, i ritratti de' quali sono nella Tavola dell'Altare di mano di Santi di Tito.

1592. La Vigilia di S. Michele di Maggio li Padri Teatini tornarono ad abitare in Firenze nella Chiesa

Digitized by Google

di S. Michele Berteldi sulla piazza degli Antinori.

A 26 d'Aprile 1593. La Santità di N. Sig. Papa Clemente VIII.° mandò alla Sereniss.ª Granduchessa Cristina di Toscana la Rosa per un Signore della Casa della Cornia: e arrivato alla Certosa fu incontrato quivi dal Sig. Don Antonio Medici con cento altri Signori tutti a cavallo: ed arrivato alla porta gli fu fatto salva dalle due Fortezze. Arrivò al Duomo, dove erano i Cla.mi Sigg.ri Senatori Consiglieri, e tutti gli altri Magistrati aspettando la Granduchessa, la quale arrivata con 40 Signore tutte vestite di telette bianche; la Chiesa era tutta parata, ed il Coro pieno di lumi. Vi disse la Messa con musica a tre Cori, e finita, ricevè la d.ª Rosa d'oro di valuta di scudi 1500. Nel qual giorno non sonò la campana degli Ufizzi, e le botteghe stettero serrate.

A 30 Lug.° 1593. Andò un Bando della Pragmatica delle Perle e ricami.

A 10 Maggio 1594. Fu collocato nella piazza del Granduca il cavallo di bronzo fatto da Giovan Bologna e sopra di esso il Duca Cosimo pur di bronzo; pesò libr. sedicimila, e dentro vi entravano 24 uomini.

A 2 Nov.° 1595. Venne in Firenze una piena in Arno, che alzò un braccio sopra al bastone del Canigiani.

A 28 Agosto 1599. M. Gio. Batta Michelozzi diede principio a fare il Coro di S. Spirito.

A 5 Nov. 1599. Si collocò il Centauro al canto ai Carnesecchi.

A 8 7bre 1600. Fu messo l'ornamento d'argento massiccio all'Altare della Santissima Annunziata che fu fatto da S. A. S. e costò scudi 20/m.

A 27 Gen. 1600 in Sabato. Cadde una saetta sulla Cupola del Duomo e rovinò la pergamena, che fu danno grandissimo.

A 26 Feb.° 1601 martedi a ore 8 bruciò il Banco de' Michelozzi e Ricci e circa 20 altre botteghe in Calimara che fu un danno di scudi 100/m.

A 15 Sett.e 1608. Si posero le quattro Stagioni di marmo sul Ponte a S. Trinita di valuta di ȝ 1000 l'una; furono tratte dal Giardino di Alessandro Acciaiuoli sul Prato.

A 4 Ott. 1608. Si collocò il cavallo di bronzo sopravi il Granduca Ferdinando su la base sulla Piazza della Santissima Annunziata.

A 8 Ott.e 1608. Furono dirizzate le due Guglie di marmo sulla piazza di Santa Maria Novella.

A 16 Feb. 1619. Si fece Capitolo generale de' Cavalieri di S. Stefano nella Chiesa di Santa Felicita.

A 20 di Marzo 1619 a ore 19 morì Ipolito Galantini Guardiano Fondatore della Congregazione di S. Francesco in Palazzuolo.

Finito questo di 7 Ottobre 1742 a ore 18 e in Domenica giorno del SS.mo Rosario.

Digitized by Google

BIBLIOTECA DI BIBLIOGRAFIA STORICA ITALIANA

Catalogo tripartito
delle bibliografie finora pubblicate sulla storia generale e particolare d'Italia.

I Supplemento: 1903-1906

PER CURA DI EMILIO CALVI

PARTE I.

Bibliografie di Storie a stampa.

ABRUZZI.

1. **Pannella Giacinto.** Indice della *Rivista Abruzzese di scienze e lettere. Teramo*, Tip. della *Rivista Abruzzese*, 1892.

ACQUI.

2. **Savio Fedele.** Indice del Moriondo (Monumenta aquensia) disposto per ordine alfabetico. *Alessandria, stab. tip. G. Jacquemod figli*, 1900, 4°, p. 286.

Fonti adoperate dal Moriondo per la raccolta dei documenti: § 1. Libri stampati.

ALESSANDRIA.

3. [**Bossola Amilcare**] *Rivista di storia, arte, archeologia della provincia di Alessandria.* Indice tripartito dei fascicoli editi dal 1892, anno di fondazione della Rivista, a tutto il 1901. *Alessandria, stab. tipogr. G. M. Piccone*, 1903, 8°, p. 119.

4. **Inchino G.** Storiografia di Alessandria (*Rivista di storia, arte, archeologia della prov. di Alessandria*, IX, 1900).

ASCOLI PICENO.

5. **Luzi Emidio.** Compendio di storia ascolana. *Ascoli Piceno, tip. E. Cesari*, 1889, 8°, p. 315.

Pp. 9-15: Bibliografia ascolana.

BASILICATA.

6. **Mondaini Gennaro.** I moti politici del '48 e la sètta dell'*Unità Italiana* in Basilicata. *Roma, Società editr. Dante Alighieri (tid. E. Voghera)*, 1902, 8°, p. XII-324.

Pp. 323-324: Bibliografia.

BOLOGNA.

7. **Sorbelli Albano.** Le croniche bolognesi del secolo XIV. Studio. *Bologna, Zanichelli*, 1900, 8°, p. 347.

CALABRIA.

8. **Taccone-Gallucci D.** Fonti e bibliografia della storia ecclesiastica della Calabria (*Rivista di scienze storiche*, I, 9, 1904).

CAMERINO.

9. **Santoni M.** Bibliografia storica marchigiana. Camerino (*Atti e Mem. della R. Dep. di st. patria per le prov. delle Marche*, 1903, VI, 59-102).

10. **Savini Patrizio.** Storia della città di Camerino narrata in compendio. II edizione con note ed aggiunte del can. prof. M. Santoni. *Camerino, tip. V. Savini*, 1895, 8°, p. VIII-297.

Pp. 292-296: Alcune opere da consultare utilmente per la storia di Camerino e suo Stato.

CIVIDALE.

11. **Zorzi A.** Museo, Archivi e Biblioteca di Cividale del Friuli. *Cividale, G. Fulvio edit.*, 1899, 8°, p. VII-275.

Pp. 216-217: Memorie [a stampa] relative a Cividale.

COMO.

12. **Indici generali** della raccolta sto-

Digitized by Google

rica edita dalla Società storica comense. Voll. I-IV. *Como, tip. ed. Ostinelli di Bertolini, Nani e C°*, 1903, 8°, p. 158.

CREMA.

13. **Barbieri L.** Saggio di bibliografia cremasca, ovvero Crema letteraria. *Crema, tip. G. Anselmi*, 1889, 16°, p. 78.

CREMONA.

14. **Perotti Luigi.** Saggio di una bibliografia cremonese. *Cremona, tip. del Patronato figli del Popolo*, 1906. 8°, p. 133.

CUNEO.

15. **Maccario S. e Abre V.** Saggio di bibliografia cuneese contenente gli scritti e le opere degli autori del Circondario, pubblicato a spese del Municipio di Cuneo. *Cuneo, tip. Subalpina*, 1889, 8°, p. 206.

EMILIA.

16. **Indice** dei sette volumi componenti la nuova serie degli *Atti e Memorie delle RR. Deputazioni di storia patria per le provincie dell'Emilia* dal 1874 al 1882. *S. n. tip.* [ma 1889], 8°, p. 22.

FIRENZE.

17. **Badia (del) Jodoco.** *Miscellanea fiorentina di erudizione e storia* diretta da J. Del Badia. Indici dei vol. I e II. *Firenze, tip. di S. Landi*, 1902, 8°, p. XXIV.

18. **Gebhart Émile.** Les historiens florentins de la Renaissance et les commencements de l'économie politique et sociale (*Mémoires de l'Académie des sciences morales et polit.*, 1875).

19. **Gervinus G. G.** Geschichte der Florentinischen Historiographie bis zum XVI Jahrhundert, nebst einer Karakteristik des Machiavelli (In: Historische Schriften, I Bd. Frankfurt, 1833).

20. **Hegel Carl.** Ueber die Anfänge der florentinischen Geschichtsschreibung mit besonderer Beziehung aus Villani und den falschen Malespini (*Historische Zeitschrift*, XXXV, 1876, I).

21. **Paoli C.** Studi sulle fonti della storia fiorentina di Paul Scheffer-Boichorst ed altri (*Archivio storico ital.*, Serie III, XX, 1874; XXI, 1875).

22. **Pertz. G. H.** Ueber die älteren Florentiner Chroniken (*Abhandlungen der Akademie der Wissenschaften zu Berlin*, 1853, p. 499-515).

FONDI.

23. **Amante Bruto e Bianchi Romolo.** Memorie storiche e statutarie del ducato, della contea e dell'episcopato di Fondi in Campania, dalle origini fino a' tempi più recenti. *Roma, E. Loescher*, 1903, 8°, p. 480.

Pp. 41-44: Bibliografia.

GENOVA.

24. **Mailly** (Chev. de). Histoire de la république de Gênes, depuis son établissement, jusqu'à présent. Avec le catalogue des Écrivains et historiens de Gênes et de la Ligurie, ajouté dans cette nouvelle édition etc. *A Paris, chez Montalant*, 1742, 3 voll. in 12°.

Altra edizione: en Hollande, 1797, 2 voll. 8.°

ITALIA. *A*) STORIA GENERALE E PARTICOLARE.

25. **Bibliothèque** Eugène Muentz. III Partie: L'art de le Renaissance en Italie 1420-1600. Catalogue 479 Ioseph Baer & C°, *Francfort sur Main*, 1904, 16°, p. 165.

26. **Catalogo** delle opere araldiche, genealogiche, biografiche e storiche manoscritte e stampate, componenti l'archivio araldico Vallardi, fondato dalla nob. famiglia Bonacina ed ampliato dalle riunite biblioteche araldiche Bianchi, Vallardi, Tenenti, Tettoni e Litta. *Milano, Antonio Vallardi editore*, 1905, 8°, p. 35.

27. **Colaneri Giustino.** Bibliografia araldica e genealogica d'Italia, con introduzione del Conte Ferruccio Pasini-Frassoni: « L'Araldica in Italia ». *Roma, Loescher e C. (tip. Amadori e C.)*, 1904. 8°, p. XVIII-153.

28. **Gnecchi Francesco** ed **Ercole.** Saggio di bibliografia numismatica delle zecche italiane medioevali e moderne. *Milano, Ludov. Felice Cogliati tip. edit.*, 1889. 8°, p. XXI-468.

29. **Paoli Cesare.** Bulletins historiques sur l'Italie (*Revue historique* 1876, I et III; 1878, VI; 1879, IX).

30. **Raccolta** di libri antichi e moderni sulla storia d'Italia provenienti, per la

Digitized by Google

maggior parte, dalle biblioteche dei defunti sigg. proff. Cesare Paoli e Celestino Bianchi. *Firenze, Bern. Seeber succ. di Loescher e Seeber*, 1904 (Catal. antiquario 1904, n. 13).

31. **Ramos Coelhos J.** Portogallo. Pubblicazioni concernenti la storia d'Italia (*Archivio storico italiano*, 1892).

32. **Ricci S.** Indice sistematico analitico della *Rivista italiana di numismatica* dalla sua fondazione alla fine del secolo XIX (1888-1900; I-XIII) con una introduzione di appunti intorno alla storia della numismatica italiana dal 1860 al 1900 (*Rivista italiana di numismatica*, 1903, p. XIV-48).

33. **Rinaudo Costanzo.** Indice della *Rivista storica italiana* dal 1884 al 1901 con l'elenco altabetico degli Autori. *Torino* (*Pinerolo, tip. Sociale*), 1904, 8°, 2 voll. di pp. XXXVI-803.

34. **Romano G.** Gli studi storici in Italia allo stato presente, in rapporto alla natura e all'ufficio della storiografia (*Rivista filosofica*, III, 3).

35. **Romualdi Alfredo.** Programma di una bibliografia storica dell'arte italiana (*L'Arte*, 1903, p. 60-66).

36. **Schellhass Karl.** Italienische Bibliographie, 1904-5. Separat-Abdruck aus *Quellen und Forschungen aus ital. Archiven und Bibliotheken*, hrsg. vom K. Preuss. histor. Institut in Rom, Bd. VIII. *Roma, Loescher e C°* (*tip. dell'Unione coop. editr.*), 1905, 8°, p. 345 a 441.

Lo Schellhas, anche precedentemente, nei fascicoli delle *Quellen u. Forschungen* era il compilatore di una periodica bibliografia italiana.

37. **Zeitschrift** für romanische Philologie hrsg. von Dr. G. Gröber. Supplementhefte: Bibliographie. D) I: Italienisch. *Halle, M. Niemeyer*, 1878....

ITALIA. *B)* STORIA MEDIOEVALE.[1]

38. **Cosci Antonio.** Bulletin historique sur l'Italie au moyen-âge (*Revue historique*, XII, 1880).

39. **Fiorini Vittorio.** Dei lavori preparatori alla nuova edizione dei « Rerum italicarum Scriptores ». Comunicazione al Congresso internazionale di scienze storiche (Roma, 2-9 aprile 1903). *In Città di Castello, nella stamp. dell'edit. Scipione Lapi* nel 1903, 4°, p. 58.

40. **Giomo Giuseppe.** Indici per nome d'autore e per materia delle pubblicazioni sulla storia medioevale italiana (1890-98) raccolte e recensite da Carlo Cipolla nel *Nuovo Archivio Veneto*, editi in occasione del Congresso storico internazionale di Roma, aprile 1903. *Venezia, stab. tip. F. Visentini*, 1903, 8°, p. VI-427.

41. **Knoll Oskar.** Beiträge zur italienischen Historiographie im XIV Jahrhundert. Inaug. Diss. *Göttingen*, 1876, 8°.

42. **Medio Evo** (Il). Catalogo n. 139 della Libreria Antiquaria U. Hoepli. *Milano*, 1904. 8°, p. 302.

43. **Merkel Carlo.** Gli studi intorno alle cronache nel medio evo considerati nel loro svolgimento e nel presente loro stato. Prolusione al corso: Le cronache italiane nell'alto medioevo, inaugurato nella R. Università di Pavia. *Torino, Clausen*, 1894, 8°, p. 35.

44. **Monumenta** Germaniae historica inde ab a. Christi quingentesimo usque ad a. 1500. Ed. Societatis aperiendis fontibus rerum Germanicarum medii aevi. *Berolini, apud Weidmannos*. 1877...

« Indices eorum quae Monumentorum Germaniae historicorum tomis hucusque editis continentur ». *Hannoverae-Berolini. Hahn-Weidmann*, 1890.

45. **Perlbach M.** Zur italienischen Historiographie des XIV Jahrh. (*Forschungen zur deutschen Geschichte*, XII, 1872, 649-655).

46. **Rinaudo Costanzo.** Le fonti della storia d'Italia dalla caduta dell'Impero romano d'occidente all'invasione dei Longobardi (476-568). Saggio di critica storica. *Torino, Botta*, 1883. 8°, pp. 82.

47. **Wattenbach W.** Le fonti storiche della Germania nel medio evo: versione delle pagine concernenti l'Italia, con permesso dell'autore, per L. Colini-Baldeschi. *Ascoli Piceno, Cardi*, 1890, 8° pag. 71.

48. **Zdekauer L.** Germania 1880-87. Lavori sulla storia medioevale italiana (*Archivio storico italiano*, Serie V, t. 3; 1888).

[1] Le bibliografie periodiche di storia italiana medioevale, pubblicate dall'Ottenthal nell'*Archivio storico italiano* e dal Cipolla nel *Nuovo Archivio Veneto* non sono qui citate, perchè già se ne fece menzione ai numeri 88 e 97 del lavoro originale.

Digitized by Google

ITALIA. *C*) STORIA MODERNA.

49. **Ancona** (D') **Alessandro.** L'Italia alla fine del secolo XVI. Giornale del viaggio di Michele de Montaigne in Italia nel 1580 e 1581. Nuova edizione del testo francese ed italiano con note ed un saggio di bibliografia dei viaggi in Italia. *Città di Castello, S. Lapi, tip. edit.*, 1889. 8°, p. XV-719.

Pp. 563-702: « Saggio di una bibliografia ragionata dei viaggi e delle descrizioni d'Italia e dei costumi Italiani in lingue straniere ».

50. **Falletti-Fossati Carlo.** Bulletins historiques sur l'Italie des temps modernes (*Revue historique*, X, 1879: XV, 1881; XXVIII, 1885).

ITALIA. *D*) STORIA DEL RISORGIMENTO.

51. **Ghisalberti I.** Saggio critico sulla letteratura storica del Risorgimento italiano durante il secondo periodo delle guerre d'indipendenza (1859-60). *Lodi, C. Dell'Avo*, 1899, 8°, p. 215.

52. **Quarenghi Cesare.** Bibliografia relativa al generale Giuseppe Garibaldi (*Rivista Militare*, 1882), p. 123-137.

53. **Quarenghi Cesare.** La bibliografia del Risorgimento italiano: lettera al Direttore dell'*Italia Militare*. *Roma, tip. C. Voghera*, 1884. 32°, p. 16.

54. **Verga E.** Per un dizionario storico-bibliografico del Risorgimento italiano (*Rivista delle Biblioteche e degli Archivi*, XV, 1904), p. 31-34.

LAZIO.

55. **Contarini G. B.** Bibliografia geologica e paleontologica della provincia di Roma, pubblicata per cura del R. Ufficio geologico. *Roma, tip. Nazionale*, 1886. 8°, p. 116.

56. **Cupis (De) Cesare.** Saggio bibliografico degli scritti e delle leggi sull'Agro Romano. *Roma, Bertero*, 1903, 8° gr. p. 186.

57. **Meli Romolo.** Bibliografia riguardante le acque potabili e minerali della provincia di Roma. *Roma, Cecchini*, 1884. 8°, p. 108.

Il Meli compilò altre bibliografie, mineralogiche e geologiche laziali, ma di minore importanza.

58. **Zezi Pietro.** Indice bibliografico delle pubblicazioni italiane e straniere riguardanti la mineralogia, la geologia e la paleontologia della provincia di Roma, (In: Monografia della Città di Roma, IV, p. CLXIII. *Roma*, 1879.

LECCE.

59. **Palumbo P.** Catalogo della mostra storica salentina del maggio 1905. *Lecce, frat. Spacciante*, 1906. 8°, p. V-134.

LIGURIA.

60. **Calvi Emilio.** Tavole storiche dei Comuni italiani. Parte I: Liguria e Piemonte. *Roma, E. Loescher e C°*, 1903.

Bibliografia storica in appendice ad ogni tavola.

61. **Cogo Gaetano.** Le Società ligure di storia patria, 1858-1890. *Genova, nella sede della Società (tip. Artigianelli di S. Giuseppe)*, 1902. 8°, p. 54.

LIVORNO.

62. **Vigo P.** Saggio di bibliografia livornese (*Miscellanea Livornese*, I, 1894, fasc. 1 e 2).

LODI.

63. **Agnelli G.** Indice decennale dell'*Archivio storico per la Città e Comuni del Circond. di Lodi*, 1895-1904 (*Archivio storico per la Città e Comuni del Circ. di Lodi*, XXIII, ott. dicembre).

LOMBARDIA.

64. **Bonelli Giuseppe e Vittani Giovanni.** *Archivio storico lombardo.* Indici della serie III, vol. I-XX, anni 1893-1903. *Milano, Bocca*, 1905. 8°, p. 1024.

65. **Indice** dei lavori storici contenuti nelle pubblicazioni del R. Istituto lombardo di scienze e lettere dalla fondazione a tutto il 1901, compilato per cura della Presidenza. *Milano, U. Hoepli (tip. Bernardoni di C. Rebeschini e C.)*, 1903, 8°, p. VI-63.

LUCCA.

66. **Biagini Roderigo.** Indici degli *Atti e memorie della R. Accademia lucchese*, pubblicati per il Congresso internazionale di scienze storiche tenuto in Roma nel 1903. *Livorno, tip. Giusti*, 1903, 8°, p. 530.

Digitized by Google

LUGO.

67. **Bongiovanni Ambrogio.** Bibliografia lughese. *Lugo, Ferretti,* 1899.

MARCHE.

68. **Calvi Emilio,** Tavole storiche dei Comuni italiani. Parte II: Marche. (*Atti e Memorie della R. Deputazione di storia patria per le prov. delle Marche,* 1905).

Seconda edizione: *Roma. Loescher,* 1906, 8°, p. 50. Ogni tavola è seguita da un'appendice bibliografica.

69. **Ciavarini C.** Relazione dell'operato della R. Deputazione marchigiana di storia patria, dal 1895 al 1903 e indice tripartito dei volumi pubblicati dal 1895 al 1903. *Fano, stab. tip. Artigianelli,* 1903. 8°, p 20.

70. **Grimaldi Giulio e Luzzatti Gino.** Indice delle riviste storiche marchigiane dal 1860 al 1902, presentato all' ultimo Congresso storico internazionale (*Le Marche illustrate nella storia, nelle lettere, nelle arti,* III, 1903, p. 1-87).

71. **Speranza Giuseppe.** Il Piceno dalle origini alla fine d'ogni sua autonomia sotto Augusto. *Ascoli, Cardi,* 1900, 2 voll. in-8°.

Pp. 219-238: Appendice bibliografica per l'epoca trattata nell'opera.

MELATINO.

72. **Savini Francesco.** I signori di Melatino. Notizie storico-critiche. *Firenze, tip. di M. Ricci,* 1881. 8°, p. XI-427 con tav.

Pp. 162-165: Sscrittori [su Melatino].

MESSINA.

73. **Perroni-Grande Ludovico.** Indice degli *Atti della R. Accademia Peloritana. Messina, tip. D'Amico,* 1903. 8°, p. 44.

NAPOLI.

74. **Turiello Pasquale.** Gli studi storici in Napoli dal 1860 al 1887. *Milano,* 1887.

PADOVA.

75. **Graziano G.** Bibliografia padovana. Abbozzo di una bibliografia di opere stampate e manoscritte, relative alla R. Università di Padova (*Rivista delle Biblioteche e degli Archivi,* XIII, 1902, 154-170).

Cfr. anche *Rass. padovana di storia, lettere ed arti,* aprile 1891.

76. **Musatti Eugenio.** Elenchi dei materiali manoscritti e a stampa relativi alla storia dell'Università di Padova, registrati nei cataloghi della biblioteca dell'Università stessa. *Padova tip. Frat. Gallina,* 1902, 8° p. 31.

PARMA E PIACENZA.

77. **Alinovi Enrico.** Bibliografia parmense della seconda metà del secolo XIX. Parma, R. Deputaz. di st. patria editr. (*Stab. tip. lit. Luigi Battei*), 1905. 8°, p. 124.

Estr. dall'*Arch. stor. per le prov. parmensi* N. Serie. II, 1902.

78. **Indice** generale degli 8 volumi componenti la serie IV (1890-1900) degli *Atti e Memorie della Deputazione di storia patria per le provincie parmensi* (*Archivio storico per le provincie parmensi,* VIII, 1900).

79. **Pellegri Emilio.** Saggio di bibliografia farnesiana. Puntata I. *Parma, tip. Bianchi e Schianchi,* 1904. 8°, p. 20.

80. **Sitti Giuseppe e Lottici Stefano** Bibliografia generale per la storia parmense, con prefazione del dott. Luigi Sanvitale-Simonetta. *Parma, tip. A. Zerbini,* 1904. 8°, p. X-425.

PIEMONTE.

Vedi precedenti N. 2 e 60.

PISA.

81. **Scheffer Boichorst P.** Die ältere Annalistik der Pisaner (*Forschungen zur deutschen Geschichte,* 1871, p. 508).

PISTOIA.

82. **Chiappelli R.** Pistoia nelle pubblicazioni straniere (*Bullettino storico pistoiese,* 1903, V, 32-37).

PONTIFICIO (STATO).

Vedi: Lazio, Marche, Roma, Romagna e Umbria.

Vedi anche: Chevalier Ul. Répert. Topo.-bibl.. voci: *Église, Papauté, papes, pontifical (Etat), Siège (Saint),* etc.

PORTO (presso Ostia).

83. **Tomassetti Giuseppe.** Della Campagna romana nel Medio Evo. (*Archivio della R. Società rom. di storia patria,* XXII, 143-146).

Digitized by Google

RAVENNA.

84. **Ricci Corrado.** Sopra alcune cronache ravennati (*Atti e Memorie della R. Deputazione di storia patria per le prov. di Romagna*, 1882-83).

ROMA.

85. **Ademollo Alessandro.** I diarii e i diaristi romani dei secoli XVII e XVIII (*Rivista Europea*, anno VIII, 1877. vol. I, p. 215-257; 456-522).

E 1 vol. a parte.

86. **Album G. B. De Rossi.** M.DCCC. XCII. *Roma, Cuggiani*, 1892.

Contiene l'elenco di tutte le pubblicazioni del De Rossi fino al 1892 nonchè l'indice — pure a tutto il 1892 — del *Bullettino di archeologia cristiana*.

87. **Archaeologia** romana et christiana. Römische und altchristliche Archaeologie. Lagerkatalog 419 von *J. Baer et C.* enthaltend den archaeol. Teil der Bibliothek des verst. Comm. G. B. De Rossi. *Frankfurt am Main* [1901].

Pp. 91-108: Rom.

88. **Archaeologie** (Römische), Topographie und Geschichte der Stadt Rom, enthaltend die Bibliothek des prof. H. Jordan, Königsberg. (Katalog N. 242). *Leipzig, Harrassowitz*, 1899.

89. **Archivio** della R. Società romana di storia patria. *Roma*, nella sede della Società presso la biblioteca Vallicelliana (*Forzani e C. tip. del Senato*). Indice pei tomi XI-XXV (1888-1902). *Roma, Forzani*, 1903, 8°, p. VII-104.

L'*Archivio* conteneva anche una limitata rubrica dal titolo: « Pubblicazioni relative alla storia di Roma », iniziata nel vol. XV, poi sospesa, quindi ripresa in seguito. Attualmente ogni fascicolo reca un elenco di articoli su Roma, estratti da riviste.

90. **Bibliografia** (La) romana. (*Il Fanfulla della Domenica*, 7 marzo 1880).

91. **Bovet E.** Le peuple de Rome vers 1840 d'après les sonnets en dialècte transtévérin de G. G. Belli. I. *Neuchatel, Attinger frères*, 1898, 8°, p. 416.

Pp. 405-412: Bibliografia generale dell'argomento, bibliografia di Pasquino, di edizioni delle Pasquinate, di G. G. Belli ecc.

92. **Bullettino** della Commissione archeologica municipale [dal 1877: comunale di Roma]. *Roma*, 1872-1904..., voll. 32.

Gli indici per autori di questa pregevole rivista furono pubblicati, in forma completa, per gli anni 1872-1902, dalla libreria E. Loescher di Roma, in un Catalogo librario edito nel 1901, a pp. 1-13. Gli indici parziali, compresi nella rivista stessa, sono i seguenti: 1877-81 (in fine al vol. X); 1882-85 (vol. XIV, p. 231-304); 1886-90 (vol. XIX, p. 369-409); 1891-95 (vol. XXV, p. 317-406); 1897-1900 (vol XXVIII, p. 381-458).

I proff. G. B. De Rossi e G. Gatti pubblicarono negli anni 1886, 87, 89 e 90 di questo *Bullettino* una pregevole: « Miscellanea di notizie bibliografiche e critiche per la topografia e per la storia dei monumenti di Roma ».

Bullettino dell'imperiale Istituto archeologico germanico. Sezione Romana. Vedi: *Mitteilungen.*

93. **Bullettino** dell'Istituto di corrispondenza archeologica. *Roma*, 1829-85, 57 voll.

Due repertori o indici di questa rivista comprendono le materie pubblicate negli anni 1834-73 e 1874-85.

94. **Bullettino** di archeologia cristiana [pubblicato da G. B. De Rossi], I Serie: *Roma*, 1863-1869, 7 voll. — II Serie: *Id.*, 1870-75, 6 voll. — III Serie: *Id.*, 1876-81, 6 voll. — IV Serie: *Id.*. 1882-89. V Serie: 1890-91 — VI Serie: 1891-95. Nuovo Bullettino di archeologia cristiana diretto da O. Marucchi. Roma, 1895-1906, 12 voll.

L'indice di ogni serie di questi bullettini trovasi nell'ultimo vol. della serie stessa.

95. **Calvi Emilio.** Bibliografia di Roma nel Medio-Evo (476-1499) con indici per soggetti e per autori (Bibliografia generale di Roma a cura di Emilio Calvi vol. I). *Roma. E. Loescher & C.* (*tip. del Senato*), 1906. 8°, p. XXIII-175.

96. **Canina Luigi.** Indicazione topografica di Roma antica in corrispondenza dell'epoca imperiale. 4ª ediz. *Roma, Canina*, 1850.

Le p. 4-28 contengono, in nota, una discreta bibliografia tipografica di Roma.

97. **Castro (De) Giovanni.** Arnaldo da Brescia e la rivoluzione romana del XII secolo. *Livorno, Vigo*, 1875.

P. 33-50: Autori che trattano di Arnaldo.

98. **Catalogo** delle opere di arch

Digitized by Google

storia antica, iscrizioni ecc. di propria edizione (Erm. Loescher, Bretschneider e Regenberg), *Roma*, 1904.

Contiene gli indici 1872-1902 del *Bullett. d. Commiss. Archeol. municip.* [e dal 1877: *comun.*] *di Roma* e 1886-1902 del *Bullett. dell'Imp. Ist. archeol. germanico*. Sezione romana.

99. **Catalogo** metodico della Biblioteca Storico-artistica Vico unita alla Comunale Romana Sarti. *Roma, Forzani, e C.*, 1886-87.

P. 233-243: Roma. Vero tesoro di notizie storiche, artistiche e topografiche.

100 **Catalogo** n. 73 di libri d'occasione. Archeologia. Roma e dintorni (Erm. Loescher & Co., Bretschneider e Regenberg). *Roma*, 1905.

La parte II, Roma, comprende i nn. 1769 a 2658; la materia, ricchissima, vi è disposta in forma sistematica.

101. **Catalogus** librorum qui pretiis appositis prostant Romae in aedibus doct. Attilii Nardecchia bibliopolae. *Roma. libr. Nardecchia*, 1904.

Interessantissime le parti relative a Roma antica e moderna, alle chiese, all'archeologia e e all'arte cristiana, ai Papi, alla Corte pontificia, ecc.

102. **Civiltà** (La) **Cattolica**. *Roma-Napoli-Firenze*, 1850-1906, 19 serie.

Ogni serie comprende tre anni e reca un indice alla fine. Giuseppe Del Chiaro compilò un Indice generale fino a tutto il 1903. *Roma, Befani*. 1904.

103. **Corpus** Inscriptionum latinarum consilio et auctoritate Academiae litterarum regiae Borussicae. Voluminis VI, pars I: Inscriptiones Urbis Romae latinae collegerunt Guilelmus Henzen et Ioh Bapt. De Rossi, ediderunt Eug. Bormann et Guil. Henzen. *Berolini, apud Georgium Reimerum*, 1876.

Una vera e propria bibliografia topografica di Roma, in rapporto soprattutto alla epigrafia, contengono le p. VII-LXVI, sotto il titolo: Index auctorum.

104. **Cugnoni Giuseppe.** « Bibliografia di Roma medioevale e moderna, con la giunta di molte notizie intorno ad essa, tratte dai codici Corsiniani e Vaticani, per F. Cerroti, bibliotecario della Corsiniana e della Romana Sarti. Da una lettera all'Ecc.mo signor Duca D. Leopoldo Torlonia, ff. di Sindaco di Roma (*La Scuola Romana*, IV, 1886, p. 212-215).

105. **Duchesne Louis.** L'historiographie pontificale au VIII siècle (*Mélanges d'archéologie et d'histoire*, IV, 1884, 232-273).

106. **Giornale** arcadico di scienze, lettere ed arti. To. I-CXLV. Roma, 1819-56. Nuova Serie: Roma, 1857-73. Serie III, 1898-1902. Serie IV, 1903-1904 Serie V, 1904...

Contiene indici varii delle materie; uno, per gli anni 1819-40, è compreso nel vol. 80.

107. **Graf Arturo.** Roma nella memoria e nelle immaginazioni del medio evo. *Torino Loescher*, 1882, 2 voll. in-8°.

Le note contengono una vera e propria bibliografia di testi medioevali di scrittori che trattarono di Roma, in prosa o in versi. Nel vol. I, a p. 11. in nota, trovasi un piccolo repertorio di piante mss. edite di Roma nel medioevo.

Un libro consimile è quello di Marco Besso, « Roma nei proverbi e nei modi di dire ». *Roma, Forzani*, 1904.

Vedi anche: Guidi I., « Roma nella descriz. dei geografi arabi ». *Roma*, 1877.

108. ***Gregorovius Ferdinando.** Storia della città di Roma nel medio evo, dal secolo X al XVI, illustrata nei luoghi, nelle persone, nei monumenti. *Roma, Soc. ed. Nazionale*, 1900-902, 4 voll.

Cito questa ultima edizione perchè fornita di un ricco repertorio bibliografico su Roma medioevale nelle note poste alla fine di ogni capitolo. Anche la « Storia di Roma » del Reumont contiene, alla fine di ogni volume, utili indicazioni di libri e di articoli sullo stesso soggetto.

109. **Grisar Hartmann.** Storia di Roma e dei Papi nel medio evo. Traduzione dal tedesco. Vol. I. *Roma, Desclée-Lefebvre*, 1899.

P. IV-VII: Nota bibliografica.

110. **Grisar Hartmann.** Sopra alcune fonti principali per la storia del Papato e della città di Roma ne' primi tempi del medio-evo (In: « Analecta Romana ». *Roma, Desclée-Lefebvre*, 1899, p. 1-25).

111 **Hermanin Federico.** Gabinetto nazionale delle stampe in Roma. Catalogo delle incisioni con vedute romane (In: « Le Gallerie nazionali italiane », III. p. I-XC).

Vanno dalla fine del XV a tutto il XVIII secolo.

Digitized by Google

112. **Martens Wilhelm.** Die römische Frage unter Pippin und Karl dem Grossen. *Stuttgart, Cotta*, 1881.

Pp. V-X: Verzeichniss der citirten Büchern.

113. **Mélanges** d'archéologie et d'histoire publiées par l'École française de Rome. *Paris*, 1881-1906, 26 voll.

Il XX vol. comprende la « Table des vingt premières années » (1881-1900).

114. **Mitteilungen** des kais. Deutschen Archäolog. Institutes. Römische Abteilung. *Rom, Loescher*, 1886-1904..., 19 voll.

Due indici (1886-1902) furono pubblicati di questa rivista, uno nel Catalogo delle opere di archeologia, edito dal Loescher di Roma nel 1904, a pp. 14-22; l'altro a parte, col titolo di: Register. Roma, 1902.

Di somma importanza è la rassegna dello HÜLSEN, apparsa periodicamente nei voll. IV-VIII (1887-92) delle *Mitteilungen*: « Jahresbericht über neue Funde und Forschungen zur Topographie der Stadt Rom ».

115. **Narducci Enrico.** Bibliografia topografica di Roma (In: « Monografia della città di Roma e della Campagna romana », vol. I, p. 81-119). *Roma, tip. Elzeviriana*, 1879.

116. **Narducci Enrico.** Saggio di bibliografia del Tevere presentato alla Società Geografica Italiana nella tornata del 13 febbraio 1876 dal sccio Enrico Narducci, bibliotecario dell'Alessandrina. *Roma, Civelli*, 1876.

Estratto dal *Bullett. d. Società Geogr. Ital.* fasc. 5.

117. **Narducci Enrico.** Saggio di un bullettino mensuale di pubblicazioni riguardanti Roma [edite nel solo anno 1869] (*Il Buonarroti*, agosto 1870).

118. **Narducci Enrico** [e **Brioschi Francesco**] Le inondazioni del Tevere in Roma. Memoria del socio Francesco Brioschi, seguita da un] Saggio di bibliografia del Tevere di Enrico Narducci, bibliotecario dell'Alessandrina. *Roma, coi tipi del Salviucci*, 1876.

Estr dal tomo 3, serie II degli *Atti della R. Accad. dei Lincei*, parte II, 1875-76. p. 748-756.

119. **Notizie** degli scavi di antichità comunicate alla R. Accademia dei Lincei per ordine di S. E. il Ministro della P. I. Roma, 1876-1906.

Luigi Borsari compilò gli Indici 1876-1900. *Milano, Hoepli*, 1904. 4°, p. 159.

120. **Paravicini Arturo.** Il Senato romano dal VI al XII secolo. *Roma, Officina Poligrafica rom.* 1901.

Pp. 7-8: Bibliografia.

121. **Pastor Ludwig.** Geschichte der Päpste seit dem Ausgang des Mittelalters. *Freiburg im Breisgau, Herder*, 2ª ediz. 1891-1906, 4 voll.

Vol. I, p. XXIV-XLVI; vol. II, p. XXV-XLVII; vol. III, p. XLI-LXVII: Vollständige Titel der wiederholt citirten Bücher.

Traduzione ital. di C. Benetti. Trento, 1890-96, 8 voll.

122. **Portis Alessandro.** Contribuzione alla storia fisica del bacino di Roma. Vol. II. *Torino, Roux, Frassati e C.*, 1896. 4°.

Pa. 503-513: Notizie di bibliografia.

123. **Quartalschrift** (Römische) für christliche Alterthumskunde und Kirchengeschichte hrsg. von A. de Waal. *Rom*, 1887....

Ricca bibliografia su Roma nella rubrica: Anzeiger für christliche Archäologie, Bibliographie und Zeitschriften.

124. **Richter Otto.** Topographie der Stadt Rom. *München, Beck*, 1901. (Handbuch der klass. Altertumswissenschaft. III Bd. III Abt. II Hälfte).

I. Quellen der römischen Topographie. *a*) Altertum. *b*) Mittelaler. II. Litteratur. III. Stadtpläne.

125. **Rodocanachi Emmanuel.** Cola di Rienzo. Histoire de Rome de 1342 à 1354. *Paris, Lahure*, 1888,

Le p. IX-XV contengono la bibliografia de soggetto.

126. **Rodocanachi Emmanuel.** Le St-Siège et les Juifs. Le Ghetto à Rome. *Paris, Didot*, 1891.

P. IX-XVI: Bibiliographie et liste des principales sources.

127. **Roma** pagana e cristiana (Libreria antiq. di U. Hoepli, Catalogo n. 111). *Milano, U. Hoepli*, 1897, 8°, 112.

128. **Scaduto Francesco.** Guarentigie pontificie e relazioni fra Stato e Chiesa (Legge 13 maggio 1871). Storia, esposizione e giurisprudenza, critica, documenti,

Digitized by Google

bibliografia. *Torino, Unione tip. editr.* 1889. 8°, p. 748.

Ricchissima bibliografia della questione romana.

129. **Schultz Hans.** Der Sacco di Roma, Karls V Truppen in Rom (1527-28) (Hallesche Abhandlungen zur neueren Gesch. hrsg. von Droysen, Heft 32) *Halle a S., Niemeyer*, 1894.

Contiene copiosa bibliografia sul Sacco di Roma.

130. **Silvagni David.** La Corte e la Società romana nei secoli XVIII e XIX. *Roma. Forzani*, 1884-85, 3 voll. in-16°.

Vol. III, p. 731-741: Bibliografia [per l'epoca 1764-1870].

131. **Tommasini Oreste.** Della storia medievale della città di Roma e de' più recenti raccontatori di essa (*Archivio della Società rom. di storia patria*, 1877, p. 1-46).

132. **Tripepi.** Le avversità degli scienziati e dei letterati che nel Saccheggio di Roma del 1527 parteciparono agli infortuni del Pontefice (*Il Papato*, Serie V, anno XIV, 1888, XX, 398).

Bibliografia copiosissima del soggetto.

Cito, qui in ultimo, alcune recenti pubblicazioni sui monumenti di Roma, contenenti tutte ricca bibliogr.: Borgatti M. Castel S. Angelo. *Roma, Voghera*, 1890. — Eroli G. Raccolta gener. delle iscriz. pagane e cristiane esistite ed esistenti nel Pantheon di Roma, *Narni, Petrignani*, 1895. — Hauowitz E. Der Palatin. *Rom, Loescher*, 1901. — Marucchi H. Le Forum Romain. *Paris-Rome, Desclée*, 1903. — Külsen C. Il Foro romano, *Roma*, 1905. — Massimo V. Notizie istor. della villa Massimo, *Roma*, 1836. — Narducci E. Sui presunti obelischi dei circhi di Aless. Severo e di Adriano. *Roma*, 1882. - Nispi Landi G. Marco Agrippa e i suoi tempi. Le Terme e il Pantheon. *Roma, Perino*, 1882. — Rodocanacchi E. Le Capitol romain antique et moderne. *Paris, Hachette*, 1904. — Thédenat H. Le Forum Romain et les Forums impériaux. III éd. *Paris. Hachette*, 1904. — Vicchi L. Villa Borghese, ecc. *Roma*, 1885 e 1885. — U. Chevalier, nel suo « Répertoire des sources historiques du moyen-âge »: Topo-bibliographie. *Montbéliard*, 1894-1903, 2 voll., riporta un ricco elenco bibliografico alle voci: *Catacombes, Latran, Sant'Angelo. Vatican*, etc.

ROMAGNA.

133. **Archivio** storico romagnolo di Francesco Miserocchi in Ravenna. Ravenna, tip. Calderini, 1894. p. 4 in-4°.

Raccolta di storie romagnole possedute dal Miserocchi.

134. [**Brizio E.**]. Elenchi degli scritti contenuti negli *Atti e Memorie della R. Deputazione di storia patria per le Romagne* con l'indice degli argomenti delle memorie e delle letture a tutto il v. XVIII della serie III (1862-1900). *Bologna, presso la R. Deputazione di storia patria per le Romagne* (*tipi della Ditta N. Zanichelli*), 1903. 8°. p. 62.

135. **Deputazione** (La R.) di storia patria per le provincie di Romagna dall'anno 1860 al 1894. *Bologna, tip. Fava, e Garagnani*, 1894. 8°, p. 106.

SAN GIMIGNANO.

136. **Nomi - Venerosi - Pesciolini U.** Bibliografia Sangimignanese (*Miscellanea storica della Valdelsa*, 1894).

SICILIA.

137. **Giovanni (di) Vincenzo.** Di alcune cronache Siciliane dei sec. XIII, XIV e XV, ragionamento. *Bologna tip. Fava*, 1865, 8°, p. 56.

138. **La Mantia Vito.** Notizie e documenti su le consuetudini delle città di Sicilia (*Archivio storico italiano*, 1881-87, to. VII-XX).

Rassegna storico-critica e bibliografica.

SIENA.

L'indicazione n. 500 dell'opera mia originale conteneva un titolo che va modificato a questo modo:

139. **Rossi P. e Donati F.** Relazione — Indici delle pubblicazioni della società senese di storia patria municipale (1865-1870), della sezione letteraria e di storia patria municipale della R. Accademia dei Rozzi (1870-88) e della Commissione senese di storia patria nella R. Accademia dei Rozzi (1894-1901), compilati dal dott. Paolo Piccolomini. (Commissione senese di storia patria nella R. Accademia dei Rozzi). *Siena, tip. lit. Sordomuti di L. Lazzeri*, 1902. 8°, p. XII-124.

140. **Zdekauer L.** Saggio di una bibliografia storica senese moderna 1854-1900. Cap. I: Gli archivi e le fonti (*Bullettino Senese di storia patria*, 1901, VIII, fasc. 2.

SPELLO.

141. **Urbini Giulio.** Le opere d'arte di

Digitized by Google

Spello (*Archivio storico dell'arte*, Serie II, III, 1897, 16-53).

Pp. 48-53 :Appendice bibliografica.

SUBIACO.

142. **Monasteri** (I) di Subiaco. P. Egidi: Notizie storiche. *Roma, a cura e spese del Ministero della P. I.*, 1904.

Pp. 27-41: Bibliografia sublacense.

UDINE.

143. **Accademia** di Udine. Indice per autori e per materie delle memorie inserite per esteso o per sunto negli Atti dell'Accademia di Udine ed in altre pubblicazioni promosse o curate dall'Accademia dal 1867 al 1901. *Udine, tip. G. B. Doretti*, 1902. 8°, p. 35.

VALDELSA.

144. **Cioni M.** Appunti di bibliografia Valdelsana. (*Miscellanea storica di Valdelsa*, 1903, N. 30, p. 50-57).

VALTELLINA.

145. **Alberti Gioachino.** Antichità di Bormio. *Como, tip. F. Ostinelli*, 1890. 8°, p. XXXI-376.

Pp. VIII-XXVIII: Bibliografia sulla Valtellina e su Bormio.

VENEZIA e VENETO.

146. **Giomo Giuseppe.** Indice generale della 1ª Serie (1891-1900) del periodico storico *Nuovo Archivio Veneto. Venezia, tip. F. Visentini.* 1901. 8°, p. 233.

147. **Medin Antonio.** La storia della repubblica di Venezia nella poesia. *Milano, U. Hoepli*, 1904. 16°, p. XVI-623.

§ 12: Bibliografia.

148. **Segarizzi Ar.** Bollettino bibliografico della regione Veneta 1901.... (*Nuovo Archivio Veneto*, Nuova Serie, tomo VII...).

Parte II.

Bibliografie di storie manoscritte, di documenti storici ecc.

ABRUZZO.

149. **Savini F.** Inventario analitico dello storico abruzzese Francesco Brunetti (*Archivio storico per le provincie napoletane*, 1899).

ACQUI.

— **Savio Fedele.** Indice del Moriondo, ecc.

Vedi precedente N. 2.

Parte I, p. 7-256: Carte.
» II, p. 257-259: Cronache mss.

ANCONA.

150. **Collezione** di documenti storici antichi inediti ed editi rari delle città e terre marchigiane ecc. Tomo I. *Ancona tip. del Commercio*, 1870. 8°.

Pp. XXVII-LIX: Inventario dell'Archivio comunale di Ancona.

ASSISI.

151. **Brizi A.** Catalogo delle pergamene e degli antichi autografi dell'archivio comunale di Assisi. *Assisi*, 1903.

BARLETTA.

152. **Repertorio** delle pergamene della Università o Comune di Barletta (1234-1650). *Napoli, D'Auria*, 1904.

CAGLI.

153. **Mei Gregorio.** Catalogo delle pergamene originali degli Archivi di Cagli *Cagli, Belloni*, 1889. 8°, p. 60.

CAGLIARI.

154. **Inventario** del R. Archivio di Stato di Cagliari e notizie delle carte conservate nei più notevoli archivi comunali, vescovili e capitolari della Sardegna. *Cagliari, tip. P. Valdès*, 1902. 4°, p. XXII-175.

155. **Pinna Michele.** Indice dei documenti cagliaritani del R. Archivio di Stato, dal 1323 al 1720, *Cagliari. tip. lit. commerciale di Meloni e Aitelli*, 1908. 4°, p. XV-223.

CAMERINO.

156. **Santoni Milziade.** L'archivio notarile di Camerino ricomposto ed ordinato nel 1883. *Camerino, Borsarelli*, 1884. 8°, p. 32.

CASALE MONFERRATO.

157. **Cerrato G.** Biblioteca storica del Seminario Vescovile di Casale (*Rivista storica ital.*, 1885, p. 923-925).

Digitized by Google

CIVIDALE,

— **Zorzi A.** Museo, Archivi e Biblioteca di Cividale, ecc.

Vedi precedente n. 11.

Bibliografia di documenti e mss. sulla storia cividalese.

CORI.

158. **Mariani L.** L'Archivio storico di Cori (*Archivio della R. Società rom. di storia patria*, XIII, p. 527)

FAENZA.

159. **Ballardini Gaetano.** Inventario critico e bibliografico dei codici e delle pergamene dell'archivio del Comune di Faenza, con prefazione di Antonio Messeri. *Faenza, tip. G. Montanari*, 1905. 8°. p. XXX-128.

160. **Messeri Antonio**, Degli archivi antichi di Faenza in generale e dell'archivio storico comunale in particolare. *Faenza, tip. G. Montanari*, 1905. 8°, p. 16.

FANO.

161. **Zonghi Aurelio.** Repertorio dell'antico comune di Fano. *Fano, tip. Soncinana*, 1888. 4°, p. XXI-564.

FERMO.

162. **Tabarrini Marco.** Sommario cronologico delle carte fermane anteriori al secolo XIV (*Documenti di storia italiana*, III. Firenze, 1870).

FERRARA.

163. **Antolini Patrizio.** Manoscritti relativi alla storia di Ferrara. *Argenta tip. Operaia*, 1891.

Cfr. *Riv. stor. ital.*, VIII, 348.

164. **Cronache** manoscritte sulla storia di Ferrara all'epoca dei Francesi, 1796 (In: Fiorini V. e Belluzzi R. Catalogo illustrativo dei libri, documenti ed oggetti esposti dalle prov. dell'Emilia e delle Romagne nel tempio del Risorgimento italiano. Vol. I. p. 505. in nota).

FIRENZE.

165. [**Gherardi A.**]. Inventario sommario del R. Archivio di Stato di Firenze. *Firenze, tip. Galileiana*, 1903. 8° p. VI-128.

FRIULI.

166. **Indice** dei documenti per la storia del Friuli dal 1200 al 1400 raccolti da Giuseppe Bianchi. *Udine, Jacob e Colmegna*, 1877. 8°, p. 194.

GUBBIO.

167. **Arduini F.** Inventario dell'archivio comunale di Gubbio (*Archivio storico per le Marche e l'Umbria*, 1889).

ITALIA. *A*) STORIA GENERALE E PARTICOLARE.

168. **Biadego G.** Manoscritti riguardanti la storia nobiliare italiana esistenti nella Biblioteca comunale di Verona (*Rivista del Collegio araldico*, IV, 1906).

ITALIA. *D*) STORIA DEL RISORGIMENTO.

169. **Catalogo** della raccolta Fantoni nel Museo civico di Vicenza per la storia del 1848 in particolare e del Risorgimento nazionale in generale. Volume III. *Vicenza, Fabris*, 1904.

LIGURIA.

170. **Desimoni C.** Regesti delle lettere pontificie riguardanti la Liguria, dai più antichi tempi fino all'avvenimento d'Innocenzo III (*Atti della Società ligure di di storia patria*, 1888-1891).

LIVORNO.

171. **Vigo Pietro.** L'archivio storico cittadino di Livorno (*Archivio storico italiano*, 1899, p. 327-356).

LUCCA.

172. **Archivio** (Il R.) di Stato in Lucca nel 1903. Omaggio al Congresso internazionale di scienze storiche in Roma. *Pescia tip. E. Nucci*, 1903. 4°, p. 55, con tav.

— **Biagini Roderigo.** Indice degli Atti e delle Memorie della R. Accademia lucchese.

Vedi precedente N. 66.

Pp. 127-144: Memorie e documenti per servire alla Storia di Lucca.

Pp. 145-330: Indice cronologico e regesto de documenti.

MARCHE.

173. **Zdekauer Lodovico.** Sulla compilazione di un codice diplomatico della Marca d'Ancona: prolusione al corso di paleografia e diplomatica nella R. Un

Digitized by Google

versità di Macerata. *Macerata, tip. Bianchini*, 1903. 8°, p. 27.

MILANO.

174. **Spinelli A. G.** Elenco di scritti attinenti alla storia politica e letteria di Milano nella fine del secolo XV tratti dal codice Sessoriano N. 413 della Biblioteca V. E. in Roma (*Archivio storico lombardo*, 1888).

MIRANDOLA.

175. **Elenco** di documenti storici relativi alla Mirandola esistenti nel R. Archivio di Stato in Modena (*Indicatore Mirandolese*, XXVI, 1902).

MODENA.

176. **Documenti** inediti (Intorno ai) della storia modenese e su quelli specialmente dell'archivio nazionale. *Modena, Soliani*, 1862. 4°.

177. **Foucard C.** Esposizione di documenti storici dal XIII al XIX secolo, esistenti nel R. Archivio di Stato di Modena. *Modena*, 1882, con facsimile.

178. **Ogniben G.** Le relazioni della casa d'Este coll'estero (*Atti e Mem. della R. Deputaz. di storia patria per le prov. Modenesi*. Serie III, 5).

Contiene l'indice del carteggio degli ambasciatori estensi, nei secoli XIII a XVIII.

MONCALIERI.

179. **Gabotto F.** Inventario e regesto dell'Archivio comunale di Moncalieri fino all'anno 1418 (*Miscellanea di storia italiana*, XXXVI, 1900, p. 319-550).

MONTELUPONE.

180. **Franchi Luigi.** La suppellettile storica dell'archivio comunale di Montelupone. *Recanati, Simboli*, 1899.

MONTERUBBIANO.

181. **Compilazione** (Per la) di un codice diplomatico monterubbianese. Sunto dei documenti Monterubbianesi esistenti nell'Archivio di Fermo *Bollettino storico Monterubbianese*, II, 1905, p. 151.

NAPOLI.

182. **Benedetti** Del e **Parisio N.** Elenco delle pergamene già appartenenti alla famiglia Fusco ed ora acquistate dalla Società napoletana di storia patria (*Archivio storico per le prov. napoletane*, 1884-1891).

183. **Menčik F.** Die neapolitanischen Handschriften der Wiener Hofbibliothek (*Mitteilungen des oesterr. Vereins für Bibliothekswesen*, IX, 1905).

OSIMO.

184. **Carte** diplomatiche osimane. ecc. Vedi: opera originale. n. 247.

Pp. 1-76: Sommario cronologico delle pergamene osimane.

PADOVA.

— Vedi precedenti N. 75 e 76.

PERUGIA.

185. **Ansidei V.** e **Giannantoni L.** Inventari e regesti. I Codici delle sommissioni al Comune di Perugia (*Bollettino della R. Deputazione di storia patria per l'Umbria*, IX, 1903).

186. **Azzi** (Degli) **Vitelleschi** G. Per la storia dell'antico archivio del Comune di Perugia. Perugia, Un. tip. cooper., 1902. 8°, p. 108.

187. **Bellucci A.** Inventario dell'archivio comunale di Perugia (*Archivio storico per le Marche e per l'Umbria*, 1889).

188. **Sol Eugène.** Archives Ombriennes: les archives épiscopales de Pérouse. *Rome, Loescher* (*Pérouse, imp. V. Bartelli*), 1903. 8°, p. 47.

PISA.

189. **Bonaini Francesco.** Diplomi pisani e regesto delle carte pisane che si trovano a stampa. *Firenze, Vieusseux*, 1843-89. 8°, p. 120.

190. **Chiappelli Luigi.** Un catalogo di mss. pistoiesi del sec. XII. *Pistoia, Bracali*. 1889. 8°, p. 15.

191. [**Lupi Clemente**]. R. Archivio di Stato in Pisa. Ordinamento e inventario delle Provvisioni e Consigli degli Anziani del popolo. *In Pisa, dalla tip. di F. Mariotti*, 1901. 8°, p. XXVIII-93.

192 **Vitelli Camillo.** Catalogo dei Codici che si conservano nell'archivio Roncioni in Pisa *Studi storici*, XI, 1902.

PORTOFERRAIO.

193. **Vigo P.** Atti governativi nell'archivio cittadino di Livorno. Atti della

Digitized by Google

Sottoprefettura di Portoferraio 1813-65 (*Archivio storico italiano*, XXXIII, 2, 1903).

ROMA.

194. **Barbier de Montault Xavier.** Autographes de saints français conservés à Rome. *Montauban*, 1877. 8°, p. 13.

195. **Berthelot André.** Rapport sur les manuscrits alchimiques de Rome (*Archives des missions scientif. et littér.*, III Série, 1887, p. 819-854).

196. **Bertini Carlo Augusto.** Codici vaticani riguardanti la storia nobiliare: studi bibliografici. *Roma, Collegio araldico* (*tip. Unione cooperat. editr.*), 1906, 8°, p. 118.

197. **Catalogo** sommario della Esposizione Gregoriana, aperta nella Biblioteca apostolica Vaticana dal 4 all'11 aprile 1904 a cura della direzione della medesima Bibliot. *Roma, tip. Vaticana*, 1904.

Cfr. Federici V.: I codici dell'Esposizione Gregoriana al Vaticano (*Arch. d. R. Soc. rom. di St. patria*, XXVII, 225-233).

198 **Catalogue** des manuscrits de la Bibliothèque des Ducs de Bourgogne (*Archivio della R. Soc. rom. di storia patria*, XIV, 1891, 169-170).

Relativi alla storia di Roma.

199. **Danjou.** Rapport à M. le Ministre de l'Instruction publique sur différents manuscrits des bibliothèques de Rome, relatifs au chant ecclésiastique et à la musique religieuse au moyen-âge (*Archives des missions scient. et littér.* nov. 1850, p. 696).

200. **Duchesne L.** Le Liber pontificalis. *Paris, Thorin*, 1886-92, 2 voll.

Ricchissima bibliografia di cronache mss. romane e pontificie. Cfr. Giorgi I. Appunti intorno ad alcuni mss. del Liber pontificalis (*Arch. d. R. Soc. rom. di st. patria*, XX, 247).

201. **Ebner A.** Spicilegio romano. Historische und liturgische Handschriften Italiens (*Historisches Jahrbuch*, XIII).

202. **Fancelli Ugo.** Fragmenta historiae romanae (L. A. Muratori: Antiquit. ital. M. Aevi, III, 251) *Roma, stamp. reale*, 1897.

Pp. 7-18: Bibliografia dei mss. dei Fragmenta.

203. **Handschriften** (Deutsche) in Rom. (*Anzeiger für Kunde der Deutsch. Vorzeit*, N. F. II-III, 1854-55).

204. **Iordan H.** Topographie der Stadt Rom im Alterthum. *Berlin, Weidmann*, 1871-190...., 2 voll. in 4 parti.

Contiene bibliografia sui mss. dei Mirabilia, della Graphia aurea, dell'Ordine di Benedetto Canonico, dell'Itinerario Einsidlense, ecc.

Vedi anche il Codex urbis Romae topog. dell'Urlichs. *Wicamb.* 1871.

205 **Langlois E.** Notices des manuscrits français et provençaux de Rome antérieurs au XVI siècle (*Notices et extraits des mss. de la Bibliothèque Nationale de Paris*, XXXI, 1889).

206. **Luchaire Achille.** Études sur quelques manuscrits de Rome et de Paris. *Paris, Alcan*, 1899. 8°, p. 175.

207. **Müntz Eugène.** Les sources de l'archéologie chrétienne dans le Bibliothèques de Rome, de Florence et de Milan (*Mélanges d'archéol. et d'histoire*, VIII, 1888. pag. 81-146).

208. **Orano Domenico.** Marcello Alberini e il Sacco di Roma del 1527 (*Archivio della R. Soc. romana di st. patria*, XVIII e XIX).

In questa monografia e nel testo della narrazione alberiniana, pubblicato nel 1901 dall'Orano stesso, copiosissimi elenchi di mss. e documenti sul sacco di Roma.

209. **Pagnotti F.** Nicolò da Calvi e la Vita d'Innocenzo IV (*Archivio della R. Società rom. di st. patria*, XXI, 1-120).

Le pp. 16-25 contengono cenni sulle cronache pontificie del secolo XIV.

210. **Papencordt Felice.** Cola di Renzo e il suo tempo, prima traduzione italiana, con annotazioni ed aggiunte di T. Gar. *Torino, Pomba e C.*, 1844.

Pp. 303-321: Fonti della storia di Cola di Rienzo.

211. **Pelaez Mario.** Il Memoriale di Paolo di Benedetto di Cola dello Mastro dello Rione di Ponte (*Archivio della R. Soc. rom. di st. patria*, XVI, 1893, 41-130).

Pp. 54-60: Bibliografia dei mss.

212. **Pélissier Léon.** Un inventaire des mss. de la Bibliothèque Corsini à Rome, dressé par La Porte du Theil (*Mélanges d'archéol. et d'histoire.* IX, 1889, 389-429).

213. **Rassegna** delle fonti storiche su Roma e provincia [a cura della R. Soc.

Digitized by Google

rom. di storia patria] (*Bullett. dell' Ist. storico ital.*, n. I, p. 8-24. *Roma*, 1886).

214. **Savignoni Pietro** Il Diario di Antonio di Pietro dello Schiavo (*Archivio della R. Società rom. di storia patria*, XIII, 1890, 295-359).

Pp. 3 9-313 : Bibliografia dei mss.

215. **Schiaparelli L.** Note su un documento del sec. X presso l'archivio Capitolare di S. Pietro in Vaticano (*Archivio della R. Soc. rom. di storia patria*, XXV, 1902, 218-227).

A pp. 222-223 elenco completo dei papiri romani privati.

216. **Statuti** della città di Roma pubblicati dal prof. Camillo Re. *Roma, tip. della Pace*, 1880-83.

Cap, II, p. XVII : Mss. degli Statuti di Roma.

217. **Tommasini Oreste**. Studio preparatorio alla edizione del Diario di Stefano Infessura scribasenato (*Archivio della R. Soc. rom. di st. patria*, XI a XV).

Bibliografia dei mss. : XI, 504 e 535; XV. 505.

SANSEVERINO MARCHE.

218. **Aleandri V. E.** Riordinamento dell'archivio storico municipale e di quello della R. Pretura di Sanseverino Marche. Relazione e prospetti. *Sanseverino, Taddei*, 1890.

SARDEGNA.

Vedi precedente N. 154.

SARZANA.

219. **Indice** delle più importanti pergamene storiche, dei codici e dei libri antichi d'amministrazione che si conservano nell'archivio comunale di Sarzana. *Sarzana, tip. Lunense*, 1904.

SICILIA.

220. **Carini Isidoro.** Aneddoti siciliani (*Archivio storico siciliano*, n. Serie, XIII, 4, 1889).

§ 20: Mss. di Roma che concernono la Sicilia.

SIENA.

221. [**Lisini A.**]. R. Archivio di Stato in Siena. Indice sommario della serie dei documenti al 1° Gennaio 1900. *Siena, tip. Sordo Muti di L. Lazzeri*, 1900, 8°, p. 151.

222. **Archivio** (R.) di Stato in Siena. La sala della Mostra e il Museo delle tavolette dipinte della Biccherna e della Gabella. II ediz. *Siena, tip. Sordo Muti di L. Lazzeri*, 1903, 8°, p. VI-60, con 3 tav.

STAFFOLO.

223. **Gianandrea Antonio.** Le pergamene del Comune di Staffolo (*Archivio storico per le Marche e per l'Umbria*, III, 1886, p. 273).

TERAMO.

224. **Savini F.** Gli archivi teramani e il loro contenuto (*La Rivista abruzzese*, 1894-95).

TORTONA.

225. **Marini R. A.** Documenti dell'archivio municipale di Tortona (*Bollettino storico tortonese*, 1904, n. 4).

VENEZIA e VENETO.

226. **Codici** di materia veneta nella collezione di Lord Ashburnham (*Archivio Veneto*, 1885).

227. **Nani-Mocenigo.** Fonti storiche Veneziane (*Ateneo Veneto*, XXV, 1903, 7-24).

Vedi anche seguente n. 229.

VEROLI.

228. **Tonetti Felice.** Breve notizia sugli archivi e sulla biblioteca Giovardiana comunale di Veroli (*Archivio della R. Soc. rom. di st. patria*, XXVII, 1904, 234-249).

VERONA.

229. **Biadego Giuseppe.** Catalogo descrittivo dei mss. della Biblioteca comunale di Verona. *Verona, stab. tip. G. Civelli*, 1892, 8°, p. VII-665.

§ 26: Storia di Verona. § 27: Storia veneta.

VISSO.

230. **Fumi Luigi.** L'archivio della città di Visso ordinato e descritto. *Roma, Battarelli*, 1901.

Digitized by Google

VITERBO.

231. **Savignoni P.** L'archivio storico del Comune di Viterbo (*Archivio della R. Società rom. di st. patria*, XVIII-XIX-XX).

PARTE III.

Bibliografie di Statuti.

COMO.

232. **Fossati Francesco.** Rivista storico bibliografica degli statuti della provincia e antica diocesi di Como (*Periodico della Società di storia patria di Como*, I, 1878).

ITALIA.

233. **La Mantia F. G.** Edizioni e studi di statuti italiani nel secolo XIX (*Rivista storica italiana*, 1888, p. 469-521).

— **Medio Evo** (Il). Catalogo n. 139 della Libr. Antiq. U. Hoepli.

Vedi preced. N. 42.

234. **Baruffaldi Ant. Eug.** Saggio bibliografico della prov. di Rovigo Parte I: Statuti. *Legnano, tip. ed. Broglio e Zuliani*, 1898. 8°, p. 55.

Pp. 19-223: Statuti

VICENZA.

235. **Rumor Sebastiano.** Bibliografia statutaria Vicentina (*Miscellanea di storia Veneta*, Serie II, VIII, 1902).

ALCUNI FRAMMENTI INEDITI DI LETTERE DEL MURATORI E DI APOSTOLO ZENO

PER CURA DI ENRICO FILIPPINI

Gli epistolari degli uomini eruditi che si sono pubblicati o si vengono pubblicando con tanta utilità della storia e della letteratura, non sono e non possono essere mai completi. Di qui le appendici che si fanno seguire ad essi, man mano che le ricerche moderne ci mettono sotto gli occhi delle lettere che non sempre ci aspettavamo di trovare. Spesso non sono lettere intere e autografe quelle che ci capitano fra mano; ma, se anche sono dei frammenti contenuti in documenti di altra provenienza, non riescono per questo meno preziosi, tanto più che, nella maggior parte dei casi, gli originali da cui furono tratti ora assai difficilmente si potrebbero rintracciare.

È appunto per questo che io pubblicherò qui alcuni frammenti inediti di lettere muratoriane e zeniane, che ho trovato nel copioso carteggio svoltosi tra il folignate Giustiniano Pagliarini e il cremonese Pietro Canneti nel primo trentennio del Settecento[1]. Questi si riferiscono tutti alla preparazione dell'ottava ristampa del *Quadriregio* di Federico Frezzi, che allora, come è noto, teneva occupati i più dotti Accademici *Rinvigoriti* di Foligno; ma le circostanze che li determinarono non furono per tutti le stesse. Occorrerà quindi corredarli qui di tutte quelle notizie che servano ad illustrarli nel miglior modo possibile ed a mostrare la loro relazione con altri documenti già editi.

I.

Nella lettera del 30 maggio 1711,[2] il Muratori scriveva al Canneti che

[1] Codesto carteggio, quasi interamente inedito, si trova nella Classense di Ravenna. Da esso ho tratto recentemente anche alcuni brani di lettere del Fontanini, e li ho illustrati nell'opuscolo per le nozze Grasso-Errico: « A proposito di una sedicente *Cosmografia* medievale in versi italiani (Menaggio, Baragiola, 1905).

[2] Cfr. CAMPORI, *Epistolario Muratoriano*, vol. IV, pag. 1359.

Digitized by Google

un mese prima era stato sollecitato dall'Accademia di Foligno a dirle quanto sapesse intorno al vero autore del *Quadriregio*, e che non essendosi dimenticato dell'identica richiesta precedentemente da lui fattagli pel medesimo scopo, avea risposto all'Accademia con l'intenzione di soddisfare al comune desiderio: aggiungeva poi che il Presidente di essa (cioè il Pagliarini) gli avea promesso, con altra lettera, di comunicare al Canneti le notizie da lui ricevute. Ma pare che il Pagliarini si dimenticasse presto della sua promessa, perchè passò quasi un altro mese dalla data della lettera muratoriana, prima che il Canneti ricevesse da lui l'attesa comunicazione. È infatti in una lettera del 29 giugno 1711, che il Letterato folignate si decide a riassumere pel dotto Cremonese le notizie avute dal Muratori. Da questo documento, che io qui riferisco soltanto nella parte più interessante, e che ci annunzia un'altra lettera da aggiungersi, se esistesse, alla copiosa raccolta del Cámpori, appare che il Pagliarini non si fosse rivolto al Muratori soltanto per la nota questione: e l'aspettazione di più risposte sullo stesso argomento dovette essere il motivo del ritardo con cui scriveva al Canneti. Ma mentre qui si accenna anche ad una risposta del Fontanini, che potrebbe importare a noi di conoscere, il Pagliarini non ci dice nulla del suo contenuto, e concentra tutta l'attenzione dell'amico sulle notevoli indicazioni fornitegli dall'illustre poligrafo modenese. Ecco quel che dice il Pagliarini, parte riassumendo e parte riferendo testualmente la lettera muratoriana, che deve essere stata scritta fra il 30 aprile e il 30 maggio 1711:

Mi avanzai finalmente[1] a scrivere ai sigg. Muratori e Fontanini intorno al Quadriregio con espor loro i motivi che convincono senza contraddizione che veramente ne fu autore il ms. Vescovo Federico, e l'uno e l'altro si sono degnati far giustizia alla verità, e prontamente esibiti di renderne anche ragione al mondo in occasione opportuna.

Il Sig. Muratori però ha voluto aggiungervi con somma gentilezza qualche lume di più di molta consideratione, che ho voluto comunicare alla V. P. Reverendissima anche per il cenno datomene dal sig. Muratori, e sono alcuni versi latini che si leggono in principio del ms. Estense.

Gregorij Martinelli ad Cumanum Car-
[men.
— *Forsitan Auctoris nomen, Cumane, re-*
[quiris,
Quique fuit qui tam nobile scripsit opus:
— *Noluit ille sui fieri cur nonimis index,*
Nescio, quum laudes supprimat ille
[suas,
— *O utinam tanta librarius arte valeret*
Quam valuit qui tam nobile scripsit
[opus.
— *Hoc ego Gregorius dextra properante*
[volumen
Transcripsi et Dominus Codicis huius
[eram.
— **Tunc ego Praeceptor juvenum finale**
[colebam
— **Saepe ego sollicitae quaerens solatia**
[mentis.
Incundam petij Codicis huius opem
— *Hunc alij precibus nequeunt auferre,*
[nec auro
E manibus: solus, docte Gulielme, po-
tes[1].

Oltre al suddetto Codice ms. mi avvisa il Sig. Muratori di havermi acquistato un

[1] Dice così perchè l'intenzione di scrivere al M. e al F. l'avea già manifestata al Canneti fino dalle lettere del 22 dicembre 1710 e 9 gennaio 1711. Del resto è risaputo che tanto l'uno come l'altro si erano già occupati del *Quadriregio* e accettato la sua attribuzione al Malpigli, il primo in *Della perf. poesia ital.*, Tomo I, l. I, cap. III, pagg. 27-28 (Modena, Soliani, 1703), e il secondo nell'*Aminta di T. T. difeso ed illustrato*. (Roma, 1700), cap. XI, pag. 289.

[1] Questa *Elegia* non fu riportata per intero dal Pagliarini: non so però se anche il Muratori facesse lo stesso nella lettera sua. Il Canneti, che poi ebbe in mano il codice Estense, la riferì interamente nel pr. X della sua *Dissertazione* (Cfr. *Quadriregio*, ed. del 1725, vol. II). Le serie di punti dimostrano le lacune di versi da me avvertite.

Digitized by Google

altro scritto con caratteri tondi colle prime lettere dei Capitoli miniate et altri contrasegni che lo fanno credere più antico, che ha le seguenti parole nel frontespizio: *Incomincia el Libro di Regni al Magnifico et Excellent. Sig. Ugolino de Tringi da Fuligno diviso in quattro Libri per lo Reverendissimo Maestro in Sacra Theologia Phiderico per la Divina gratia Episcopo di Foligno*, ecc.[1]

. . . . . .

II.

Alla fine del 1711 l'Accademia Folignate aveva fatto un'edizione delle *Rime* di Petronio Barbati e avea profittato dell'occasione per render noto a tutti gli studiosi della letteratura italiana che essa attendeva anche alla ristampa del *Quadriregio* e alla rivendicazione di questo poema a Federico Frezzi di Foligno. Di tali nobili intenti parla appunto la prefazione di quel volumetto, che fu il primo frutto importante dell'attività letteraria dei *Rinvigoriti*;[2] è naturale quindi che quella dichiarazione destasse un certo rumore e una certa aspettazione fra i dotti che avevano accettato l'idea del Montalbani sostenente la paternità del Malpigli o vedevano conteso al Frezzi il poema senza poterlo difendere.

Appena apparse pubblicamente quelle parole, l'Accademia ricevette molti complimenti ed esortazioni ad effettuare il suo disegno, e il Pagliarini in una lettera del 25 gennaio 1712 al Canneti, non sa resistere alla tentazione di riferirgli in proposito il pensiero del Muratori e dello Zeno, manifestato nei due seguenti brani.

Noi non conosciamo la data della lettera muratoriana donde il Pagliarini traeva questo frammento; ma è certo che, se essa non fu scritta nel gennaio del 1712, non può riportarsi più indietro del dicembre 1711, poichè le *Rime* del Barbati non vennero alla luce che nella prima metà di quel mese[1]. E del resto il frammento muratoriano è importante, non solo per il giudizio espressovi dal grande poligrafo in favore dell'Accademia folignate, ma anche perchè in esso abbiamo l'unica reliquia d'una lettera, finora del tutto ignorata, e che dovrebbe aggiungersi al copioso epistolario che viene pubblicando il Cámpori[2]. Ecco ora le parole del Muratori, come le riferisce il Pagliarini:

Non poteva concepirsi più convenevol disegno in materie letterarie per far maggiormente risplendere Foligno, di quello di ripubblicare il Quadriregio, le cui prime edizioni sono divenute oramai troppo rare, ed io fra gli altri ne sono senza. Fortuna è d'esso Poema l'avere il Rev.mo P. Canneti che vi fatichi intorno; fortuna mia è stata il poter anch'io concorrere all'esecuzione di questa nobile impresa.[3] Me ne rallegro dunque e con V. S. e con la sua patria, e meco stesso ancora; e siccome io considero per non poca felicità di cotesta Città l'essersi svegliato in Lei e ne' SS^ri^ Accademici Colleghi suoi un così bel Talento, così vorrei anch'io poter contribuire qnalche cosa in altro all'onoratissimo loro genio.

Più lungo di codesto è il frammento

[1] Anche di questo Codice il Canneti parla nel pr. X della sua *Dissertazione*. Per più minuti particolari poi sulla storia dei due codici, oggi Classensi, vedi il mio studio «I codici del *Quadriregio* nn. 8 e 12, in *Bollettino della R. Deputazione di Storia patria per l'Umbria*, vol. X, fasc. III.

[2] Vedi *Rime* di Petronio Barbati, (Foligno, Campitelli, 1711)

[1] Così appare da un'altra lettera del Pagliarini al Canneti in data 21 dicembre 1711, in cui il primo annunzia al suo amico il recentissimo avvenimento della pubblicazione di quelle *Rime*.

[2] Di altre probabili lacune nell'*Epistolario* muratoriano vedi quanto ebbi a dire nel mio articolo «Il *Quadriregio* ed il suo autore, secondo alcune lettere del Muratori», in *Gazzetta di Foligno*, dei 4 e 11 giugno 1904.

[3] Allude al favore fatto all'Accademia folignate coll'avere spedito al Canneti i due codici di cui ho già parlato sopra: (cfr. in proposito le lettere del 21 settembre, 14 ottobre e 11 novembre 1711, pubblicate dal Cámpori nel vol. IV dell'*Epist. Murat*, pagg. 1300, 1404, 1410.)

Digitized by Google

Zeniano. La lettera di cui faceva parte non si trova compresa nelle *Lettere* di A. Z. (Venezia, Sansoni, 1785), ma si allude ad essa in un' altra che lo Zeno scrisse al Canneti il 9 gennaio 1712 [1] e che si legge a pag. 150 della raccolta. Le parole: « Ho fatto animo a' Sigg. Accademici di dar fuori anche il Quadriregio, di cui ho due edizioni diverse da quelle tre che son ricordate nella prefazione (alla *Rime* del Barbati) » contenute nel documento già pubblicato, dimostrano che esse sono state scritte poco dopo di quelle che il Pagliarini inserisce nella lettera del 25 gennaio 1712. È poi evidente che la nuova lettera dello Zeno fu scritta prima del 9 gennaio di quell'anno, ma non molto prima, perchè anch'essa fu provocata dal dono delle *Rime* del Barbati, fatto contemporaneamente anche al Muratori alla fine del 1710.

Ed ecco le parole dello Zeno:

Resta solo che io le [2] preghi quanto so e posso di vendicare anche dal torto che gli è stato fatto il nome di Mons. Frezzi con far ristampare per la sesta volta [3] il suo Poema in terza rima già divenuto rarissimo, e col provarlo chiaramente opera di lui, come pare che da moderni se ne dubiti, dopo ciò che il Montalbani ne ha scritto. Anche nel *Giornale d'Italia*, Tom. 6 in occasione di far l'estratto de' Commentarij del Sr Crescimbeni se ne è parlato, ma solo col movimento dubbioso di questo Sig. nostro Custode senza cercar di vantaggio. [1] Niuna cosa potrà a mio credere illuminar questo punto più che o la fede di qualche antico manoscritto su cui si sono fatte le cinque edizioni del Quadriregio o qualche lettera, o altro monumento di quella età, in cui viveva Mons. Frezzi, onde ne sia renduta ragione del vero. Egli è superfluo che io aggiunga di vantaggio e forse anche ho detto di soverchio alle SS. V. che col saggio che hanno dato al pubblico della loro sufficienza in sì fatte materie hanno messo il mondo letterario in attenzione di cose maggiori. [2] Se poi di sopra mi sono espresso in dire essere cinque le antiche edizioni del Quadriregio sappiano haverlo io fatto perchè oltre alle tre da loro enunciate nella Prefazione delle Rime del Barbati io ne conservo due altre in foglio, l'una fatta in Bologna del 1494 e l'altra fatta in Venezia del 1501, delle quali se loro occorrerà di volere le parole precise che in fine di esse si leggono, non mancherò di servirle [3].

III.

In seguito alla comunicazione fatta nel brano ora illustrato, G. B. Boccolini, segretario dell'Accademia dei *Rinvigoriti*, e il Canneti, che finora non conoscevano altre edizioni del *Quadriregio* che quelle citate nella prefazione alle *Rime* del Barbati, richiesero allo Zeno più minute indicazioni sulle due nuove ristampe che egli diceva di possedere. Noi non conosciamo le due lettere che essi dovettero scrivere, ma possiamo arguire come cosa certa la doppia richiesta, da due

[1] Veramente nella raccolta del 1785 e anche in quella precedente del 1752, questa lettera porta la data del 9 gennaio 1711: ma questa indicazione di anno è certamente errata, perchè le *Rime* del Barbati, che l'autore della lettera mostra di avere appena ricevuto in dono da chi le aveva allora pubblicate, non apparvero — l'ho già detto — prima della fine del 1711.

[2] Lo Zeno scriveva ai componenti l'Accademia e non al Presidente.

[3] È noto invece che l'edizione che si stava preparando, era l'ottava: lo Zeno ignorava l'esistenza dell'edizione milanese del 1488 (ignorata anche dal Canneti), e della fiorentina, senza data (sulla quale cfr. la *Diss.* del Canneti, pr. V), mentre nel suo novero tien conto di quelle del 1481, del 1508 e del 1511 già accennate nella prefazione alle *Rime* del Barbati, e delle due da lui possedute.

[1] Il Crescimbeni nel vol. I dei *Commentari* pubblicato nel 1702, pag. 295, avea lasciata indecisa la questione della paternità del *Quadriregio* tra il Frezzi e il Malpigli.

[2] A questo punto noto che il Pagliarini inserisce una modesta parentesi: « e qui so che s'inganna ».

[3] Cfr. appunto il brano che segue.

Digitized by Google

risposte mandate dallo Zeno al Boccolini e al Canneti, entro il marzo e l'aprile 1712. Egli infatti il 12 di quel mese scriveva al Canneti in questi termini: « Non ho ricopiato per lei le note dell'edizioni di Bologna e di Venezia del Quadriregio, perchè le ho significate anteriormente in Foligno al Sig. Boccolini, dal quale facilmente le verranno comunicate ». [1] Forse lo Zeno non si era comportato coi due dotti amici come col Canneti e col Pagliarini si era condotto l'anno avanti il Muratori in un affare quasi simile, rispondendo prima a chi lo aveva pregato dopo. [2] Ma prescindiamo da questo e vediamo di rintracciare la precedente lettera dello Zeno al Boccolini, il quale non poteva sottrarsi al dovere di comunicarlo al Presidente Pagliarini o al Canneti, più direttamente interessato in materia. Ora nessuna comunicazione simile si trova nelle 69 lettere del Boccolini al Canneti, che si conservano insieme con quelle del Pagliarini nella Classense. Ma in una risposta del Pagliarini al Canneti del 18 aprile 1712 si legge, fra l'altro che qui non importa trascrivere, il seguente brano, dal quale appare che il Canneti avea intanto sollecitato l'attesa comunicazione dal Presidente dell'Accademia:

Ecco le note delle Edizioni del Quadriregio communicate al Sig. Buccolini dall'Eruditissimo Sig. Apostolo Zeno.

Quella di Bologna è intitolata nella prima facciata senz'altro: *Libro chiamato Quadriregio del decorso della vita humana in terza rima* — succede l'indice dei capitoli. Dove poi comincia il Poema si legge al disopra: *Incomincia el libro intitolato Quadriregio del decorso della vita humana di messer Federico Frate dell'ordine di S. Domenico eximio maestro in Sacra Theologia et già vescovo della Ciptà di Fuligno, dividesi in quattro Libri.* Infine poi sta impresso ciò che segue: *Finisce el libro decto el Quatriregio del decorso della vita humana di messer Federico già vescovo della ciptà di Fuligno eximio in sacra Theologia frate dell'ordine di Sancto Domenico con somma diligentia emendato. Impresso in Bologna per Maestro Francesco de Regazonibus del MCCCCLXXXXIIII-in fol.*

L'edizione poi di Venezia ha il medesimo titolo di quella di Bologna sino con gli stessi errori di ortografia, in fine si legge: *Finisce et libro decto Quatriregio del decorso della vita humana di Messer Federico già vescovo della Ciptà di Fuligno eximio in sacra Theologia frate dell'Ordine di Sancto Domenico con somma diligentia emendato. Impresso in Venezia per Maestro Pietro da Paccia del MCCCCCI adi XXX del mese di Aprile — in fol.* [1]

Al solito, il Pagliarini non riferisce la data precisa della lettera Zeniana, da cui è stato estratto il presente frammento. Ma essa, per le circostanze suaccennate, non può essere che del marzo 1712. È inutile dire che l'originale non appare nel citato Epistolario dello Zeno, vicino alla lettera da lui spedita direttamente al Canneti.

---

[1] Cfr. la citata raccolta epistolografica dello Zeno, pag. 171.

[2] Cfr. quel che ho detto nel n. I del presente studio.

[1] Giova qui ricordare che queste due stampe furono poi, al pari dei due codici Estensi (ora Classensi), spedite per una più minuta disamina al Canneti, come si rileva dalla lettera Zeniana già edita del 23 aprile 1712. Da un'altra lettera poi del 25 febbraio 1713 (e non 1712 come per errore nell'Epistolario) risulta che il Canneti fino a quell'epoca teneva ancora presso di sè i due volumi dello Zeno e forse li tenne ancora, col permesso del generoso amico, per molto tempo.

Il Canneti citò le due copie Zeniane nella sua *Diss.* (pr. V), ma non disse che erano « sì lacere e deformate, che fanno compassione », come diceva il possessore nell'atto di spedirgliele. Non si valse neanche della descrizione delle due ristampe, che da lui gli era stata fatta precedentemente, e che forse è la prima che si conosca

Digitized by Google

RELAZIONE

A S. E. IL MINISTRO DELLA P. I. SUL RISULTATO DELLA PROVA FINALE NEL CONCORSO PER L'EDIFICIO DELLA BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE DI FIRENZE

La Commissione giudicatrice dei progetti presentati alla seconda prova del concorso di secondo grado per la costruzione della nuova sede della Biblioteca nazionale centrale di Firenze si riunì il giorno 24 del decorso aprile nelle sale del R. Museo di storia naturale, concesse dal sig. Soprintendente del R. Istituto di studî superiori per l'esposizione dei progetti i vi disposti a cura del locale Ufficio regionale per la conservazione dei monumenti.

Intervennero alla riunione tutti i Commissari, cioè gli architetti Boito, Basile e Koch, nominati dal Ministero della Pubblica Istruzione, l'Architetto Azzolini eletto dai concorrenti, l'architetto Mazzanti delegato del Municipio di Firenze, e i bibliotecari nominati dal Ministero e aggregati alla Commissione con solo voto consultivo, cioè il sig. Salvo, direttore della Biblioteca Nazionale di Palermo, e il sig. Morpurgo, direttore della Biblioteca Nazionale centrale di Firenze, succeduto al compianto comm. Chilovi.

La Commissione, sotto la presidenza dell'arch. Boito, iniziò i propri lavori cominciando dal verificare se i dodici concorrenti invitati dal Ministero a presentarsi a questa definitiva prova, avevano tutti accolto l'invito, e constatò che un solo concorrente, « Delfo », non si era presentato, per modo che restavano in concorso undici progetti corrispondenti ai nomi e motti qui di seguito indicati:

« Aemilia », Bazzani, Bovio, Fantappiè, Fondelli, Garroni, « Nemo », Piacentini, Rivas, Sabatini, « Sidera ».

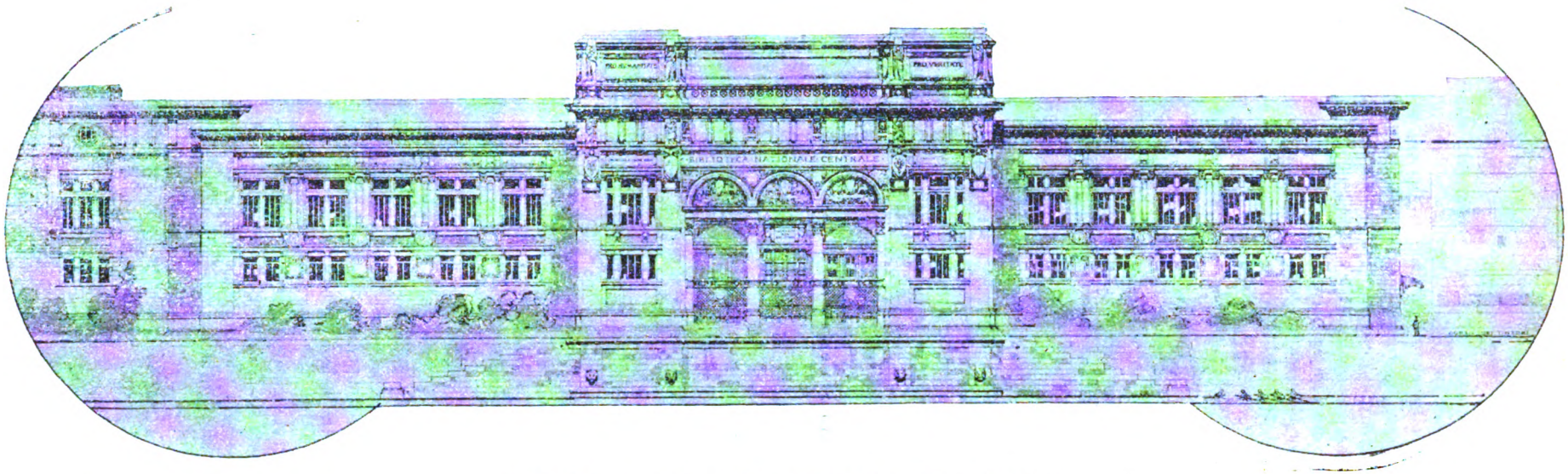
Prima di procedere all'esame, la Commissione pose mente a tutte le condizioni fissate nel bando di concorso ed a quelle poi aggiunte; con la piena fiducia che in seguito a questa rinnovata ed ultima gara, tenuto conto dei pregi notevoli riconosciuti fino dalla prima prova nei dodici progetti, dovesse riuscire possibile senz'altro indugio pregiudicevole allo scopo che si vuole raggiungere, la designazione di un progetto rispondente, sia nella struttura interna ed esterna, sia in ogni altro riguardo, alla funzione ed alla dignità necessaria per la nuova sede della Biblioteca Nazionale centrale in Firenze.

A richiesta fatta dal bibliotecario Salvo, di una dichiarazione relativa alla misura dei magazzini librari, i quali dovrebbero dimostrare una capacità di circa 5400 metri lineari di palchetti, la Commissione avendo presente la circolare con la quale il Ministero richiese ai concorrenti quella misura, e tenuto conto che essa corrisponde al triplo dello sviluppo lineare complessivo dei libri che presentemente si trovano in tutti i fondi della Biblioteca Nazionale, sviluppo confermato dal Bibliotecario Morpurgo, in non più di metri lineari 18000, deliberò unanimamente che i progetti i quali comprendessero nel computo di 54000 metri lineari oltre al gruppo dei magazzini principali le altre sezioni destinate a deposito di libri, non avrebbero violato la condizione imposta ai concorrenti.

Dopo di ciò, la Commissione si accinse allo studio degli undici progetti, studio il quale, dovendo prescindere da qualsiasi apprezzamento di merito fatto in occasione delle prove precedenti, era da rifare per tutti i lavori, assolutamente e comparativamente.

Da un primo esame, compiuto in base a criteri generali, tanto rispetto ai re-

Digitized by Google



BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE DI FIRENZE. — Facciata.

Digitized by Google

quisiti bibliotecnici quanto agli altri requisiti tecnici ed ai pregi architettonici dei singoli progetti, risultò che alcuni di essi non avrebbero potuto sostenere un serio e continuativo confronto con altri, ond'è che per render più spedito il lavoro, la Commissione credette opportuno di venire ad una prima eliminazione, per effetto della quale restavano, con unanime consenso, esclusi i seguenti cinque progetti: Fondelli, Garroni, « Nemo », Sabatini, « Sidera ».

La Commissione, pur riconoscendo il valore di quei lavori, lodevoli tutti per la intenzione di un cosciente ed accurato studio dell'arduo tema, notevoli alcuni per pregi intrinseci assai apprezzabili, dovette esservare che il Fondelli ripresenta lo stesso progetto esibito alla prima prova del concorso di secondo grado, e che « Nemo » non presenta progressi apprezzabili. E quanto agli altri tre notò:

Nel progetto Garroni è evidente il tentativo di innestare le nuove con le vecchie forme architettoniche, adoperando quest'ultime come elementi costitutivi di una facciata monumentale di carattere moderno, ma il tentativo non è stato abbastanza fortunato, e in ogni modo la facciata non presenta quell'armoniosa compostezza che è precipuo pregio di qualunque composizione architettonica. Dal lato tecnico, le piante dell'edifizio non sono state sensibilmente migliorate, nè come composizione, nè come distribuzione di locali.

Nel progetto Sabatini, sono pregevoli i meriti architettonici, dimostrati con una decorazione frontale dell'edifizio spontanea, spigliata e gradevole, sebbene non scevra di mende; mentre lo studio dell'organismo interno non ha condotto l'autore a risultati accettabili.

Nel progetto « Sidera », invece, sono degne di considerazione le piante dell'edifizio e molto diligenti le ricerche tecniche, ma la parte architettonica resta deficiente, malgrado l'opera coscienziosa che l'autore prova di aver fatto con intenzioni lodevoli.

Sopra i sei progetti restati a confronto si rivolsero pertanto gli studi della Commissione che condussero ad un secondo lavoro eliminatorio, in seguito al quale rimasero esclusi i due progetti « Aemilia » e Bovio.

Nel progetto « Aemilia » è pregevole l'accurato studio del tema e la disposizione di alcune parti principali dell'edifizio rispetto alla sua destinazione. Ma tanto la composizione architettonica, quanto i particolari decorativi appariscono assai deboli e più ancora in questa che non nella prova precedente.

Il Bovio ha modificato il progetto e lo ha migliorato; ma tuttavia la pianta dell'edificio presenta ancora non poche mende nei rispetti dell'ordinamento architettonico e bibliotecnico. La facciata si presenta monotona, per l'eccessiva ripetizione degli elementi decorativi dei vani; difettosa di organismo negli ordini, e squilibrata per disarmonia fra le ampie masse e i troppo minuti particolari.

Ridotto l'esame ai quattro progetti Bazzani, Fantappiè, Piacentini, Rivas, per i quali precedette la Commissione ad un ulteriore e più stretto confronto, furono specialmente analizzati dai Bibliotecari i due tipi di disposizione interna rappresentanti l'uno nei progetti Bazzani, Fantappiè e Rivas, l'altro nel progetto Piacentini.

A questo proposito, il Bibliotecario Salvo dichiarò quali erano a suo parere i benefici risultanti dal collocare la sala di lettura al piano superiore, come è stato fatto nel progetto Piacentini. Il Bibliotecario Morpurgo, senza contradire a questo avviso, anzi pregiando le ingegnose soluzioni proposte dal Piacentini, notò che il necessario e completo svolgimento di tutto il servizio pubblico e delle parti dei servizi interni che vi sono connessi in un solo piano, trova, nel caso concreto, migliore attuazione al piano terreno, come nel tipo adottato dagli altri tre concorrenti surricordati.

A ulteriore richiesta dei Commissari architetti, il Bibliotecario Salvo, mantenendo ferme le idee da lui accennate conviene perfettamente nel riconoscere col collega Morpurgo, che nel secondo tipo il progetto Rivas rappresenta uno svolgimento razionale ed accuratissimo, tale da soddisfare quasi tutte le principali esigenze bibliotecniche. I due

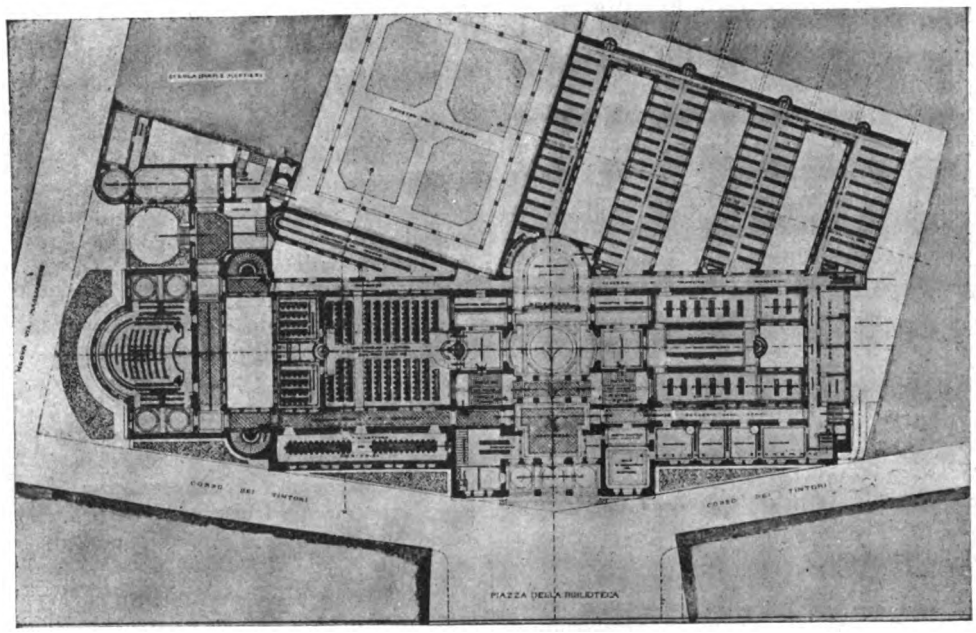
Digitized by Google

bibliotecari sono anche concordi all'avviso che ai buoni risultati ottenuti dal Rivas si siano bene accostati il Bazzani e il Fantappiè.

I commissari architetti convengono in maggioranza nel preferire il tipo con la sala di lettura a piano terreno; riconoscono i pregi del progetto Rivas, ma fanno rilevare che in esso non mancano diffetti di organamento interno; e che il progetto Bazzani, pur non essendo esente da mende, si avvicina non meno di quello del Rivas, per razionale ordinamento delle parti a disposizione dei servizi tecnici, alla soddisfacente soluzione del tema; mentre il progetto Fantappiè, che pure risponde in massima alle condizioni del programma, rimane per più ragioni addietro ai due precedenti.

La discussione si è approfondita poi sopra i quattro progetti rimasti in esame.

Il progetto Piacentini attenua ma non elimina gli inconvenienti del progetto precedente. Così, anche nella variante che presenta un doppio scalone (la cui sontuosità e bellezza prospettica sareb-



BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE DI FIRENZE. — Pianta

bero conseguite a scapito di area utile), il grande ambiente al quale esso fa capo non può considerarsi come facente parte dello scalone stesso, mentre costituisce l'unico organo di unione fra la sala di lettura e quella dei reparti. E se la galleria in facciata aggiunta alla grande sala di lettura, può migliorare le condizioni di quella sala in confronto del precedente progetto, non la garantisce tuttavia abbastanza dai rumori della strada e nemmeno completamente dai calori estivi. Le sale per il museo, data la loro speciale destinazione, non sono, quanto sarebbe desiderabile, riparate dagli altri locali; infine i magazzini in alcune delle loro ali sarebbero scarsi di luce.

Il progetto, nella parte architettonica, attesta indubbiamente che l'autore è di non comune valore artistico la facciata e le principali parti interne dell'edificio, nobilmente sontuose, corrispondono col loro carattere decorativo alla destinazione dell'edifizio stesso, il quale, con saggio criterio d'arte, presenta uno svolgimento architettonicamente continuo tre le due

Digitized by Google

facciate prospicenti la via Magliabechi e il Corso dei Tintori. Si deve osservare. ciò non di meno. che fra lo stile dei due piani, o vero sia fra il carattere decorativo dell'un piano e dell'altro, non si riscontra fusione perfetta. Si nota ancora la inframettenza, non necessaria e nemmeno opportuna, di forme ornamentali non rispondenti alla severa nobiltà dell'edifizio.

I pregi dell'ordinamento del progetto Rivas, sono stati già rilevati, ma nella stessa guisa che le piante, le quali, pure avvicinandosi alle desiderabili esigenze bibliotecniche, mancano, nei rispetti della struttura architettonica di quella qualità che debbono poi necessariamente riflettersi su gli alzati, sussidiandone naturalmente il felice svolgimento decorativo, qualunque esso sia; così negli alzati stessi, si riscontra quella stessa manchevolezza in grado ancor maggiore; e tutta la parte architettonica decorativa del lavoro e, per verità, così deficiente di unità di risolutezza, di equilibrio e di sobria grandiosità, da contrastare singolarmente con i pregi tecnici delle piante.

Nel progetto Fantappiè la illuminazione naturale risulta tuttavia deficiente perchè dipende da numerosi cortili e cortiletti; sebbene l'autore abbia, ma di poco, ampliato i più importanti di essi, tenendo conto delle indicazioni date dalla Commissione in ciò che potevano riferirsi a lui. La facciata principale progettata dal Fantappiè è sobria e decorosa. Soppresso l'attico che nel precedente progetto sovrastava alla parte Centrale, l'autore non volendo renunziare a quel movimento di linee, ha dato maggiore altezza al piano di fabbrica nella parte mediana della facciata, interrompendo il cornicione: ma questo motivo architettonico, dato il modo col quale è esplicato, ha svantaggi che si renderebbero singolarmente palesi in esecuzione. E l'avere allineate sopra uno stesso basamento colonne e lesine di altezze tanto differenti fra loro, produce inevitabilmente, un effetto non soddisfacente. Tutto il carattere architettonico della facciata al primo piano, e specialmente del corpo centrale sensibilmente inspirato ai modelli del sec. XVI, non si armonizza completamente con il basamento, di carattere più strettamente fiorentino e di epoca anteriore. Nè l'appunto stilistico e cronologico è fuori di luogo nel caso presente, poichè nel progetto Fantappiè non si riscontra nessuna traccia che attesti la volontà di affermarsi con una qualche espressione di personalità propria. Tuttavia, anche la parte estetica di questo progetto si deve riconoscere lodevole e degna di considerazione.

Il concorrente Bazzani, i cui concetti tecnici ed artistici non hanno subito sensibili alterazioni a traverso le fasi di questo concorso, ha migliorato notevolmente la distribuzione interna, rendendola, come già si è detto, soddisfacente allo scopo dell'edifizio; e per la parte architettonica ha fatto tesoro, pure egli, di elementi fiorentini del sec. XV, ed anche di tempi a noi più vicini; ma li ha applicati combinandoli e fondendoli insieme con una nota dominante di artistica personalità. Deve dirsi che l'arcata del portico è troppo magra, che l'attico incombente sulla parte centrale e pesante; devono pure rilevarsi altre mende secondarie; ma nel complesso, la composizione è vivace, gentilmente ardimentosa e ricca di effetti pur rimanendo composta, armoniosa.

Terminato così anche lo studio dei progetti Bazzani, Fantappiè, Piacentini e Rivas, le cui risultanze, sebbene sommariamente accennate nella presente relazione sono state il frutto di un esauriente esame per parte dalla Commissione, questa stimò esser in grado di poter pronunziare il giudizio, da darsi in base ad un completo criterio, cioè con tutto il riguardo alla funzione dell'edifizio, ma senza trascurare l'estetico di esso, che rispetto alla città ed alla nobiltà dell'istituto è condizione pur essa essenziale.

Con questo intendimento la Commissione procedè alla votazione; che ebbe per risultato di assegnare quattro voti al progetto Bazzani, e un voto al progetto Piacentini. Votarono per il progetto Bazzani, i commissari Azzolini. Basile, Boito e Mazzanti; e votò per quello Piacentini il commissario Koch.

La Commissione designa quindi al R. Ministro il progetto Bazzani come il vincitore della gara e degno di esecuzione.

Nel chiudere così i suoi lavori, la Commissione, considerando la lunga e dispen-

Digitized by Google

diosa prova sostenuta dai concorrenti, sente il dovere di dichiarare affatto inadeguata la somma di L. 5000, che l'art. 10 del programma di concorso assegna per compenso ai concorrenti in secondo grado; e, pur a titolo di semplice risarcimento di una parte delle spese sostenute da essi, propone al Ministero siano assegnate L. 1000 a ciascuno degli otto concorrenti « Aemilia », Bovio, « Delfo », Fondelli, Garroni, « Nemo », Sabatini e « Sidera », e L. 3000 a ciascuno dei tre che più si distinsero, e cioè Piacentini, Rivas e Fantappiè.

Firenze, 4 maggio 1906.

La Commissione
C. Boito - *Presidente*
Azzolini Tito
Koch Gaetano
Basile Ernesto
Mazzanti Riccardo - *Relatore*
Morpurgo Salomone
Salvo Giuseppe.

SAGGIO SULLA BIBLIOGRAFIA ITALIANA DI MOLIÈRE

Per il Dott. CESARE LEVI

« Noi osserveremo precisamente, che questo poeta si valeva senza scrupolo delle belle cose già da altri trovate. *Lo Stordito* è commedia tratta dall'Italiano, ed è del Barbieri: l'*Amfitrione* è rubato al Rotrou: e sassi, che avanti di far parere questa sua Opera, fece bruciare dei *Due Sosii* di esso Rotrou più di 400 esemplari. Sebbene non potè tutti sterminarli e sopprimerli: onde scoperta la frode, fu poi la medesima Comedia del Rotrou in tutte le forme ristampata, e in più luoghi ».

Così il Quadrio, della Compagnia di Gesù, parla di Molière nella sua « Storia e ragione di ogni poesia » (Bologna, Pisarri, 1739), ristampata a Milano, (Agnelli, 1741; 5. Tomi; in-4). Il quale Quadrio, che si limita all'esame di quattro o cinque fra le prime commedie di Molière (*Lo Sganarella, I Corrucciati, Il maritaggio per forza*), fa nascere l'autore del *Tartuffo* nel 1621, un po' dissimile dal Voltaire, che fissa al 1620 la data della sua nascita: in realtà Molière nacque il 15 gennaio del 1622. Il Quadrio è del resto uno dei pochissimi italiani che rammenti il Molière: poco e male, come abbiamo veduto, ma lo rammenta.

In generale in Italia lo studio del maggior comico francese, del più gran poeta comico forse dei tempi moderni, è enormemente trascurato. Lasciando da parte la Francia, ove la critica molieriana si aumenta ogni anno più di studî eruditi e geniali (la bibliografia delle opere e degli studî critici intorno a Molière è digià copiosissima), è utile rammentare come gli studî molieriani abbiano oltrepassato i confini della Francia, ed abbiamo trovato in Inghilterra, ed in Germania specialmente, numerosi cultori. Giacchè l'influenza di Molière si estende non solo ai comici francesi a lui posteriori, ma anche alla Commedia Inglese del '700, e alla Commedia Tedesca e all'Italiana.

Ricchissima è la bibliografia tedesca intorno a Molière: ad imitazione del

Digitized by Google

Molièriste, pubblicato a Parigi da Georges Monval (e che durò dieci anni: dal 1880 al 1889), Heinrich Schweitzer imprese la pubblicazione di un *Molière-Museum*, che intitolò: « Molière und seine Bühne », una rivista durata soltanto sei anni (Leipzig, 1879 — Wiesbaden, 1880-1884), e nella quale tutti i molieristi tedeschi e francesi eran chiamati a raccolta.

In Italia nulla di tutto questo: in Italia scarse e non del tutto buone le traduzioni, scarsissimi e troppo parziali gli studî critici, povere e mediocri le imitazioni. In più di due secoli dalla morte di Molière, nessuno che abbia pensato a scrivere una monografia sul più gran poeta comico moderno — il vero padre della Commedia Francese.

Eppure, per i frequenti rapporti con la Commedia dell'Arte, Molière sentì l'influenza degli italiani: anche la Commedia erudita del Cinquecento vuolsi non fosse del tutto sconosciuta all'autore del *Tartuffo*.... e d'altra parte i nostri comici della fine del '600 e del principio del '700: il Nelli, il Gigli, il Fagiuoli — i cosiddetti « precursori del Goldoni » — ed il Goldoni stesso, sentirono l'influenza di Molière, e lo imitarono, e lo copiarono talvolta: nessuno mai lo eguagliò.

Per una commedia in special modo i rapporti di Molière con l'Italia sono più diretti. persino il nome di *Tartuffo* è italiano: Molière avrebbe sentito un prete italiano esclamare con tale beatitudine la parola: « *tartufo* », vedendo un piatto di trifole, da associare la parola al protagonistà del suo *Imposteur*. I migliori critici credono che la prima ispirazione del *Tartuffo* sia venuta dall'*Ipocrito* dell'Aretino. (Vedi in proposito: *Diodoro Grasso*. L'Aretino e le sue Commedie. Una pagina della vita morale del Cinquecento. (Palermo, Reeber, 1900) [pagine 135-140]. *Ulisse Fresco*. Le commedie di Pietro Aretino. (Camerino, Tip. Savini, 1901). Il *Moland*, il *Mahrenholtz* (Molière's Leben und Werke von Standpunkt der heutigen Forschung (Heilbronn, Henniger, 1881) in-16, *Jarro*, Prefazione al « Teatro italiano antico » (Firenze, Le Monnier, 1888). Vol. I°). Credono tutti che l'*Ipocrito* abbia ispirato il *Tartuffo*; non lo crede il *Mangold* nel suo completissimo studio su questa commedia (*Wilhelm Mangold*. Molière's Tartuffe. Geschichte und Kritik. (Opppeln, Georg Maske, 1881) in-16; a pag. 35.

Ed il *Tartuffo* fu imitato alla sua volta da Girolamo Gigli nel suo *Don Pirlone*, che è una delle migliori commedie del '600: un'imitazione del resto che è quasi una traduzione.

Altre commedie di Molière imitarono, come già fu detto, il Fagiuoli e il Nelli. (Vedi in proposito: *Ferruccio Mandò*. Il più prossimo precursore di Carlo Goldoni [Iacopo Angelo Nelli]. (Firenze, Seeber, 1904). Parte II^a^, Cap. 2°). Il Nelli imitò *Le Preziose* nel *Forestiero in patria*, *Les Femmes Savantes* e il *George Dandin* nel *Viluppo*, e nella *Dottoressa preziosa* infine, non importa dire quali commedie del Molière.

Certamente, fra i critici francesi non mancò chi studiasse i rapporti di Molière col Teatro italiano: uno dei migliori, il Moland, li studiò in un libro ormai troppo noto anche agli italiani, perch'io lo rammenti

Digitized by Google

(*Louis Moland.* Molière et la Comédie Italienne. Paris, Didier et C., 1867, in-12).

Un parallelo fra il Molière e il Goldoni fu tentato, oltre che dal Rabany, uno dei più diffusi biografi del Goldoni, dal Lüder (*Heinrich Albrecht Lüder.* Carlo Goldoni in seinem Verhältniss zu Molière. Ein Beitrag zur Geschichte der Dramatischen Litteratur Italiens in 18^er^ Iahrhundert. Dissertation. Oppeln, Maske, 1883, in-16, di pagg. 48).

Ma fin qui restiamo sempre nel campo della critica straniera... I letterati italiani sembrano sdegnare l'argomento, tanto interessante, della « Fortuna di Molière in Italia »..... Tentò qualcosa di simile il prof. Pietro Toldo, di Torino, in una rivista americana con un eccellente saggio, scritto in francese... Come vedete del cosmopolitismo su tutta la linea! Ma, ch'io mi sappia, quel saggio restò isolato (Vedi: *Pietro Toldo.* Molière en Italie. Quelques notes pour servir à l'Histoire de son Influence in «Journal of Comparative Literature »; vol. I, n. 1 (New York, 1903).

Con il mio saggio bibliografico delle edizioni italiane di Molière e degli studî critici intorno a lui, io non ho la pretesa di rivaleggiare col *Lacroix*, che ci ha dato una « Bibliographie Molièresque » (Paris, Auguste Fontaine, 1875) [2^e^ édition], ormai troppo antica, ma pur fonte preziosa di notizie, ed accuratamente compilata; e non ho neppure avuto l'idea, forse più modesta, di offrire un saggio sulla fortuna di Molière sul Teatro italiano... Forse un giorno l'argomento m'invoglierà ad approfondire tali studî e a pubblicare qualche considerazione in proposito: per oggi mi limito a un nudo elenco delle edizioni italiane delle commedie e delle critiche su Molière.

La più antica ed anche la più completa edizione italiana di Molière è quella di Nicola di Castelli, il quale prima del 1697 stampò a Lipsia, in 4 tomi, alcune delle sue traduzioni, e nel 1698 le ristampò presso il Gleditsch. (Vedi: *Allacci.* Drammaturgia).

Ma la collezione completa delle opere di Molière, tradotte dal Castelli, comparve a Lipsia nel 1740 (« Opere di Molière », tradotte da Nicola di Castelli. Lipsia, Weidemann, 1740), in 4 Tomi. L'edizione è rarissima, ed è assai bella: ogni tomo contiene otto commedie, accompagnate da un'incisione in rame per ogni commedia.

Dopo il Castelli, la traduzione più completa delle opere di Molière si deve a Gaspare Gozzi: ma il nome del traduttore è taciuto, probabilmente per pudore. (« Opere del Molière ora nuovamente tradotte nell'italiana favella. » Venezia, G. B. Novelli, 1756-1757; 4 Tomi). Le commedie tradotte sono ventiquattro: la traduzione è fatta con poca coscienza, evidentemente allo scopo di guadagno. L'edizione non è comune al giorno d'oggi. Le commedie che il Gozzi non tradusse sono: *La Princesse d'Elide, Psyché, Don Garcie de Navarre, Mèlicerte* e *Les Amants magnifiques.*

Vengon poi, con la traduzione di alcune commedie: *Virginio Soncini* ed *Alcibiade Moretti*... Ma è tempo ch'io parli delle varie edizioni di ogni commedia in particolare.

I. - COMMEDIE DI MOLIÈRE

1) Le Médecin volant:

Trufaldino Medico volante, commedia novella ridicolosa, di *Francesco Leoni.* (Bologna, Longhi, 1668).

Digitized by Google

Truffaldino medico alla moda, ovvero Medico volante. (Venezia, s. d.).

[Probabilmente un'imitazione. Di incerto autore. (*Allacci*)].

2) **L'Etourdi** (1856):

Lo Stordito, ovvero il Contrattempo, tradotta da *Nicola di Castelli* (Lipsia, Gleditsch, 1698. [Tomo II° delle « Opere »[«

— (Venezia, Domenico Lovisa, 1728).

— (Venezia, G. B. Novelli, 1756).

3) **Le Dépit Amoureux** (1856):

Il dispetto amoroso, trad. da *Nicola di Castelli.* (Lipsia, Gleditsch, 1698). [Tomo I° delle « Opere »].

— (Venezia, G. B. Novelli, 1756).

—, commedia di Molière, tradotta dall'Abate *Giuseppe Compagnoni.* (Venezia, A. Curti, 1795).

[Fa parte della Collezione della « Biblioteca teatrale della nazione francese »; n. 17].

I dispetti amorosi, riduzione in versi di *Riccardo Castelvecchio* [*Co. Giulio Pullé*]. (Milano, Libr. editr., 1877).

[Fa parte della Collezione del « Teatro straniero contemporaneo »; n. 16].

4) **Les Précieuses ridicules** (1659):

Le Preziose ridicole, trad. da *Nicola di Castelli.* (Venezia, Domenico Lovisa, 1728) ristampata (Lipsia, 1740). [Tomo I°, delle « Opere »].

— (Venezia, G. B. Novelli, 1756).

Re Preçiose ridicole, tradute in lingua zeneize (Zena [Genova], 1772).

— trad. da *Virginio Soncini* [In: « Commedie scelte di Molière », tradotte da Virginio Soncini, con note critiche del Prof. Gaetano Barbieri. (Milano, Tip. del Commercio, 1823) 2° Vol.

— trad. da *Elena Stamati* (Venezia, Tassi, 1850).

— trad. da *Alcibiade Moretti.* [In « Commedie scelte di Molière », tradotte da Alcibiade Moretti. (2ª ed.). (Milano, Fratelli Treves, 1880). Vol. I°.

[I due volumi fanno parte della « Biblioteca Amena »; n. 106-107].

5) **Sganarelle** (1660):

Sganarello, trad. da *Nicola di Castelli.* (Lipsia, 1698). [Tomo I° delle « Opere »].

— (Venezia, G. B. Novelli, 1756).

6) **Don Garcie de Navarre** (1661):

Don Garcia di Navarra, trad. da *Nicola di Castelli.* (Lipsia, Weidemann, 1740).

7) **L'École des Maris** (1661):

La Scuola de' Mariti, trad. da *Nicola di Castelli.* (Lipsia, Gleditsch, 1698). [Tomo I° delle « Opere »].

— trad. dal francese da *Federico Crominaolo.* (Pavia, Magri, 1721).

— (Venezia, G. B. Novelli, 1756).

— trad. da *Alcibiade Moretti*, in versi. (Milano, Treves, 1880). [Tomo I° delle « Commedie scelte »].

8) **Les Facheux** (1661):

I seccatori, trad. da *Nicola di Castelli.* (Lipsia, Weidemann, 1740).

— (Venezia, G. B. Novelli, 1756).

— trad. da *Virginio Soncini.* (In: « Commedie scelte ecc. » (Milano, Tip. del Commercio, 1823).

I Fastidiosi, commedia in un atto, cavà da ro franzese (Zena, [Genova] 1772).

9) **L'École des femmes** (1662):

La Scuola delle Mogli, tradotta dal francese da *Napoleon della Luna.* (Bologna, Monti, 1680).

La Scuola delle Donne, trad. da *Nicola di Castelli.* (Lipsia, Gleditsch, 1698). [Tomo I° delle « Opere »].

— (Venezia, G. B. Novelli, 1756).

La Scuola delle Mogli, riduzione in versi martelliani, in 3. atti, di *Riccardo Castelvecchio.* (Milano, Lib. ed., 1876).

[Fa parte della Collezione del « Teatro straniero contemporaneo »; n. 7].

— trad. da *Virginio Soncini.* (Milano, Tip. del Commercio, 1823).

— trad. in versi da *Alcibiade Moretti.* (Milano, Treves, 1880). [Tomo I° delle « Commedie scelte »].

10) **La Critique de l'École des femmes** (1663):

La Critica della Scuola delle Donne, trad. da *Nicola di Castelli.* (Lipsia, Gleditsch, 1698].

— (Venezia, G. B. Novelli, 1756).

La Critica della Scuola delle Mogli, trad. da *Alcibiade Moretti.* (Milano, Treves, 1880). [Tomo I° delle « Commedie scelte »].

Digitized by Google

11. L' Impromptu de Versailles (1663):

L'Impronto di Versaglies, commedia di M. Molière, trad. da *Nicola di Castelli.* (Lipsia, 1698). [Tomo IV° delle « Opere »].

— (Venezia, G. B. Novelli, 1756).

12) **Le Mariage forcé** (1664):

Il Matrimonio forzato, trad. da *Nicola di Castelli.* (Lipsia, Gleditsch, 1698). [Tomo II° delle « Opere »].

13) **La Princesse d'Élide** (1664):

La Principessa d'Elide, trad. da *Nicola di Castelli.* (Lipsia, Gleditsch, 1698). [Tomo II° delle « Opere »].

14) **Le Misanthrope** (1666):

Il Misantropo, tradotto da *Nicola di Castelli.* (Lipsia, Gleditsch, 1697). [Tomo II° delle « Opere »].

[Questa traduzione, incominciata in versi, è continuata in prosa a partire dalla 2ª scena del I° atto, « non potendo le Stampe soffrir dilatione »].

— commedia tratta da Molière, da *Luisa Bergalli,* veneziana. (Venezia, Pasquali, 1745).

[La Bergalli è la moglie di Gaspare Gozzi].

— commedia del sig. Molièr [*sic*], tradotta dal francese in versi toscani dall'Abate *Enrico Girolami,* fiorentino. (Firenze, Giovan Paolo Giovannelli, 1749). [Con incisione].

— (Venezia, G. B. Novelli, 1756).

— trad. dall'Abate *Placido Bordoni.* (Venezia, Stella, 1793).

[Fa parte della « Biblioteca teatrale della nazione francese »; Vol. 4°; ristampata nella collezione del « Teatro moderno applaudito ». (Venezia, 1800). [Tomo 44] [Traduzione in prosa].

— trad. da *Virginio Soncini.* (Milano, Tip. del Commercio, 1823), ristampata (Milano, Bettoni, 1829).

[Fa parte della Collezione del « Teatro portatile economico »; Vol. XIX].

— trad. in italiano [in versi] da *Alcibiade Moretti.* (Imola, Galeati, 1870), ristampata (Milano, Treves, 1880). [Tomo I° delle « Commedie scelte »]

— riduzione in 5. atti, in versi martelliani, di *Riccardo Castelvecchio.* (Milano, Guglielmini, 1876).

[Fa parte della collezione del « Teatro straniero contemporaneo »; n. 4].

— trad. da *Oreste Bruni,* con prologo originale. (Parma, Battei, 1878). in-12; di pagg. 108.

— trad. da *Ariodante Le Brun,* fioren rentino. (Firenze, Tip. Cellini, 1881). [La traduzione è in prosa].

— (Milano, Sonzogno, 1883).

[Fa parte della « Biblioteca Universale »; serie Iª, n. 28].

15) **Le Médecin malgré lui** (1666):

Il Medico a suo malgrado, trad. da *Nicola di Castelli.* (Lipsia, Gleditsch, 1698).

— (Venezia, G. B. Novelli, 1756).

— Il Medico per forza, commedia in tre atti, ridotta dal « Médecin malgré lui » di Molière da *Zeta,* per uomini. (Modena, s. a).

[Fa parte della collezione: « Piccolo teatro per le case di educazione »; fascicolo 68].

O Mëgo pe' forsa, farsa in dialetto zeneize tradotta da *Stefano De Franchi.* (Zena [Genova], Stamp. Arciv., 1880).

— Il medico per forza, trad. da *Ariodante Le Brun,* fiorentino. (Firenze, Tip. M. Cellini, 1881).

16) **Mélicerte** (1666):

Melicerta, trad. da *Nicola di Castelli.* (Lipsia, Gleditsch, 1698). [Tomo IV° delle « Opere »].

17) **Don Juan ou Le festin de pierre** (1665):

Il Convitato di pietra, commedia tradotta da Molière. (Bologna, s. a).

— trad. da *Nicola di Castelli.* (Lipsia, Gleditsch, 1697), ristampata: 1698). [Tomo II° delle « Opere »].

— (Venezia, G. B. Novelli, 1756).

18) **L'Amour Médécin** (1665):

L'Amor medico, tradotta in prosa da *Nicola di Castelli.* (Lipsia, Gleditsch, 1697). [Tomo II° delle « Opere »].

— (Venezia, G. B. Novelli, 1756). [Tomo II° delle « Opere del Molière, ora nuovamente tradotta nell'italiana favella »].

— trad. da *Carlo Pezzi.* (Venezia, Stella, 1795).

[Fa parte della « Biblioteca teatrale della nazione francese »; Vol. 20].

Digitized by Google

— trad. da *Virginio Soncini.* (Milano, Tip. del Commercio, 1824) [Vol. IV° delle « Commedie scelte »].

[Fa parte del « Repertorio teatrale », compilato dal prof. Barbieri].

Ciarlatani non ciarlatani, dramma ridotto dall'« Amour médecin » (Vergato, Tip. nazionale, 1881) in-32; di pagg. 20.

19) **Le Sicilien ou L'Amour peintre** (1667):

Il Siciliano, ossia L'Amor pittore, trad. da *Nicola di Castelli.* (Lipsia, Gleditsch, 1698). [Tomo II° delle « Opere »].

— (Venezia, Novelli, 1757).

—, farsa con balli e canti, di Molière, tradotta dal sig. *Girolamo Zanetti.* (Venezia, 1794).

[« Biblioteca teatrale della nazione francese »; n. 12; ripubblicata nel « Teatro moderno applaudito » (Venezia 1798) Tomo 29].

20) **Amphytrion** (1668):

Anfitrione, trad. da *Nicola di Castelli.* (Lipsia, Gleditsch, 1697). [Tomo II° delle « Opere »].

— (Venezia, Novelli, 1756). [Tomo III° delle « Opere »].

— trad. dall'Abate *Giuseppe Compagnoni.* (Venezia, Curti, 1795).

[« Biblioteca teatrale della nazione francese »; Vol. 18].

Dall'« Anfitrione » di Molière, due scene tradotte in versi italiani da *Mario Giobbe.* (Fanfulla della Domenica »; anno XXVI; n. 15 (10 aprile 1904).

21) **George Dandin** (1668):

Giorgio Dandino, trad. da *Nicola di Castelli.* (Lipsia, Gleditsch, 1698). [Tomo III° delle « Opere »].

— (Venezia, G. B. Novelli, 1757).

—, ossia Il Marito confuso, trad. dal sig. *Girolamo Zanetti.* (Venezia, Tip. Pepoliana presso Antonio Curti, 1794).

[« Bibl. teatr. della nazione francese »; n. 13].

— (Trieste, Coen, 1856).

[Fa parte della collezione dell'« Emporeo drammatico »].

—, o Una lezione alle mogli. (Trieste, 1860) in-16.

—, ossia Il Marito gabbato, commedia in 3. atti. (Torino, Meyer, s. a. [1884] in-16, di pag. 56. (Tip. Camilla e Bertolera).

[Fa parte della « Biblioteca antica e moderna »; n. 9].

Giorgio Dandin, trad. da *Alcibiade Moretti.* (Milano, Treves, 1880). [Tomo III° delle « Commedie scelte »].

22) **L'Avare** (1668):

L'Avaro, trad. da *Nicola di Castelli.* (Lipsia, Gleditsch, 1698). [Tomo III° delle « Opere »].

— (Venezia, G. B. Novelli, 1757).

—, commedia in tre atti e in prosa cavà da *l'Avaro* de monsieur Molière da G. F. e missa in lingua zeneize da *Milcribo Termopilatide P. A.* (Zena [Genova], Stamp. Gexiniana, 1772) in-12.

[Fa parte delle « Commedie trasportate da ro franceise in lengua zeneise » dal nobile genovese Stefano Di Franchi, e pubblicate nel 1772 in un solo volume: l'edizione è rarissima: le commedie tradotte in genovese sono sei].

— trad. dall'Abate *Francesco Tortosa.* (Venezia, Stella, 1793).

[Fa parte della « Biblioteca teatrale della nazione francese »; Vol. 5].

— trad. da *Virginio Soncini.* (Milano, 1823).

— trad. in versi da *Giovanni Rosini.* (Pisa, Capuoro, 1835) in-8. [Vol. I° delle « Opere »].

—, nuova traduzione. (Milano, Libr. editrice, 1879).

[Fa parte della collezione del « Florilegio drammatico »; fasc. 661].

— (Milano, Libr. editr., 1880) in-16, di pagg. 74.

— (« Biblioteca ebdomadaria teatrale »; n. 762).

— trad. da *Alcibiade Moretti.* (Milano, Treves, 1880). [Vol. II° delle « Commedie scelte »].

23) **Le Tartuffe ou L'Imposteur** (1667-1669):

Il Tartuffo, trad. da *Nicola di Castelli.* (Lipsia, Gleditsch, 1698). [Tomo III° delle « Opere »].

— (Venezia, G. B. Novelli, 1757).

Il Don Pirlone, ovvero Il Bacchettone Falso, commedia in 3. atti, in prosa, tra-

Digitized by Google

dotta nuovamente dal francese da *Girolamo Gigli.* (Lucca, Marescandoli, 1711); ristampata (Bologna, 1717).

[Di questa celebre commedia del senese Girolamo Gigli, più che imitazione, traduzione di quella di Molière, vennero fatte numerose edizioni, anche recenti. Su quanto il Gigli abbia imitato Molière, vedi: *Léon G. Pelissier.* Scènes originales du Tartuffe de Gigli traduites et publiés, avec une notice, etc.].

Il Tartuffo, ossia l'Impostore. commedia di Molière, traduzione del dott. *Antonio Simon Sografi.* (Venezia, Stella, 1793).

[Fa parte della « Biblioteca teatrale della nazione francese »; n. 6].

Il Don Pirlone, ovvero Il Bacchettone falso, trad. da *Girolamo Marescandoli.* (Lucca, 1711).

Il novo Tartufo, tragedia domestica pantomima in prosa e in quattro atti (rappresentata per la prima volta in Napoli le sere dei 5 e 7 febbraio dell'anno 1787). (Pisa, Raniero Prosperi, 1790). [Tomo VIII° ed ultimo del « Novo Teatro » del sig. *Gio: De Gamerra* tenente nelle armate di S. M. Imperiale].

[Imitazione della commedia di Molière].

Il Tartufo, commedia di Molière. (Livorno, 1830).

[Senza il nome del traduttore: fa parte della « Galleria teatrale », collezione di 12 volumi].

Il Tartufo, commedia in 5. atti, ridotta per le scene italiane. (Firenze, Libreria Teatrale, 1850) in-16, di pagg. 45.

— trad. [in prosa] da *Virginio Soncini.* (Milano, Borroni e Scotti, 1852) in-16.

[« Florilegio drammatico »; anno III°, fascicolo 162].

— ridotto per le scene italiane (Firenze, Tip. Lottini, 1854) in-12, di pagg. 52.

— (Firenze, Tip. Bettini, 1864).

[Traduzione in versi].

— trad. da *Alcibiade Moretti* [in versi]. (Milano, Tr ves, 1880). [Tomo II° delle « Commedie scelte »].

— (Milano, Sonzogno, 1883).

[« Biblioteca Universale antica e moderna »; n. 28.]

—, versione italiana di *Jacopo de Julj.* (Roma, Perino, 1884).

[Fa parte della « Biblioteca nova »; n. 36].

24) **Monsieur de Pourceaugnac** (1669)

Il Signor di Porcognacco, trad. da *Nicola di Castelli.* (Lipsia, Weidemann, 1740). [Tomo III° delle « Opere »].

— (Venezia, G. B. Novelli, 1757).

Il Signor di Porcognacco, commedia di Molière in 3. atti, con Intermezzi, Canti e Balli, trad. dall'Abate *Carlo Pezzi.* (Venezia, Antonio Curti, 1794).

[« Biblioteca teatrale della nazione francese »; n. 15].

25) **Les Amants Magnifiques** (1670):

Gli Amanti Magnifici, trad. da *Nicola di Castelli.* (Lipsia, Gleditsch, 1698).

26) **Le Bourgeois gentilhomme** (1670):

Il Cittadino gentiluomo, trad. da *Nicola di Castelli.* (Lipsia, Gleditsch, 1698). [Tomo III° delle « Opere »].

— (Venezia, G. B. Novelli, 1757).

Il Borghese gentiluomo, o La Sconfitta dell'ambizione, commedia in 3. atti di G. Poquelin di Molière, tradotta e accomodata per collegi dal *P. Biagio La Leta.* (Modena, Tip. Pont. dell'Immacolata Concezione, 1844) in-16.

[Fa parte del « Piccolo teatro per le case di educazione »; fasc. 50].

27) **Psyché** (1671):

La Psiche, commedia tradotta da *Nicola di Castelli.* (Lipsia, Gleditsch, 1698). [Tomo IV° delle « Opere »].

28) **Les Fourberies de Scapin** (1671):

Le Furberie di Scappino, trad. da *Nicola di Castelli.* (Lipsia, Gleditsch, 1698). [Tomo III° delle « Opere »].

Del Molière redivivo comparso su 'l Teatro italiano, cioè le Nuove furberie del servitore Scappino, [trad]. da *Mattia Cramero.* (Norimberga, Gio. Giacomo Wolrab, 1723).

[Imitazione della commedia di Molière].

Le Furberie di Scappino, commedia di *Girolamo Gigli,* patrizio Senese. (Siena, appresso il Bonetti [Franc. Rossi, stampatore], 1752) e (Bologna, Girolamo Corciolari, 1753).

[L'autore del *Don Pirlone* si fa anche autore delle *Furberie di Scappino*]

Digitized by Google

— (Venezia, G. B. Novelli, 1757).

— trad. dal sig. *Gaetano Faini* (Venezia, 1795.

[« Biblioteca teatrale della nazione francese »; n. 21].

— ridotta per le scene italiane da *Filippo Manzoni.* (Trieste, Coen, 1860.

[Fa parte della Collezione dell'« Emporeo drammatico].

Le Furberie de Monodda, commedia in tre atti de Monsieur de Molière, traduta in lingua zeneize, da *Milcribo Termopilatide* [*Stera de' Franchi*] (S. l., s. a. [ma: Genova, 1772]) in-8.

Le Furberie di Scapino o la Sconfitta dell'Avarizia, commedia in 3. atti, trasformata e accomodata ad uso dei Collegi dal *P. Biagio La Leta.* (Modena, Tip. Pont. dell'Imm. Concezione).

[« Piccolo Teatro per le case di educazione »; fasc. 51].

29) **La Comtesse d'Escarbagnas** (1672):

La Contessa del concavo della luna, trad. da *Nicola di Castelli* (Lipsia, Gleditsch, 1698).

La Contessa d'Escarbagnas. (Venezia, Novelli, 1757). [Tomo IV° delle « Opere »].

— trad. dal sig. *Gaetano Faini.* (Venezia, 1795).

[« Biblioteca teatrale della nazione francese »; Vol. 19].

30) **Les Femmes Savantes** (1672):

Le Donne Savie, trad. da *Nicola di Castelli* (Lipsia, Gleditsch, 1698). [Tomo IV° delle « Opere »].

— (Venezia, G. B. Novelli, 1757).

Le Dottoresse, trad. da *Virginio Soncini.* (Milano, Tip. del Commercio, 1823).

— trad. [in versi] da *Alcibiade Moretti.* (Milano, Treves, 1880). [Vol. II° delle « Commedie scelte »].

31) **Le Malade imaginaire** (1673):

L'Ammalato immaginario, commedia in 3. atti di G. B. Poquelin de Molière, trad. da *Nicola di Castelli.* (Lipsia, G. L. Gleditsch, 1697). [Tomo IV° delle « Opere »].

L'Ammalato immaginario sotto la cura del dottor Purgon, commedia tratta da quella di Monsù Molière et accomodata ad uso dei comici italiani. (In Verona, Giov. Berno, 1700. Ant. Cristof. Roncio, librajo).

— accomodata altresì all'uso dei comici italiani per li linguaggi e personaggi che corrono al presente in un col famosissimo dottorato di Pantalone in medicina, del dottor *Bonvicin Giovanelli.* (Venezia, Domenico Lovisa, 1701).

L'Ammalato immaginario (Venezia, Novelli, 1757).

— trad. da *Elisabetta Caminer Turra.* (Venezia, Stella, 1794).

[« Biblioteca teatrale della nazione francese »; n. 9].

— commedia inedita di *Gio. Battista Zerbini.* (Udine, Tip. Vendrame, 1841). [?]

— trad. da *Alcibiade Moretti.* (Milano, Treves, 1880). [Vol. II° ed ultimo delle « Commedie scelte »].

— commedia brillante in 3. atti, ridotta per soli uomini da *A. S.* (Roma, Tip. Salesiana, 1903).

[Fa parte della « Collana di letture drammatiche »; anno XIX, fasc. 3].

II. - LIBRETTI D'OPERA TRATTI DA COMMEDIE DI MOLIÈRE.

I Dispetti amorosi, commedia musicale; Libretto di *Luigi Illica*; Musica del maestro *Luporini.* (Milano, Ricordi).

Le preziose ridicole, commedia lirica in 1. atto di *Ettore Albini*, dalle « Précieu ses ridicules » di Molière; Musica di *Arnaldo Galliera.* (Parma, Pellegrini, 1901).

La confusione ne' Sponsali, Opera Scenica. (Roma, Ferri, 1719).

Il Conte d'Altemura, imitazione della « Scuola dei Mariti » [rappresentata nella Villa di Camigliano]. (Lucca, Dom. Ciuffetti, 4 maggio 1792 [ma: 1672].

Una in bene ed una in male, imitazione della « Scuola dei mariti »; Musica di *Paër.*

[Rappresentata a Parigi, nel 1809].

Il Medico a suo dispetto, ossia: La muta per amore, farsa giocosa per musica di *Giuseppe Foppa*, da rappresentarsi nel Teatro di S. Angelo, l'estate 1800. (Venezia, Casoli) di pagg. 32.

Don Giovanni, Libretto di *Lorenzo Da Ponte;* Musica di *Mozart.* (Milano, Ricordi).

Digitized by Google

Don Giovanni d'Austria, Libretto di *Carlo D'Ormeville ;* Musica del M° *Marchetti.* (Milano, Ricordi).

Anfitrione, tragicommedia per musica da rappresentarsi nel Teatro Tron di S. Cassano l'autunno dell'anno 1707. (Venezia, Marino Rossetti) in-12; di pagg. 70. [Poesia ; *Pietro Pariati* e *Apostolo Zeno ;* Musica : *Fr. Gasparini*].

Anfitrione, operetta in 3. atti ; Musica di *Mattia Forte.* [Politeama di Napoli, 1890]. (Napoli, Tip. Economica,, 1890) in-16 ; di pagg. 44.

Gorgoleo, imitato (o tradotto) da *Girolamo Gigli* dal « Pourceaugnac » di Molière. (« Opere nuove » di G. Gigli (Venezia, Rossetti, 1704).

M.r di Porsugnacco, intermezzi per musica, recitati al Teatro di San Samuele. (Venezia, Marino Rossetti, 1727).

[Di incerto Autore].

Il Signor di Pourceaugnac, commedia musicale di *Luigi Illica ;* Musica del Maestro *Alberto Franchetti.* (Milano Ricordi).

Il Borghese gentiluomo, commedia musicale di *Pasquale De Luca ;* musica del M° *Esposito.* (Milano, 1906).

L'Ammalato immaginario, intermezzi musicali ; Musica di *Francesco Conti.*

L' Ipocondriaco, dramma per musica imitato dal « Malade imaginaire » di Molière, di *Gio. Cosimo Villafranchi,* volterrano. [Rappresentato in Pratolino]. (Firenze, Cecchi, 1695) in-8.

III. - COMMEDIE EPISODICHE SULLA VITA DI MOLIÈRE

Il Molière, commedia in 5. atti, in versi, di Carlo Goldoni. (Napoli, Girolamo Flauto, 1758) in-8, di pagg. 42. [Tomo IV° delle « Commedie » (Venezia, Bettinelli, 1751 ; in-8) 2ª ediz. ; Tomo V° delle « Commedie » (Bologna, Pisarri, 1751) in-8, ecc.

[Questa commedia del Goldoni, la prima delle moltissime nelle quali è stato messo in iscena Molière, è anche il primo esempio di commedia storica a protagonista : fa parte di quasi tutte le edizioni del Teatro del Goldoni. Per le numerosissime edizioni di questa commedia vedi : *A. G. Spinelli.* Bibliografia Goldoniana. (Milano, Dumolard, 1884)].

Molière marito geloso, commedia in 5. atti, in versi, del sig. Abate *Pietro Chiari,* Bresciano. (Bologna, Stamp. S. Tommaso d'Aquino, 1759), ristampata (Bologna, 1771) e (Venezia, 1774) in-8 [Vol. II° delle « Commedie in versi »].

Molière in famiglia, commedia in 3. atti. (Livorno, 1830).

[Fa parte della « Galleria teatrale » ; 12 Vol., in-8. Senza nome d'autore. Il *Lacroix* (Bibliographie Molièresque) crede che sia un' imitazione della commedia in un atto, in versi, di Justin Gensoul e A. Naudet, intitolata : Molière (Paris, Huet, 1822).

Molière, dramma in 4. atti di *Giorgio Sand,* ridotto per il teatro da *Evaristo Chiossone* (s. l., 1852), ristampata (Milano, Sanvito, 1870).

[Fa parte del « Florilegio drammatico » ; a. III, fasc. 161].

Molière, dramma in 4. atti, in prosa, di *Antonio Belotti.* (Bergamo, Tip. Pagnoncelli, 1879). [In : « Poesie e Prose di Antonio Belotti »].

[Questa produzione è sfuggita al Peisert, che ha raccolto e descritto tutte le commedie episodiche su Molière e ne ha catalogate *centoquattro* (Vedi : *Paul Peisert.* Molière's Leben in Bühnenarbeitung. Inaugural - Dissertation. (Halle a. S., 1905)].

Il precettore di Molière, commedia in un atto di *Lodovico Muratori.*

[Fin qui inedita].

IV. - STUDI CRITICI INTORNO ALLA VITA E ALLE OPERE DI MOLIÈRE

Antoniolli A. M. Un'amica di Molière. (« Perseveranza » ; ristampato in : « Vittoria Colonna » ; Roma).

[Vi si parla di Maddalena Béjart, della quale fu innamorato Molière ; amore che fu la causa, per cui l'oscuro tappezziere divenne comico].

Biblioteca teatrale della nazione francese, ossia Raccolta de' più scelti componenti tragici, comici, lirici e burleschi di quel Teatro dall'origine de' suoi spettacoli fino ai nostri giorni. (Venezia, 1793-1794. Presso Antonio Fortunato Stella).

[In questa collezione, più volte citata per le traduzioni di molte fra le comme-

Digitized by Google

die di Molière, vi sono, accanto alle commedie, interessanti note dei traduttori, argomenti delle commedie, giudizi e aneddoti. Nel 4° numero della Collezione [1° dei « Capi d'opera di Molière] v'è un ritratto del poeta, e la Vita di Molière scritta da Voltaire, e l'Appendice alla Vita di Molière (di Bret)].

BONFANTI ROSARIO. Uno scenario di Basilio Locatelli. (Notò, Tip. Zammit, 1901) in-8, di pagg. 14.

[Lo Scenario di cui si parla è: Il vecchio avaro overo li scritti, che l'A. raffronta con *La serva amorosa* del Goldoni e con *Le Malade imaginaire* di Molière].

CAIX N. Molière e il suo « Tartuffe ». (« Nuova Antologia »; LXII, 32; aprile 1882) [e su di esso: « Giornale stor. della lett. italiana »; I, 170 (1882)].

DE GUBERNATIS ANGELO. Storia del Teatro Drammatico. (Milano, U. Hoepli, 1883). [pagg. 497-498].

Dizionario biografico Universale, contenente le notizie più importanti sulla vita e sulle opere degli uomini celebri; i nomi di regie e di illustri famiglie; di scismi religiosi; di parti civili; di sette filosofiche; dall'origine del mondo fino a' dì nostri. Prima versione dal francese, ecc. (Firenze, David Passigli tip. ed., 1844-1845). in-8. [Vol. III° a pagg. 1171 e 1172: Art: *Molière*].

DUPIN LUIGI. Commedie scelte di Molière, con note storiche e filologiche di Luigi Dupin, precedute da un sunto storico del Teatro francese ad uso delle scuole. (Milano, Hoepli, 1888-1889). 2 Vol.; in-16.

[Il primo Volume contiene un Compendio della Storia del Teatro francese, una Biografia di Molière e delle Notizie sulle « Precieuses ridicules », precedenti questa commedia].

FILIPPO FILIPPI. (Perseveranza, 8 ottobre 1874).

[Sulla traduzione di Riccardo Castelvecchio del « Misantropo »].

FRANCHETTI AUGUSTO. « Alcibiade Moretti. Commedie scelte di G. B. Molière ». Bibliografia. (« Rassegna Settimanale »; Vol. VII, n. 158 (9 genn. 1881).

GALATTI G. L'« Amphitrion » e l'« Esther ». (« Rivista d'Italia »; anno VII, f. 8 (agosto 1904).

dello stesso: Don Juan Tenorio nella produzione molièriana. (« Rivista d'Italia »; anno VIII, fasc. 4 (aprile 1905).

dello stesso: M. Jourdain e George Dandin. (« Rivista d'Italia »; a. IX, fasc. 9 (settembre 1906).

GENOVESI PIETRO. Molière e la commedia moderna; conferenza. (Mantova, 1883).

GIOVAGNOLI RAFFAELE. Goldoni a fronte di Molière. (In: « Meditazioni di un brontolone »; Scritti d'arte e di letteratura. (Roma, Tip. della Tribuna, 1887).

GUERZONI GIUSEPPE. Il Teatro italiano nel secolo XVIII; Lezioni. (Milano, Treves, 1876). [Lez. XII^a: Goldoni e Molière].

LEVI A. R. Saggi Critici. (Venezia, 1880). [Molière].

Dello stesso: Nel Regno del Teatro. (Milano, Dumolard, 1885). [Prima di Molière-Commedia e Satira].

LEVI CESARE. Letteratura Drammatica. (Milano, Hoepli, 1900). [Cap. VIII. Molière e la Commedia del '600. (pagg. 100-105)].

Dello stesso: Molière e Baron. (Napoli, 1901). (« Riv. teatrale italiana »; Vol. II, fasc. 7).

[Vi si parla dei rapporti amichevoli fra M. e il famoso attore Baron].

Dello stesso: Intorno a « Les Femmes savantes ». (Firenze, 1903). (« Domenica fiorentina »; anno XVI, nn. 45, 46).

Dello stesso: Le Amanti di Molière. (Napoli, 1903). (« Riv. teatrale italiana »; Vol. V, fasc. 7, 8; Vol. VI, fasc. 5, 6, 7, 8).

[L'A. descrive la vita e il carattere delle tre donne, di cui M. fu l'amante, e caratterizza i loro rapporti intimi, in relazione specialmente al tempo, in cui vissero].

Dello stesso: Molière plagiario di Pascal? (« Il Tirso »; a. II, n. 43 (Roma, 29 ottobre 1905).

[A proposito di una pubblicazione del dott. Vercontre].

Dello stesso: La satira dei provinciali in Molière. (Firenze, 1905). (« Florentia »; anno II, f. 11.)

[Parla delle opere, nelle quali più specialmente M. pone in ridicolo i provinciali: *La Comtesse d'Escarbagnas* e *M. de Pourceaugnac*].

Dello stesso: Molière e Lulli. (« Rivista

Digitized by Google

musicale italiana »; a. XIII, fasc. 4. (Torino, 1906).

[Vi si parla dei rapporti che passarono fra M. e il celebre musicista fiorentino, e vien detto come tali rapporti amichevoli sieno stati troncati].

MADDALENA EDGARDO. Scene e figure molieresche imitate dal Goldoni. (Napoli, 1905). (« Riv. teatrale italiana » ; Vol. X ; fasc. 3-4-5).

[Le scene imitate sono quelle del *Dissoluto punito*, imitate in parte dal *Festin de Pierre;* e la figura imitata è quella di « Sior Zamaria dela Bragola », da *Monsieur de la Thorillière* dell' *Impromptu de Versailles* »].

MARCOCCHIA GIACOMO. Una novella indiana nel Boccaccio e nel Molière. (Spalatro, Libr. Morpurgo, 1905) in-16, di pagg 22.

[Analogie di una novella del Boccaccio colla *Jalousie de Barbouillé* e col *George Dandin*].

MAZZINI BEDUSCHI. Molière e Goldoni; Conferenza. (Verona, R. Cabianca, 1900) in-16, di pagg. 63.

[Parallelo fra questi due poeti comici ; e carattere della loro Opera].

MAZZONI GUIDO. G. B. Molière. — La vita di Molière secondo gli ultimi studî. (« Nuova Antologia »; XCV, 113 (settembre e ottobre 1887). [Ripubblicato in : « Il Teatro della Rivoluzione, la Vita di Molière ed altri studî di letteratura francese » (Bologna, N. Zanichelli, 1894)].

[Studio acuto, brillante sulle ultime opere critiche intorno a Molière, specialmente su il *Loiseleur* e il *Dumoustier*].

MAZZONI G. e PAVOLINI P. E. Letterature straniere. Manuale comparativo corredato di esempi con speciale riguardo alle genti ariane. (Firenze, G. Barbèra, 1906). [pagg. 381-387].

[Notizia sulla vita e le opere di Molière. Brani scelti di alcune commedie].

MELE EUGENIO. Monzù Molière (Napoli; « Flegrea » ; ottobre 1900).

[(MOLIÈRE) Mille aneddoti artistici, teatrali — Curiosità, Racconti, ecc. (Milano, Soc. editr., 1870). [Notizie ed aneddoti del Teatro Drammatico francese sotto Luigi XIV, il Reggente, Luigi XV e XV] [pag. 187 — 203 : *Molière*].

Molière, ond' abbia presa l'idea del Tartuffe. (« Giorn. stor. della lett. ital. » ; I° Vol.; (1882) pag. 170)

MORETTI ALCIBIADE. Della vita e delle opere di G. B. Molière. (Milano, Treves, 1880). [Nel Tomo I° delle « Commedie scelte »; pagg. VII-LXXV].

[A questo, che è il migliore forse dei traduttori di Molière, dobbiamo anche lo studio critico più esteso e più completo, che sia stato pubblicato in italiano].

NAPOLI-SIGNORELLI PIETRO. Storia critica de' teatri antichi e moderni. Tomo V° (Napoli, Vincenzo Orsino, 1879). [Libro VII°, Cap. 3°: Stato della Commedia prima e dopo di Molière] (pagg. 35 e 52-58).

Nuova Enciclopedia italiana, ovvero Dizionario generale di scienze, lettere, industrie, ecc., pel prof. GEROLAMO BOCCARDO (6ª ediz.) Vol. XIV. (Torino, Unione tip. editr., 1882). [pagg. 477-481].

NERI ACHILLE. Una Commedia dell'Arte (« Giorn. stor. della lett. ital. »; I, 78 (1882)].

[Analogia fra uno scenario italiano e il *Médecin volant*].

ORTIZ MARIA. Una fonte italiana del « George Dandin ». (Napoli, 1904). (« Rivista teatrale italiana »; vol. VII, fasc. 8)!

[La fonte sarebbe, secondo la O., la *Rhodiana* del Calmo, che presenterebbe molte analogie col *George Dandin*].

PENTIMALLI S. Les précieuses ridicules, commedia in 1. atto, testo francese con numerose note italiane del prof. S. Pentimalli. (Napoli, Casa ed. Poliglotta. [Tip. R. Pesole], 1903). Con ritratto; in-16; di pagg. 35.

RICCOBONI LUIGI. Nuovo teatro italiano. (Parigi, 1733). Tomo I°. Prefazione generale.

SPAMPANATO D.r VINCENZO. Alcuni antecedenti e imitazioni francesi del Candelajo. (Portici, Stab. tip. Della Torre, 1905). [Il Bruno e il Molière].

TARTUFARI CLARICE. Madamigella Armanda Molière. (« Giornale d' Italia » ; 24 gennaio 1906.

[Vi si parla di Armanda Béjart, moglie di Molière: il grande amore, infelice amore !, del poeta].

TOLDO PIETRO. A proposito d' una fonte

Digitized by Google

italiana del « Tartuffe ». («Giorn. stor. della lett. ital. »; Vol. XXIII, 297 e segg.)

[La fonte italiana sarebbe: *Il Pedante*, scenario di Flaminio Scala (Vedi: « Teatro delle Favole rappresentative ») e il T. ne parla a proposito della pubblicazione di W. *Vollhardt* (Die Quellen von Molière's Tartuffe (« Archiv f. Stud. neueren Sprache u. Litteratur »; XC, 3)].

Dello stesso: Due articoli letterari. [La democrazia di Molière] (Roma, Loescher, 1894).

Firenze, 27 luglio 1906.

APPUNTI SULLA COMPOSIZIONE E PUBBLICAZIONE DEL « CICERONE »

DA LETTERE INEDITE DI G. C. PASSERONI

PER CURA DI GIORGIO ROSSI [1]

XIII.

Milano, 11 giugno 1745.

Carissimo e pregiatissimo Amico,

Se voi v'aspettaste da me una risposta così graziosa e così obbligante, come è stata la vostra umanissima lettera, siete in errore. Io conosco quanto sia a voi familiare lo scrivere e il pensare colla maggior pulitezza e leggiadria, e conosco quanto io ne sia lontano. Or via dunque prendete da me quello che posso darvi, cioè una filza di parole mal collocate, e tirate giù in fretta e in furia, e se niun piacere posso recarvi colle mie tantafere, contentatevi del diletto sommo ch'io prendo dalla lettura delle vostre leggiadrissime lettere. Oh, quanto vi ringrazio del gentil perdono accordato alla mia negligenza, o per meglio dire al mio timore di rendermivi importuno e noioso! Io son contentissimo della vostra continenza e guarderommi bene in avvenire dal cimentare la vostra sapienza. Del resto io me la rido quando mi dite che diverrete selvaggio, aspro, insofferente, ecc. Siete impastato di troppa dolcezza, di troppa cortesia, e di troppa indulgenza per potervene spogliare a vostro talento; ma per questo motivo appunto, più che per le vostre minaccie, asterrommi a tutto potere dal dispiacervi giammai. Oh, che lieta e dolce novella mi date nello scrivermi che siete per dare una scorsa a Bologna! Io so dirvi che questo avviso ha prodotto in me quell'effetto, che odo dire che faccia nel cuore di un povero innamorato dopo un lunghissimo digiuno la vista della amata donna, o la speranza di tosto rivederla. Il solo intendere che più si avvicinano i nostri corpi mi pare che più congiunga col vostro il mio animo, se pure può essere, di quello ch'egli è, al vostro corpo più unito e congiunto. Così avesse questa città tali attrattative e tal forza sopra l'animo vostro che vi traesse a vederla, come allora io sarei l'uomo più contento del mondo! Ma chi lascia le magnificenze romane non s'invoglia così facilmente di veder Milano; pure se il trovare in essa un buon numero di persone desiderosissime di conoscervi di presenza, come vi conoscono per fama, bastasse a farvi intraprendere un tal viaggio, di questo siatene bene sicuro. Ma questo sia per non detto, perchè se non v'è impossibile, vi sarà, m'immagino, tanto difficile che sarebbe prosunzione lo sperarlo. In quanto a me v'assicuro che non avrò mai maggior desiderio nè miglior cagione di rivedere la patria vostra della presente, contando per nulla tutto il resto, a paragone del piacere che avrei nell'abbracciarvi; con tutto ciò nelle presenti circostanze non mi prometto di avere questa fortuna, sebbene però non voglio disperarne affatto, per non privarmi di quella consolazione ch'io provo solo in pensare che ciò potrebbe succedere. Scrivetemi, vi prego, quando possa essere il vostro arrivo in quella

[1] *Continuazione*, v. pag. 102 delle Lettere all'ABATE FLAMINIO SCARSELLI Segretario del Reggimento di Bologna.

Digitized by Google

città e quanto lunga la vostra dimora, ch'io se non altro manderovvi volentieri il quinto canto a farvi riverenza per me. Se avessi potuto lavorare intorno al mio *Cicerone*, siccome ho dovuto fare per altri argomenti nei passati giorni, sarei già ben avanzato nel 6° canto, così ne sono ancora al principio. Felice voi che siete vicino a raccorre il frutto dei vostri lunghi sudori, e che altro non vi manca se non la stampa per appagare il desiderio dei letterati, che impazientemente attendono il vostra maraviglioso *Telemaco*. Ho tutto il piacere che pensiate a darlo alla luce con quelli ornamenti che alla bellezza dell'opera si richiedono; ma quelle parole che dite *di non voler far più versi*, credetemi, le son bestemmie; cacciate via queste tentazioni, e se volete attendere a più gravi studi, sia con Dio, ma non vi dimenticate mai delle Muse, che sareste l'uomo più ingrato del Mondo; esse vi vogliono troppo bene e voi siete incapace di usare a così buone donne scortesia

Ma basti per ora. Fate i miei complimenti alla ornatissima signora vostra, colla quale mi rallegro che sia in istato di intraprendere sì lungo viaggio, il quale all'uno e all'altra auguro felicissimo e con tutto il vantaggio. Riveritemi e ringraziate la signora Veronica e i signori Abati Tozzi, Zanetti e Mazza, al quale non so d'avere scritto quanto mi dite, se non in termini molto generali.

Tutto vostro
CARLO PASSERONI.

Ai 21 del corrente si terrà l'Accademia de' Trasformati, i quali vi mandano mille saluti, e particolarmente il Conte Imbonati e l'Abate Villa, il quale è qui presente e fa mille impertinenze. Addio.

XIV.

Milano, 4 del 1747.

Carissimo e pregiatissimo Amico,

Non mi è altramente caduto mai sull'animo che voi vi foste o di me o della servitù mia dimenticato, perchè siete troppo gentile e vi ho provato troppo costante in favorirmi; ho bensì temuto talvolta che foste talmente occupato che non vi avanzasse punto di tempo da gettare per mia cagione. Ma quanto fosse malfondato questo timore l'ho conosciuto dalla data dell'ultima cortesissima vostra lettera, recatami soltanto tre giorni sono, non so se per negligenza de' Postieri, o per difetto di chi leva le lettere per me alla posta. Siate voi benedetto che anche in mezzo a' vostri premurosi affari non solamente vi ricordate di me, ma mi date novelle ripruove dell'animo vostro nobilissimo. Io ve ne rendo quelle grazie che per me si possono maggiori, e priegovi a perdonarmi la tardanza nel rispondervi, accaduta senza mia colpa.

Se l'andata alla vostra patria vi è differita senza vostro danno o dispiacere, ne ho anch'io tutta la contentezza, mentre così ancora mi resta la dolce speranza di potervi riverire ed abbracciare o qui o altrove, e piaccia a Dio ch'io non lo speri invano. Oh, quanto mi rallegro con voi e con me medesimo a cagione del vostro *Telemaco;* con me, perchè avrò presto la fortuna di pascermi di sì amena lettura; con noi, perchè abbiate condotto felicemente a fine una sì bella ed utile impresa, e siate in breve per riportarne e que' premi e quelli applausi che sono dovuti al valor vostro. Le note e gli altri ornamenti che cercate a quest'opera non potranno che renderla più pregevole. Io vi auguro quell'esito che meritano le cose vostre, cioè felicissimo e questi *Trasformati* sono impazienti di vederla e dall'*Apocalisse* misurano già il vostro *Telemaco;* e se mai lo stampaste per associazione, datemene avviso.

Dopo avervi parlato coll'acquolina in bocca del vostro poema, parlerovvi del rovescio della medaglia, cioè del mio *Cicerone*, del quale non son passato oltre al quinto canto, parte per qualche occupazioncella, parte per una lunga ed allegra villeggiatura, per non dir nulla del rincrescimento che pruovo in far versi lontano da voi. Sappiate però che dopo aver letto l'ultimo capitolo della vostra lettera, ho cominciato a rivedere i canti già fatti, e cercherò di andare innanzi se non per altro, per far cosa a voi grata o almeno da voi comandatami.

Digitized by Google

Raccomandatemi agli amici e conservatemi la grazia vostra, ch'io sono e sarò sempre

tutto vostro
CARLO PASSERONI

XV.

Osnago, 8 9mbre 1747.

Carissimo e pregiatissimo amico,

Il gentilissimo vostro foglio m'ha trovato in villa, dove si mena già da 18 giorni una vita allegrissima, e questa è la prima volta ch'io prendo in mano la penna per iscrivervi quattro parole a precipizio. Io mi rallegro con voi della vostra venuta in Bologna, perchè so di qual contentezza sia ad un galantuomo il rivedere la Patria, e mi rallegro colla Patria vostra, perchè son sicuro che avrà sentito un piacere grandissimo nel rivedere un si degno Figlio quale voi siete. Ma l'allegrezza mia in questa parte non è senza invidia. Oh, quanto mi sarebbe caro il potervi abbracciare! Io v'assicuro che non ho persona al mondo la quale io rivedessi più volentieri di voi, e vi ringrazio distintamente del vostro graziosissimo invito; ma in quanto al venire a Bologna nelle presenti mie circostanze è cosa impossibile. Io mi dovrò fermare sino al principio di Dicembre in campagna, nè altro potrebbemi fare anticipare onestamente il mio ritorno in città fuori che la vostra venuta in Milano. Sì, carissimo Scarselli, cercate di venirci, se v'è possibile, non per veder me, che tanto non presumo, ma per vedere una città che merita pure d'esser veduta, e con essa tanti valentuomini vostri amici, che desiderano di conoscervi di presenza come loro siete noto per fama. Io non vi esibisco altro che tutto me stesso, ma vi assicuro che venendo non vi riuscirebbe ingrato il soggiorno, o vogliate in Campagna, ovvero in Città. Oh, me beato se nella prima lettera mi scriveste: — Passeroni, vola a Milano, chè ai tanti di questo io mi vi troverò in corpo e in anima! — Or via, fate questa e poi non più.

Ho veduto giorni sono di passaggio il Conte d'Adda, ma così di passaggio si è parlato molto di voi, ed oltre la grandissima stima che ha de' fatti vostri, vi professa mille obbligazioni per le cortesie da voi ricevute costi. Io gli farò le vostre salutazioni, le quali gli dovranno esser carissime. Voi, se è giunto costà monsignor Borromeo, umiliategli i miei ossequî, ch'io spero si ricorderà di me, se non per altro almeno per aver parlato insieme lungamente di voi non è gran tempo. A cotesti valorosissimi amici vostri fatemi tanto Servitore quanto io desidero di esserlo, e fate che per mezzo vostro loro non giunga nuovo in avvenire il mio nome. Proferitemi loro per quello ch'io voglio e ch'io posso e assicurateli che hanno in me un ammiratore del loro sapere. Ma sopra tutti tenetemi per raccomandato a voi stesso e credetemi quale con tutto lo spirito e con tutta la fretta mi rassegno

tutto vostro
CARLO PASSERONI

XVI.

Milano, 21 Febbraio 1748.

Carissimo e pregiatissimo amico,

Solamente nella scorsa settimana ho ricevuto la stimatissima e gentilissima vostra lettera de' 13 gennaio, qualunque siane stato il motivo; ma benchè tardi ella m'è però giunta carissima, sì perchè mi trovava già da un pezzo senza vostre lettere, come per le buone novelle che in essa mi date de' fatti vostri, e lasciando stare il piacere che ho preso in sentirvi restituito a cotesta alma città salvo e sano, e il godimento che ho avuto in sentire qualche miglioramento della gentilissima signora vostra, a cui auguro con tutto il cuore dal signor Dio un intero ristabilimento. Carissimo mi è stato il felice incontro del vostro *Telemaco*, e spero che l'Italia non sarà men giusta in commendarlo e ammirarlo della Francia.

Il frontespizio mandatomi è piaciuto a chiunque lo ha veduto, e ben da esso si argomenta la bontà e la bellezza dell'Edizione. Io ne ho commesso *immediate* dodici esemplari a Bologna, oltre qualche copia che ne spero da Roma; e un tal numero se non basterà a contentare gli intendenti di Poesia di questa Città, i quali attendono con impazienza una sì

Digitized by Google

bell'opera, basterà almeno per dar loro un saggio del valor vostro, e ad accrescere il loro desiderio, onde abbia a commetterne un maggio numero. Voi mi domandate nuove del mio *Cicerone*, ed io non posso che darvele cattive; mentre una lunga ed amena villeggiatura, ed in appresso una mia indisposizione, e dopo questa cicalata che ho dovuto fare per la nostra accademia, sono state cagione che per più mesi ne ho interrotto affatto il lavoro; bene spero di riprenderlo quanto prima, e di mettermici, come suol dirsi, coll'arco della schiena, ma non so con qual esito, poichè l'aria di Milano per far versi non è così buona come l'aria di Roma. Oltre di che temo di alcune brighe domestiche, le quali mi potrebbero forse distogliere affatto dalla poesia.

I Trasformati vi rendono duplicate le cortesi salutazioni, ed io alla vostra buona grazia mi raccomando. La fretta con cui vi scrivo m'ha fatto cominciar la lettera dove dovea terminarla [1], ma io non ho tempo di trascriverla e voi saprete scusarmene.

Il vostro PASSERONI.

XVII.

Milano, 7 marzo 1748.

Carissimo e pregiatissimo amico,

Eccovi un incomodo, carissimo mio Scarselli, frutto della nostra amicizia e della bontà vostra. Fatemi, vi prego, come prima potete, confermare la licenza di leggere libri proibiti, e dalla libertà ch'io mi prendo in darvi disagio, imparate anche voi a comandarmi a bacchetta, ove possa ubbidirvi. Io sto attendendo con ansietà da Bologna gli esemplari commessi del vostro *Telemaco*, colla lettura del quale renderò men noiosi i tristi giorni Quaresimali. Voi state sano per ben vostro e per onore della letteraria repubblica e conservatemi la vostra buona grazia, sicuro di essere da me in amore corrisposto e sono

tutto vostro
il PASSERONI.

[1] La lettera di fatti è cominciata a scrivere dall'ultima pagina del foglio.

XVIII.

Milano, 3 aprile 1748

Carissimo e pregiatissimo amico,

Se la licenza de' libri proibiti è andata smarrita, pazienza; a me non costa altro che aspettarla un po' di più, e a voi costerà la fatica di stendere un'altra supplica e l'incomodo di farla segnare. Le notizie che voi volete, eccovele. Gli anni sono 35: le accademie sono quella de' Trasformati, de' Fluttuanti, degli Infecondi e d'Arcadia. Le materie sono istoriche, poetiche, filosofiche, oratorie, politiche e simili, e quanto più ampia me la potrete ottenere, tanto maggior piacere mi farete. Mi rincresce infinitamente la tardanza del vostro *Telemaco*, la quale credo provenga dal libraio Trenti, il quale non so perchè non abbia voluto pagare gli esemplari, che ha ordine di prendere da Lelio della Volpe. Io fin da principio volli consegnare il denaro a chi ha data la commissione, ma esso non volle riceverli, dicendomi che aveva corrispondenza e crediti verso questo Trenti e che esso ne avrebbe sborsato il contante a Lelio della Volpe. Ora l'ho informato di quanto seguiva, e mi ha assicurato che quanto prima avrò le copie commesse, il che Dio faccia che sia presto, perchè oltre il desiderio grandissimo che ho io e gli amici di leggerlo, sarò forse obbligato di fare un viaggio alla Patria, e Dio sa quando potrei avere il piacere di leggere quest'opera, la quale basta che sia vostra perchè sia bella e perchè io debba esserne innamorato. Intanto vi ringrazio senza fine della copia gentilmente promessami, e prego il cielo che mi dia forza di poter fare anch'io qualche cosa che non sia affatto indegna di andare sotto i vostri occhi purgatissimi, per poter contraccambiare in qualche modo la vostra cortesia. Sono alcune settimane ch'io lavoro intorno al mio *Cicerone*, e se non sarò disturbato, giungerò presto al decimo canto. *Cicerone* mi fa ricordare ch'io son debitore di risposta ad un'altra vostra, la quale mi darà occasione di scrivervi più a lungo un'altra volta, mentre adesso è tardi e chi porta le lettere alla posta non aspetta che questa mia. Però la fine, raccomandandomi alla vostra buona grazia e sono

(Continua)

Il vostro PASSERONI.

Digitized by Google

NOTIZIE

Al primo Congresso storico del risorgimento italiano che è stato convocato a Milano pel mese di novembre, la R. Biblioteca universitaria di Genova ha inviato in omaggio un notevole *Saggio di un Catalogo di autografi del risorgimento italiano*. Siamo lieti di pubblicar qui le parole che la Direzione della Biblioteca ha premesso a quel saggio, per spiegarne gli intendimenti e indicare il metodo che sarebbe da seguirsi nella compilazione del Catalogo.

« La Biblioteca Universitaria di Genova porta il suo modesto contributo alla Mostra sistematica di Storia del Risorgimento, inviando un Saggio di catalogo di autografi concernenti appunto il risorgimento italiano.

« Tale invio non è fatto per porre in evidenza l'importanza degli autografi; essi, benchè non ne sien privi specio per la storia di Genova durante i moti rivoluzionarî italiani, non ne hanno certamente abbastanza per attirare l'attenzione in una mostra dove tanti cimelî sono esposti. Si manda dunque tal Saggio di catalogo per mostrare più che altro il metodo con cui sarebbe desiderabile fossero ordinate le raccolte di autografi, perchè gli studiosi ne potessero trarre tutto il partito possibile per le loro ricerche, senza che d'altra parte ne venisse compromessa la perfetta conservazione.

« Il metodo da noi tenuto per la compilazione di questo Saggio, che comprende circa 900 schede, è, nelle sue linee principali, il medesimo di quello adottato dal compianto comm. Desiderio Chilovi nella Nazionale Centrale di Firenze per l'ordinamento dell'Archivio della Letteratura Italiana da lui fondato in quella Biblioteca; del resto quale esso sia, si desume facilmente dall'esame del catalogo.

« Esso si compone di tre specie di schede: una parte, che nel nostro saggio si limitano a 200, in cartoncino bianco, sono le schede principali, e contengono in primo luogo cognome e nome dello scrivente ed inoltre, per meglio identificarlo, qualche breve notizia di lui. Seguono, se trattasi di lettere, le indicazioni del luogo di partenza, data, direzione e provenienza: in un breve sunto viene poi accennato il contenuto.

« Alle schede principali servono di corredo altre schede di richiamo: queste sono di due specie; nelle une, in cartoncino giallo, sono registrati i nomi delle persone a cui le lettere furono dirette; nelle altre, in cartoncino rosa, le persone, i luoghi e gli avvenimenti più importanti di cui negli autografi è fatta menzione. E appunto per questa terza specie di schede il nostro catalogo differisce da quello ideato dal Chilovi, perchè, oltre alle persone, si fa richiamo alle cose e ai luoghi.

« Nè crediamo che il metodo non sia suscettibile di ulteriori miglioramenti; anzi lo sottoponiamo tanto più volentieri alle discussioni del Congresso in quanto speriamo che esso sia per apportarvene dei più sostanziali.

« Tuttavia, quale esso è, questo metodo offre due vantaggi incontrastabili: le tre specie di schede infatti, fuse in un unico ordine alfabetico, fanno certo in modo che lo studioso possa d'un sol tratto assicurarsi intorno a un dato personaggio, se nella raccolta esistano lettere sue, o a lui dirette, o in cui si parli di lui; e così pure possa avere validi aiuti per la ricerca di notizie intorno a luoghi o avvenimenti.

« I vantaggi sarebbero ancora maggiori, se tale metodo fosse adottato su larga scala; si potrebbe allora pubblicare un catalogo generale degli autografi che, essendo alla portata di tutti, metterebbe gli studiosi in grado di servirsi di tutto il materiale sparso nei nostri Archivi, nelle nostre Biblioteche. Verrebbe così evitato, almeno in parte, lo sparpagliamento dei documenti pubblicati isolatamente e quasi sempre irreperibili, e lo sperpero delle forze intorno a materiali insufficienti, o solo incompleti.

« A titolo di curiosità si aggiunge che gli autografi stessi vengono qui conservati entro copertine a stampa, sulla prima pagina delle quali sono ripetute, molto più in esteso, le indicazioni della scheda principale; nella quarta pagina poi sono raccolte le notizie tendenti ad illustrare la lettera: vi vien detto, cioè, se è edita o inedita, e nel primo caso dove e quando fu pubblicata; vi è accennato con quali altre abbia relazione; vi si dà la spiegazione delle allusioni che per caso contenesse; vi si registrano i nomi degli studiosi che l'hanno copiata, ecc.

« Tale è il metodo da noi adottato nel riordinamento dei numerosi autografi di questa Biblioteca a cui attendiamo, e poichè ci è parso che possa giovare agli studiosi il conoscerlo, non abbiamo creduto inopportuno inviare un Saggio del nostro lavoro per richiamare su di esso la loro attenzione ».

— Il prof. P. E. Guarnerio dell'Università di Pavia, cultore dotto e studioso delle lingue romanze e benemerito illustratore dei linguaggi di Sardegna, ha pubblicato un'ampia relazione glottologica sull'antico campidanese in base alle *Carte volgari dell'Archivio arcivescovile di Cagliari* edite dal Solmi. Lo studio del Guarnerio, estratto dagli *Studi romanzi* del Monaci ha per titolo: *L'antico Campidanese dei secoli XI-XIII secondo le antiche carte volgari dell'Archivio arcivescovile di Cagliari.*

— Alcuni Statuti delle corporazioni d'arti e mestieri della Sardegna pubblica il dott. S. Lippi nel *Bullettino bibliografico sardo* diretto da R. Garzia.

— Del *Codice diplomatico dantesco* edito da Guido Biagi e da G. L. Passerini sono uscite testè a luce le dispense 9-11, con la riproduzione, la trascrizione e la illustrazione dei documenti che risguardano l'*Esilio di Dante* e che si conservano a Firenze, nel R. Archivio Centrale di Stato.

Dott. Guido Biagi, Direttore-proprietario — Masotti Carlo, Gerente-responsabile.

Dicembre 1906. — Officina tipo-litografica Fratelli Passerini e C. - Prato

Digitized by Google

LIBRERIA ANTIQUARIA EDITRICE
LEO S. OLSCHKI - FIRENZE, Lungarno Acciaioli, 4

AVVISO IMPORTANTE

L'editore sottoscritto ha assunte le ultime copie disponibili delle seguenti due meravigliose opere d'arte:

I.

Prof. PIETRO PAOLETTI

L'architettura e la scultura del Rinascimento in Venezia.

I. Periodo Transitorio. — Testo con 93 illustrazioni e 37 grandi tavole in fototipia.

II. Periodo del Rinascimento (In quattro parti). — Testo con 263 illustrazioni, 142 tavole grandi in fototipia e 6 tavole a colori.

Edizione di 500 copie numerate quasi completamente esaurita.

Prezzo di pubblicazione: **300 Lire — ridotto sino al 31 dicembre 1906 a**

= 200 LIRE =

Col 1° gennaio 1907 rientrerà in vigore il prezzo originale di L. **300.**

II.

Abb. A. PASINI

IL TESORO DELLA CHIESA DI S. MARCO

Un volume di testo in-4° grande con illustrazioni intercalate e un portafoglio con 21 cromolitografie e 79 tavole in fototipia a colori.

Di quest'opera mirabile che fa parte della grande monografia dell'Ongania « La Basilica di S. Marco di Venezia » furono tirate separatamente cento copie sole di cui non rimangono che alcune poche in vendita.

Prezzo di pubblicazione: **320 lire — ridotto sino al 31 dicembre 1906 a**

= 200 LIRE =

Col 1° gennaio 1907 rientrerà in vigore il prezzo originale di L. **300.**

Firenze, fine novembre 1906.

Comm. LEO S. OLSCHKI, Editore.

Digitized by Google

LIBRERIA ANTIQUARIA EDITRICE
LEO S. OLSCHKI - FIRENZE, Lungarno Acciaioli, 4

Nel prossimo Marzo uscirà il 1^mo^ volume dell'opera monumentale del

PRINCE D'ESSLING

LES LIVRES À FIGURES VÉNITIENS

de la fin du XV^e^ siecle et du commencement du XVI^e^

L'opera sarà composta di 4 volumi in folio stampati su carta appositamente fabbricata ed ornati di numerose illustrazioni intercalate nel testo e di tavole a parte tirate in gran parte a colori.

Il prezzo di sottoscrizione è fissato in 500 lire pagabili in 4 rate di 125 lire ciascuna alla consegna di ogni volume.

La sottoscrizione è obbligatoria per l'opera completa; non saranno venduti dei volumi separati. — **Dopo la pubblicazione del primo volume,** il prezzo dell'opera sarà portato a 600 lire ed i sottoscrittori dovranno pagare per ogni volume 150 lire e saranno ugualmente obbligati all'acquisto dell'opera intera.

Da questa condizione pattuita fra l'autore e l'editore non sarà derogato in nessun modo. Il ritardo delle sottoscrizioni avrà dunque per conseguenza una spesa maggiore di L. 100.—

L'edizione sarà posta in vendita in 300 esemplari numerati.

D'imminente pubblicazione il manifesto illustrato che sarà spedito gratis e franco dietro richiesta.

Digitized by Google

RIVISTA DELLE BIBLIOTECHE E DEGLI ARCHIVI

PERIODICO DI BIBLIOTECONOMIA E DI BIBLIOGRAFIA DI PALEOGRAFIA E DI ARCHIVISTICA

ORGANO UFFICIALE DELLA SOCIETÀ BIBLIOGRAFICA ITALIANA • DIRETTO DAL DOTTOR GUIDO BIAGI, BIBLIOTECARIO DELLA MEDICEO-LAURENZIANA E DELLA RICCARDIANA

ANNO XVII - VOLUME XVII - NUMERI 11-12
NOVEMBRE-DECEMBRE 1906.

Tractant fabrilia fabri.
HORAT.

FIRENZE

DIREZIONE — MANOSCRITTI, VOLUMI, RIVISTE ECC. DEBBONO INDIRIZZARSI AL DOTT. GUIDO BIAGI, VIA DE' ROBBIA, 60 - FIRENZE.

AMMINISTRAZIONE — FIRENZE LIBRERIA ANTIQUARIA EDITRICE LEO S. OLSCHKI, LUNGARNO ACCIAIOLI 4.

ITALIA, ANNO L. 12 - UNIONE POSTALE L. 15
PREZZO DI QUESTO FASCICOLO DOPPIO L. 2.50.

Digitized by Google

Il fascicolo triplo 8-10, pei mesi di agosto, settembre e ottobre è sotto stampa e sarà distribuito agli associati fra pochi giorni.

Indici trentennali della Nuova Antologia (1866-1895)

aggiuntivi i sommari per gli anni 1896-1900

a cura di GUIDO BIAGI

Si vendono dalla Ditta G. B. Paravia e C., Torino, Roma, Milano, Firenze, Napoli. Un grosso volume in-8° Lire 16 (*Edizione di soli 500 esemplari*).

Ne furono stampate 50 copie *in bianco*, da ritagliare per farne schede, e vendonsi al prezzo di L. 20.

Dirigersi per queste al Direttore della *Rivista delle Biblioteche*

Digitized by Google

Rivista delle Biblioteche e degli Archivi

NUM. 11-12 ANNO XVII. VOL. XVII.

VII RIUNIONE DELLA SOCIETÀ BIBLIOGRAFICA ITALIANA

Milano 31 maggio-3 giugno 1906

VERBALI DELLE SEDUTE PUBBLICHE

Seduta inaugurale
31 Maggio 1906, mattina.

L'on. Conte Arnaboldi Cazzaniga, presidente del Comitato organizzatore del Congresso, legge il seguente applaudito discorso:

« A nome della Società Bibliografica Italiana, a tutte le autorità, agli illustri signori, che accettando cortesemente il nostro invito. qui assistono all'inaugurazione del VII Congresso bibliografico rendendolo colla loro presenza più solenne e importante, io mando i più sentiti ringraziamenti.

« A nome della Presidenza e dei Soci milanesi del Sodalizio, ai congressisti colleghi, compiacendomi di volerli riuniti a nuovo Congresso, dal quale usciranno certamente benefici vantaggi alla bibliografia materiale e scientifica, io mando un caldo, un affettuoso saluto a voi che arrivando da diverse provincie, insieme all'alta distinta intelligenza, alla vasta coltura, qui portate i patriottici sentimenti delle vostre regioni per questa nostra dilettissima Italia, che va maturando i suoi destini per le vie della prosperità e della grandezza.

« A questo saluto che mi è caro darvi da Milano in una occasione tanto solenne quale è quella di una Esposizione internazionale qui voluta per concordia di pensiero e di azione, e in omaggio ad un'opera grandiosa che raggiungerà lo scopo di avvicinare sempre più popoli e traffici, di dar vita a nuove industrie e commerci, aggiungo l'augurio che la nostra Società allargando le sue basi, crescendo prospera, approfondendo i suoi studi, possa per opera vostra, in un giorno non lontano, indire pure un internazionale Congresso.

« Congresso che varrà forse da un lato, per una più estesa cognizione dei risultati ottenuti all'Estero in materia bibliografica, a spingere anche da noi le classi sociali, e specialmente le popolari, a simpatizzare sempre più col libro, il più fedele e sereno amico dell'umana esistenza; e dall'altro a dare un più spiccato rilievo alla sottile finezza dell'ingegno italiano, nell'analizzare gli scritti, le opere di insigni autori che formano quell'elettissima schiera destinata a dar luce e sapere alle menti dei popoli.

« Limitandosi il mio mandato al modesto incarico di ordinare col sussidio di attivi e valenti colleghi il Congresso che in oggi si apre, nell'intento di rendere più agevole e simpatica la dimora dei Congressisti in questa ospitale metropoli lombarda, io sono obbligato a brevità di parola.

« Pur tuttavia concedetemi io vi esprima il pensiero, che da possibili alleanze fra la Società Bibliografica e l'arte tipografica ed editrice, preziosissimi elementi affini agli scopi prefissi dal Sodalizio di cui facciamo parte — io tragga gli auspici di un più solido e completo rinvigorimento di educazione civile del popolo.

Digitized by Google

che l'insegnante con paziente benemerenza ammaestra cercando di snebbiare le menti delle masse, ma la cui origine scaturisce dal libro, come chiara fonte, che pei declivi di roccia, alpina scende di balza in balza e mutatasi in fiume maestoso per rigagnoli e canali porta ubertà ai piani che vanno lussureggiando di biade e di frutti.

« Ond'è che la Società nostra già benemerita per impulsi dati alla coltura ed alla scienza, dinanzi al vasto campo che in oggi la bibliografia ci offre, dinanzi ai numerosi problemi che si discutono durante i congressi, è bene abbia specialmente di mira di spingere la diffusione del libro, già insidiato dall'azione dei numerosi giornali, dando modo che il pubblico si appassioni ad esso, lo desideri, arrivi facilmente nelle sue mani, non circoscrivendolo solo alle mura di una città, ma portandolo a raggiungere le popolazioni campagnuole ed agresti.

« E là con facili mezzi, con stile piano, istruendo con diletto, compia il libro l'opera di rigenerazione dello spirito umano, ne elevi la coscienza educativa individuale e collettiva e faccia comprendere che fra i doveri di un popolo appartenente ad un libero ed indipendente Paese che cammina verso un grande avvenire, vi sono pur quelli di istruirsi, di rendersi utile ad esso, di formarsi un carattere, un discernimento, virtù che valgono ad estendere la potenza del criterio e dei costumi.

« I vecchi papiri, i codici medio-evali, i preziosi cimeli dei Visconti, dell'epoca Medicea, e della Repubblica Veneta, le numerose pergamene di cui vanno ricchi archivi e biblioteche, gl'incunabuli ci portarono le notizie di arti e civiltà di po poli raggiunte e spente; ci portarono le notizie di periodi di progressi scientifici, di epoche barbare, dispotiche, servili, — di lotte dolorose e fratricide, e coll'elevatezza e l'eleganza della madre lingua latina, coi canti poetici e le prose dei trecentisti, si consolidarono le basi della classica letteratura, che fiorì sino al XVI secolo.

« Ebbene i libri moderni che già salutarono una nuova aurora, il sole di libertà che illumina e riscalda questa Italica terra, se non con l'arte ed eleganza dei libri antichi, almeno con maggiore iniziativa ed attività, devono mettere le basi di una vera letteratura popolare, la quale deve parlare un linguaggio di pace, di concordia, di ordine di lavoro, di fede nei destini del proprio Paese, istruendo ed educando sempre, con ogni mezzo, con ogni forma.

« Necessita che le generazioni presenti e future si convincano che più un paese gode libertà, più l'educazione e l'istruzione debbono essere diffuse e basarsi sulla coltura della mente e la bontà del cuore.

« Necessita si arrivi a far comprendere, e non mai dimenticare, che la fortuna, la floridezza, la potenza di un grande paese, si acquistano solo, quando le virtù del suo popolo si completano ed associano colla pubblica e domestica educazione.

« Questo intento educativo che fu sempre uno dei più importanti problemi, che cercarono di sciogliere tutte le Nazioni che mirarono di raggiungere un alto grado civile, ha ancora nel nostro Paese aperto un vasto ciclo di opere e di azioni; e la nostra Società Bibliografica che del libro non solo è l'amica fedele, ma l'interprete sicura e felice, può molto a tale riguardo, e molto influire, rendendo in pari tempo un grande servizio alla Patria.

« E l'opera dovrebbe essere meno ardua, quando si consideri che a capo dello Stato regna sovrano un discendente della gloriosa Casa di Savoia — alla cui coltura e sapere fanno riverente omaggio i Sovrani del Mondo — sempre pronto alle più utili, alle più sagge iniziative a benefizio del suo popolo e del suo Paese; quando a venerata Patrona del nostro sodalizio, siede una Donna Augusta, che dagli splendori del trono, alle più dure prove del dolore, sempre dolce e benefica, angelo grazioso e tutelare, benedetta da tutto il popolo, è come un amuleto alle più alte e nobili imprese.

« Possa questa Italia, culla d'arti e di lettere, ricca di tradizioni, di memorie e di fasti, accarezzata dai sorrisi del

Digitized by Google

Cielo, non immemore del valore intellettuale latino, dei trionfi di Roma, possa dico, per sapere di Principe e di popolo, giungere davvero a irradiare luce di civiltà e di gloria ».

L'aur. comm. Moiana assessore comunale per la pubblica Istruzione, con parola calda ed elevata si compiace che i Bibliografi si raccolgono in questa Milano, dove fin dal sec. XV l'arte del libro aveva insigni rappresentanti nello Zaroto e nel Minuziano, e dove Federico Borromeo fondò la famosa Biblioteca, che disse Ambrosiana, dando un meraviglioso impulso all'amore del libro; dove nel sec. XVIII fiorirono gli studi bibliografici con l'Argelati, col Fumagalli, col Sassi e tanti altri. Il discorso dell'avv. Mojana è accolto dalle più vive approvazioni.

Il cav. prof. Fumagalli dopo aver fatte alcune comunicazioni relative al programma della Riunione, presenta le seguenti pubblicazioni offerte in dono ai Congressisti.

Milano nel 1906: Guida illustrata, edita a cura del Comune di Milano. (Dono del Municipio di Milano).

Fabietti Ettore — Le Biblioteche del popolo. — Milano, 1905. (Dono del Consorzio delle Biblioteche Popolari).

Libri (I) più letti dal Popolo Italiano. — Milano, 1906. (Dono della Presidenza dalla « Bibliografica »).

Domments inédits relatifs à Madame Duchesse De Berry publiés par Henry Prior. — Milan, 1906. (Dono del sig. Henry Prior).

Biblioteca (La) Marciana nella sua nuova Sede. — Venezia, 1906. (Dono della Bibligteca Marciana).

Risorgimento (Il) grafico, anno IV, n. 1-2. (Dono del sig. R. Bertieri).

Mannini Giovanni — Opuscolo storico dedicato ai componenti la Società Bibliografica. — Siena, 1906. (Dono dell'a.)

Elenco dei Giornali e Periodici in lettura nel 1906. — Milano, 1906. (Dono del Circolo Filologico Milanese).

Quindi *il cav. Pesce*, capo sezione del ministero dell'Interno, pronuncia le seguenti parole di saluto:

Signori,

« Dopo il magnifico e smagliante discorso dell'illustre comm. Moiana permettete anche a me qualche parola, quantunque disadorna e scolorita.

« E mi è grato anzitutto porgervi anche in nome del ministro dell'Interno, che rappresento, un fervido ed augurale saluto.

« Ascrivo a somma ventura l'alto onore a me concesso di venire in mezzo ad uomini così preclari per vigore d'intelletto, dovizia di cultura e notorietà di opere, così insigni scrittori e studiosi

« che del vederli in me stesso m'esalto ».

« Per prender parte ai lavori di questa « Riunione » — in modo da corrispondere al cortese invito del Comitato ordinatore — sarebbe stato mio desiderio distribuire a ciascuno di voi una documentata memoria sull'ordinamento degli Archivi di Stato.

« Ma per la ristrettezza del tempo soltanto ieri ho potuto avere le prime bozze di stampa, che qui presento insieme con gli allegati. Non oso accingermi alla integrale lettura di esse per non abusare della vostra pazienza e perchè nelle ore pom. vi parlerà degli Archivi in genere il prof. Malagola con la sua nota competenza. Consentitemi soltanto ch' io vi esponga il sommario e faccia una rapida corsa fra le notizie e le note che ho preparato ».

L'oratore legge quindi una dotta *Memoria* sul riordinamento degli Archivi Italiani, che qui brevemente riassumiamo:

Essa è divisa in cinque parti e corredata da molti e voluminosi allegati. Nella prima parte si parla della legislazione e dei diversi Archivi, passando in rassegna tutti i R. decreti emanati dal 1875 al 1902 e i progetti di legge presentati per la fusione degli Archivi di Stato con gli Archivi notarili, per far diventare di Stato quelli provinciali del mezzogiorno per istituire un archivio in ogni capoluogo di provincia; concludendosi essere necessario provvedere a un completo riordinamento, come si sta provvedendo anche in Francia. Si accenna agli Archivi comunali e degli enti morali,

Digitized by Google

pe' quali si fanno diverse proposte; notevoli fra le altre la istituzione di *consorzi* e quelle degl'*ispettori regionali*. Varie questioni sono trattate relative agli Archivi delle corporazioni religiose, dei privati e degli uomini politici.

Nella seconda parte si parla della pubblicità degli atti e del servizio pubblico, con speciale accenno ai limiti della pubblicità degli atti relativi alla politica degli Stati e degli atti, amministrativi, alle mostre, alle esposizioni ed ai congressi, cui hanno partecipato nell'ultimo quinquennio gli Archivi di Stato. Notevole è in questa parte il paragrafo concernente il servizio pubblico dal 1893 — anno cui avvenne la pubblicazione ufficiale del Vazio — al 1905.

La terza parte tratta del materiale archivistico e del servizio interno, con gran copia di allegati, de' quali rilevansi tutti i versamenti fatti, in quest'ultimo ventennio, dagli uffici governativi, i depositi volontari di enti morali e di privati, i doni de' medesimi e gli acquisti dello Stato. Passa quindi a trattare dell'ordinamento storico, degl'inventari, dei transcritti, dei lavori di erudizione e degli scarti di atti.

Il quarto capitolo contiene larga notizia di tutto quanto si riferisce all'organico ed al personale, delle sovraintendenze (che furono soppresse nel 1891, e che il Pesce non vorrebbe ripristinate, ma sostituite dagl'ispettori), della scuola di paleografia e di archivistica, formulandosi una serie di desiderati, fra i quali la compilazione di una compiuta monografia sull'ordinamento degli Archivi di Stato italiani e stranieri (ed all'uopo il dottor Pesce presenta una speciale bibliografia).

La quinta ed ultima parte, infine, riguarda la questione dei locali de' nostri Archivi, paragonati a' locali degli altri Archivi di Europa, dei provvedimenti presi dal Governo in questi ultimi tempi, concludendosi col voto che possa anche in Italia sorger presto un Archivio modello. Ecco la chiusa di quest'ultima parte: « Io mi auguro che le nostre finanze possano prosperare in guisa da poter presto, col riordinamento generale, dare anche decorosa sede a tutti gli Archivi di Stato. Allora potrebbe attuarsi l'ideale da lungo tempo vagheggiato di costruire in Italia un edifizio modello, secondo i dettami della scienza e della civiltà moderna. E questo dovrebbe sorgere nella capitale, dove all'ombra dei sacri ruderi dello *aerarium et tabularum maximum* nel tempio di Saturno, a piedi del Campidoglio, che attestano ancora la grandiosità dell'Archivio ufficiale del glorioso popolo romano, e di fronte all'Archivio vaticano, la costruzione di un proprio grande edifizio in cui pur si concentrassero gli inventari di tutti gli Archivi italiani e stranieri (ciò che da qualche anno si è iniziato) sarebbe insigne testimonio e degno monumento della nuova vità nazionale ».

Si alza *l'on. Romussi* e propone che a presidente del Congresso l'assemblea acclami Attilio Hortis, l'insigne cittadino di Trieste, illustre per studi poderosi, valente campione del sentimento nazionale. — Una salva di applausi accoglie la proposta Romussi; il quale aggiunge che a Vicepresidenti vengano nominati il cav. Giuseppe Fumagalli e il comm. Piero Barbèra e a segretari il prof. Vittorio Cian e il prof. Ettore Verga.

L'on. Hortis assumendo la presidenza della riunione, pronuncia in mezzo agli applausi entusiastici, il seguente discorso.

Signori,

« Con l'animo commosso, ringrazio ed accetto nella certezza che non alla persona, non agli studi miei, pur dopo la patria a me unicamente diletti, è rivolto l'insigne onore, ma alle alte idealità della mia Trieste, dove il vostro generoso pensiero sarà compreso e sentito appieno. Illustri colleghi, convenuti da ogni regione d'Italia nostra a promuovere una parte gloriosa di studi italici, la mia città vi sarà grata di averla voluta, con solenne dimostrazione di affetto, anche in questi studi, sorella. E con l'atto di grazie concedetemi, o signori, ch'io accompagni il dovere carissimo di porgere il nostro primo saluto alla città di Milano, per continuità di secoli grande sempre in ogni manifestazione di sua vita, e che nessuno saprebbe dire se più benemerita della ci-

Digitized by Google

viltà o della libertà d'Italia. L'opera del presente congresso, per virtù vostra, sarà certamente degna dei congressi passati: ce ne assicura la presenza di tanti valentuomini che ravviso, saluto ed ammiro, e la rilevanza dei temi prescelti.

« A me sarà compito facile e graditissimo più che altro ascoltare le discussioni che procederanno da sole, costrette nell'ordine e nella brevità che a voi piacerà di osservare. Affidato alla vostra amorevole indulgenza e al sapiente aiuto dei valorosi che mi designaste colleghi, passo ad esercitare i doveri dell'ufficio, che vi degnaste di affidarmi e dichiaro aperto questo settimo Congresso bibliografico ».

Seduta pomeridiana del 31 maggio 1906.

Il *Presidente on. Hortis* apre la seduta; e prega *il comm. Malagola* di dar lettura della sua relazione interno alle

CONDIZIONI MORALI E MATERIALI DEGLI ARCHIVI ITALIANI.

L'oratore si compiace che l'invito a parlar d'Archivi parta da Milano dove potè attuarsi, nel secolo XVIII, sotto gli auspici della società palatina, la colossale impresa Muratoriana.

Entrando quindi in argomento, comincia col notare che se in Italia son forse gli Archivi di Stato più numerosi che presso altre nazioni, all'estero non furon meno curati questi preziosi depositi; e cita ad esempio la Francia che ha perfettamente organizzato 86 archivi dipartimentali; la Prussia che dispone d'un personale di primo ordine; l'Austria che all'Archivio ha destinato in Vienna un magnifico palazzo, e così via discorrendo. L'Italia non fu neghittosa, ma è ben lungi dall'aver adempiuto tutti i suoi doveri, i quali sono maggiori di quelli delle altre nazioni, dato il pullulare d'Archivi dovuto al succedersi di tanti governi.

Organizzò, è vero, i suoi 17 archivi di Stato, ma dove non è Archivio di Stato, le cose vanno purtroppo male. Il Malagola distingue quattro principali categorie d'Archivi in Italia, e di ciascuna delinea la fisionomia e addita i bisogni; 1ª: quelli che contengono carte governative, e innanzi tutto gli Archivi di Stato. Li governa un consiglio di persone dotte, ma non tecniche, onde è desiderabile che in esso entrino per turno i direttori. L'insegnamento della paleografia, che presso di essi si impartisce, darà sempre frutti modesti se non si farà una miglior carriera agli insegnanti.

Tuttavia gli archivi di Stato, anche così come sono, rendono quotidianamente preziosi servizi alle amministrazioni governative e agli studiosi. — Seguono gli Archivi provinciali numerosi nell'Italia meridionale; ma dove non sono Archivi di Stato o Archivi Provinciali, i documenti restano presso le prefetture o altri dicasteri, che ne sono i peggiori custodi; e qui il Malagola cita sperperi desolanti, avvenuti in varii luoghi, di antichissime pergamene ed altri cimeli d'inestimabile valore.

La seconda categoria comprende i depositi di atti privati, come gli Archivi Notarili, costituitisi in varie epoche, presso i varii stati italiani, depositi di una straordinaria importanza giuridica e storica, che andrebbero affidati almeno a persone che abbiano il necessario corredo di coltura per facilitare le indagini agli studiosi. Materiali copiosi trovansi presso gli Archivi antichi dei comuni, ma questi se nei maggiori centri sono convenientemente governati, nei minori sono soggetti a continue dispersioni; lo stesso dicasi di quelli delle opere pie, che, come quello del Cambio e dei Disciplinati in Perugia, e quello dello Ospedal Maggiore in Milano, sono fonti inesauribili di notizie. Agli archivi minori, come più soggetti a pericoli continui, dovrebbe il governo fissare lo sguardo vigile, e non dimenticare neppure i privati, dei quali andrebbe impedito il commercio e l'esportazione. Manca, ed è purtroppo indispensabile, una legislazione archivistica che provveda alla conservazione di tanti preziosi materiali, non solo, ma miri a coordinarli in modo, che la scienza possa ricavarne quel valido aiuto ch'essi potrebbero dare.

L'on. Molmenti a nome della Presidenza della Bibliografica manifesta al comm. Malagola il più vivo compiacimento per la

Digitized by Google

bellissima relazione, che sarà data alle stampe, e affinchè — egli soggiunge — quella parola alta e severa non suoni ristretta fra noi, ma giunga ammonitrice solenne in alto luogo, io propongo il seguene ordine del giorno.

« La VII Riunione della Società Bibliografica Italiana, grata al Ministero dell'interesse dimostrato ai nostri lavori coll'invio del Capo Sezione cav. Pesce, suo rappresentante, e delle importanti comunicazioni dal medesimo fatte; udita la relazione del prof. Malagola sulle condizioni morali e materiali degli Archivi Italiani; esprime vivissimo il voto che il Ministero dell'Interno voglia provvedere alla salvezza dei tesori della Storia d'Italia e all'organizzaziene dell'importante servizio degli Archivi, seguendo l'esempio delle altre nazioni; presentando al Parlamento una legge che istituisca in tutte le Provincie gli Archivi Nazionali, e voglia altresì presentare al più presto l'organico degli Archivi di Stato, che assicuri le condizioni del benemerito suo personale ».

Il *presidente* apre la discussione sulla relazione del comm. Malagola e sull'ordine del giorno dell'on. Molmenti. Sono approvati, l'una e l'altro, per acclamazione; e viene anche approvato d'inviare l'ordine del giorno, preceduto da apposito telegramma, al Ministero dell'Interno.

Il comm. Malagola ringrazia l'on. Molmenti delle gentili parole a lui dirette, ed è lietissimo dell'ordine del giorno presentato, perchè torna davvero a vantaggio degli archivisti; e di questi, egli, come uno dei più anziani, presenta all'on. Molmenti i sensi della più viva riconoscenza; certo che l'illustre cultore delle scienze storiche continuerà a dare in Parlamento tutta l'opera sua a vantaggio della classe archivistica italiana (Approvazioni). — Lo stesso *on. Molmenti* presenta poi un secondo ordine del giorno che è pure approvato senza discussione e per acclamazione:

« La VII Riunione Bibliografica Italiana, presa in esame la dotta ed elaborata memoria comunicata dal cav. Pesce, rappresentante il Ministro dell'Interno, ed i suoi numerosi allegati, rilevando l'importanza degli argomenti svolti e delle osservazioni e proposte in essa contenute, specialmente per quanto riguarda i Consorzi dei piccoli Comuni pel concentramento dei loro Archivi storici, l'istituzione degli ispettori regionali, la pubblicazione degli Atti, le carte di Stato degli uomini politici, il personale ed i locali; compiacendosi dell'ampia bibliografia archivistica presentata dal cav. Pesce, esprime un voto di vivo plauso così al Ministero dell'Interno, come al suo egregio Rappresentante, benemerito degli studi archivistici ».

Il presidente invita il comm. Guido Biagi a leggere la sua relazione

PER UNA LEGGE SULLE BIBLIOTECHE.

Il comm. Biagi comincia col rilevare come, a confronto dell'estero, la nostra organizzazione scolastica sia deficente, perchè inceppata da pregiudizii e perchè il concetto che in generale si ha della scuola è quello che essa serva ad aprirla via agli impieghi non a formare la mente, l'animo e il carattere.

Si credette perciò che bastasse fondare scuole, e ve n'ha pletora davvero: ma quante non hanno locali, non roba, non libri. Il maggior sussidio della scuola dovrebbe essere la biblioteca, ma a cominciare da quelle governative, nota il Biagi, v'è in Italia una sperequazione perniciosa, perchè mentre ad esempio in Toscana ve ne è una ogni quattrocento mila abitanti, in Piemonte ve ne è una ogni tre milioni, nell'Umbria nessuna, nessuna nelle Puglie, in Calabria, nella Basilicata, e se alcuni comuni come Orvieto e Perugia hanno ottime biblioteche comunali, la maggior parte degli altri ne sono privi. Di queste miserie il governo non può non preoccuparsi. Esso dovrebbe innanzi tutto sollecitare la retrocessione delle biblioteche passate ai comuni da chiese e conventi, la cui suppellettile, in maggioranza teologica, poco interessa la cultura generale, ed è invece ricercatissima da qualche classe particolare di studiosi; quelle suppellettili radunare nei centri maggiori, venderle ed acquistare in quella vece libri più utili al pubblico. E ben degna di ponderazione è la proposta che del quarto delle rendite del soppreso

Digitized by Google

asse ecclesiastico (circa 5 milioni l'anno) una parte si destini all'incremento delle biblioteche. Il governo deve fare in ogni modo che la scuola s'integri colle biblioteche; ma purtroppo anche presso gli istituti dove sono un po' di libri, essi sono affidati a persone non tecniche, mentre gl'insegnanti stessi dovrebbero impratichirsi delle norme con cui una biblioteca si governa. Un ministro s'occupò, dopo l'incendio di Torino, di queste questioni e pubblicò una memoria che tutti dovrebbero conoscere: il Boselli. Egli voleva separate le biblioteche di cultura generale da quelle di alta coltura, toccava del cambio dei duplicati, dei cataloghi dei manoscritti, della riproduzione dei codici. La Giunta generale del bilancio faceva un ordine del giorno consono a questi concetti e il ministro Giolitti si impegnava a presentare un progetto di legge che non fu mai presentato. La nostra Società deve sollecitare il governo a preparar quella legge; la quale deve provvedere a costituire biblioteche di coltura generale, per tutti; le biblioteche popolari sono ibride e i libri vengono raccolti in esse senza criteri determinati.

Il presidente interpretando il pensiero di tutti ringrazia il comm. Biagi della sua dotta relazione, la quale tocca un problema così importante per lo sviluppo della coltura nazionale.

L'on. Molmenti si unisce al plauso del Presidente, quindi domanda se non sia più opportuno che egli presenti un'interpellanza o un'interrogazione al Ministro, per sapere come la pensi in proposito, piuttosto che inviare i soliti telegrammi, che, di consueto, passano inosservati.

Il comm. Biagi ringrazia ed accetta compiutamente la proposta Molmenti.

Il cav. Fumagalli osserva come la relazione del comm. Biagi per quanto ricca di acute osservazioni e di dati di fatto, non concreta ancora proposte così pratiche che possano impedire al Governo di chiedere tempo per gli studi intorno alla questione, ritardando così l'esaudimento dei voti che si fanno; esprime il desiderio che il comm. Biagi presenti, fra breve, queste proposte.

Il presidente perciò prega il comm. Biagi a volere, per ora, concretare le idee sue in un ordine del giorno, che verrà inviato al Ministro.

Il dott. Venturini domanda se l'impegno assunto del Ministero aveva una base definita od era una semplice promessa di studiare la questione.

Il comm. Biagi risponde che il ministero Giolitti aveva preso formale impegno di presentare un disegno di legge per la riforma delle Biblioteche; e che la relazione della Giunta del Bilancio, sulla quale si fondava appunto quell'ordine del giorno, conteneva, per quanto vaghe, le linee generali di un vero programma.

L'on. Molmenti presenterà la sua interrogazione solo per sapere semplicemente, quali sono al presente le intenzioni del governo.

Il comm. Biagi presenta un ordine del giorno del seguente tenore:

« La VII Riunione Bibliografica Italiana fa voti che, secondo la solenne promessa fatta dal Governo al Parlamento il 27 giugno 1904, esso presenti una legge sulle Biblioteche, la quale involga e protegga tutto il patrimonio bibliografico nazionale, e che oltre a tutelare la conservazione e l'incremento del patrimonio esistente, provveda alla istituzione di pubbliche Biblioteche di coltura con i mezzi dati ai Comuni dall'art. 23 della legge 7 luglio 1866; che coordini ed integri l'opera della scuola con quella della biblioteca, abilitando all'ufficio di bibliotecario chi abbia seguito gli istituendi corsi tecnici governativi; che vigili altresì sulle raccolte dei libri posti al pubblico uso da enti morali e da privati, e che riformi e adatti alle nascenti necessità la legge sul *diritto di stampa* ».

Il prof. Fabietti propone che là dove si parla d'istituzione di Biblioteche di coltura, s'aggiunga un'espressione che ne determini meglio la natura popolare, e quindi, per non adoperare questa parola che potrebbe prestarsi ad un'interpretazione troppo ristretta, si dica: « accessibili al popolo ».

Il Prof. Pagliaini, della Biblioteca Universitaria di Genova, ritiene che si debba separare nettamente il concetto di col-

Digitized by Google

tura generale da quello di coltura popolare, perchè una biblioteca, che serve al primo scopo, non potrà mai servire anche al secondo: le Biblioteche popolari costituiscono un tipo a sè, ed i voti che ora si esprimono devono riguardare le Biblioteche di coltura generale.

Il comm. Biagi osserva che le Biblioteche popolari hanno lo scopo di invogliare alla lettura più che di istruire direttamente, mentre le Biblioteche di cui si discute devono essere di valido sussidio alla scuola.

Il Presidente prega di non volere insistere in questa discussione; perchè, dice, se si volesse star qui a definire quali limiti separino la coltura popolare dalla coltura superiore, non si potrebbe, nemmeno in un lungo spazio di tempo, sperare d'intendersi.

Il dott. Venturini ritiene si debba abbandonare assolutamente il nome di Biblioteche popolari, perchè il termine è troppo nuovo ed incerto nella sua significazione.

Il comm. Novati rivolge viva preghiera al comm. Biagi affinchè lasci tale e quale il suo ordine del giorno, che tende alla creazione di Biblioteche di un tipo utilissimo; l'importante questione delle Biblioteche popolari deve essere trattata a suo tempo, secondo che è fissato nell'ordine del giorno, non adesso.

Fabietti, dopo ciò, ritira la sua proposta.

Il prof. Pagliaini dichiara che da ciò che ha detto intorno alle Biblioteche popolari, non si deve inferire che egli sia un retrogrado, ad esse avverso; ritiene però che queste Biblioteche debbono stare a sè.

Il comm. Biagi per spiegare meglio il suo concetto aggiungerebbe nel suo ordine del giorno, là dove si parla di *pubbliche biblioteche coltura* l'aggettivo *moderna*.

Ma anche questa aggiunta non incontra il favore del prof. *Pagliaini*, il quale teme che con essa, si voglia quasi significare un ingiustificato ostracismo alla coltura *antica*.

Il Presidente osserva che la questione è di semplici parole; propone che si aggiunga non l'aggettivo *moderna* ma la frase *a tipo moderno*.

E l'assemblea approva all'unanimità l'ordine del giorno così corretto.

Il comm. Molmenti domanda la parola:

Faccio una proposta pietosa — egli dice. Io vorrei che — in questo giorno e da quest'aula — noi mandassimo un mesto saluto alla memoria di uno che della scienza archivistica fu luce vivissima: Giuseppe Mazzatinti.

Il presidente s'associa alla proposta e soggiunge, con tutta l'anima.

Il giorno in cui seppi della malattia terribile che lo aveva colto, e quello della morte di lui saranno sempre per me date dolorosissime. Tutti noi ricordiamo la squisita nobiltà di sentimenti, la profonda coltura dell'amico che piangiamo; il plauso unanime, dunque, accompagna la proposta Molmenti che io non pongo nemmeno in discussione (*approvazioni generali*). La presidenza saprà fare il suo dovere, telegrafando i sensi dell'assemblea al Sindaco di Gubbio.

Il cav. Morpurgo desidera che un memore saluto si mandi da questa riunione anche al nome di Desiderio Chilovi, che fu uno dei primi a promuovere la legislazione e l'organizzazione delle Biblioteche pubbliche d'Italia, dedicando ad esse per oltre quarant'anni tutta la sua attività.

Il comm. Barbèra dice che la proposta Morpurgo trova consenziente tutta l'anima sua, perchè il Chilovi, dopo aver passato tanto tempo in Germania per studiare l'organamento delle Biblioteche, volle, tornato in Italia, mettere a disposizione degli Editori tutta l'esperienza e la dottrina acquistata, dimostrandosi in ogni occasione largo d'incitamenti e di consigli preziosi. Alla memoria del Chilovi vada dunque il mesto saluto degli Editori Italiani.

La proposta d'inviare appositi telegrammi alla vedova signora Erminia Chilovi e al Podestà di Tajo nel Trentino, patria del Chilovi, è approvata senza discussione, all'unanimità.

Dopo di che il Presidente dichiara chiusa la seduta.

Digitized by Google

Seduta antim. del 2 giugno 1906.

Il presidente dà la parola al *cav. Fumagalli* per varie comunicazioni che questi non potè fare nella seduta inaugurale.

Tra le nuove adesioni vi sono quelle dei senatori Ascoli e D'Ancona, dell'on. Rava e di Giovanni Pozzi; fra le altre notevoli quella del dott. Escher, direttore della Civica Biblioteca di Zurigo, la quale adesione porge modo all'oratore di esporre certe pratiche che le Biblioteche Svizzere vorrebbero fare presso il Governo nostro per meglio regolare il prestito dei libri stampati tra Svizzera e l'Italia.

Il segretario legge i telegrammi di risposta inviati dal podestà di Tajo e dalla Ved. Chilovi.

« Dott. *Verga*, Congresso Bibliografico, Milano.

« Comune Tajo ringrazia vivamente Congresso Bibliografico Italiano raccolto Milano della memoria serbata suo benemerito concittadino Desiderio Chilovi. Manda riverente saluto.

CAPOCOMUNE ».

« Dott. *Verga*, Congresso Bibliografico, Milano. Con ineffabile riconoscenza ringrazio membri componenti VII Congresso Bibliografico avere aderito con unanimità che mi è di grandissimo conforto proposta dei fedeli amici mio marito d'un saluto a Desiderio Chilovi e di avermi tolta all'angoscia di non sentirlo più ricordare tanto quanto desidero.

ERMINIA ved. CHILOVI ».

Il comm. Biagi dà comunicazione di una lettera con cui lo storico Roberto Davidsohn esprime il desiderio che l'assemblea della Società Bibliografica dichiari di considerare come un fallo contro i buoni usi scientifici la pubblicazione di libri senza indice, perchè questa mancanza diminuisce l'utilità dell'opera e raddoppia il lavoro di chi la studia e l'adopera.

Il presidente osserva che veramente la questione non è all'ordine del giorno, ma se qualcuno chiede l'urgenza, data la sua importanza, sarà ben lieto di aprire intorno ad essa la discussione.

Il comm. Novati domanda l'urgenza, associandosi all'idee del Davidsohn.

Il comm. Olschki trova la questione semplicemente editoriale e più adatta ad essere discussa nel Congresso degli Editori, i quali hanno maggiore interesse a questa compilazione, perchè può favorire la diffusione dei libri.

Il comm. Cavagna Sangiuliani è di contrario parere; l'indice secondo lui fa parte integrale dell'opera, e non si può da essa disgiungere; questa nostra dunque è la sede di discutere la questione.

Barbèra consente in tutte e due le proposte; propone che la Società Bibliografica Italiana voti un ordine del giorno raccomandando al Congresso degli Editori questa compilazione di indici e copiosi nei libri scientifici; egli si farà un dovere di presentarlo e di propugnarlo al prossimo Consiglio degli Editori.

Il comm. Novati incomincia la sua lettura, fatta anche a nome del dottor Achille Bertarelli, di una

PROPOSTA PER UNA BIBLIOGRAFIA DELLE STAMPE POPOLARI ITALIANE DAL SECOLO XVI AL XVIII.

La riassumiamo qui brevemente. Numerosi eruditi di ogni parte di Europa si sono già occupati della poesia popolare; tra noi il d'Ancona stampò in questo campo un'orma profonda; ma la poesia non rappresenta che una piccola parte della letteratura popolare, e non basta allo studioso che vuole scrutare nell'intimo l'anima di un popolo. Le stampe popolari sono infinite, ma ad esse si deve aggiungere la immensa produzione iconografica, la quale non ha certo, minore importanza. Occorre ricercare ogni più tenue reliquia e dei rottami rinvenuti identificare la provenienza, la età, l'origine, per offrire solide basi al futuro ricostruttore. Ad un'opera siffatta aveva pensato il D'Ancona molti anni or sono ma sfiduciato l'aveva abbandonata, suggerendo di limitarsi per ora ad una Bibliografia della poesia popolare del secolo XIX; ma come distaccarla dal passato, quando essa non è che l'ultimo anello di una catena non interrotta, dal sec. XV sino ad ora? tanto vale dunque compilare la Bibliografia delle stampe popolari, cominciando dalle più antiche.

Digitized by Google

Ma i testi letterari sebbene formino la porzione più elevata e cospicua di quella produzione, non la comprendono intera; bisogna pur tener conto dei foglietti volanti, che riproducono la canzonetta d'attualità, descrivono orrendi prodigi, paurose gesta di briganti; delle orazioni devote. degli scongiuri, dei pianeti, delle carte da gioco, degli almanacchi, delle immagini pie, delle caricature politiche e sociali; l'iconografia popolare è stata fra noi finora negletta, certo perchè i raccoglitori nelle stampe cercavano sopratutto l'elemento estetico.

In Francia ed in Germania ciò non avvenne, quantunque abbondino fra noi materiali molto più preziosi di quelli che si vanno in queste nazioni studiando. Occorre dunque mettersi al lavoro e rimediare al tempo perduto.

A meglio chiarire il suo concetto, l'oratore abbozza per la prima volta una sintetica esposizione delle vicende subite attraverso i secoli dalle due forme intimamente congiunte della attività letteraria popolare, la storia e la stampa; dai cerretani del Medio Evo, che dilettavano con i loro racconti il popolo sulle piazze, e dagli artisti che istoriavano di «motivi» curiosi e satirici le pareti dei templi, ai numerosi clienti plebei dei primi tipografi, che percorrevano nel quattrocento l'Italia.

Quest'immensa produzione popolare. per chi la prenda a studiare nel sec. XVI, si componeva d'elementi in parte antichi, cioè di vecchi cantari giullareschi e in parte d'elementi attuali, che si inspiravano agli avvenimenti politici quotidiani; essa godette di una certa libertà fino a che non intervenne la censura ecclesiastica la quale, fortunatamente, non riuscì a disseccare intieramente la vena popolare, ed invece con gli elenchi delle storie ed immagini proibite, venne a fornire ai bibliografi moderni un inatteso sussidio: gli ufficiali della inquisizione si resero così senza volerlo i precursori del Nagler e del Bartsch. Il connubio della storia con la stampa si affermò gloriosamente nel XVI e XVII sec. col Della Croce e col Mitelli; il primo, il poeta, ci riflette al vero l'ambiente morale e materiale del popolo nostro tra il 1580 e il 1609, l'altro ne diviene il più fedele descrittore fra il 1650 e il 1718; nei due artisti il popolo italiano trovò di che soddisfare i suoi gusti immutabili e vide rispecchiate le sue più care tradizioni. Questo connubio — secondo il prof. Novati — non potrà durare in avvenire; perchè se la poesia popolare continua a perpetuarsi oggi ancora con le ristampe del Salani e del Cairo, riguardo alla iconografia la tradizione si va invece perdendo; il che rende ancora più doveroso al bibliografo l'occuparsi dei materiali che, in questo campo, i secoli passati ci hanno tramandato. (*Calorosi applausi*).

Il presidente dice che l'applauso è prova significantissima dell'ammirazione dell'assemblea per la splendida lettura del prof. Novati.

Il comm. Novati vorrebbe aver qui dai dotti confratelli presenti, consigli sul come potrebbe più facilmente riuscire a dar forma al proposito suo e del dottor Bertarelli. Io, soggiunge, avrei radunato i nomi di circa trecento tipografi, che stamparono certamente lavori popolari. Bisognerebbe continuare questo lavoro per modo di avere un inventario possibilmente completo delle stamperie di poesie popolari, suddivise per regioni; ricercare tutte le opere che da esse uscirono. Ma per far ciò il lavoro deve essere collettivo; occorre che molte persone delle varie parti della penisola vi cooperino con tutto l'ardore.

Il presidente vorrebbe lasciare ai proponenti la scelta del metodo, perchè, soggiunge, nessuno più competente di loro, che hanno già così bene principiato.

Cian ritiene che il modo migliore di plaudire alla proposta Novati sia quello di nominare una commissione, la quale concreti le norme dell'opera e distribuisca il lavoro ai soci delle singole provincie. In pari tempo la Società si obblighi con un voto ad assumere l'impresa di questa Bibliografia, che le apporterà certo grandissimo onore.

Vallardi non crede opportuna la nomina di una Commissione speciale; di questo lavoro sia incaricato il Consiglio di-

Digitized by Google

rettivo; vi sono in esso persone così competenti, che la buona riuscita non potrà certo essere dubbia.

Cian: se i componenti del Consiglio sono ben disposti ad iniziare senza ritardo l'impresa, niente di meglio davvero; perchè la competenza è necessaria, ma è del pari necessaria la buona volontà.

Il Presidente s'associa alla proposta Vallardi.

Cian aderisce, purchè si dia al Consiglio la facoltà di aggregarsi persone, le quali diano affidamento di portare un valido aiuto all'opera che tutti desideriamo di veder compiuta.

Il comm. Olschki, siccome Novati ha già radunato del materiale, vorrebbe che lo pubblicasse nella Rivista delle Biblioteche per diffondere l'idea della sua eccellente proposta.

Novati è grato all'Olschki; ma il lavoro è appena abbozzato, nè si può parlare di pubblicazione prima di averne portata un po' innanzi la compilazione generale; l'opera sotto la protezione della Società bibliografica si compia con quella prestezza sì, ma anche con quella serietà che è necessaria. S'associa perciò alla proposta Cian.

Biagi consente con Novati, e prega la Società Bibliografica di assumere il lavoro come proprio, per affermarsi e mostrare così tutta la sua vitalità ed utilità.

Fabietti propone il seguente ordine del giorno. « La settima Riunione della Società bibliografica, udita la dotta relazione del prof. Novati su una bibliografia delle stampe popolari dal secolo XVI al XVIII, esprime agli autori la sua ammirazione, fa sua la proposta e dà mandato di fiducia al consiglio della Bibliografica perchè costituisca una commissione che fissi, d'accordo col prof. Novati, il metodo di lavoro e compia le ricerche occorrenti.

Rossi trova l'ordine del giorno accettabile, solo vorrebbe che nella seconda parte si tenesse maggiormente sulle generali; propone alcune modificazioni. Perchè, soggiunge, molti problemi sorgeranno intorno a questo lavoro; quale significato si deve dare alla parola *stampe*? Quale sarà il metodo di lavoro?

Propone che l'ordine Fabietti venga così modificato:

« La settima Riunione della Società bibliografica, udita la dotta relazione del prof. Novati su una bibliografia delle stampe popolari dal secolo XVI al XVIII, esprime agli autori la sua ammirazione, fa sua la proposta e dà mandato di fiducia al Consiglio della Bibliografica perchè provveda all'attuazione delle proposte dei soci Novati e Bertarelli nel modo più conveniente e sollecito. »

Quest'ordine del giorno è approvato all'unanimità.

Il Presidente fa osservare che, data la ristrettezza del tempo, sarebbe meglio che oggi invece di trattare il tema numero 3 si trattasse il tema numero 4. L'assemblea aderisce, e subito si dà la parola al comm. Olschki. il quale deve parlare

SULLA FISCALITÀ DELLA DOGANA D'ITALIA NELLA IMPORTAZIONE ED ESPORTAZIONE DI LIBRI ANTICHI.

« Le varie leggi, che negli ex-stati italiani sono state in vigore sino alla nuova legge unificatrice del giugno 1902 per tutto il Regno d'Italia, non contenevano alcuna disposizione sui libri antichi, onde il commercio di questi era libero da ogni pastoia; perchè, sebbene l'editto Pacca nominasse come colpiti da divieto gli oggetti e scritti d'erudizione, alludendo pare con ciò ai codici miniati, nessuno impedimento venne mai posto alla loro esportazione. Colla nuova legge invece i codici e gli incunabuli sono stati sottoposti a tassa e a previo esame per l'esportazione all'estero e per la preferenza dello Stato. Ora questa restrizione è improvvida, ingiusta, inefficace. I libri hanno per patria il mondo; perchè inceppare il loro commercio? l'Italia così fa torto alla sua civiltà e a quella degli altri popoli, specialmente alla Germania, alla quale sono dovuti i primi veri incunabuli. È questa restrizione improvvida, perchè anche dopo il 1500 v'hanno libri non meno rari e preziosi; ingiusta, perchè colpisce con una tassa anormale, e con impaccianti formalità la industria di una classe benemerita di negozianti, potendo e dovendo bastare la tassa sugli oggetti d'arte e d'antichità; tanto più ingiusta quando si devono rispedire all'estero codici od incunabuli fatti venire in esame

Digitized by Google

o non accettati; e di malagevole esecuzione specie per i libri antichi senza data o di data ancipite. Perciò è da volersi l'abolizione dell'accennata legge restrittiva ed il ritorno alla libera commercialità anche all'estero di ogni sorta di libri e di codici. »

Ma finchè essa rimane in vigore, sia almeno applicata con discrezione ed equità; invece il Regolamento 17 luglio 1904 venne ad accrescere ed aggravare gli inceppamenti che essa produce al commercio librario. Fu soltanto in seguito a vive insistenze ed anche a un colloquio apposito col ministro di allora on. Orlando, che si ottenne di fare la presentazione dei libri da esportarsi, alle Biblioteche Nazionali, invece che alle Accademie di Belle Arti e che una circolare ministeriale, pur mantenendo obbligatoria la presentazione per gli incunabuli, la dichiarasse facoltativa per gli altri libri di data posteriore, mentre il citato Regolamento la estendeva anche ai libri stampati fra il 1501 e il 1800. Ma cessata la vessazione burocratica, cominciò quella doganale.

Avendo il relatore medesimo rimandato per ferrovia a Monaco di Baviera una cassa di libri, non acquistati per differenza di prezzo, sebbene la Biblioteca Laurenziana gli avesse rilasciato il nulla osta, dichiarando i libri di data posteriore al 1500 e perciò esenti da tassa, pure se li vide fermati alla dogana di Ala, e se volle farli proseguire, dovette pagare il dazio doganale d'uscita applicabile a qualsiasi oggetto anteriore al sec. XIX, sebbene egli per sottrarsi a tale tassa ingiustissima nulla avesse lasciato d'intentato, compreso una ragionata memoria al Ministro delle Finanze. Ed altri consimili casi di fiscalità potrebbero — egli dice — citarsi.

L'oratore prega il Congresso a voler deplorare le vessazioni burocratiche e le fiscalità doganali verso i libri ed i librai; ed inoltre a far voti, che sia restituita ai libri d'ogni epoca e d'ogni genere quella piena libertà commerciale, che non mancò loro nemmeno sotto i governi dispotici; che siano agevolati anche gli scambi di codici e d'incunabuli all'estero; che volendosi mantenere la legge del 1902, ne sai temperata l'asprezza da un beninteso Regolamento e da una ragionevole ed uniforme applicazione, incaricando di tale servizio adatti funzionari; che si rinunzi da parte dello Stato alla pretesa preferenza; libera la spedizione dei libri ai librai su loro dichiarazione scritta coi relativi prezzi, sotto la loro responsabilità; che la fattura di ritorno del mittente straniero, accompagnante il rinvio del destinatario italiano per i libri ricevuti in esame e non accettati nè ritenuti, basti per esimere quest'ultimo da ogni altra formalità e da ogni tassa.

Terminata così la lettura Olschki, *il presidente* prega l'avv. Lusena di prendere la parola per trattare della

FISCALITÀ DELLA DOGANA D'ITALIA SULLA ESPORTAZIONE DEI LIBRI ANTICHI IN RAPPORTO ALLE VIGENTI LEGGI.

L'oratore afferma che, allo stato attuale della legislazione, il Governo non può pretendere alcuna tassa per l'uscita dei libri di data posteriore al 1500.

Infatti la legge 12 giugno 1902 (numero 105), dove tratta dei libri, dichiara esplicitamente di limitarsi agli *incunabuli*, cioè a quelli del primo secolo della stampa, periodo questo compreso entro il 1500, giusta le indicazioni dell'*Hain* nel suo « Repertorium bibliographicum ». Dunque, data questa norma così chiara e precisa, non potevasi imporre la tassa d'esportazione ai libri di data posteriore al al 1500. Se ciò è avvenuto, è stato grazie al Regolamento, approvato col R. Decreto 17 luglio 1904, con cui si prescrisse la presentazione per il *nulla osta* anche dei libri stampati fra il 1501 e il 1800: ma questo Regolamento, come estensivo della legge, è incostituzionale e quindi contrario ai principî fondamentali, che governano l'esercizio delle leggi per parte delle autorità, le quali debbono curarne la rigorosa osservanza. — Nè, finalmente, può tale tassa contro cui protestiamo, essere imposta in base alla tariffa doganale perchè questa non comprende nelle sue classificazioni i libri se non considerati come tali e pel semplice loro valore di libri, non mai come oggetti da collezione e,

Digitized by Google

tanto meno, come oggetti artistici; perciò è un arbitrio inqualificabile l'applicare ad essi l'art. 368. come il governo ritenne di poter fare, per esigere la predetta tassa.

Ora, stando così le cose, perchè non si cerca di porre riparo a questi abusi? Proteste se ne sono fatte, e forti e sdegnose: a parte quelle dell'Olschki, è da ricordarsi il vibrato ordine del giorno votato lo scorso anno dal Consiglio direttivo della « Bibliografica » col quale, deplorate le vessazioni fiscali che si opponevano alla diffusione del libro, si confidava che il Ministro della P. I. volesse intervenire per far cessare tale condizione di cose; e il Ministro Orlando, rispondendo in Parlamento ad una apposita interpellanza presentata dall'on. Rosadi, — difensore intelligente di ogni giusta causa a cui si colleghi la dignità del nostro patrimonio artistico e intellettuale — dichiarava che, a norma della legge vigente, i libri stampati fra il 1500 e il 1800 non sono soggetti a tassa d'esportazione, ma solo è necessario per essi il *nulla osta* della Biblioteca. Ed auguriamoci che le aspirazioni, i desideri nostri nobilissimi, vengano finalmente, compiutamente appagati.

Il Presidente ringrazia il comm. Olschki e l'avv. Lusena delle bellissime relazioni che tutti hanno ascoltato con vivo interesse.

L'avv. Gabrielli vuole si dia un seguito pratico all'importante questione con la nomina di una Commissione che la tenga desta, agitandosi, specialmente ora che abbiamo la fortuna di avere al Ministero il Majorana e il Fusinato i quali hanno già dato attestazioni non dubbie di simpatia alla nostra società.

Sollevando un caso *ad hoc* si potrebbe ravvivare la questione; emettere soltanto un voto platonico non è sufficiente perchè l'argomento è troppo vivo e scottante; un'azione risoluta e decisa ci attirerebbe un maggior numero di soci.

Il nuovo Consiglio dunque dovrebbe prendere l'impegno di tener desta l'agitazione, associandosi quelle persone influenti le quali dessero più sicure garanzie di ottenere la soluzione delle questioni.

Petraglione propone la sospensiva della discussione perchè dice che la questione è troppo grave per essere risolta così sui due piedi.

Gabrielli propone invece la continuazione.

Interrogata dal presidente l'assemblea, questa approva di continuare la discussione.

Fumagalli: la questione in certi punti sfugge alle competenze della Società.

Ma questa ha certo il dovere d'intervenire, perchè fu proprio grazie alla opera sua, che, durante la discussione sulla legge delle opere d'arte, fu introdotto in detta legge un articolo perchè le norme di tutela delle opere artistiche fossero estese ai libri; di modo che agli incunabuli e ai cimeli di eccezionale pregio si applicasse quella diffida d'esportazione, che si dà alle opere d'arte.

Il Governo poi ha fatto un regolamento tutto contrario ai voti della « Bibliografica », prescrivendo un cumulo di angherie; bisogna dunque protestare e magari facendosi condannare, cercar di far risolvere la questione. Questo è il compito della Bibliografica.

Biagi sostiene anch'egli che il compito della Società è di mantenersi nella primitiva direzione, nella via sua prima.

Io ammetto, egli soggiunge, che ci siano leggi anche vessatorie; ma quando queste leggi sono poco osservate, anzi vengono impunemente violate dai più, divengono ridicole; e allora è miglior cosa abolirle.

Aggiunge che ora si sta elaborando un nuovo testo di legge, che involge tutta la protezione delle opere d'arte; fra gli altri estensori vi è il Rosadi che è uno studioso entusiasta di tutte le cose buone e belle; se ne invochi l'aiuto.

E intanto la Bibliografica richiami il Governo all'osservanza dei criteri ai quali furono informate le disposizioni di legge che richiese; criteri i quali sono ben diversi da quelli che ispirarono il Regolamento contro cui tutti protestano.

Gabrielli insiste per la nomina di una commissione.

Vallardi ritiene la proposta Biagi la

Digitized by Google

più pratica; non si nominino altre commissioni; il Consiglio può bene incaricarsi lui della questione.

Barbera dichiara che al punto in cui è arrivata la discussione gli sembra che si possa votare un ordine del giorno, il quale concreti la proposta Biagi, senza tener conto di tutte le singole proposte Olschki. E legge il seguente ordine del giorno: « La settima Riunione Bibliografica Italiana, udite le relazioni del comm. Olschki e dell'avv. Lusena circa il commercio e lo scambio dei libri antichi, delibera di dare incarico al Consiglio direttivo di reclamare, nel modo più efficace ed opportuno, dal Governo Nazionale norme semplici e precise per regolare tale commercio e tale scambio, di guisa che pur salvaguardando i diritti dello Stato riguardo alla tutela dei tesori d'arte e di coltura esistenti nel Regno, diritti che alla Società bibliografica stanno sommamente a cuore, non si renda troppo difficile con applicazioni burocratiche o rigorosamente fiscali, nell' interesse stesso del commercio e dell'universale cultura, lo smercio internazionale dei libri antichi; e raccomanda al Consiglio Direttivo della « Bibliografica » di eseguire con sollecitudine questo incarico della Riunione, in vista della prossima discussione parlamentare della Legge sul patrimonio artistico nazionale ».

Petraglione s'associa all'ordine Barbera.

Biagi alla frase *scambi commerciali* vorrebbe sostituito *smerci commerciali*.

Il comm. Oschki s'associa all'ordine del giorno, il quale è approvato all' unanimità.

Seduta pomeridiana 2 giugno.

La parola è concessa al cav. Piero Vallardi per la lettura della sua relazione

SULLA ESPORTAZIONE E REIMPORTAZIONE DEI LIBRI ITALIANI.

« L'Associazione Tipografica Libraria Italiana, come la più interessata, fu quella che e maggiormente in ogni tempo si agitò contro i molteplici e raffinati intoppi che la burocrazia ha saputo opporre all'espandersi dei nostri libri all'estero; infatti per non risalire troppo addietro, nel IV Congresso Librario Tipografico tenutosi a Milano nel settembre 1894, il relatore comm. Ongania protestava vivamente contro la ingiusta, illogica legge, che le opere originali italiane, ossia stampate in Italia, quando vengono ritornate dall'estero, al confine vanno daziate quasi fossero opere straniere; e casi veramente stranissimi d'interpretazione di questa vessatoria disposizione doganale vennero riferiti da diversi Congressisti. Si votò un ordine del giorno esprimente il desiderio che la legge venisse modificata; ma di tutte le pratiche fatte l'esito fu sempre negativo. — Sopita e ripresa a seconda degli incidenti che accadevano, la questione venne risollevata nel 1903 dal Ministro degli Esteri, il quale, dopo una relazione del nostro console a Innsbruck, chiese all'Associazione Tipografica Libraria Italiana, la spiegazione della mancanza dei nostri libri in quella città, pregando in pari tempo di voler formulare quei provvedimenti, che, rimossi gli ostacoli, avvantaggiassero questo ramo del commercio nazionale, e favorissero così anche la diffusione della lingua e della coltura italiana all'estero. L'Associazione s'affrettò ad aderire a tali richieste; ma il Ministro delle Finanze mostrò « la necessità in cui si trova l'amministrazione doganale di far pagar il dazio » e quindi le cose restarono come si trovavano. — Però data l'importanza del problema, che tocca gli alti interessi della diffusione della lingua e del pensiero italiano all'estero, la « Società Bibliografica » e la « Dante Alighieri » — l'una col noto ordine del giorno della VI riunione a Firenze, l'altra con l'ordine del giorno Gasparotto votato nel Congresso di Udine nel 1903 - appoggiarono cordialmente l'iniziativa dell'Associazione Libraria Italiana, dichiarandosi favorevoli alla completa abolizione di ogni balzello doganale per i libri italiani che rientrano in Italia. Anzi l'avv. Gasparotto, avutone incarico dall'Associazione Tipografica Libraria Italiana, preparò anche un breve e chiaro progetto di legge, che a questo scopo mirava; ma i competenti Ministeri non vollero assolutamente accettarlo; proposero solo dei palliativi alle disposizioni fiscali, palliativi che si volle poco a dimo-

Digitized by Google

strare inattuabili. E la questione è adesso a questo punto; di fronte, perciò, a tale stato di cose è tempo di agire con energia, conclude l'oratore; e termina domandando l'autorizzazione di presentare in nome della « Bibliografica » al prossimo Congresso Internazionale degli Editori, dove la *rexata quaestio* sarà portata in campo, il voto che egli esprimerebbe col seguente ordine del giorno.

« Il VII° Congresso Bibliografico, riunitosi a Milano, approvando i concetti informativi della relazione presentata dal comm. Vallardi sulla esposizione e reimportazione dei libri;

« vista la necessità, per la diffusione delle nostre opere all'Estero, che sia disciplinata la materia doganale, e nell'attesa che sia, col tempo, riconosciuto come le opere dell'ingegno non dovrebbero essere soggette a barriera di qualsiasi natura, riconfermando tutti i precedenti voti, approva in ogni sua parte lo schema del progetto di legge a parziale modificazione della legge doganale vigente per l'Esportazione e importazione dei libri italiani, predisposto dall'avv. Gasparotto, e dà mandato alla Presidenza perchè, muovendo l'opinione pubblica, interessando il maggior numero di deputati, d'accordo colle altre Associazioni — Dante Alighieri e Tipografia Libraria Italiana — rinnuovi domande ed agitazioni per raggiungere lo scopo ».

Il presidente ringrazia, ed apre la discussione sulla relazione Vallardi.

Fabietti dichiara che la relazione è così chiara da potersi senz'altro approvare l'ordine del giorno.

Biagi vorrebbe sapere, agli effetti fiscali, che cosa ha reso al Fisco questa misura vessatoria; sarebbe utile il poterne mostrare lo scarso effetto.

Vallardi risponde che non si può calcolarlo, perchè nelle statistiche erariali l'introito dato dai libri italiani è unito con quello dato dai libri stranieri.

Barbera. Lo scopo che si vuol raggiungere è che possano entrare senza dazio i libri provenienti dall'es – »: dazi protettori sono inutili, perchè i libri esteri non fanno concorrenza ai nostri: solo si deve cercare di evitare che vicino al confine si stabiliscano tipografie per conto di industriali italiani.

Invita l'assemblea a dare l'approvazione alla mozione del collega Vallardi. La questione oramai è studiata abbastanza.

Fumagalli: Mi pare che il Vallardi non abbia parlato della tassa sui libri legati che è cosa anche più vergognosa; il libro legato è considerato agli effetti fiscali come se fosse tutto di tela ed è tassato in proporzione; tanto che hanno incoati processi per contravvenzioni agli illustri stranieri che mandavano libri rilegati in dono a stodiosi italiani. La storia è durata un anno — processi ora almeno non se ne fanno più; ma la tassa dura ancora. Di questa questione dei dazi ce ne siamo interessati noi e se n' è interessata la « Dante Alighieri », perchè è connessa strettamente con la diffusione della nostra coltura all'estero. E ne dobbiamo dire qualche cosa.

Marietti crede che il Governo non s'interesserà mai di queste cose; l'unico mezzo è di presentare un progetto d'iniziativa parlamentare; la relazione odierna presentata al Parlamento otterrà una piena vittoria. Perciò prega il Consiglio di trovare deputati che presentino questo progetto di legge.

Vallardi dice che egli non ha parlato dei libri legati, perchè si è fermato solo sulla questione generale, di cui questo non è che un caso particolare.

Biagi prega di aggiungere nell'ordine del giorno anche un cenno riguardante i libri legati.

Il Presidente chiude la discussione e mette a voti la proposta Vallardi. È approvata all'unanimità.

L'assemblea incarica il cav. Fumagalli di completare l'ordine del giorno con una protesta intorno alla tassa sui libri legati.

Fumagalli presenta e riassume una relazione della commissione di cui è presidente su

I LIBRI PIÙ LETTI DAL POPOLO ITALIANO. PRIMI RESULTATI DELLA INCHIESTA PROMOSSA DALLA SOCIETÀ BIBLIOGRAFICA ITALIANA.

Dice che questo lavoro è appena cominciato, ma già fin d'ora si sono avuti resultati degni d'osservazione e d'interesse;

Digitized by Google

per ora egli tiene più che altro ad esporre il metodo seguito, per avere l'approvazione dell'assemblea. E continua:

I. La Commissione si è rivolta anzi tutto agli Editori: pochi hanno risposto, ma fra questi i più importanti: p. es. Treves, Vallardi, Barbera.

II Poi fu fatta un'inchiesta direttamente presso i lettori delle classi più umili con distribuzione di migliaia di schede; ma ne son tornate men di 300; classificate dal prof. Fabietti.

III. Quindi un'inchiesta presso alcune Biblioteche popolari (Milano e Verona).

Se voi ci approverete, — conclude — noi continueremo con eguale ardore il lavoro incominciato.

Il presidente interprete dell'assemblea, ringrazia la Commissione di ciò che ha fatto e di ciò che starà per fare

Venturini legge la

RELAZIONE SUL CONCORSO MESSAGGI.

Dà un'idea generale del concorso. Dice che vi furono cinque concorrenti. Tre dei lavori presentati furono scartati perchè non rispondenti al concetto di una biblioteca popolare e niuno degli altri due che pur furono elogiati, è stato premiato; la commissione ritenne opportuno d'invitare gli autori a modificare ciascuno il proprio lavoro e a ripresentarlo dentro un certo periodo.

Fumagalli ringrazia la Commissione e ne accetta le conclusioni; ma non sarebbe meglio — egli aggiunge — che questi due autori si mettessero insieme, fondessero i loro lavori, in modo che l'uno venisse a completare l'altro? Questo risparmierebbe di aprire un altro concorso e il risultato sarebbe davvero preferibile.

Cavagna Sangiuliani: Praticamente la proposta Fumagalli è migliore; ma legalmente può ammettersi? I concorsi sono fatti per avere molti concorrenti e scegliere fra di essi il migliore; questa fusione potrebbe andar contro agli usi invalsi nei concorsi.

Presidente: S'intende che i due concorrenti si possono invitare, non obbligare.

Cavagna non insiste.

Vallardi accetta la proposta Fumagalli, che a lui pare più equa e più rispondente al bisogno.

La proposta è approvata dall'unanimità.

Gallavresi domanda se non sarebbe il caso che la Bibliografica oltre al promuovere inventari promuovesse anche pubblicazioni di buoni libri di lettura popolari.

Biagi: L'idea è buona ma la Bibliografica ha pochi fondi per dedicarsi a questi concorsi. E poi concorsi per i libri popolari ce ne sono stati e ce ne sono, ma non hanno mai dato nessun frutto.

L'Istituto Lombardo per esempio ha aperto un concorso Ciani per questo e il concorso è sempre andato a vuoto. Mancano scrittori fra noi: perciò l'idea Gallavresi non va messa in votazione; sia accettata solo in linea di raccomandazione presso il Consiglio.

Il dott. *Gallavresi* aderisce ben volentieri a quanto ha detto il comm. Biagi.

Venturini s'associa alle osservazioni del comm. Biagi e aggiunge che i lavori presentati al concorso per i Cataloghi furono vere disillusioni; pare che non si sappia nemmeno dalla gente colta che cosa sia una Biblioteca popolare.

Gallavresi persuaso che la difficoltà del tema richieda lungo studio, domanda di poter presentare al Consiglio la proposta sua.

Biagi chiede se non potrebbe la Bibliografica studiare nelle letterature straniere quali sono i libri più popolari che hanno maggior fortuna per poterli poi degnamente imitare.

Avv. Gabrielli: La complessità dell'argomento è tale che non si può delibare; l'idea del Biagi quasi constatante l'incapacità degli italiani a far libri, mi sembra che non sia da accettarsi. Non facciamo nè raccomandazioni nè proposte; riserbiamoci quando saremo cresciuti, di dare al libro popolare tutte le nostre forze.

Forse l'iniziativa privata potrebbe essere più fortunata che la governativa.

Gallavresi: Io volevo che di questo mio desiderio restasse solo una traccia; che fosse ricordato al Consiglio della Bibliografica come l'argomento della coltura popolare va studiato profondamente.

Avv. Gabrielli: È perfettamente d'accordo con il Gallavresi. Si associa alla raccomandazione generica che l'argomento debba essere trattato.

Digitized by Google

Barbera: La soluzione più pratica è quella di passare all'ordine del giorno; perchè l'idea del Gallavresi è tale che quando si sappia che in seno alla Bibliografia si è riconosciuta la necessità di libri popolari, noi vedremo sorgere per generazione spontanea quei libri che tanto desideriamo; i concorsi riescono sempre a nulla, e mettono solo in mostra i vanesi e i boriosi.

Si deve passare puramente e semplicemente all'ordine del giorno raccomandando ai segretari di raccogliere la discussione e al Consiglio di renderla pubblica.

Il Presidente mette a voti la proposta di passare all'ordine del giorno che è approvata all'unanimità.

La parola è al Fabietti per la relazione SULLE BIBLIOTECHE POPOLARI.

Sostiene il Fabietti che bisogna abituare il popolo alla lettura per educarlo ed elevarlo. Così fanno gli industriali inglesi, perchè sanno che quanto più gli operai leggono tanto più è migliorata la tecnica del lavoro e tanto più è aumentata la produzione.

Per tal modo anche altre biblioteche sono state fondate. In Francia le biblioteche popolari divennero governative, in Germania vi s'avviano; in Italia invece le vecchie Biblioteche popolari intristirono e morirono perchè per mantenersi in vita avevano dovuto imporre tasse ai propri lettori; e poi esse s'arricchivano solo con i graziosi regali di libri inutili. All'ultima Biblioteca popolare milanese cercò di dar nuova vita l'Uminataria trasformandola in un nuovo organismo: quello del Consorzio delle Biblioteche popolari, che s'aprirono senza pompe; si credeva di dovere fare sforzi per vincere l'apatia popolare: invece il pubblico rispose con slancio senza precedenti.

Nuove biblioteche allora sorsero, l'ultima delle quali si può chiamare Biblioteca modello ed è copiata da vari centri importanti della Lombardia. Le biblioteche popolari sono molto diverse dalle biblioteche di coltura generale; esse distribuendo libri di lettura amena, hanno maggior forza nell'animo dell'operaio. Queste sono le biblioteche da fondarsi, perchè di quelle di coltura ne possediamo abbastanza. non ci dovrebbero essere differenze tra biblioteche popolari e biblioteche di coltura generali; le biblioteche nostre dovrebbero sorgere sul tipo delle biblioteche americane.

Il prof. Fabietti presenta poi il seguente ordine del giorno:

« La settima Riunione della Società bibliografica italiana;

« udita la relazione del prof. Fabietti sui notevoli risultati ottenuti dal Consorzio milanese delle biblioteche popolari nei primi due anni di sua vita.

« considerando la somma di utilità sociale che può derivare da una larga e bene intesa diffusione del libro, per mezzo di biblioteche popolari modernamente organizzate e la loro sperimentata efficacia educatrice delle facoltà morali, intellettuali e tecniche del lavoratore.

« constatato il movimento di risveglio che in seguito all'esperimento milanese va delineandosi a favore delle biblioteche popolari in molte plaghe d'Italia anche meridionale;

« in attesa di una legge che provveda alla istituzione di pubbliche biblioteche di coltura generale ed accessibili al popolo, fa voti che tutte le forze vive del paese interessate ad elevare il livello intellettuale del popolo, secondino questo movimento per l'istituzione delle biblioteche popolari nelle città e nelle campagne e che il governo le aiuti de' suoi mezzi e del suo prestigio ».

Vuole che si generalizzi la iniziativa presa dal prof. Fumagalli come direttore della Braidense di cedere alle Biblioteche popolari i libri che avanzano alle Biblioteche Nazionali; e che lo Stato o che i poteri locali abbiano una certa ingerenza, una certa vigilanza sulle Biblioteche stesse.

Biagi: Quando si parla di Biblioteche popolari non bisogna esagerare; la Biblioteca di Boston non è biblioteca popolare; essa ha una sezione d'arte ricchissima ed ha anche collezioni scientifiche; non chiamiamo dunque popolari quelle che sono semplici biblioteche pubbliche; le Biblioteche devono essere semplicemente pubbliche, aperte a tutti. Quanto poi alla

Digitized by Google

scelta dei libri, è da essa che nasce il carattere della Biblioteca.

Propone di togliere dall'ordine del giorno la parola *lavoratori*.

Fumagalli vuole che invece di *accessibili al popolo*, si dica *accessibili anche al popolo*.

Avv. Gabrielli: Il carattere che ha quell'ordine del giorno è quello di aspettar troppo dal Governo; bisognerebbe invece rivolgersi un po' di più alle autorità locali; il governo bisogna prima risolva di dividere nelle biblioteche governative il riparto studiosi e consultatori dal riparto lettori. Dunque molto è da aspettarsi dai Comuni e dalle altre società di assistenza.

A Roma, per es., sorgono biblioteche private. Per l'indole dell'istituzione nostra, la mozione non dovrebbe fermarsi a troppo domandare al governo; e dovrebbe invece essere d'incitamento agli enti locali, ai Comuni.

Concludendo, vorrebbe che si togliesse *in attesa d'una legge*.

Fabietti dice che ha posto *in attesa d'una legge* ecc per coordinare il suo ordine del giorno con quello del comm. Biagi. Accetta poi le modificazioni proposte dall'avvocato Gabrielli e invece di *forze vive del paese*, propone di dire *Enti pubblici*.

L'ordine del giorno è approvato.

La parola è alla signora Cavalieri per riferire

INTORNO ALLE BIBLIOTECHE GRATUITE PER I FANCIULLI DELLE SCUOLE ELEMENTARI DEL REGNO.

Essa, dopo avere accennato al bisogno che tutti sentono di elevare la coltura del popolo, rischiararne la mente offuscata da pregiudizi inveterati, dice che al suo cuore di donna s'è imposto un doloroso problema: Perchè l'istruzione obbligatoria dà così pochi frutti? E si è risposta che la causa è l'abbandono intellettuale in cui sono lasciati i fanciulli durante l'insegnamento scolastico e dopo.

Pensò allora di promuovere un'istituzione che avesse per iscopo d'innamorare il fanciullo alla lettura, d'incitarlo ad elevarsi; ma difficilissima cosa è far sì che i libri prescelti entrino dovunque nelle case dei poveri perchè non bisogna che il popolo vada al libro, ma che il libro vada al popolo. Questo cercano di fare le piccole biblioteche scolastiche, che si dovrebbero porre in ogni classe delle scuole elementari affidandole ai maestri, che non saranno già semplici distributori, ma amorevoli ed intelligenti tutori, che sapranno porgere al fanciullo più il libro consono alle sue tendenze. Soggiunge poi che questa sua idea ebbe l'approvazione immediata e spontanea del compianto comm. Chilovi, il quale era bene addentro nella questione delle Biblioteche popolari; che fu accettata da Lino Ferriani, dall'on Cimati, presidente dell'Associazione italiana fra gli ispettori scolastici, dall'on. Caratti presidente dell'Unione magistrale nazionale e da altri molti. Dice che a Ferrara tutte le classi delle scuole urbane posseggono già la loro bibliotechina, e doni di piccole biblioteche sono stati fatti alle scuole di Contrapo, di Codigoro, di Fossalta, di Livorno; e il lavoro ferve in gran parte dell'Italia settentrionale e centrale. Termina mostrando la necessità di un comitato centrale sedente a Ferrara che accordi in un solo indirizzo l'opera delle sezioni fondate e da fondarsi e augurandosi che la Bibliografica voglia concedere il suo aiuto al lavoro di propaganda in pro della istituzione da lei promossa e caldeggiata.

Il Presidente a nome dell'intera assemblea ringrazia la conferenziera che seppe unire al pensiero l'opera, la quale perchè virtuosa e santa non potrà non produrre quei frutti che vengono dopo il fiore.

Apre la discussione.

Pagliaini propone un voto di plauso alla Signora che si è dedicata ad un'opera così degna.

È votato per acclamazione.

L'ordine del giorno è esaurito.

Seduta di chiusura, 3 giugno 1906.

Il comm. Lozza dà lettura del verbale degli scrutatori delle elezioni alle cariche sociali.

Sono eletti: a Presidente il comm. Francesco Novati, a vice-presidenti l'on. Giovanni Codronchi e il cav. Giuseppe Fumagalli; a consiglieri i signori A. Bertarelli, G. Biagi, G. C. Buzzati, Fr. D.

Digitized by Google

Costa, B. Croce, A. D'Ancona, A. Manno, P. Molmenti, P. Vallardi, E. Verga; a revisori dei conti i signori E. Brugnatelli e G. B. Messaggi.

Il Presidente del Congresso li proclama eletti e l'assemblea acclama calorosamente.

Prende la parola il prof. A Sorbelli, Direttore della Biblioteca comunale di Bologna, che propone la sua città a sede della futura riunione; essa è degna di tanto onore, ei soggiunge, e per le sue tradizioni famose, e per i bibliografi e i tipografi suoi sempre valentissimi.

Per acclamazione Bologna è proclamata sede dell'8ª Riunione.

Sorbelli ringrazia vivamente anche a nome del comune da lui rappresentato.

Fumagalli, tra gli applausi, propone di telegrafare un voto d'ossequio al comune di Bologna, partecipandogli l'esito della votazione.

Biagi vorrebbe che l'8ª Riunione della società avesse luogo l'anno prossimo, considerato che l'attuale ha avuto luogo dopo 3 anni. Soggiunge che l'efficacia della società dipende dal numero frequente delle riunioni; il quale servirà anche ad accrescere il numero dei soci.

Barbera non è d'accordo col Biagi perchè la proposta di lui è contraria all'articolo 25 dello Statuto.

Biagi oppone che se lo Statuto ha concesso delle larghezze nelle dilazioni, tanto più deve concederle nel ritornare in carreggiata.

Bertarelli fa notare che anche la questione economica ostacola l'accettazione della proposta Biagi; bisogna ricordarsi che i congressi costano L. 2,50 per testa.

Biagi risponde che le L. 2,50 dell'anno scorso sono state risparmiate, si può dunque benissimo tenere il Congresso l'anno venturo.

L'on. *Arnaboldi*, crede doversi fissare da qui a due anni la data della prossima Riunione, senza badare alla dilazione passata, che fu dovuta a circostanze eccezionali.

Ricci accetta la proposta del Conte Arnaboldi e alle ragioni di lui aggiunge che vi sono le ragioni di studio; per preparare seriamente le relazioni occorre del tempo e non poco.

Biagi dice che la Società quando non si raduna, dorme; bisogna muoversi per vivere, e agitarsi, e ritrovarsi spesso.

Gallavresi osserva che giacchè c'è modo di risparmiare una spesa forte, si rimandi a due anni la riunione.

Barbera soggiunge che tutte la cariche sono biennali; se ci si raduna un altro anno, si condanna alla morte dopo un anno il Consiglio Direttivo ora nominato

Biagi esclama: Siamo soltanto ora divenuti tutti bigotti dello Statuto? e prima non s'è violato? non s'è tenuto in carica per tre anni il Consiglio precedente?

Il Presidente ritiene la discussione anche troppo avanzata: non crede opportuno di mettere ai voti la proposta poichè non era all'ordine del giorno e preferisce di pregare Biagi a ritirarla; questi aderisce.

La data della VIII Riunione è fissata adunque al 1908.

Barbera: Ringrazia il Comitato ordinatore del Congresso, il Municipio di Milano che ha concesso i locali per la Riunione e con ogni larghezza ha favorito il buon andamento dei lavori, e specialmente il Conte Arnaboldi Cazzaniga della splendida accoglienza fatta ai Bibliografi nel suo castello di Carimate.

Il comm. *Norati* vuole mandare un saluto augurale al ministro Fusinato, per nascita e per studi degno veramente dell'alto posto a cui è stato chiamato.

Fusinato ha esordito appunto come studioso della poesia popolare.

Biagi si associa come rappresentante del ministro, che dice pieno di dottrina, e animato da buon volere verso la Bibliografica.

Il presidente mette ai voti la proposta che è approvata all'unanimità.

Gallavresi manda un saluto all'uomo illustre che ha diretto i nostri lavori, che rappresenta così alte idealità, e che tanto ha fatto per la coltura latina.

Il presidente *Hortis* ringrazia vivamente commosso e pronunzia il seguente discorso:

Signore e signori.

« Il lavoro è compiuto; dovrei esserne lieto, e quasi mi dolgo, perchè mi allontana da voi, egregi e cari colleghi.

Digitized by Google

A prolungare l'amorevole convivenza mi è grato dover raccogliere la somma delle cose trattate e significare almeno parte de' sentimenti che commovono in questi giorni l'animo nostro.

« Al magnifico invito di Milano rispondono le genti più lontane, venute qui ad accertare il trionfo delle arti e delle scienze moderne, e nella nobile gara delle nazioni plaudono alle conquiste e alle vittorie dell'arte e della scienza italiana.

« Arte e scienza nobilissima ha il suo tempio e i suoi fedeli anche in questa nostra sede, non aperta alla moltitudine, ma dove pure, a vantaggio di tutti, si studia alla conservazione, all'ordinamento e accrescimento della coltura passata e della presente.

« A questo avvisiamo noi; e se il pubblico, come fa ne' recinti della Esposizione, potesse riconoscere con lo sguardo e misurare il cammino percorso dalla nostra Italia anche nel campo serbato a noi, non potrebbe ricusare il plauso meritato. Nemico di ogni vanteria, ma altresì di ogni ingiustizia, e sebbene giudice non del tutto incompetente amo piuttosto appellare a chi più sa, e invocare sentenza imparziale intorno a ciò che per gli studî bibliografici, gli archivî, le biblioteche, le arti grafiche ha fatto la terza Italia.

« Grande, immenso tesoro possedevamo. In questa gloriosa Milano il nome di Pamfilo Castaldi, giunto da Venezia e dalle mie terre alla « inclita città » lombarda, si collega con quello di Antonio Zarotto parmense, e con legittimo, non vano orgoglio, piace rammentare che i due nomi famosi attestano che qui la stampa nacque, non solo protetta dal genio nazionale, si per fatto d'Italiani. Qui Dionisio Parravicini metteva in luce il primo libro stampato con caratteri greci; da qui i caratteri orientali della tipografia ambrosiana cooperavano a mantenere all'Italia quella universalità, cui deve riguardare ogni grande nazione, e alla quale non mirare, non sarebbe perdonato a noi, figli di Roma, nè dalla dignità e dall'ingegno nostro, nè dagli stranieri, pronti a' paragoni e alle accuse.

« Qui la prima biblioteca « ouverte » come disse un francese del seicento « à tous venans », per sapienza d'insigne prelato, che a' preziosi libri della sua Ambrosiana volle tolti i cancelli claustrali, e, anticipando uno studio che i moderni non hanno ancora disciplinato a dovere, fondava nel Collegio degli Allievi la scuola de' futuri bibliotecarî.

« E avrà sempre diritto imprescrittibile alla riconoscenza nazionale la vostra Società Palatina, che salvò all'Italia l'onore di pubblicare i Rerum Italicarum Scriptores, che si divisava stampare oltralpe.

« Più si aspetta da noi. Non sono trascorsi ancora dieci anni dalla fondazione di questa Società Bibliografica ed essa ha già la sua storia, che altri più degno scriverà; io, interprete del sentimento vostro, non posso non dolermi, che a parecchi de' fondatori non sia dato assistere alle nostre tornate, e, con affetto e mestizia indicibili, ripenso a colui che fu il primo nostro presidente, a Piero Brambilla, così amoroso di Milano, patria degli avi suoi, come di Trieste sua città natale, e mi cruccio di non potervi ancora narrare di lui fatti, de' quali voi, liberi, potreste per lui inorgoglire, mentre io ancora ne piango.

« A' benemeriti che ci lasciarono, succedettero altri' savi prosecutori dell'opera bene augurata. Quanto volentieri li loderei a uno a uno; se dall'una parte non temessi offendere la modestia de' presenti, dall'altra essere tenuto piaggiatore di uomini che io amo e da' quali sono riamato. Due nomi non posso tacere, quelli de' due colleghi che mi vedo a lato: Piero Barbera, erede delle virtù paterne, Giuseppe Fumagalli, signore delle bibliografiche discipline.

« Molto anche questo congresso ci apprese. Mano maestra ritrasse le condizioni degli Archivî nostri, a' quali la nazione deve aver cura singolare, poichè alla storia di molti secoli sono senz'altro i più importanti del mondo, come quelli che, oltre i documenti del paese nostro, contengono mirabili ragguagli sulle vicende di altri popoli e di altri stati, e per la storia dell'arte e della letteratura sono miniere inesauste rispetto all'ampiezza e ricchezza loro pressochè inesplorate.

« Troppo è ancora da investigare, e notizie rimangono ascose, che sarebbero atte

Digitized by Google

a mutare interamente giudizî sopra uomini e fatti, e appressarne la verità, che è, o dovrebbe essere, meta costante ed unica di chi pensa e scrive. A custodire suppellettile così rara è necessario vigilare, nonchè gli archivî minori dello stato, delle provincie, de' comuni, anche quelli appartenenti a corpi morali e a private persone. Ben più che ad agevolare, a rendere possibile le ricerche, è essenziale l'ordine, congiunto però al buon volere, alla dottrina, alla esperienza de conservatori, a' quali sarà sempre obbligato ricorrere chi ama consultare documenti ignoti. Non s'addice a me italiano, di pronunciare l'elogio d'italiani: lo proclamino i forestieri, quando non vogliano essere scortesi e ingrati; certo è che lo zelo degli uomini preposti a' nostri archivî e il desiderio di compiacere agli studiosi, devono supplire a' difetti di ordinamenti, che non rispondono in tutto nè al decoro della istituzione, nè al bisogno degli addetti.

« Non minore attenzione volgemmo alle proposte fatte per una legge sulle biblioteche. Gli archivî s'aprono di necessità a pochi, le biblioteche chiamano a sè tutti; gli archivî comprendono una parte scienza le biblioteche tutta quella giunta a noi, e in germe anche il sapere dell'avvenire; di adoperarsi perchè ad ognuno sia reso facile di trarne profitto è dovere di civiltà e di umanità.

« Per vero, anche in questo riguardo molti si è fatto da noi: avvertire le lacune è il primo avviamento a colmarle, e mi assicuro che gli eccitamenti rivolti a chi può troveranno ascolto; tanto più che un valoroso collega ci fa avveduti, che per sopperire alla spesa potrebbe essere rivendicata una cospicua somma di denaro.

« Quando, trent'anni addietro, riverente discepolo, insieme col mio illustre maestro Luigi Luzzatti, accompagnavo Jean Macé nella sua visita alla biblioteca popolare in Padova, a così benefica pianta si presagiva rami più vivaci e distesi, con frutti piú pronti. Purtroppo non fu così: in quale torpore non aveste ad abbattervi in alcuni luoghi, dove i libri donati o giacquero per molto tempo negletti, o furono, doloroso a dirsi, venduti, perchè nessuno si curava di leggerne! Non così nella mia Trieste (permettetemi che lo rammenti), non in questa Milano, dove, nel più bel fiore degli studî signorili dell'umanesimo, il Grassi fondava una scuola gratuita per i fanciulli poveri, e il Calco apriva il collegio ch'ebbe il nome da lui; in Milano, che fin dal 1865 poteva pregiarsi della Biblioteca popolare, che di questi giorni cedette il campo a più freschi e piú robusti germogli.

« E fu giusto che in un congresso adunato qui, si presentassero relazioni di tanto momento per la educazione nazionale, quali udimmo sulla inchiesta intorno a' libri più letti dal popolo italiano, al catalogo delle biblioteche popolari, all'attività del consorzio milanese per tali biblioteche, alle bibliotechine gratuite per i fanciulli delle scuole elementari, al metodo pratico per combattere l'analfabetismo intellettuale e morale e portare col libro utili cognizioni nelle case popolane. Onore e gratitudine perenni a voi, prudenti e amorevoli, che faticate per educare all'Italia e all'umanità, a vantaggio dell'individuo e della nazione, e per il bene di tutti, le generazioni presenti e preparare la educazione delle generazioni venture. Troppo tardammo ad invitare il popolo nostro al convivio del sapere, e l'invito non sarà reiterato mai abbastanza da quelli che vogliono accomunato tutto il bene, che fu creato per tutti.

« A rendere completa la inchiesta sui libri oggi più letti, ben vengono (da parte di chi saprà ottimamente attuarle) le proposte per una bibliografia delle stampe italiane de' tempi passati, intesa a far conoscere la lettura prediletta de' nostri avi, e riscontro utilissimo alle indagini sull'arte, le tradizioni, la poesia, i canti, i proverbî, e in generale sulla vita popolare, così meritamente cara allo storico moderno, che non si appaga di rapportar guerre e maneggi diplomatici, ma scopre e rivela i gaudî e le angosce, lo spirito, il genio, l'anima del popolo, diffusa nei secoli.

« Non per la prima volta si levano proteste contro la fiscalità doganale, che grava la esportazione de' libri antichi e moderni e il ritorno di quelli stampati nel Regno.

« Fautore convinto di ogni libertà negli scambî, ricambio continuo di forze e di

Digitized by Google

benefizî, e fidente che la libertà vera ha in sè virtù di correggere la licenza, devo tuttavia rammaricarmi che tesori letterarî inestimabili abbiano trovato la via di emigrare dal nostro paese. Vero è che, poco fa, dalla doviziosa Inghilterra ritornarono sul continente superbi cimelî; ma, ch'io sappia, non esularono dall'Inghilterra quelli di storia e letteratura inglese. Rimedio sicuro, e forse unico, all'esodo lamentato, sarà il moltiplicato benessere nazionale e il divulgarsi la coltura e l'apprezzamento del libro, che ci renderà più guardinghi a' libri nostri e più vaghi di possedere quelli di altre nazioni.

« Più presto e più facilmente si può provvedere con legge a togliere le disposizioni esorbitanti, che danneggiano i nostri editori librai nel riavere i proprî libri dall'estero.

« Tutte le varie proposte ottennero il vostro suffragio, e non sarà da addebitare a noi, se le insistenti sollecitazioni non conseguissero l'effetto invocato; senonchè l'Italia ha saputo condurre a buon fine ben altre azioni e darà mano anche alle riforme che voi giustamente chiedete.

« Ed ora concedete che io manifesti alcuni desiderî e anticipi alcuni voti.

« Morte immatura negò al compianto Mazzatinti di poter fornire l'inventarîo de' manoscritti delle biblioteche nostre da lui così provvidamente iniziato; se ne faccia continuatore un altro valentuomo, ed abbia l'Italia de' Bandini, de' Pasini, de' Valentinelli un'opera che possa pareggiare quella su' manoscritti di Francia e quale prepara anche la Germania per i manoscritti tedeschi: vi si aggiunga il catalogo degl'incunaboli delle biblioteche nostre: saranno imprendimenti di utilità incomparabile, oltre che alla storia della paleografia e della tipografia, a quella della letteratura. È nostro dovere di attendervi per ciò che s'appartiene a noi, e sarebbe disdoro il non farlo di buon passo con le nazioni che già vi si accingono. Così avremo finalmente a mano l'inventario dei codici e delle prime stampe, le cui membra sparte bibliografi e letterati sono forzati di rintracciare in cento cataloghi, alcuni de' quali compilati egregiamente, non tutti facili ad essere trovati e tanto meno acquistati.

« Qui, in Milano, dove il giornalismo visse di vita così nobilmente italiana, tra le persecuzioni e i martirî, mi è caro enunciare il voto, che sia formata una biblioteca speciale col proposito di allogarvi la collezione completa de' giornali della Penisola. Pensi ciascuno come vuole del giornalismo bene o male, molta storia de' nostri tempi, e sopra tutto quella della pubblica opinione, converrà cercarla ne' giornali: gli errori, le escandescenze, la partigianeria, la mala fede degli uni, troveranno l'antidoto negli stessi difetti, o meglio, ne' pregi degli altri. Per le nostre biblioteche i giornali sono moralmente e materialmente un peso formidabile, tale da dover essere assunto da un istituto proprio, che non abbia altre cure. Questa biblioteca centrale, nuovo tabulario capitolino de'moderni *acta diurna*, deve sorgere in Roma, cuore eterno di Italia.

« Trionfante in Roma per virtù di popolo e di re, non è adulatrice la nova Italia, mentre, come faccio io in nome vostro, rivolge riverente e grata il suo pensiero e il suo saluto all'Augusto dotto Sovrano, per il senno e la energia degno di rinnovare le più fulgide glorie degli avi, a Sua Maestà la graziosa Regina, che con l'ala del verso nativo congiunge d'amore le due sponde dell'Adria, all'Augusta Regina Madre, nostra alta patrona, magnanima e gentile ad ogni arte che ad onore d'Italia fiorisce ». (*Vivissimi applausi*). La seduta è levata.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

LIBRERIA ANTIQUARIA EDITRICE

LEO S. OLSCHKI - FIRENZE, Lungarno Acciaioli, 4

Abbiamo assunto l'esclusiva vendita della splendida riproduzione del **Codice Orsini - Da Costa:**

LI SONETTI, CANZONI ET TRIOMPHI

de Miser FRANCESCHO PETRARCHA

MCCCCLXXVI

Questo prezioso Codice pergamenaceo di 356 pagine, posseduto da Sua Eccellenza il Dr José Augusto Ferreira da Costa, Ministro del Brasile, che ne fece eseguire l'integrale riproduzione, è ben degno d'esser presentato agli studiosi di tutto il mondo.

Questo Codice, appartenuto alla Casa Orsini, è uno dei più pregevoli che sinora si sono scoperti, ed è rimasto ignoto a' bibliofili. Esso ha la lezione che più si approssima al testo autografo, e può dirsi perciò esemplato sul Vaticano 3195 per le *Rime* e sui migliori manoscritti anteriori e posteriori a questo per i *Trionfi*. La stessa disposizione delle varie parti può dirsi degna delle migliori redazioni critiche escite in questi ultimi tempi. Esso è illustrato da finissime miniature aureo-purpuree della più pura scuola del Quattrocento. Le figure, i fregi, le iniziali, son tutte opere condotte con diligenza squisita, son lavori di artefice raffinato e cosciente del testo. Cosí l'iconografia del Petrarca e di Laura, viene arricchendosi di forme nuove, che pur trovan conferma di autenticità in altri documenti. Crescon pregio all'opera, oltre tre facsimili della scrittura del Petrarca, tratti da' Codici autografi Vaticani, otto tavole, due tratte da un Codice anteriore, d'intendimenti umanistici (il Poeta e l'Amata ignudi) e sei illustranti i *Trionfi* tratti dall'esemplare unico dell'edizione paciniana del 1499, e che furono scelti ad ornare lo splendido Codice che la Nazione Italiana offriva al Presidente Loubet in occasione della sua venuta in Roma.

Il volume ha una Prefazione illustrativa scritta dal prof. D. Ciàmpoli, Bibliotecario nella Nazionale Centrale Vittorio Emanuele. Tutta l'opera è stata riprodotta in fototipia e tricromia dallo Stabilimento Danesi di Roma.

L'edizione è di 300 esemplari numerati, di cui 250 stampati su carta di filo fabbricata a mano, e 50 su carta giapponese.

Il prezzo di ogni esemplare in carta a mano è di **Lire Duecento (L. 200)**, e su carta giapponese **Lire Trecento (L. 300).**

La Libreria antiquaria editrice Leo S. Olschki di Firenze

cerca codici membranacei e cartacei e tutte le edizioni, antiche e moderne, di Dante, « Divina Commedia » ed opere minori, tutte le traduzioni in qualsivoglia lingua, tutti gli scritti, estratti da Riviste, fogli volanti ecc. riferentisi alla vita ed alle opere del divino poeta, tanto in intere raccolte già formate come alla spicciolata, e prega di inviarle delle offerte, alle quali sarà subito risposto.

La medesima Libreria acquista inoltre al *maximum* del valore codici con o senza miniature, intere biblioteche e singoli volumi di pregio, incunaboli, libri figurati del XV e XVI secolo, edizioni antiche della geografia di Tolomeo, il Berlinghieri, libri di scherma, di musica, di ballo, di equitazione, di merletti ecc. ecc., antiche legature artistiche, incisioni d'ogni genere ecc. ecc.

A tutte le offerte sarà data risposta immediata

Digitized by Google

LIBRERIA ANTIQUARIA EDITRICE
LEO S. OLSCHKI - FIRENZE, Lungarno Acciaioli, 4

Cat. L. **Livres à figures des XV^e et XVI^e siècles,** 604 pp. in-8°. Con **166** facsimili, un indice delle materie e degli autori. Bellissimo volume d'insigne importanza bibliografica leg. in tela . . . . . L. **15**

Cat. LIII. **Monumenta typographica.** Catalogus primordii artis typographicae editiones complectens quae apud equitem LEONEM S. OLSCHKI bibliopolam FLORENTIAE exstant, ab eo accurate describuntur pretiisque appositis venumdantur. — Splendido volume di 500 pagine in-4° con una prefazione in lingua latina, l'ex libris del compilatore, 119 facsimili intercalati nel corpo del catalogo e vari indici sistematici . . . . . L. **20**

Cat. LVII. **Monumenta typographica.** Supplemento al catalogo LIII, con sette indici sistematici e molte illustrazioni, 100 pagine in-4° . . . . . L. **5**

Per aderire al desiderio di moltissimi che chiedevano un ribasso di prezzo onde procurarsi i suddetti volumi, che dai competenti furono unanimemente giudicati lavori bibliografici di somma accuratezza ed utilità, ci siamo decisi di offrirne un esemplare ai soci della Società Bibliografica Italiana ed agli abbonati di questa *Rivista* e de *La Bibliofilia* alla metà dei prezzi indicati.

Recentissima pubblicazione:

LA "QUAESTIO DE AQUA ET TERRA„
DI DANTE ALIGHIERI

Edizione principe del 1508 riprodotta in facsimile

Introduzione storica e trascrizione critica del testo latino di G. BOFFITO con Introduzione scientifica dell'Ing. O. ZANOTTI-BIANCO e Proemio del Dott. PROMPT. — *Cinque versioni:* italiana (G. BOFFITO), francese e spagnuola (Dott. PROMPT), inglese (S. P. THOMPSON) e tedesca (A. MÜLLER).

Il volume di cui ci pregiamo di dare l'annuncio è stato da noi con ogni cura apprestato in modo da poter sodisfare pienamente (osiamo dirlo senza timore di essere smentiti) alle esigenze di tutti. Il dantista come il bibliofilo, il cultore della storia delle scienze come il glottologo, letterati e scienziati d'ogni ramo e d'ogni colore troveranno qui materia ai loro studi e campo alla loro ammirazione.

Con questo volume la letteratura dantesca s'è accresciuta d'una nuova opera importante di cui si lamentava da gran tempo la mancanza, intorno alla complessa controversia dell'autenticità della *Quaestio;* e la letteratura di tutti i paesi d'un nuovo gioiello tipografico, allestito dallo stabilimento Aldino diretto da L. Franceschini, che acquista il suo massimo pregio dalla riuscitissima riproduzione dell'esemplare Trivulziano, pressoché unico, dell'edizione principe della *Quaestio* (Venezia, 1508) eseguito dalla ditta Alfieri e Lacroix di Milano per grazioso consenso del principe Trivulzio a cui, come pure al suo degno bibliotecario E. Motta, rivolgiamo pubblicamente un caldo ringraziamento. La letteratura scientifica s'accresce anche di un nuovo documento che, comunque si giudichi della sua genuinità, non lascia di essere importante per la storia della scienza e più particolarmente per la storia della Geodesia e dell'Astronomia.

L'interessante *Questione dell'acqua e della terra* che l'Alighieri probabilmente compose durante gli ultimi anni della sua vita nella piena maturità del suo eccelso pensiero, forse tra un canto e l'altro del *Paradiso*, e che ci è nuova prova della mirabile versatilità dell'ingegno dantesco, si trova qui studiata e considerata sotto tutti gli aspetti: riprodotta fototipicamente dalla più antica edizione che ci sia pervenuta, alla quale in mancanza di manoscritti è da aversi unicamente fede; trascritta criticamente e illustrata storicamente dal dott. Giuseppe Boffito prof. nell'Istituto della Querce in Firenze, che già ebbe occasione di studiare a fondo l'argomento in due memorie approvate dalla R. Accademia delle Scienze di Torino, lumeggiata scientificamente dall'illustre prof. ing. Ottavio Zanotti-Bianco, tradotta in francese e spagnuolo dal dott. Prompt, in inglese da S. P. Thompson, in tedesco da A. Müller in italiano dal predetto P. Boffito.

Noi ci auguriamo che il pubblico farà buona accoglienza a questo volume, come già la fece alle nostre edizioni facsimilari del *De insulis nuper inventis* di N. Scillacio e del *De Vulgari Eloquentia.*

Il volume, elegantemente impresso su carta a mano con copertina di carta pergamenata a due colori, si compone di XL pag. d'introduzione, 24 pag. del facsimile dell'edizione principe e di 92 pag. con le cinque traduzioni, in 8° grande.

Edizione di soli 250 esemplari numerati. . . . . Prezzo L. **20.—**
Ne furono tirati sei esemplari col facsimile su pergamena finissima . » » **100.—**

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

BIBLIOTECA

Digitized by Google